



Università "Ca' Foscari" di Venezia

Corso di laurea specialistica

STORIA DELLA SOCIETA' EUROPEA DAL MEDIOEVO ALL'ETA' CONTEMPORANEA [F98]

Tesi di laurea

LA BASE DI AVIANO E LE REAZIONI DI PACE.
IL DISSENSO ALLA BASE MILITARE STATUNITENSE, DAL 1955 AD OGGI.

Laureando: Loris Tessari
(matricola 819659)

Relatore: Alessandro Casellato

Primo correlatore: Bruna Bianchi

Secondo correlatore: Marco Fincardi

Anno accademico 2014/2015

“se la storia dell’universo
fosse cominciata con
le guerre, non un solo
uomo sarebbe vivo oggi”
M. K. Gandhi

Sommario

INTRODUZIONE.....	2
LO SPAZIO E IL TEMPO.....	8
La storia dell'avio-superficie di Aviano.....	10
Il pacifismo in Italia: dall'adesione alla NATO alla stagione dei movimenti.....	24
Reazioni di pace ad Aviano: dal '69 ai giorni nostri	42
Cronologia essenziale	55
I SOGGETTI E LE INTERVISTE	60
Chi mi ha preceduto: Paolo Michelutti.....	62
Comunisti ad Aviano / 1: Sigfrido Cescut	76
Comunisti ad Aviano / 2: Valentino De Piante	96
Trozkisti: Carlo Vuracchi e Michele Negro.....	116
Un prete di frontiera: don Giacomo Tolot.....	134
Nel Comitato per la pace del Veneto orientale: Lidia Uliana	152
Radicali in marcia: Mario Puiatti.....	168
Una donna in nero: Elena Beltrame	178
CONCLUSIONI	196
BIBLIOGRAFIA	202

INTRODUZIONE

Il progetto di questa ricerca di tesi si è sviluppato partendo dall'interesse personale per un'interpretazione storica del movimento per la pace in chiave "regionale". Si tratta quindi di un'analisi di ispirazione pacifista utile, secondo le sue intenzioni, ad una comprensione del fenomeno che ha interessato principalmente il pordenonese e le province limitrofe.¹

La base USAF di Aviano è stata scelta come caso di studio per la sua capacità di attivare ed attrarre le attenzioni del movimento pacifista del nord-est italiano come è successo ad altre realtà militari straniere presenti sul territorio (ad esempio la Dal Molin/Ederle di Vicenza).

Nei suoi sessant'anni di storia, la base è stata oggetto delle reazioni di pace che hanno coinvolto attori diversi: organizzazioni politiche, sindacali, movimenti della società civile laica e della comunità cattolica. Rappresentanti di queste realtà associative si sono radunati periodicamente nei pressi di Aviano per manifestare il dissenso nei confronti di questo simbolo di potenza militare, ciascuno secondo le proprie modalità di espressione. L'analisi contenuta in questo lavoro è stata innanzitutto un tentativo di ricomporre l'eterogeneo panorama delle loro iniziative, istanze accomunate da una matrice pacifista, ma spesso diverse nella loro declinazione antimilitarista, antimperialista, disobbediente, radicale, nonviolenta, etc.

Appurato che l'alternanza o la compartecipazione, la distinzione o la successione nella conduzione della protesta o dei percorsi pacifisti è già stata analizzata da parte di più autori in Italia e all'estero, provare a riscontrare l'aderenza tra il "modello" generale e quello più locale, *avianese*, era un altro dei passaggi previsti dalla presente ricerca.

Altra specifica introduttiva riguarda il metodo utilizzato: per l'aspetto cronologico la fonte consultata è costituita principalmente dall'archivio storico on-line de "L'Unità" dove, grazie all'utilizzo delle parole chiave, è stata condotta una ricerca sull'evidenza di Aviano e della sua base sulle pagine del quotidiano comunista; inoltre, il confronto con un'analisi relativa ad un fenomeno che ha coinvolto uomini e donne in buona parte tuttora viventi, ha avvalorato l'opzione di ricorrere alla storia orale. Questa seconda scelta metodologica, è stata utile a verificare e completare le notizie desunte da "L'Unità", attraverso le interviste ai testimoni individuati. La ricostruzione del quadro storico risulta impreziosita dalla visione dal basso, che intrinsecamente favorisce un ulteriore aspetto dato dall'intento di cogliere le ispirazioni, gli slanci creativi, le connessioni, i cortocircuiti, le aspirazioni ma anche le abdicazioni con cui si sono misurate localmente, ad Aviano, le reazioni di pace.

Tra le difficoltà incontrate non vanno sottointese dunque le complessità insite nell'approccio alle testimonianze orali e ancor prima nella loro relativa pre-selezione. Ecco allora che in questo tipo di lavoro, già a livello di metodo, la parzialità è manifesta ed evidente, il beneficio del dubbio lo può essere altrettanto, ma non si può altresì ritenere inconfutabile, per altri dissimili motivi, qualsiasi altro lavoro sul campo, in questa materia.

L'aspetto originale del lavoro risiede, a sua volta, nell'individuazione dei testimoni e nella ricchezza di contenuti delle rispettive interviste. Il limite di nuovo è stato spaziale e temporale, nella misura in cui ogni

¹ Per opportuna chiarezza di intenti e prospettive, va subito annotato che chi scrive, seppur marginalmente, dalla fine degli anni Novanta ha direttamente partecipato ad alcune manifestazioni pacifiste che verranno qui prese in esame.

intervista ha richiesto manovre di avvicinamento più o meno elaborate anche in funzione della necessaria disponibilità della fonte. In questo senso, oltre alle scelte operate, devo segnalare il riscontro positivo rispetto alla maggior parte degli interpellati, ma la ristrettezza, soprattutto numerica e di rappresentanza, non è certo trascurabile.

Un limite altrettanto imprescindibile è stato quello anagrafico. Il più “anziano” tra gli intervistati, don Giacomo Tolot, ha solo qualche anno più della base, ma non mi è stato utile per ricostruire direttamente i primi anni di contestazione all’insediamento. Per aggirare questo limite e dare voce ai primi oppositori, contemporanei alla fase embrionale ed iniziale della storia di questo insediamento (a livello sia politico che sociale), mi sono rivolto ad un testo di A. Liberti, “1949: il trauma della NATO”, alle pagine de “L’Unità” e alla tesi di dottorato sulle servitù militari in Friuli Venezia Giulia di P. Michelutti. Nel libro di A. Liberti, che riporta le cronache del dibattito parlamentare che nel ‘48-’49 ha polarizzato la sfida politica interna tra comunisti e socialisti da una parte e i democristiani dall’altra, ho ritrovato e utilizzato le parole dei leader dei due partiti di sinistra per dedurre la portata pacifista del loro schierarsi contro l’adesione dell’Italia al trattato di alleanza militare atlantica. Per mezzo dell’archivio storico de “L’Unità” ho provato a dare forma ad una ricostruzione cronologica dei momenti che hanno accompagnato gli esordi della base, laddove il nome di Aviano riusciva a raggiungere le pagine della cronaca nazionale del quotidiano comunista. I primissimi anni coincidono con l’attività pacifista dei Partigiani della Pace, e per conoscere ed avvicinare questo movimento, dopo averlo inquadrato in chiave nazionale e internazionale, ho fatto riferimento al lavoro di P. Michelutti che confrontandosi con un tema non troppo distante dal fulcro di questa tesi, era invece riuscito qualche anno fa ad incontrare e intervistare un esponente friulano dei Partigiani della Pace.

D’altra parte, i segreti o le distorsioni militari – nei quali immancabilmente ci si imbatte nel trattare argomenti di questo genere -, non sono stati un vero limite ai fini dell’analisi, semplicemente perché la *questione d’arme* non era tra gli obiettivi principali del lavoro. Un limite maggiore è stato piuttosto la guerra, quale soggetto impossibile da escludere dal discorso. Se da una parte pare inevitabile doverne parlare nel costruire un discorso relativo alle reazioni di un movimento che genericamente ha la pace come valore principale da perseguire, dall’altro non deve essere altrettanto ovvio che nel corso di interviste ad esponenti del pacifismo, più della metà degli incontri siano trascorsi a discorrere di guerre. Ma della ‘voracità delle guerre’ ne dà ampio ragguaglio Anna Bravo nel primo capitolo del suo libro “La conta dei salvati”, dove chiarisce il ruolo egemone di guerra e violenza sul piano lessicale come su quello storiografico, per cui “eleggere le guerre a spartiacque è un’operazione verosimile [...]. Ma mutila la storia”.² Nella consapevolezza di questo confronto necessario, l’ispirazione pacifista del lavoro ha individuato nei primi tre capitoli la cornice dentro cui inserire le interviste, nei quali si è cercato appunto di tratteggiare i contorni di un contesto che non può obbligatoriamente essere considerato estraneo.

Nel primo capitolo si è provato a ricostruire le origini e gli sviluppi dell’area occupata dalla base aerea. La scelta di dare maggior spazio ai momenti di frizione che la base ha dovuto affrontare, a partire dall’insediamento statunitense del 1955, è stata dettata dall’impostazione di tutto il lavoro che voleva appunto portare alla luce le mobilitazioni contro di essa. Non sono stati approfonditi gli aspetti militari o aeronautici, così come quelli economici e occupazionali in quanto, come già detto poc’anzi, sono stati ritenuti meno interessanti e secondari ai fini del discorso sul quale è stata imperniata la ricerca. Questi

² Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Bari, 2013, p. 3.

fattori, che emergono in parte all'interno dei racconti di alcuni testimoni, hanno certamente influenzato le scelte amministrative del piccolo comune producendo di riflesso importanti ricadute sul territorio, e sarebbero quindi ricollegabili anche alle proteste di ispirazione pacifista, ma non sono stati trattati con l'ampiezza che meriterebbero in un lavoro più specificatamente ad essi rivolto. Si è provato piuttosto a proporre un parallelismo con la base di Istrana, nella vicina provincia trevigiana, per cogliere la diversa intensità della protesta in due territori praticamente confinanti. Nella carrellata sui sessant'anni di sovranità statunitense sulla base i fatti che vengono riportati, fino agli anni Settanta, sono principalmente quelli selezionati dalle pagine de "L'Unità" confrontati con le descrizioni utilizzate dallo storico Paolo Michelutti nella sua tesi su "*La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*", mentre per quelli successivi si è provato a ricostruire una sintesi storica basata sulle testimonianze dirette raccolte nelle interviste. Una visione parziale, vista dagli oppositori della base, ma da interpretare come una dichiarata scelta di campo.

Nel secondo capitolo, l'intento di ripercorrere le tappe del pacifismo italiano, riconducendole al caso di studio, soffre della stessa ristrettezza, ma la scelta operata anche in questo caso è stata fatta in funzione dell'obbiettivo prefissato dalla tesi. Il primo paragrafo è dedicato al *Trauma della NATO*, volendo vedere nell'adesione italiana al Trattato militare difensivo, il preambolo del 'futuro statunitense' dell'aeroporto di Aviano. L'aspro dibattito parlamentare, prima del voto di fiducia che sancirà l'entrata nella NATO, è stato stralciato in questo capitolo per provare – come accennato in precedenza –, ad intuire dagli interventi dei leader di opposizione la cifra del pacifismo della sinistra, direttamente dalle parole pronunciate alla Camera da Nenni e Togliatti. Il secondo paragrafo tratteggia l'identità del movimento dei Partigiani della Pace, che è stato scelto per collegare la sfera istituzionale e politica alla protesta popolare. A questo movimento vanno attribuite le principali reazioni contro le rapide attività di riarmo del nostro paese a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta (che porterà il Friuli ad ospitare più della metà dell'esercito italiano). La conduzione da parte dei Partigiani della Pace dei moti popolari di protesta rivolti soprattutto contro la supervisione dei generali USA in visita nel nostro paese, è sostenuta da "L'Unità" e avversata dai democristiani che ne condannano la sudditanza sovietica. Rispetto a quegli anni Cinquanta poco hanno da aggiungere i racconti dei testimoni di questa tesi, eccezion fatta per l'intervista allo storico Michelutti che a suo tempo aveva raccolto l'esperienza di un Partigiano della Pace friulano. Il paragrafo successivo è stato dedicato ad Aldo Capitini e alla prima "Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli", individuando nella figura del filosofo perugino e nella manifestazione da lui ideata e largamente partecipata nel settembre del 1961, due passaggi di svolta nella conduzione delle reazioni di pace. L'ultima parte del capitolo introduce la cosiddetta *Stagione dei movimenti*, ai quali si possono ricondurre le modalità seguite dai nuovi attori della protesta pacifista, anche ad Aviano. Una rapida analisi di come i movimenti collettivi della sinistra libertaria sono comparsi sulla scena è stata ritenuta un riferimento utile nella comprensione dei fenomeni di dissenso che hanno condizionato e percorso la società civile, alla quale appartengono di diritto gli intervistati e le vicende narrate, raccolte nella seconda parte del lavoro.

Un terzo capitolo si è reso necessario per approfondire alcune soggettività e/o fenomeni a cui si riferiscono i testimoni nella maggior parte delle loro narrazioni. Dopo una ricostruzione della scena pacifista avianese e l'individuazione delle sue peculiarità, sono stati definiti i ruoli di alcune entità considerate come rilevanti, nel tentativo di inserirle nel contesto storico in cui sono apparse. Si tratta dei circoli culturali, delle reti e dei comitati coinvolti nella contestazione alla base, attivi nel pordenonese e nelle province limitrofe, nel periodo al quale si riferiscono le testimonianze. Nella presentazione cronologica essenziale del caso di

studio, con cui si chiude la prima parte del lavoro, si è ritenuto di inserire una parte delle azioni generatesi all'interno di queste realtà, in funzione della loro consistenza o a volte più semplicemente dell'originalità.

La fase più consistente della ricerca, in termini sia temporali che di ampiezza, costituisce la seconda parte della tesi in cui sono presentate le nove orality incontrate sul campo, precedute da brevi descrizioni introduttive. Un aspetto positivo da segnalare rispetto alla 'massa orale' registrata, consiste nella discreta resa delle trascrizioni che discende dalle qualità oratorie degli intervistati, per cui ciascuna narrazione ha acquistato un'autonoma dignità di testo.

LE INTERVISTE

Nell'individuazione dei testimoni sono stato aiutato dalla preziosa collaborazione di due mediatori con i quali avevo iniziato a valutare l'opportunità di una simile ricerca: Mario Azzalini, libraio di Vittorio Veneto ed esponente del comitato per la pace locale, e Gigi Bettoli, sindacalista e storico di Pordenone. Grazie al loro supporto ho messo in agenda una serie di incontri con persone 'informate sui fatti', ma non solo. Ho cercato di selezionare e intervistare i rappresentanti delle diverse anime della protesta pacifista - antimperialista, antimilitarista, antiatomica, nonviolenta-, costruendo una sorta di scaletta con attori/protagonisti per quel che essi rappresentavano relativamente ad un panorama complesso, multiforme e multicolore come questo.

Nella prima intervista a Paolo Michelutti c'è parte della descrizione della sua personale ricerca, ma ci sono importanti riflessioni complessive sul significato della base rispetto al contesto in cui è inserita. È in un certo senso un'introduzione alle successive interviste ai veri protagonisti delle reazioni di pace incontrate.

Ci sono poi due testimoni della comunità avianese, Sigfrido Cescut e Valentino De Piante, i "comunisti ad Aviano", che da amici di gioventù hanno condiviso l'attività del circolo culturale, all'interno del quale furono tra i principali ispiratori delle iniziative antimilitariste e per il disarmo, che da esso furono promosse. I due poi, in età matura, hanno diviso in parte le loro strade per via delle diverse appartenenze politiche, ma non hanno smesso di tenere la base al centro della loro attività amministrativa e personale, impegnandosi su questi ed altri temi affini.

Altri due testimoni che sono in parte legati fra loro da una comune militanza politica sono il Prof. Carlo Vuracchi e Michele Negro, pordenonesi. Appartenenti alla Quarta Internazionale, *trozkisti*, sono la memoria della sinistra 'esterna' ad Aviano. Rappresentano comunque uno dei centri attorno a cui è gravitato il coordinamento dei movimenti/comitati per la pace locali negli anni Ottanta; uno di loro, M. Negro, è tra i cinque cittadini a costituirsi in giudizio nel 2005 contro il governo statunitense, citato per detenzione illegale di ordigni nucleari sul suolo italiano.

Don Giacomo Tolot è tra gli ultimi a scendere apertamente in campo, ma tra i primi a elaborare la sua personale avversione alla guerra, che esperisce in prima persona essendo nato nel 1940. Nel suo presbiterato ha costruito un percorso in cui il tema della pace e della fratellanza è individuato come il movente a cui ogni coscienza dovrebbe ispirarsi. Don Giacomo negli anni Settanta, ha avuto modo di misurarsi anche con l'obiezione di coscienza, in veste di responsabile Caritas per gli obiettori che venivano affidati alle sue 'cure'. Dagli anni Ottanta, in virtù della sua prossimità ad Aviano, ha iniziato ad essere uno dei 'preti di frontiera': con vigore mai domo può essere identificato come uno dei principali agitatori e 'profeti' delle reazioni di pace nei confronti di questa ingombrante presenza. 'Sue' le ideazioni di numerose iniziative tutt'ora in corso (vie crucis, sit-in, veglie), lui che nel 2016 rimane il riferimento per quasi tutti gli

intervistati, non fosse per la capacità ancora intatta di coagulare e coordinare le varie iniziative da portare avanti contro l'acquiescenza e l'accettazione di un simbolo di sterminio e sopraffazione.

Mario Puiatti è la memoria della marcia antimilitarista dei radicali, la componente che quando si affaccia ad Aviano nel '72 riesce a far salire il livello della protesta, ma che non coglierà il consenso ottenuto nel suo aspetto più movimentista, scegliendo la strada dell'impegno all'interno delle istituzioni. È, insieme al Prof. Vuracchi, il più integralista nell'interpretare l'idea pacifista, alla quale però ho dovuto riscontrare un certo *deficit* nell'elaborazione delle teorie che si rifanno più direttamente alla nonviolenza.

Lidia Uliana, fregonese, è la testimone coinvolta da un punto di vista pragmatico nel terreno delle azioni di protesta vere e proprie. In più è la rappresentante di un comitato per la pace, quello di Fregona/Vittorio Veneto che ha avuto un ruolo decisivo negli anni della campagna contro gli euromissili, a Comiso prima (è tra i primi a promuovere l'idea di acquistare l'area per il campeggio in Sicilia) e a Maniago poi (il luogo di un altro 'campo' nei pressi di Aviano). È la voce che restituisce un volto e un clima, insieme a don Giacomo, alle manifestazioni per la pace nel loro svolgersi, portando con il suo racconto la ricchezza delle emozioni di chi scende in campo condividendo questa esperienza con altre donne e altri uomini mossi dagli stessi ideali.

Elena Beltrame, ha fatto parte delle Donne in Nero di Pordenone, oltre che del gruppo femminista L'acqua in gabbia. Nelle segno dell'amicizia con Lidia Menapace ha costruito un suo personale percorso di pace.

LO SPAZIO E IL TEMPO

La storia dell'avio-superficie di Aviano



*I Campi d'Aviazione della brughiera pordenonese, 1913:
incidente aereo¹*

I primi anni dell'avio-superficie: dai pionieri del volo all'uso militare, non esclusivamente italiano

Il 17 dicembre 1903 i fratelli Wright compiono il loro primo breve volo di poche centinaia di metri a bordo di una macchina volante di concezione ancora leonardesca. Nel volgere di meno di un decennio, il 7 agosto 1910, a pochi chilometri a nord di Pordenone, si registra l'insediamento di un avio-campo che si accompagna alla nascita della prima scuola di aviazione civile italiana, nell'area della Comina.

Mentre all'inizio del Novecento un alto generale francese si sbilancia nell'erronea previsione per cui l'aereo non avrebbe avuto alcun ruolo nelle strategie di guerra², il secolo si chiude con i manifestanti pacifisti accampati senza cibo per settantotto giorni nella Tenda per la Pace ad Aviano (nei pressi della Comina) capaci di distinguere, senza vederlo, il decollo di un F16 da quello di un F10.

Tra questi diversi esordi e l'obiettivo di ispirazione pacifista di questo lavoro, si possono annotare, in ordine sparso, le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, le città tedesche ridotte a cumuli e macerie con incredibili perdite civili durante i bombardamenti alleati, gli effetti collaterali delle *bombe intelligenti*, l'aereo-spia U-2 abbattuto in URSS, per ritornare all'inizio del secolo breve ad Aviano, dove sorge ed entra in funzione il secondo aeroporto militare italiano il cui esercito, nel 1911, sarà il primo a ricorrere all'uso dell'aviazione nel corso di un conflitto, in uno dei tentativi di impresa coloniale della nostra nazione, la

¹ Dalla foto è possibile cogliere la distesa erbosa pianeggiante che si estende a perdita d'occhio, oltre alla posizione anomala dell'aereo. La didascalia entra nei particolari: "1913: incidente, senza conseguenze per il Ten. Umberto Clerici, e con pochi danni per il suo Blériot; l'immagine ci consente di vedere le diversità di particolari (ruotino di coda ed impennaggio) esistenti per questo velivolo", tratta da AA.VV., *Aeroporto "Pagliano e Gori" di Aviano. 100 anni di aviazione*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2011, p. 31.

² Le parole "gli aeroplani sono giocattoli interessanti, ma non hanno alcun interesse militare" sono del generale Ferdinand Foch, in Alessandro Gualtieri, *L'aviazione della grande guerra - Cavalieri, tattiche e tecnologia nei cieli d'Europa*, Mattioli 1885, Fidenza, 2015 e nell'insero "La Lettura" n.212 del Corriere della Sera del 20 dicembre 2015.

guerra italo-turca nella campagna di Libia. Gli aerei presenti nei rudimentali hangars dell'avio-campo avianese vengono smontati e spediti in nord-africa³.

La scelta della vasta piana di Aviano sembra dettata dalle condizioni ottimali che di solito si ricercano per la localizzazione di una struttura aerea, e che nei primissimi tempi della storia dell'aviazione rivestivano evidentemente un carattere decisivo. Le praterie di quella parte del Friuli occidentale, nelle quali si praticava prevalentemente l'agricoltura non erano, come ancor oggi, caratterizzate da un'elevata densità demografica o produttiva. Oltre alla bassa antropizzazione del territorio, le condizioni atmosferiche sono di norma favorevoli, soprattutto per l'assenza di correnti ventose insistenti e per la sufficiente distanza da ostacoli naturali (rilievi). Tra il 1911 e il 1914 sono 69 i brevetti di pilota conseguiti dai pionieri del volo confluiti da tutte le regioni italiane alla scuola di aviazione friulana⁴.

Nel corso della Grande Guerra, in seguito allo spostamento del fronte sulla linea del Piave, sull'avio-superficie di Aviano all'aeronautica regia italiana si sostituiscono le pattuglie dell'aviazione asburgica fino alla battaglia di Vittorio Veneto e al successivo armistizio. Nel 1919 l'infrastruttura militare viene intitolata a Pagliano e Gori, due piloti italiani abbattuti nei cieli di Susegana il 30 dicembre 1917. L'asso di picche era il simbolo del loro velivolo ed è ancora presente nello stemma che contraddistingue l'aeroporto. La proposta di intitolazione, secondo le fonti orali raccolte ad Aviano, è di Gabriele D'Annunzio, il poeta pescarese che con Maurizio Pagliano e Luigi Gori ha più volte sorvolato l'Istria e che nel *Notturmo* li canta come "l'eroica coppia alata"⁵.

Negli anni Venti e Trenta l'aeroporto militare si espande divenendo la base del 16° Stormo da bombardamento. Lo sviluppo continua durante il secondo conflitto mondiale e nell'area, oltre al raddoppio delle piste di volo, trovano posto anche diversi hangar e palazzine. Passato sotto il controllo tedesco e della Repubblica Sociale Italiana dopo l'8 settembre 1943, viene bombardato dagli Anglo-americani alleati che nel 1945 ne prendono il controllo fino al 1947, anno in cui l'aeronautica militare italiana ritorna ad essere operativa ad Aviano⁶. Gli anni successivi sono quelli dell'adesione dell'Italia alla NATO e delle numerose visite di generali statunitensi in un territorio che coincide con il punto meridionale della cortina di ferro⁷.

La militarizzazione e la cessione del Pagliano Gori agli Stati Uniti.

La militarizzazione del nord-est, dove alla fine del secolo scorso si concentrava quasi metà del potenziale bellico del ricostituito esercito italiano, procede di pari passo con le valutazioni strategiche in chiave atlantica poste in essere soprattutto da parte statunitense. È così che la fisionomia del Friuli Venezia Giulia subisce una forte trasformazione in ottica militare: oltre al fiorire di caserme di ogni ordine e grado⁸(una

³ AA.VV., *Aeroporto "Pagliano e Gori"*, op. cit., Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2011, p. 19.

⁴ *Ivi*, p. 45.

⁵ Il celebre "Stendardo di San Giorgio" appartenuto all'"eroica coppia alata" – come la definì d'Annunzio – formata da Maurizio Pagliano e Luigi Gori, in <http://www.trentinograndeguerra.it> e "La necessità eroica della coppia alata, quando sia sopraffatta, è l'arsione totale.", in Gabriele D'Annunzio, *Notturmo*.

⁶ Sull'argomento, il volume curato da Nicola Labanca, *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione ad oggi*, nell'opera curata da Isnenghi, *Gli italiani in guerra*, UTET, Torino, 2008.

⁷ Argomento del capitolo 2.

⁸ Secondo la ricostruzione di Paolo Michelutti, nella sua tesi di dottorato su *La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*, Università degli Studi di Udine, anno accademico 2009/2010, un terzo del territorio della regione è sottoposto alle servitù militari. I problemi connessi all'abbandono di parecchie infrastrutture militari a partire dagli anni 2000, in seguito all'abbandono della leva obbligatoria, è al centro di un lavoro di ricerca che

anche ad Aviano, la Caserma Zappalà della Brigata Ariete sorta proprio a fianco del “Pagliano Gori”), si individuano aree per i poligoni di tiro (anche aerei) e i depositi di materiali bellici esplosivi (le polveriere, i site-plot), con tutte le limitazioni connesse alle servitù militari derivanti. Inoltre, la NATO spesso farà ricadere sulla regione la sua scelta quale sede di esercitazioni generali. “La soglia di Gorizia” e la più o meno accertata esistenza di una “cerniera di mine atomiche” dislocata sul Carso, sono segnali della delicata situazione di quest’ampia zona di confine.

Il piano di difesa a medio termine elaborato dal Consiglio di Difesa della Nato il 1 aprile 1950 prevedeva lo schieramento in Europa di 90 divisioni [...] circa un milione e 600 mila soldati, da realizzarsi in quattro anni entro il 1954. Il contributo italiano sarebbe stato di 16 divisioni e 1/3. [...] nel 1951 venne stabilito a Napoli in forma provvisoria, con l’invio di una portaerei, il quartier Generale del Comando delle Forze Alleate del Sud Europa, quindi quelli di Vicenza e Verona.⁹

Negli anni Cinquanta l’area della base avianese subisce delle trasformazioni che ne segneranno il futuro. Le forze armate statunitensi, alla ricerca di aeroporti militari in questo particolare quadrante dell’Europa meridionale si muovono tra Istrana¹⁰ e Aviano, incontrando minori ostacoli ai loro piani nella meno popolata pedemontana carnica.

Nel trevigiano le famiglie danneggiate dalla decisione di costruire un aeroporto atlantico sono più di un centinaio. Nonostante il sindaco democristiano tenti di bloccare un’iniziativa dei Partigiani della Pace - e per le trattative relative agli espropri e ai risarcimenti si seguano modalità separate onde evitare il coagularsi di una protesta -, l’inizio dei lavori viene bloccato da un moto di protesta collettiva accompagnato dal suono delle campane. Le popolazioni, recita l’occhiello del quotidiano del Pci “L’Unità”, “difendono il loro pane, difendono la pace”

La pronta reazione dei contadini della zona che sono corsi sul campanile a suonare le campane a martello dando l’allarme a tutta la popolazione che a ondate si è gettata davanti alla macchina della distruzione ha respinto indietro il «cartepillar» inseguito da canti di vittoria e dagli inni popolari intonati da questi contadini, che tutti considerano democristiani.

Oggi abbiamo visto gruppi di gente ferma al km. 35 della Strada Castellana a guardare il profondo solco che ha scavato il grosso trattore americano fra il mais, le vigne e le irrigazioni. Davano l’impressione di gente ferma davanti a un luogo dove è accaduta un’orribile disgrazia.

Nel centro di Istrana intanto sei camion di carabinieri e di militi della Celere sono sopraggiunti a rafforzare i primi nuclei, ma la stessa gente ci dice che si sono visti piangere gli stessi comandanti pur mentre davano ordine di caricare i contadini e le donne che si gettavano davanti al trattore americano per fermare la sua marcia di distruzione.¹¹

L’innalzamento della tensione sociale nella provincia veneta favorisce la mobilitazione dei sindacati, con la CGIL che prova ad avvicinare anche la CISL, delle associazioni di categoria e di alcuni politici che si interessano e partecipano in prima persona; l’opinione pubblica è informata, il mondo cattolico si divide.

ha prodotto il film-documentario “Un paese di primule e caserme”, prodotto da Cinemazero e Dmovie con la partecipazione di Tucker Film, per la regia di Diego Clericuzio, che presenta lo scenario in questo modo: “Dopo la fine della seconda guerra mondiale e l’instaurarsi di quel periodo che prende il nome di guerra fredda la regione viene completamente militarizzata. Per difendere i confini viene schierato più del 50% dell’Esercito Italiano”.

⁹ Paolo Michelutti, *La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*, op. cit., pp. 13-14.

¹⁰ Località rurale, in provincia di Treviso.

¹¹ *I contadini sbarrano ancora il passo ai costruttori dell’aeroporto americano*, in “L’Unità” 18 settembre 1952

Il timore di una sollevazione popolare, come già successo contro l'azione dei caterpillar, aveva provocato un piccolo cambio al vertice della Coldiretti per assicurare ai contadini il promesso indennizzo dei danni al cento per cento e aveva richiesto l'impiego dei carabinieri, costretti ad occupare la zona e a montar la guardia anche ai campanili – visti i recenti episodi di Pezzan d'Istrana – tutto per vigilare la distruzione di 400 e più campi coltivati, ma necessari alla costruzione dell'aeroporto atlantico.¹²

Lo storico Michelutti, che ha dedicato la sua tesi di dottorato al problema delle servitù connesse alla militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nella seconda metà del secolo scorso, nel porre la sua attenzione sulle manifestazioni del dissenso nei confronti delle opere militari in corso di realizzazione a Istrana, ha rilevato a sua volta un livello di partecipazione che non si registra in Friuli, e scrive al riguardo:

Il fronte di solidarietà in difesa dei diritti di 123 famiglie di fittavoli e piccoli proprietari – a cui partecipa anche un parlamentare del PCI, Piero Dal Pozzo – viene organizzato dal locale comitato dei Partigiani della Pace assieme ai dirigenti sindacali di Confederterra e della Camera del Lavoro, tentando di coinvolgere, senza risultati apprezzabili, l'Azione cattolica, tutti gli altri partiti e l'amministrazione comunale, ma incassando l'appoggio almeno morale dei parroci, "gli unici per la verità (...) ad essere decisamente ostili alla costruzione dell'aeroporto".¹³

Ad Aviano la protesta popolare contro gli espropri e le devastazioni dovute al traffico di potentissimi macchinari cingolati è decisamente minore, anche perché il territorio interessato è in gran parte già del demanio e le famiglie direttamente colpite sono meno di una decina. Sulle fonti a stampa utilizzate¹⁴, a parte poche righe tra i racconti della protesta trevigiana ("Anche dal Friuli, e specialmente dalla zona di Aviano si ha notizia di vivissime proteste contro gli apprestamenti militari in corso, che oltre ad arrecare danno con la espropriazione di terreno, mettono la regione fra gli obiettivi militari"¹⁵), non è stata rintracciata la cronaca di reazioni di pari intensità ad Aviano.

Il cantiere viene allestito e il Comune ne prende atto, rientrando anch'esso tra gli indennizzati. Così descrive i fatti lo storico Paolo Michelutti:

I lavori di ampliamento della base aerea incominciano alle ore 9 del 23 agosto 1951 con l'occupazione dei terreni, come da comunicazione del Comando della seconda zona aerea territoriale di Padova al comune di Aviano. Contestualmente arrivano dal Comando militare di Padova anche i decreti di occupazione dei terreni da adibirsi a poligono di addestramento di Cao Malnisio, sulla pedemontana a nord est del piccolo comune. Per l'aeroporto sembrano essere coinvolti nell'esproprio principalmente privati cittadini - sei in tutto -; ma da una delibera del 18 dicembre 1954 si evince che anche il comune di Aviano è stato indennizzato, con una somma di 340.000 lire.¹⁶

A quei giorni si ricollegano i ricordi di Gigi Bettoli, dirigente sindacale e –profondo conoscitore della storia di Pordenone, il quale è anche il mediatore che mi ha passato numerosi contatti per le interviste di questa ricerca e che mi ha raccontato di quando il padre, sindacalista della CGIL e consigliere comunale del PCI, si recava nei pressi della costruenda base per disincentivare gli operai (privi di tutele) dal prestare la loro

¹² *Presidiati i campanili nella zona di Vedelago e Istrana*, in "L'Unità" 18 settembre 1952, citato in P. Michelutti, op.cit., p. 18.

¹³ P. Michelutti, *La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*, op. cit., p. 19.

¹⁴ Il riferimento è all'archivio on-line de "L'Unità" e indirettamente alla stampa locale ("La voce del Popolo", "L'eco di Aviano", "Il Gazzettino di Pordenone") utilizzata dallo storico Michelutti nel suo lavoro.

¹⁵ *I contadini sbarrano ancora il passo ai costruttori dell'aeroporto americano*, in "L'Unità" 9 settembre 1952

¹⁶ P. Michelutti, op. cit., p.14.

opera al soldo degli stranieri. La presenza sindacale all'interno della futura base USAF sarà esclusivamente rappresentata dalla CISL, l'unica sigla a cui le maestranze italiane assunte dalla base potranno affidare le vertenze lavorative e contrattuali¹⁷.

Ma in quei giorni la base e gli accordi che sottostanno alla sua realizzazione non sono ancora un'evidenza né storica né fattuale. Le manovre atlantiche fanno però chiaramente presagire la futura destinazione d'uso dell'avio-superficie friulana, ed è sempre "L'Unità" a prenderne atto provando a denunciare il sospetto.

Truppe degli Stati Uniti d'America stanno per giungere per prender parte alle grandi manovre atlantiche. Le truppe americane, secondo quanto si apprende da fonte bene informata, installeranno il loro comando nella ex-Casa del Popolo di Pordenone, da alcuni giorni requisita dal ministero della Difesa, e saranno alloggiate in numerose caserme che un po' ovunque nella zona sono state costituite in questi ultimi mesi. Non si conosce ancora la durata della permanenza delle truppe americane, ma è dato per certo che le grandi manovre atlantiche non saranno altro che un pretesto per mascherare la definitiva permanenza di reparti dell'esercito e dell'aviazione americana a Pordenone e nella zona di Aviano.¹⁸

Timidi segnali di protesta arrivano ad Aviano, in risposta all'appello lanciato dall'Unione goliardica mantovana, l'associazione studentesca che faceva capo ai partiti di sinistra, in occasione delle celebrazioni in memoria dei patrioti di Belfiore:

Nel Friuli in preparazione del raduno di Mantova si terranno ad Aviano e a Rivolto due incontri patriottici della gioventù contro l'occupazione militare straniera del Friuli e il 23 settembre la gioventù friulana celebrerà i Martiri di Belfiore in grandi manifestazioni provinciali.¹⁹

La realizzazione di infrastrutture per potenziare l'aeroporto in vista dell'arrivo delle forze USAF procede comunque speditamente. I comuni di Aviano e Roveredo in Piano si vedono costretti a richiedere la provincializzazione dei 14 km dell'asse stradale Pordenone-Roveredo-Aviano non riuscendo più, con risorse proprie, a garantirne la manutenzione ordinaria a causa dell'intenso traffico dei "numerosi carri armati, camion ed altri mezzi corazzati militari di stanza a Pordenone [che] vi transitano costantemente [...] passano continuamente quei mezzi cingolati o no costituenti quel notevole complesso che ha sede nel Campo d'Aviazione di Aviano".²⁰

Il ministro della Difesa Pacciardi incontra l'ammiraglio Carney e "L'Unità" riporta le impressioni ricevute da una delle ultime visite 'concesse' ai giornalisti italiani all'interno della base nel settembre del 1952:

Abbiamo visitato oggi la base militare di Aviano. Ai nostri occhi si è presentato uno spettacolo veramente impressionante. Attorno alle numerose costruzioni militari si lavora giorno e notte: entro domani, infatti, dovranno essere ultimati i lavori delle caserme, della pista di lancio per gli aerei a

¹⁷ Le cifre relative ai lavoratori italiani assunti dalla base oscillano tra le 300 e le 600 unità. Per approfondire la questione dei dipendenti civili italiani, Michelutti nella sua tesi ha condotto un'intervista a Giovanni Cardellini, considerato il referente principale della CISL presso l'infrastruttura militare statunitense. Cardellini è nominato in molte interviste, soprattutto per il suo ruolo di difesa dei posti di lavoro nei confronti delle manifestazioni pacifiste. La CGIL invece, essendo preclusa, nelle interviste non compare al fianco né dei lavoratori, né tantomeno dei pacifisti (ad eccezione della vicenda Migliorini, di cui si accennerà in seguito).

¹⁸ *Stato d'emergenza a Pordenone per le grandi manovre americane*, in "L'Unità" 10 settembre 1952.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Reg. Del. 24, Prot. n. 2831, 14 maggio 1950, Deliberazione del Consiglio Comunale, busta 799, 1949-1959, Archivio Storico del Comune di Aviano, in P. Michelutti, *op. cit.*, p. 15.

reazione e di tutti gli altri impianti militari per equipaggiamenti, 74 casermette sono pronte a Piedimonte, 10 al comando tattico, 10 al comando base di Aviano, 8 in via Piave di Aviano.

Una pista per aerei a reazione, lunga circa due chilometri e mezzo e larga 60 metri, è già stata ultimata e per renderla funzionante necessita soltanto di essere attrezzata dell'impianto idrico. Un grande hangar della capienza di 80 aerei è già pronto per l'uso; altri due dovranno essere approntati quanto prima. [...] Mancano [...] un grande ospedale, una chiesa, un grande scalo ferroviario, un deposito di carburante e un acquedotto.²¹

Nel 1953 e nel 1954 le manovre all'interno della base vengono riprese e trasmesse dal notiziario della *Settimana Incom* e la retorica del commento è il segno della fiducia riposta sugli alleati d'oltreoceano da parte del governo nazionale. Uno di questi cinegiornali si intitola "Sentinelle della Pace"²², dove ad essere elevate a questo ruolo sono aerei, navi da guerra, carri armati del ricostruendo esercito italiano. Sulle piste del "Pagliano Gori" di Aviano sono schierati degli aviogetti di fabbricazione americana ("ma i piloti sono rigorosamente made in Italy", dice la voce fuori campo). Le esercitazioni sono passate in rassegna dal colonnello Craige, comandante delle forze NATO del SudEuropa; visto a distanza di alcuni decenni si può leggere in quella sua visita una sorta di ricognizione sullo stato di avanzamento dei lavori, in funzione dell'ormai imminente insediamento di una base statunitense a tutti gli effetti (come accadrà nel volgere di un anno). La retorica del linguaggio è quella inconfondibile dell'Istituto Luce del tempo, non distante dai toni della propaganda fascista (molti registi/giornalisti si sono formati o già operavano nel Ventennio), pur essendo cambiate le matrici ideologiche e politiche delle istituzioni italiane. "Nessuna minaccia, ma la parola d'ordine è: *solo chi è armato garantisce la pace*", è il commento della voce altera fuoricampo di un altro cinegiornale *Incom* del 1954²³ dove viene mostrato di nuovo l'aeroporto militare di Aviano durante una parata di *giganti dell'aria* che "vegliano sulle vertiginose frontiere del cielo" in cui si vedono gli aerei, i missili e le bombe, tutti rigorosamente *griffati* U.S. AIR-FORCE, chiamati là dove "*devono difendere le nostre frontiere*".

L'anno successivo, il 1955, sancisce l'insediamento ufficiale del comando USAF al "Pagliano Gori".

I primi anni della base USAF: il ministro degli Esteri nel 1960 dichiara di non sapere se l'aeroporto appartiene alla NATO

I primi anni della base USAF di Aviano non segnalano episodi di resistenza o contrasto alle operazioni dell'esercito statunitense, almeno per le ricerche personalmente condotte sulle pagine dell'archivio storico de "L'Unità" e per le risposte alle domande rivolte ai due testimoni nati e cresciuti in paese che in quel periodo stanno vivendo la loro infanzia.. Mentre le recinzioni dell'aeroporto erano ancora molto blande e discontinue ("i bambini potevano entrarvi a giocare all'interno!"²⁴), le proteste che si registrano sono di basso impatto mediatico, estemporanee e/o singolari. Infatti, nella seconda metà degli anni '50, quando non sono in corso le esercitazioni della NATO o le visite più o meno segrete dei generali, sulle pagine de "L'Unità" si possono scorrere solo le notizie relative alla lunga serie di incidenti causati da manovre di 'routine' in cui rimangono coinvolti anche civili: un carro armato investe ed uccide un anziano nel dicembre

²¹Il governo cede agli americani la terra dei contadini di Aviano, in "L'Unità" 8 settembre 1952.

²² Cinegiornale "La settimana Incom", *Sentinelle della pace*, 13/05/1953 – 00942, in www.archivioluce.com.

²³ Cinegiornale "La settimana Incom", *Manovre aeree ad Aviano*, 12/05/1954 – 01093, in www.archivioluce.com.

²⁴*infra*, dall'intervista a Sigfrido Cescut.

del 1951; tra il '53 e il '59 viene data informazione molto scarna di una mezza dozzina di incidenti aerei che vede coinvolti velivoli destinati o partiti da Aviano²⁵.

Ciononostante da quel momento la piccola cittadina inizia a trasformarsi in funzione della base. La cessione di parte delle sue superfici e l'instaurarsi di numerose servitù militari 'indirette' nelle aree limitrofe con la conseguente perdita della sovranità su di esse modificheranno le prassi istituzionali e amministrative del comune, il suo sviluppo economico e urbanistico, nonché le abitudini dei suoi cittadini. In questo quadro si inseriscono parecchi frammenti dei racconti raccolti dai testimoni intervistati, in particolare gli avianesi che, in virtù anche dei loro trascorsi politici, ricordano la centralità della base nei dibattiti all'interno dei consigli e delle giunte comunali. Le problematiche che inevitabilmente entrarono negli ordini del giorno degli organi consultivi e decisionali dell'amministrazione riguarderanno di volta in volta i piani urbanistici, le attività commerciali, gli affitti delle case, l'inquinamento sia ambientale che acustico, ma anche le relazioni amichevoli e diplomatiche da intrattenere con gli 'ospiti americani'. L'economia di Aviano sembra girare intorno alla base, ma non solo. C'è appunto la convivenza con un numero variabile di persone provenienti da oltre-oceano. Buona parte sono in divisa, ma spesso al seguito vi sono le famiglie dei militari²⁶.

Il passaggio del decennio si apre con la vicenda dell'U-2, che in chiave avianese assume caratteri grotteschi. In questo caso Aviano per alcuni giorni si guadagna la ribalta delle prime pagine de "L'Unità" che si preoccupa di raccontare cosa accade in quelle lande lontane mentre il Governo da Roma, nelle parole del suo ministro degli Esteri Antonio Segni, mette addirittura in discussione l'esistenza di una base statunitense in terra di Friuli. È il primo maggio del 1960: un aereo spia statunitense viene intercettato sui cieli sovietici; i rottami e il prigioniero vengono esibiti a Mosca. Esortato dall'on. Pajetta ad una presa di posizione sull'appoggio al sorvolo dell'U2 sull'Unione Sovietica fornito da Aviano, il cui nome è visibile nei tracciati radio dell'aereo abbattuto, ("violandone la sovranità") il ministro Segni palesa un'inverosimile incredulità ("ha detto di non sapere neppure se l'aeroporto di Aviano è un aeroporto appartenente alla NATO²⁷"). "L'Unità" risponderà mandando un inviato in paese. Il giornalista sederà tranquillamente al bar con piloti americani e scambierà con loro più di qualche parola. L'opinione pubblica nazionale viene edotta dall'organo di informazione del PCI sull'effettiva presenza dell'aviazione statunitense in terra friulana²⁸, dove "si era allenato Lewis, il pilota-spia dell'U2"²⁹. Intanto, alle Feste dell'Unità locali, i militari a stelle e strisce cercano di guadagnarsi lo scalpo di una bandiera rossa e la sparizione di una di esse, qualche anno più tardi farà rimbalzare di nuovo il nome della cittadina sede di una base straniera, sulla cronaca nazionale del giornale di Botteghe Oscure³⁰.

²⁵ *Un carro armato investe ed uccide un vecchio 81enne, Trovato disintegrate l'aereo USA scomparso venerdì sulle i rottami sono sparsi in un vallone per un raggio di oltre 300 metri - Tutte decedute le persone che si trovavano a bordo - a preziosa testimonianza di un montanaro, Sei aviatori americani salvati dai relitti di un "Supercostellation, caduto nel Pacifico, Due reattori USA precipitano in Italia : uno presso Pordenone (morti i due piloti), l'altro sul Gran Sasso — Febbrili ricerche, in archivistorico.unita.it/, consultato il 15/10/2015.*

²⁶ Per alcune stime e percentuali si rimanda all'intervista a Paolo Michelutti.

²⁷ *Togliatti: condizione per un nuovo vertice è un mutamento della politica occidentale*, "L'Unità", 20 maggio 1960.

²⁸ *Segni non poteva ignorare che Aviano è una base NATO*, "L'Unità", 21 maggio 1960, pagina 2.

²⁹ *Powers il pilota-spia si era allenato in Italia*, "L'Unità", 21 maggio 1960, prima pagina.

³⁰ Dall'intervista a Sigfrido Cescut e in *Bandiera rossa a lutto strappata dai soldati USA*, in "L'Unità" del 23 agosto 1964.

La “convivenza” con il territorio: le prime reazioni (contenute); i primi ricordi dei testimoni.

I progressi della tecnica accompagnano un lento ricambio della flotta aerea, anche ad Aviano, dove gli aviogetti lasciano il posto ad aerei supersonici. I motori a reazione sospingono gli aerei a velocità elevatissime fino ad infrangere la barriera del suono. Aumenta in quantità e ‘qualità’ il livello di inquinamento, soprattutto acustico; le proteste, o lamentazioni, in questa direzione non mancano; gli accorgimenti e i rimedi invece si faranno attendere, passando in secondo piano rispetto alla priorità della sicurezza nazionale. Anche i poligoni e le zone delle esercitazioni proveranno a più riprese ad avere una loro soggettività³¹ nella protesta civile contro le ingerenze militari nella vita di tutti i giorni, ma sempre con risultati non memorabili. L’intermittenza della ingombrante presenza delle rumorose macchine da guerra (gli stormi giungono a rotazione e per lunghi periodi non si alza alcun aereo dalla base³²) potrebbe essere stata la risposta strategica del comando USA, un modo per tenere sotto controllo le prevedibili reazioni della popolazione locale a questo inquietante disturbo. Un fastidio sonoro, ma anche psicologico, unito ad una reale paura legata ai voli a bassa quota particolarmente impressionanti e alla per nulla remota possibilità di incidenti. Il dato in aumento³³ (riscontrato sempre dalle citazioni della base friulana nelle pagine de “L’Unità”) relativo al numero di quest’ultimi, riconducibili al traffico aereo militare *da e per* Aviano o alle manovre a terra, contribuisce alla diffusione di questa avversione nei confronti della base, che continua però a costituire anche uno ‘spettacolo’ per gli appassionati di armamenti.

Negli anni Sessanta, e ancora nei due decenni successivi, fino ai primi e limitati episodi terroristici verificatisi ad Aviano nei primi anni Novanta, si continua tuttavia ad entrare e uscire con molta libertà dall’area militare destinata ai cacciabombardieri statunitensi. Entrano ed escono le persone e anche una buona quantità di merci, soprattutto hi-tech, a condizioni economiche favorevoli per il mercato italiano. Nel via vai di persone (si può andare al cinema in base e vedere i film in lingua originale), è inevitabile qualche ripicca personale. Si inquadra in questo contesto la vicenda di Aspreno Visintin, diciassettenne di Aviano, che per orgoglio o vendetta personale, nel settembre del 1963 posiziona una potente carica di dinamite nei pressi di un gruppo elettrogeno in fase di installazione lungo le inferriate che delimitano i confini dell’area militare. Il fatto scatena una sorta di caccia alle streghe con un mandato in bianco alla Procura di Pordenone (che “L’Unità” imputa ad un superiore ordine USA), la perquisizione delle case dei dirigenti comunisti provinciali, interrogatori e illazioni di vario genere³⁴.

³¹ Attorno al vicino Poligono aereo del Bivera si crea un fronte popolare di protesta che Michelutti segnala nell’intervista e nella sua tesi.

³² Come sostiene Paolo Michelutti all’interno della sua intervista.

³³ Si passa dai cinque episodi riportati negli anni Cinquanta ai 10/12 negli anni Sessanta, dove ad Aviano si ricollegano anche gli incidenti aerei avvenuti lungo la penisola in cui sono coinvolti mezzi dell’aviazione americana che hanno avuto il “Pagliano Gori” come punto di partenza o di destinazione: *Caduto presso Amatrice il bimotore americano, Precipita un «jet» nel cielo di Vada - Per uno dei piloti il paracadute non ha funzionato - E' un mezzo della NATO, Precipita Un caccia bombardiere americano « F 100 ». di ritorno da una esercitazione nel cielo del Fnuli, c precipitato poco prima di atterrare alla base di Aviano incendiandosi: il pilota si è salvato catapultandosi con il paracadute, Precipita aereo militare USA:dieci morti, Sergente schiacciato da un carro armato, in archivistorico.unita.it/, consultato il 17/10/2015.*

³⁴ *Provocatoria azione della P.S. a Prdenone – Mandato in bianco del Procuratore della Repubblica alla polizia per perquisire le case dei cittadini – Scatenata la “caccia alle streghe” per ordine degli USA? – Perquisite le case di quattro dirigenti comunisti, “L’Unità”, 17 settembre 1960, prima pagina.*

Nell'agosto 1964, nei giorni successivi alla scomparsa di Palmiro Togliatti, l'ennesimo scippo³⁵ di un simbolo comunista non passa sotto silenzio. Una bandiera rossa listata a lutto viene a mancare dalla sede del PCI locale e per "L'Unità" è l'occasione di riproporre lo scontro ideologico. Forse anche in virtù di questo oltraggio, Aviano sarà una delle poche cittadine non capoluogo di provincia ad essere designata quale sede delle manifestazioni in memoria dello storico leader del Partito Comunista³⁶:

Una nuova manifestazione di teppismo, questa volta particolarmente ignobile, è stata compiuta la notte scorsa ad Aviano, sede della base aerea della NATO ai danni della sezione del PCI: tre giovani americani hanno strappato la bandiera listata a lutto che i compagni avevano esposto a mezz'asta all'esterno della sede. Uno dei compagni che si trovava di guardia è riuscito a raggiungere i tre e a toglier loro di mano la bandiera rossa. Una denuncia è stata sporta alla locale sezione dei carabinieri. I tre autori del gesto sono stati individuati. L'on Lizzero si è recato nella mattinata di oggi dal questore per chiedere che sia posta fine al susseguirsi degli atti criminosi contro la sede della sezione comunista di Aviano. Naturalmente il fatto criminoso ha provocato l'energica reazione della cittadinanza.³⁷

Dall'anno successivo tutta la penisola sarà attraversata da numerose manifestazioni contro la guerra in Vietnam, e mentre a Roma si incontrano Capitini, Pannella e le altre personalità di riferimento del rinascente movimento pacifista, ad Aviano viene proibito lo svolgersi di una marcia della pace, cosa che scatena una protesta nella vicina Pordenone e un'interrogazione al ministro degli Interni presentata dai "compagni Lizzero e Franco Raffaele"³⁸.

Nel marzo del 1967 il quotidiano comunista riporta la notizia di "una marcia di protesta per la presenza di basi USA in Italia"³⁹, svoltasi da Pordenone ad Aviano, mentre due mesi dopo il volantinaggio in concomitanza con l'annuale parata aerea, conquista qualche riga sulle pagine della cronaca nazionale de "L'Unità":

I giovani della FGCI hanno distribuito ieri migliaia di volantini durante l'annuale parata aerea alla base NATO di Aviano (Pordenone), alla presenza di 40 mila persone si sono esibite squadriglie americane e italiane. Questi aerei, dicevano i volantini, possono diventare strumenti di sterminio.⁴⁰

Iniziano da qui i ricordi dei testimoni intervistati all'interno di questa ricerca. In particolare quelli dei 'giovani' ispiratori e animatori del circolo culturale che inizia la sua attività ad Aviano sul finire degli anni Sessanta: Sigfrido Cescut (PCI-PDS) e Valentino De Piante (PCI-RC), futuri amministratori della comunità⁴¹. Entrambi ricordano, come una loro prerogativa, il volantinaggio in occasione dell'annuale parata aerea della NATO sui cieli di Aviano, in cui erano coadiuvati dai 'militari democratici'⁴². Con poche lire e poche braccia riescono ad ottenere la visibilità che cercano sulla stampa, dando negli anni prova di creatività (leggasi la distribuzione di panini a forma di missile), ma il paese non dimostrerà mai sensibilità e

³⁵ Nella sua intervista, Sigfrido Cescut ricorda di aver fatto più volte la "guardia" di notte alla sede del PCI e alle Feste dell'Unità e di aver colto in fragrante alcuni militari della base nell'atto di strappare le bandiere rosse con la falce e il martello, "come souvenir", è il suo commento.

³⁶ *Manifestazioni per commemorare Palmiro Togliatti*, in "L'Unità" del 28 agosto 1964.

³⁷ *Bandiera rossa a lutto strappata dai soldati USA*, in "L'Unità" del 23 agosto 1964.

³⁸ *Si estende la protesta contro l'aggressione USA*, in "L'Unità" dell'11 aprile 1965.

³⁹ *Firme per il Vietnam davanti alle chiese*, in "L'Unità" del 14 marzo 1967.

⁴⁰ *I comitati unitari delle città del Nord chiedono al governo iniziative di pace*, in "L'Unità" del 14 marzo 1967.

⁴¹ De Piante, dopo la Bolognina, entra in Rifondazione Comunista contribuendo con la sua lista alla vittoria del centro-sinistra dopo un ventennio democristiano (sarà assessore e vice-sindaco nella prima giunta Rellini).

⁴² Vedi *infra*, cap. 3.

partecipazione nei confronti di simili iniziative né allora, né negli anni a seguire (“magari sono presenti alla manifestazione per la pace a Roma, ma in strada ad Aviano non si fanno vedere, forse temono le ripercussioni sui familiari che dentro alla base hanno trovato un posto di lavoro!”⁴³).

Grazie anche al loro impegno e attivismo ad Aviano giungono Lidia Menapace (parlerà in piazza ad Aviano da un palco improvvisato sopra ad un rimorchio prestato dagli americani!), i rappresentanti della rivista fiorentina ‘Testimonianze’ fondata da Padre Balducci, Fausto Bertinotti. Marco Pannella era già passato in testa alla marcia anti-militarista dei radicali Trieste-Aviano del 1972⁴⁴, quello che per quasi tutti gli intervistati ha segnato uno dei momenti più ‘alti’ della mobilitazione contro la base. Insieme ai radicali, la colorata protesta del comitato delle prostitute, vittime di maltrattamenti operati dai militari statunitensi e che portano comunque alla luce anche i non trascurabili problemi legati alla morale, al costume e all’integrazione tra friulani e *yankees*.

Più partecipata, anche nelle interviste raccolte, l’esperienza del Campo di Maniago dell’estate 1986. A due anni da Comiso⁴⁵, in una decisione presa a Vicenza ad una riunione del Comitato Popolare Veneto, si sceglie di portare anche a nord-est l’esperienza forte del campo e dei blocchi di protesta sperimentata contro l’installazione degli euromissili in terra di Sicilia. Nei dintorni di Aviano, a Maniago appunto, viene attrezzata un’area per un campeggio riservato ad una vasta platea di manifestanti pacifisti, anarchici, autonomi, antinuclearisti, antimilitaristi, antimperialisti.

Negli anni seguenti, con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell’URSS, la partecipazione dei cattolici⁴⁶ diviene più chiara e visibile, anche se già negli anni Ottanta si erano registrati avvicinamenti da parte loro (al Centro per la Pace di Zugliano-UD, non lontano da Aviano, nell’83 si celebra un incontro dal titolo ‘Friuli terra di guerre, Friuli terra di pace’). I cattolici, soprattutto per opera dei ‘preti di frontiera’, tra cui il parroco di Vallenoncello don Giacomo Tolot, avvieranno una serie di nuove manifestazioni che a distanza di più di vent’anni sono ancora in piedi. Le vie crucis da Pordenone ad Aviano, le veglie alla Madonna di Pedimonte, i sit-in, le commemorazioni per Hiroshima-Nagasaki, la bicicletta ‘dai ruote alla pace’, oltre ad altre iniziative più contingenti o singolari come la Tenda per la Pace in occasione dei bombardamenti in Serbia, le raccolte di firme, le petizioni, ecc⁴⁷.

La frastagliata realtà dei movimenti pacifisti, tra mareggiate fragorose e apparenti lunghi periodi di calma piatta, deve comunque registrare altri passaggi fuori dai cancelli Usaf di Aviano: dalla Quarta Internazionale ai Centri Sociali, dalle Donne in Nero a Greenpeace, dai no-global a tutti quelli che non si riconoscono sotto alcuna etichetta.

Nel ’93 ai cancelli della base si affacciano le Brigate Rosse. Vengono esplosi alcuni colpi di pistola di notte. Le indagini risaliranno ai colpevoli collegandoli in qualche modo al sequestro veronese del generale Dozier dei mesi successivi. Ma è un episodio isolato e che a livello locale quasi nessuno ricorda, come pure negli

⁴³ Vedi *infra*, intervista a Valentino De Piante.

⁴⁴ Vedi *infra*, intervista a Mario Puiatti.

⁴⁵ Nella cosiddetta ‘crisi degli euromissili’ l’amministrazione Reagan dal 1979 è alla ricerca, tra i suoi alleati atlantici, di siti idonei ad ospitare i missili nucleari a medio raggio Cruise e Pershing 2 in risposta agli SS20 sovietici schierati ‘oltre cortina’. La base di Comiso (RG), è il luogo individuato dal governo italiano. In Sicilia si concentra la protesta pacifista in uno dei suoi momenti più forti e partecipati degli ultimi decenni del secolo scorso.

⁴⁶ Nel mondo cattolico del Triveneto, un ruolo importante è assunto dai Beati Costruttori di Pace ai quali è dedicato un approfondimento nel cap. 3.

⁴⁷ Della via crucis e delle altre iniziative specifiche del mondo cattolico nei confronti della base di Aviano, si occupa ampiamente l’intervista a don Giacomo Tolot.

anni Novanta, le rivendicazioni dei sedicenti nuclei territoriali antimperialisti, i cosiddetti NTA⁴⁸, che riempiono ampi fascicoli negli archivi giudiziari senza che negli incontri fatti personalmente (anche oltre le interviste vere e proprie) nessuno abbia mai affermato di conoscerne le pretese ne tantomeno le azioni (fatte di materiale clandestino, telefonate anonime, danneggiamenti ad auto di militari USA, qualche molotov).

Nel frattempo la base è divenuta, dal 1992, il quartier generale del *Sixteenth Air Force* e dalle sue piste decollano gli F-16 impegnati a bombardare i Balcani su mandato della NATO. Nel volgere del millennio, anche per la concomitanza di questo e altri conflitti sullo scenario internazionale - prima medio-orientale, poi anche del Mediterraneo (senza dimenticare la recente crisi Ucraina), prende forma il progetto per il 'raddoppio' della base. Si chiama Aviano 2000⁴⁹, in parte è stato realizzato, in parte è stato accantonato. Quello che è stato portato a compimento è la realizzazione di numerose infrastrutture all'interno del base stessa, che nel frattempo ha inglobato la ex-caserma Zappalà. Negli edifici di nuova costruzione hanno trovato posto servizi commerciali e alloggi per le truppe. Il comune in cambio ha ricevuto il compimento di alcune opere stradali (circonvallazione, rotonde), ma allo stesso tempo ha dovuto registrare la crisi negli affitti delle case e di molte attività commerciali verso le quali si dirigevano importanti flussi economico-finanziari da parte degli occupanti USAF. Ciò che non arriva a compimento è l'unione delle due aree in cui la base è da sempre divisa per via di una strada che vi passa attraverso. La protesta popolare contro Aviano 2000, a distanza di mezzo secolo sotto l'insegna del motto 'non si vende la terra dove il popolo cammina' riesce ad ottenere il risultato per cui si è attivata. Secondo l'opinione dei testimoni intervistati, il non completo raddoppio della struttura è in parte dovuto anche ad un'altra serie di congiunture internazionali, tra cui la crisi economica e l'allargamento verso est dei confini dell'Unione Europea, e di conseguenza della NATO. Allo stato attuale una delle due aree è in via di dismissione, stante il ridimensionamento in atto nella presenza militare statunitense e il comune sta iniziando a fare i conti con ipotesi di riconversione e recupero di parte del suo territorio per il quale però i tempi previsti non sono brevi (il riacquisto della sovranità sembra sottostare a lungaggini temporali).

Tra le ultime iniziative vanno senz'altro ricordate le varie raccolte di firme tra cui quella mirata ad ottenere un piano di esercitazioni ed evacuazione nel caso di incidente atomico alla base e soprattutto la denuncia con conseguente richiesta di risarcimento danni al governo degli Stati Uniti d'America per la detenzione illegale di ordigni nucleari sul suolo italiano, proposta da IALANA (un gruppo di giuristi internazionali) e raccolta nel 2005 da cinque cittadini pordenonesi, dall'esito purtroppo scontato di non-luogo a procedere per motivazioni varie (tra cui l'incompetenza).

⁴⁸ Nta: *gli episodi più rilevanti*, in "La Repubblica", 10 agosto 2001.

⁴⁹ Dell'argomento se ne occupa soprattutto il resoconto di Valentino De Piante, ma è comunque presente in quasi tutte le interviste. Il progetto denominato "Aviano 2000", secondo programma al mondo per l'ammontare degli investimenti economici su una infrastruttura militare (*Benefits of a project office*, da una presentazione del Ten. G.A.r.n. Roberto ing. Tomaiuolo, tenutasi al '1° Simposio di Project Management', San Donato Milanese, 25 giugno 1993, in <http://www.pmi-nic.org/public/digitallibrary/43.pdf>, consultato il 28/01/2016), è spesso confuso nella sua collocazione temporale, non solo nell'intervista ai *trozkisti*, ma anche dallo stesso De Piante che era in comune ad Aviano come amministratore, e in parte dallo stesso Michelutti. In virtù di questi slittamenti temporali a cui viene sottoposto, è di volta in volta collegato a conseguenze non sempre appropriate. Resta comunque un momento di trasformazione decisivo, soprattutto per i suoi riflessi sul mercato immobiliare dell'area interessata, che superava in parte i confini della provincia di Pordenone. Da quello che ho potuto ricostruire, anche con delle ricerche on-line, collocherei la sua ideazione nei primi anni Novanta e la sua realizzazione concreta nei primi 3/5 anni del nuovo millennio. Da non trascurare il fatto che tra l'iniziale decisione di investire su Aviano 2000, che nella fonte indicata è fatta risalire al 1993 e l'inizio effettivo dei lavori, il dibattito e le trattative hanno dovuto fare i conti con gli interventi NATO nei Balcani (in Bosnia fino al '95-'96, in Serbia nel '99), e il contestuale allargamento dell'Unione Europea.

Nel corso degli ultimissimi anni (2014 e 2015), si è provveduto a mettere in sicurezza le testate nucleari. Lo si apprende sempre da fonti statunitensi, che riportano tanto di foto satellitari dalle quali si può vedere la dislocazione fisica dei nuovi e più sicuri hangar sotterranei nei quali i missili (potenzialmente pari a 300 bombe di Hiroshima⁵⁰) sono soggetti ad annuali operazioni di manutenzione. Con l'ultimo intervento le testate di Aviano sono state dotate di speciali "alette" per poter essere teleguidate sui bersagli, ma ora gli aerei necessari per eventuali manovre di questo tipo sono gli F-35 dei quali si è proceduto a dotare il nostro esercito (e gli stessi piloti 'made in Italy' saranno coinvolti nell'addestramento previsto), il tutto da parte dell'attuale governo in carica.

Ricapitolando, è possibile annotare come la base sia piano piano entrata nella routine quotidiana della comunità di Aviano arrivando anche, sotto alcuni aspetti, ad imporre una sua particolare impronta culturale e civile. Al mercato locale si vendevano le magliette con il disegno degli aerei e il nome di Aviano impresso vicino al marchio degli stormi della *United States Air Force*; a Natale un bonario Santa Claus distribuiva le caramelle passando per il centro del paese a bordo di un lungo camion americano; i ragazzi della parrocchia venivano accompagnati dal parroco a giocare a basketball nel campetto interno alla base. Tutto intorno si è assistito ad un fiorire di pizzerie e *saloon* creati ad hoc per la clientela *oversea*; sulle strade circolavano, fino a pochi anni fa, macchine di grossa cilindrata con i vetri oscurati e la targa AFI; le previsioni meteo, rigorosamente anglofone, erano diffuse a mezzo di altoparlanti, e si potevano udire in tutto il paese; alla stazione dei treni di Pordenone vigeva il bilinguismo e c'era un apposito ufficio riservato ai dipendenti USAF. Qualcuno tra gli intervistati, ma la si legge anche sulle cronache in qualche articolo di critica, userà la locuzione "colonia americana" riferendosi a questo territorio.

Aviano, nonostante tutto, dà l'impressione di convivere 'pacificamente' da oltre sessant'anni con la sua base, anche se la cessione del suolo nazionale ad un Paese straniero, è stata una faccenda che ha travalicato le disposizioni previste dal trattato della NATO. L'adesione al Patto Atlantico di cooperazione militare non prevedeva in sé infatti l'obbligo di concessione di basi, insediamenti che dovevano quindi discendere da precisi accordi bilaterali, ma su questo il governo italiano tra il 1951 (Convenzione di Londra) e il 1955 (L. n. 1335 del 30/11/55) ha seguito un percorso non proprio lineare, siglando il Bia – l'Accordo Bilaterale sulle Infrastrutture, noto agli addetti ai lavori come "accordo bilaterale" - l'anno prima (il 20 ottobre 1954) dell'entrata in vigore della legge prevista dalla costituzione⁵¹. A ciò è imputabile anche la difficile distinzione che ancor oggi ci si trova di fronte nel riferirsi a una Base NATO piuttosto che ad una Base USA.

Le forme delle reazioni locali alla base, negli anni che precedono la sua entrata in funzione, devono rifarsi, come abbiamo visto, al movimento dei Partigiani della Pace, che però sembrano maggiormente attivi e reattivi in provincia di Treviso contro l'idea di tagliare in due Istrana e Veduggio mentre in Friuli si limitano ad azioni di protesta in chiave anti-NATO e più spostate verso Udine e Trieste che non sul pordenonese. Dal '56 in avanti, quando questo primo movimento pacifista esaurisce la sua spinta 'perturbativa', nella tranquilla Aviano il pallino della protesta rimane nelle mani del Partito Comunista che però non sembra rilanciarlo in posizioni degne di un clamore e di una risonanza tale da raggiungere la stampa nazionale presa in esame. Tant'è che, non fosse per l'ignoranza del Ministro degli Esteri Segni in occasione della vicenda dell'U-2, per l'ordigno artigianale fatto esplodere dal Visentin lungo la recinzione dell'aeroporto militare, e

⁵⁰ *Le 300 Hiroshima dell'Italia*, in "Il Manifesto" del 15 dicembre 2015.

⁵¹ P. Michelutti, op. cit., p. 19.

per la bandiera rossa listata a lutto rubata dagli americani, nemmeno “L’Unità” avrebbe dedicato spazio a questo emblema dell’impero capitalista USA sul suolo nazionale, incedenti aerei a parte.

Bisogna perciò attendere il Vietnam e la fine degli anni Sessanta perché i giovani avianesi, cresciuti nel grembo del PCI locale, ma non solo, aderenti o meno alla FGCI, si costituiscano in un ‘circolo culturale’ come andava di moda allora e comincino una serie di attività. Come tutti i circoli culturali che fiorirono in quegli anni, anche quello di Aviano proporrà il cineforum e i dibattiti sui temi socio-politico-economici e civili più o meno presenti nell’agenda politica contemporanea, a cui non mancherà mai di affiancare la questione del disarmo e della pace, una prerogativa imprescindibile per chi ha la una base militare ‘in giardino’. Di questo però non si parla ad Aviano, come in pochi sembrano preoccuparsi della presenza atomica. “Tutti sanno”, sostiene Sigfrido Cescut nell’esordio della sua intervista, ma l’argomento è una sorta di tabù, anche perché “non scoppierranno mai”⁵². Non se ne discute a livello di Consiglio Comunale, non ne parlano i giornali, non sembra preoccuparsene la popolazione. Le manifestazioni contro il nucleare e le azioni di denuncia di questa “apocalittica” presenza partono da fuori, e nel giungere ad Aviano non incontrano un terreno fertile (come in parte avverrà a Comiso per gli euromissili).

Eppure le fonti statunitensi (facilmente rintracciabili anche su internet⁵³) hanno sempre riportato il dato sulla presenza delle testate atomiche, attualmente divise in Italia tra Aviano e Ghedi. Il Parlamento e il Governo si interrogano saltuariamente sulla questione del nucleare militare, mentre secondo le ricostruzioni di P. Michelutti, l’arsenale atomico statunitense dovrebbe aver fatto il suo ingresso in Italia, proprio nel 1955 - l’anno se non ufficiale, almeno effettivo, del passaggio della base sotto il controllo statunitense -, proveniente da Germania e Austria, in concomitanza con la scelta di neutralità di quest’ultima⁵⁴.

Visto e definito a grandi linee il contesto, dentro e fuori la base, il prossimo passaggio proverà a collegare Aviano alla scena pacifista italiana per capire i percorsi seguiti dalla cultura del disarmo e dell’antimilitarismo. Dopo di che, attraverso i contributi dei testimoni, ritornerò ad occuparmi dei dintroni di Aviano, dove il radicamento dei movimenti per la pace e della nonviolenza, si è misurato con una terra di confine - mobile prima e di “ferro” poi -, ma anche terra di primule e caserme, condizionata dalle servitù militari e da questa forte presenza militare straniera.

⁵² È sempre una frase riportata dall’intervista a Sigfrido Cescut, laddove il testimone tenta di spiegare il disinteresse della popolazione locale per il problema delle testate nucleari.

⁵³ I rapporti annuali di Hans M. Kristensen per conto della Federation of American Scientists, ad esempio, con ampio corredo di foto satellitari e dettagli tecnici, sono pubblicati regolarmente sul sito <https://fas.org/blogs/security>.

⁵⁴ Nell’intervista.

Il pacifismo in Italia: dall'adesione alla NATO alla stagione dei movimenti



1961: manifestanti alla prima edizione della marcia pacifista ideata da Aldo Capitini ⁵⁵

La questione pacifista nella prospettiva di questo lavoro è ricollegata, nel suo esordio, al “trauma della NATO” e al movimento dei Partigiani della Pace. Due momenti, l’entrata dell’Italia nell’alleanza atlantica e la militanza più chiara e stentorea nel segno dei valori ideali della pace a metà del secolo scorso, che in parte si sovrappongono e che sono entrambi presenti nel preambolo fatto di accordi internazionali (in gran parte segreti), dibattito parlamentare e politico, e atteggiamenti della società civile in opposizione alle nuove strategie di guerra fredda.⁵⁶

La definizione, volutamente antitetica, esprimeva bene la realtà delle cose. Lo stato di pace tra le due massime potenze dei rispettivi campi e tra i loro alleati, non poteva ingannare sulla realtà di un conflitto ben più consistente e, soprattutto, ben diverso nella sua cronicità, nelle sue manifestazioni e nei modi del suo svolgimento [...]. A conferire al conflitto questo aspetto inedito valse certamente, e fu determinante, l’«equilibrio del terrore» affermatosi con l’avvento delle armi atomiche.⁵⁷

A questa linea di demarcazione è dovuta l’esclusione del mondo cattolico e di quello nonviolento e antimilitarista dalla scena delle prime reazioni di pace anche in Italia, dove De Gasperi nel ’47 pone fine ai governi di unità nazionale con socialisti e comunisti per compiacere agli Stati Uniti e poter accedere agli aiuti economici del Piano Marshall.

Ma altri due avvenimenti condizionano la “rinascita” pacifista a livello nazionale e internazionale nei due decenni centrali del secolo scorso, dopo il *Ventennio* segnato dal nazi-fascismo in cui gli ideali e le spinte dei movimenti erano passati sotto traccia: l’uso deflagrante dell’arma atomica da parte degli Stati Uniti in Giappone e la scoperta delle atrocità dei campi di sterminio. La risposta a queste due scioccanti realtà, meno politica e più squisitamente spirituale e nonviolenta comincerà a crescere e svilupparsi, in Italia, nell’appartamento di via dei Filosofi di Perugia grazie alle iniziative promosse da Aldo Capitini. Si

⁵⁵ Tratta da *Marcia della pace Perugia-Assisi, quel 24 settembre 1961*, in <http://www.articolo21.org/2014/09/marcia-della-pace-perugia-assisi-quel-24-settembre-1961/>.

⁵⁶ Il termine “cold war” è usato per la prima volta da un giornalista americano, Lipmann, in un articolo di commento ai discorsi del marzo del ’46 di Churchill e Truman (che per gli Stati Uniti stabilisce il compito e il diritto di difendere la libertà e l’*american way* in tutto il mondo!), e evidenzierà fin da subito una inevitabile frammentazione nel mondo pacifista, ancor oggi non completamente superata.

⁵⁷ Giuseppe Galasso, *Storia d’Europa – 3. Età contemporanea*, Laterza, Bari 1996, p.441.

inserirono in quest'ottica, oltre all'urgenza di un freno all'attività nucleare a scopi bellici, presente anche nella lotta dei Partigiani della Pace, le riflessioni legate all'obbedienza agli ordini che può portare all'abiura dell'umanità fino all'Olocausto, da dove muove il discorso dell'obiezione di coscienza.

Gli anni Sessanta, che si aprono con la prima marcia della pace Perugia-Assisi, segnano la fioritura della cosiddetta "stagione dei movimenti", all'interno della quale iniziano a ricondursi i racconti dei testimoni intervistati per la ricostruzione del fenomeno delle reazioni di pace ai cancelli della base di Aviano.

Il trauma della NATO

Con la resa del Giappone dopo Hiroshima e Nagasaki, le ostilità sono ufficialmente cessate, ma lo sconvolgimento geo-politico causato dal conflitto mondiale porta con sé notevoli strascichi. Sul tappeto sono innumerevoli i problemi politico-internazionali per la risoluzione dei quali l'Europa inizia a confrontarsi con le influenze ideologiche contrapposte che provengono dai paesi usciti vincitori dal secondo conflitto mondiale contro il nazi-fascismo. Nell'alto Adriatico c'è ancora da trovare una soluzione per il Territorio Libero di Trieste e da interpretare il posizionamento della Jugoslavia del Maresciallo Tito nella politica dei blocchi che si tradurrà nel cosiddetto non-allineamento; ampliando il raggio d'osservazione, verso nord c'è l'Austria che si avvia sulla strada della neutralità; verso sud la guerra civile in Grecia e le aspirazioni di grandezza dell'Albania che si contrappongono al progetto di federazione balcanica *titoista*.

La "cortina di ferro", battezzata da Churchill nel discorso di Fulton del 1946, che di fatto divide il Vecchio Continente in due, condiziona inevitabilmente la politica italiana del secondo dopoguerra nella contrapposizione tra il blocco occidentale e quello sovietico. L'importanza strategica del territorio italiano, in particolare della sua parte nord-orientale, lambita da questo nuovo confine, è altissima. Le scelte politico-economiche e militari discendono in gran parte da queste considerazioni geopolitiche, così come le basi militari, la cessione di *facilities* (e quindi la limitazione della sovranità) a favore degli USA sul suolo nazionale.

In questa fase, sono i partiti a più alto tenore ideologico, e quindi quelli di sinistra, a risentire maggiormente della situazione internazionale alla quale provano ad opporsi in nome della pace e del rifiuto di un riarmo incondizionato. I valori di riferimento si ritroveranno nella Carta Costituzionale, ma coincidono con gli ideali pacifisti del movimento operaio e proletario della prima metà del Novecento. Ideali e convinzioni fatte proprie dal movimento dei Partigiani della Pace⁵⁸, tra i primi, insieme ai comunisti e ai socialisti nell'arena politica, a prendere posizione contro le manovre di avvicinamento al blocco capitalista e filo-americano.

Nella sfida interna tra i partiti che hanno preso parte alla Resistenza e che sono alla guida del paese dopo la Liberazione, è perciò soprattutto la componente di sinistra a subire i contraccolpi più immediati in questo passaggio storico in cui è prioritario schierarsi, mentre il mondo cattolico liberale e democristiano si allinea più facilmente sulle posizioni del governo presieduto da De Gasperi. Secondo il pensiero di Luigi Cortesi - che cura l'introduzione ad un volume dedicato al passaggio parlamentare che ha sancito l'ingresso dell'Italia nell'alleanza atlantica -, la possibilità che i partiti di sinistra cercassero di insinuare nella fazione opposta il problema della pace in termini di pericolo nucleare, cercando di raggiungere le coscienze dei singoli, non costituiva una minaccia seria per il fatto che la 'coscienza atomica' non era poi così diffusa

⁵⁸ Il movimento, nel primo incontro internazionale del 1948, sostiene tra le sue linee programmatiche l'opposizione al Piano Marshall oltre ad un deciso antagonismo alle armi nucleari, questione che poi entrerà e acquisterà una sua centralità all'interno delle istanze pacifiste, ma che nei Partigiani della pace riconosce una sorta di primogenitura.

Ed è pure difficile pensare che proprio sulle inquietudini delle coscienze cristiane e socialdemocratiche più sensibili non intendessero far leva il PCI e il PSI con l'enfasi drammaticamente posta sul problema guerra/pace e sull'entità storica della scelta in questione [NATO]. L'ombra della guerra atomica – di cui si discuteva apertamente negli USA in chiave di chance 'preventiva', stante il monopolio americano della nuova arma – non mancò di attraversare il dibattito di Montecitorio, anche se non si può dire che allora (come, del resto, adesso) la 'coscienza atomica' fosse già entrata nel circuito della coscienza politica.⁵⁹

La sicurezza interna e la scongiura di nuovi conflitti mondiali sembrano invece essere garantite dalla persuasione, dalla deterrenza che può derivare da un'alleanza con i detentori dell'arma atomica. Lo afferma chiaramente anche Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1948, in cui il pontefice invita ad adeguarsi alla "volontà cristiana di pace [...] forte come l'acciaio", avanzando pretese di miglioramento del detto "*si vis pacem para bellum*, come anche la formula *pace a tutti i costi*"⁶⁰; papa che, nell'estate successiva, provvederà alla scomunica di massa dei comunisti e dei loro alleati, simpatizzanti e collaboratori⁶¹.

Nelle pagine del periodico edito dal PCI, "Vie Nuove", un giovane Enrico Berlinguer aveva già stigmatizzato la posizione assunta dalla Chiesa nell'invitare l'occidente a confrontarsi con il mondo comunista '*con l'atomica in una mano e il crocefisso nell'altra*', chiedendosi "dove fossero finiti i valori della pace e della libertà a cui l'attività educativa di Azione cattolica verso i giovani diceva di ispirarsi"⁶².

In quegli anni di contrasto e opposizione alle azioni portate avanti dal governo De Gasperi, la scissione dei socialisti di Palazzo Barberini (1947) – quando il PSIUP di Nenni e Saragat si divide, pur avendo al suo interno una forte matrice pacifista - può essere letta come un segno dell'inizio di incrinatura nelle sinistre. Questo prendere strade diverse condiziona non poco il PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi socialdemocratici col PSDI) del futuro presidente della repubblica Saragat, che entrerà nelle coalizioni a guida democristiana sostenendo la scelta di schieramento di De Gasperi. Il Capo del Governo, nel frattempo, per accedere agli aiuti economici del Piano Marshall, porterà l'Italia a sposare la dottrina Truman e a gravitare nell'alleanza atlantica. Un tema di divisione che nei decenni successivi si insinuerà anche tra PSI e PCI, i due principali soggetti politici portatori dei valori della pace nella società italiana almeno fino agli anni Sessanta (con il PSI che nel 60-62 riconoscerà l'alleanza atlantica, seguito nel 74-76 dal PCI). I comunisti si muovevano in conformità alla linea di Mosca, e il loro monopolizzare il campo dell'opposizione si consoliderà con il progressivo slittamento dei socialisti su posizioni di un socialismo democratico occidentale; la divisione politica del paese, che da più parti viene definita già allora come "bipartitismo imperfetto" da una parte garantiva una posizione di rendita politico-ideologica a chi stava al governo dall'altra un'egemonia dell'opposizione al partito comunista, tra i più forti a livello di occidente europeo. Con l'affermarsi di un simile sistema bloccato faceva i conti anche il mondo pacifista. L'antiamericanismo derivava dall'idea che gli Stati Uniti fossero i prosecutori del deterioramento della tradizione europea a cui si sommava la colpa della loro potenza atomica. All'Unione Sovietica si attribuiva, invece, un intento pacifista, che ne giustificava pressoché ogni comportamento (l'invasione dell'Ungheria nel 1956 ne costituisce l'esempio più evidente).

⁵⁹ nell'introduzione di Luigi Cortesi a Antonio Liberti, *1949: il trauma della NATO. Il dibattito alla Camera sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole (FI), 1989, pp. 7-8.

⁶⁰ *Ivi*, p. 9 e in nota nr. 7 a p. 23.

⁶¹ *Ivi*, p. 7.

⁶² E. Berlinguer, *Con l'atomica in una mano e il crocefisso nell'altra*, in "Vie Nuove", 22 agosto 1948, pp. 33, cit. in A. Martellini, *op. cit.*, pp. 53-54.

Ma già i primi anni del dopoguerra risentono delle scelte strategiche, della “guerra fredda” e delle opzioni tra le diverse alleanze possibili, con quello che esse comportano. A testimoniare è proprio l’aspra discussione parlamentare sull’adesione italiana alla NATO che caratterizza la politica italiana sul finire degli anni Quaranta. Nel Fronte Popolare, mentre appare più solida e “scontata” l’opposizione da parte del partito di Togliatti, i socialisti devono già fare i conti con la spaccatura interna; se Nenni, europeista convinto, non aveva forse ancora abbandonato l’idea di un’unità europea che sopravanzasse e dissolvesse “la cortina di ferro”, andando da Mosca a Londra, i “giovani turchi” di Iniziativa Socialista, avevano dovuto rinunciare, in seguito all’entrata nel PSLI, alle loro “simpatie” sovietiche e neutralistiche.

Emergono dagli estratti delle cronache di quell’acceso dibattito parlamentare le posizioni ferme e incondizionate dei due leader storici della sinistra italiana. Nei suoi interventi Pietro Nenni si dimostra un antagonista convinto rispetto ai vincoli che deriverebbero dall’entrata in un’alleanza militare:

[...] firmando il Patto rinunciando in modo definitivo alla nostra indipendenza nazionale [...] parlare di indipendenza nazionale, allorché si crea un rapporto di sudditanza senza precedenti, quale non esistette nemmeno nell’ambito del patto di acciaio, è una assurdità incommensurabile per noi che siamo, in confronto degli Stati Uniti, ciò che la Repubblica di San Marino è in confronto dell’Europa.⁶³

Secondo il segretario del partito socialista, il problema andrebbe valutato sul piano delle relazioni internazionali, nel suo mettere a rischio l’esistenza stessa dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, all’interno della quale la NATO viene concepita:

Esso (il Patto) è diretto, in modo esplicito, contro l’Unione Sovietica e contro una serie di paesi che aderiscono all’O.N.U.; è quindi un tentativo di distruggere l’O.N.U.; di sostituire al solo principio valido di organizzazione della pace, che è quello della sicurezza collettiva, il principio della contrapposizione di un blocco ad un altro blocco.⁶⁴

A sostenere la sua tesi che sopravanza la politica dei blocchi, ai quali l’Italia dovrebbe sottrarsi nonostante la sua strategica collocazione geografica (è di Nenni la proposta di un referendum nazionale sull’adesione che verrà però fatta cadere), porta l’esempio di Svizzera e Svezia:

Se la nostra situazione geografica non è facile, vogliate dirmi se quella della Svizzera, posta nel cuore stesso dell’Europa, è molto più comoda. Ditemi se la penisola italiana non occupa a sud la posizione che la Svezia occupa al nord del nostro continente. Eppure la Svizzera e la Svezia sono sfuggite alle più recenti guerre, hanno dato 150 anni di pace ai loro popoli, [...]⁶⁵

Proseguendo con un accorato appello all’indipendenza e alla pace nel segno della neutralità:

[...] Il tempo ci ridarà la piena indipendenza alla quale abbiamo diritto, ma ciò sarà possibile soltanto in base ad una politica di pace e di neutralità che ci sottragga al gioco delle contrapposte alleanze.⁶⁶

Ma Nenni e i socialisti, a distanza di poco più di un decennio, cominceranno a distinguersi dai comunisti, convertendo il teorema del non-interventismo della sinistra di inizio Novecento (“né aderire, né sabotare”) nella dottrina dell’equidistanza dai due blocchi. E quello diverrà il loro atteggiamento negli anni Sessanta, rispetto al riproporsi di problemi non dissimili da quello dell’accettazione gravosa e vincolante dell’adesione dell’Italia al Patto Atlantico.

⁶³ A. Liberti, *op. cit.*, p. 59.

⁶⁴ *Ivi*, p. 58.

⁶⁵ *Ivi*, p. 61.

⁶⁶ *Ivi*, p. 62.

Nell'emiciclo parlamentare la tensione sui temi atlantisti toccherà uno dei vertici più alti della storia politica nazionale (con sedute fiume che arriveranno alle 50 ore di dibattito, ma che sfoceranno nel voto di fiducia al governo con l'adesione e la successiva ratifica del trattato nell'aprile del 1949). Anche la questione legata alle basi militari è già, in un certo senso, all'ordine del giorno nello scontro istituzionale in atto tra il '48 e il '49; il contributo di Palmiro Togliatti, oltre ad essere informativo, contiene in sé un carattere propositivo, ma anche in questo caso non incontrerà l'apertura necessaria per essere accolto. A distanza di quasi vent'anni, e nel terzo anniversario della morte del leader comunista, "L'unità" ricorda 'la memorabile battaglia del marzo 1949 contro la stipula del Patto Atlantico' e oltre a riportare quasi integralmente la sua dichiarazione di voto, commenta il momento politico come se si trattasse della cronaca attuale e dando prova di quanto per il PCI quella sia stata una ferita non ancora rimarginata.

In quella occasione Togliatti prese l'iniziativa politica di chiedere che, nel quadro delle trattative per il Patto Atlantico, il governo si impegnasse, al minimo, a evitare la concessione di basi militari su territorio italiano a una potenza straniera. L'emendamento proposto da Togliatti, fu respinto, dopo un astioso e violento discorso anticomunista di De Gasperi.⁶⁷

Il leader del PCI, presentando al Parlamento i dati relativi alla potenza militare degli Stati Uniti suddivisa tra Atlantico e Pacifico, offre una ricognizione precisa sulla quale fondare la "legittima" pretesa di non ingerenza militare americana ai confini del blocco sovietico, ipotizzando un comportamento simmetrico da parte dell'URSS con una sorta di profezia che arriva con largo anticipo, più di un decennio, sulla crisi dei missili di Cuba.

Voi che sostenete che gli Stati Uniti sono il Paese più pacifico del mondo, diteci quante e quali sono le basi militari degli Stati Uniti nel mondo, e all'interno e al di fuori di quelli che qualsiasi intelligenza umana può considerare come i confini di questo popolo e di questo Stato? Esse sono 484, di cui 256 nel Pacifico e 228 nell'Atlantico [...]

Vi siete mai domandati che cosa avverrebbe se l'Unione Sovietica stringesse un patto di alleanza militare col Messico; un patto supponiamo, di unificazione degli armamenti tra la Russia e la Repubblica messicana? Che cosa avverrebbe? Ognuno di voi risponde immediatamente che per gli Stati Uniti questo sarebbe caso di guerra. Ma gli Stati Uniti vanno a stringere, e sollecitano la conclusione di patti non economici, di patti militari, con paesi che stanno direttamente alle frontiere dell'Unione Sovietica, come la Norvegia, come la Finlandia. E voi negate che questa sia una politica di guerra e di aggressione?⁶⁸

La cifra del pacifismo di Togliatti si accompagna ad una costante diffidenza verso l'alleato atlantico, sfiducia che ha radici ideologiche ma anche storiche, come emerge in una sua risposta al ministro degli Esteri, il repubblicano Sforza:

Perché – chiedete voi – dovrebbero gli Stati Uniti provocare la guerra? Prima di tutto vi è uno scopo molto chiaro, preciso, che è stato qui denunciato da altri colleghi: perché col traffico delle armi, con lo sviluppo della industria di guerra, pensano di poter dilazionare le più gravi manifestazioni di quella crisi, i cui primi sintomi sono già cominciati a manifestarsi nel continente americano [...] No, onorevole collega, queste non sono ingenuità: sono cose che la storia documenta. La stessa cosa fecero i tedeschi nel periodo 1935-39; la stessa cosa hanno fatto altri stati capitalistici e imperialistici in altri momenti della storia; questa è anzi una delle leggi dello sviluppo del mondo capitalistico. Il solo mezzo che finora hanno trovato i grandi gruppi monopolistici che hanno nelle mani la direzione politica di un paese

⁶⁷ *Il no ai blocchi militari e la proposta di Togliatti per evitare all'Italia il pericolo delle basi americane*, in "L'Unità" 20 agosto 1967.

⁶⁸ A. Liberti, *op. cit.*, p. 123, estratto dalla discussione della seduta pomeridiana di martedì 15 marzo 1949.

imperialista per dilazionare lo scoppio delle periodiche e inevitabili crisi economiche, è di aprire il problema della guerra, di preparare la guerra, di renderla inevitabile.⁶⁹

Mentre nel chiuso dell'aula comunisti e socialisti provano con la loro sfida istituzionale a non agevolare il passaggio del paese nell'alveo atlantista con interventi dai toni tutt'altro che arrendevoli, come quelli citati, all'esterno riecheggiano gli slogan che ancor oggi può capitare di incontrare nei cortei pacifisti, segno della loro forza e resistenza ideologica, e del fatto che le questioni NATO e nucleare non si sono mai completamente rimarginate. I due slogan simbolo della protesta pacifista sono : 'ITALIA FUORI DALLA NATO, LA NATO FUORI DALL'ITALIA'; e quello contenente un imperativo più morale : 'DOPO AUSCHWITZ E HIROSHIMA «MAI PIU'»'.⁷⁰

I Partigiani della Pace

Il principale portavoce nelle strade e nelle piazze di questi due slogan simbolo della protesta contro il '*problema della guerra*', è il movimento dei Partigiani della Pace, quello che racchiude e sintetizza maggiormente le aspirazioni e i sentimenti pacifisti che attraversano la società civile italiana (ed internazionale) di quegli anni, dopo essere stato praticamente inesistente e inattivo durante il secondo conflitto mondiale.

Il clamore delle bombe atomiche ha modificato i termini della battaglia per la pace e il capitolo fondamentale di questa sfida diventa il disarmo, in modo particolare quello nucleare. L'obiettivo dei pacifisti è quello di allontanare il rischio di una terza guerra mondiale che può condurre all'annientamento dell'umanità. La caratterizzazione è quindi quella di un pacifismo antinuclearista – appoggiato dai partiti del movimento operaio e dai sindacati – ma con un'altissima partecipazione intellettuale.⁷¹

Si tratta comunque di un pacifismo molto diverso da quello odierno. Il tema della nonviolenza è del tutto secondario, debolissimo. I temi prevalenti sono il rifiuto della guerra, l'antimilitarismo, la battaglia per il disarmo, anche in Italia, dove le sinistre, come pure i democristiani, escono da una sanguinosa lotta resistenziale combattuta con le armi in mano. La guerra ha avuto conseguenze devastanti. È ovvio che il valore della nonviolenza sia un valore quasi improponibile. Il valore della pace invece è immenso.⁷²

Nel frattempo, nell'ambito delle relazioni internazionali sta faticosamente iniziando ad operare l'ONU, la neonata organizzazione che nella dichiarazione di principio indica scopi e motivi per i quali è stata concepita:

“Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza degli uomini e delle donne delle nazioni grandi e piccole [...] abbiamo deciso di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini”⁷³.

⁶⁹ *Ivi*, p. 124, seduta pomeridiana di martedì 15 marzo 1949.

⁷⁰ A. Marrone, P. Sansonetti, *Né un uomo, né un soldo : una cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2003, p. 77.

⁷¹ *Ivi*, p. 72.

⁷² *Ivi*, pp. 77-78.

⁷³ Carta delle Nazioni Unite, firmata da 51 membri originari a San Francisco il 26 giugno 1945, ratificata dall'Italia nel 1957.

Lo stesso spirito sembra ispirare i costituenti italiani che nella stesura della legge fondamentale dello Stato, nell'enunciazione dei diritti irrinunciabili, all'art.11 scrivono: "l'Italia ripudia la guerra quale strumento per risolvere le controversie internazionali".

Queste due dichiarazioni ad altissimo contenuto morale e spirituale, dalle quali discende l'idea fondamentale che la pace è possibile solo nella giustizia sociale e in un sistema equo di distribuzione delle risorse, della libertà e dei poteri, purtroppo verranno puntualmente disattese già nei primi anni.

Il movimento internazionale dei Partigiani della Pace, nasce in questo clima. Nel 1948 a Wroclaw, in Polonia c'è il primo incontro internazionale, al quale partecipano tra gli altri Pablo Picasso, Bertolt Brecht, Albert Einstein e l'anno successivo a Parigi c'è il primo congresso. Vi aderiscono intellettuali di tutto il mondo (Willy Brandt, ma anche Pier Paolo Pasolini, per citare un friulano), molte personalità con posizioni tutt'altro che comuniste (liberali, socialdemocratici, cattolici, persino sacerdoti e vescovi), ma sarà ugualmente accusato di essere stato solo una emanazione di Mosca e di Stalin.

Il movimento ha il merito comunque di porre in modo chiaro e forte la questione del pericolo nucleare, di farne conoscere la potenzialità distruttiva a tutta l'umanità, impedendo che la corsa al riarmo avvenga in un ambiente positivo e di entusiasmo; riesce così, se non ad imporre, quantomeno a diffondere l'idea che l'arma atomica non può essere usata.

I Partigiani della Pace rivendicano la libertà di coscienza e aprono agli intellettuali impegnati sul piano politico e sociale uno spazio che permetta loro di non essere schiacciati dalla potenza quasi militare che avevano allora i partiti politici. Oltre alla richiesta di interdizione dell'arma atomica e di tutti i mezzi di distruzione di massa, gli altri punti fondamentali del loro manifesto sono: la riduzione delle spese militari, la limitazione delle forze armate delle grandi potenze, l'opposizione al riarmo di Germania e Giappone, il diritto dei popoli all'indipendenza nazionale, la difesa delle libertà democratiche, la condanna dell'isteria bellicista, dell'odio razziale e il boicottaggio degli organi di stampa che propagandino la guerra, la lotta contro la guerra fredda⁷⁴.

Nel 1952 l'appello di Berlino dei Partigiani della Pace per un ritiro degli eserciti dalla Corea e una soluzione pacifica del conflitto, raccoglie 600 milioni di firme. In Italia sono più di 16 milioni, più del doppio dei voti presi da socialisti e comunisti messi insieme, a dimostrazione del fatto che si tratta di un movimento con un'influenza che oltrepassa i confini della sinistra. La sua espansione nel mondo cattolico è evidenziata dalla partecipazione di sacerdoti quali don Mazzolari e don Gaggero, e addirittura vescovi come monsignor Ficcaro, nonostante la dura opposizione della Chiesa di Pio XII. Il PCI, che l'anno precedente aveva percorso la via dell'apertura, cambia direzione e lavora per evitare un allargamento esagerato dei Partigiani, ma non riesce a respingere le firme di Saragat e Valletta, a testimonianza ulteriore di questa trasversalità dei Partigiani.⁷⁵

Il movimento cresce fino al 1956, l'anno della crisi dovuta a diversi fattori: la crescita nucleare sovietica e l'instaurarsi del clima del terrore; la crisi del comunismo con la scoperta dei crimini di Stalin e l'invasione dell'Ungheria. Pur non essendo il movimento legato esclusivamente ai partiti comunisti, la loro componente era decisamente importante, e il crollo dell'immagine stessa del comunismo in Occidente favorirà la nascita di nuove matrici pacifiste e il lento declino dei Partigiani della Pace.⁷⁶

⁷⁴Ivi, pp. 82-83.

⁷⁵Ivi, p. 86.

⁷⁶Ivi, p. 87.

Le proteste dei Partigiani della Pace in Italia

Il ruolo dei Partigiani della Pace si affianca, specie in Italia, la lotta contro la NATO, e lo scontro epico tra sinistre e DC visto nel precedente paragrafo, fuori dal Parlamento si traduce in numerose manifestazioni in tutto il paese: il 23 marzo del '49 la polizia spara a Terni, davanti alle acciaierie, per reprimere una protesta anti-NATO, e uccide il giovane operaio Luigi Trastulli, ma non sarà purtroppo l'unica vittima.

Nel 1951 sono quattro i cittadini italiani a perdere la vita in occasione di un'altra ondata di dissenso che attraversa la penisola in concomitanza con una delle visite di Eisenhower⁷⁷ per la dura repressione delle forze di polizia, impegnate a contenere le reazioni pacifiste contro lo 'sbarco' del generale 'borghese', futuro 34.o presidente USA, organizzate dalla CGIL, dai partiti della sinistra e appunto dai Partigiani della Pace. La Direzione del PCI, plaudendo alle forze della pace delle masse popolari e cogliendo il disagio che "serpeggia anche fra coloro che pur avendo dato la loro adesione al Patto Atlantico, ne temono i minacciosi sviluppi", in occasione della celebrazione del XXX Anniversario della fondazione del Partito, auspica l'allargamento della protesta:

"[...] invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni ad intensificare la loro azione di propaganda e di persuasione e a rafforzare il grande movimento dei Partigiani della pace. Essa - riafferma che i comunisti sono pronti ad esaminare con tutti gli italiani onesti ogni possibilità di salvare il Paese dal pericolo della guerra e da nuovi impegni che possono aggravare tale pericolo, sempre disposti a collaborare per ogni soluzione che appaia utile alla pace"⁷⁸

A ricostruire il clima di altissima tensione di quel gennaio 1951 è sufficiente la prima pagina de *L'Unità* di venerdì 19 che titola a nove colonne: "Tutta l'Italia si è levata contro la guerra - 4 cittadini uccisi dai servi di Eisenhower". L'occhiello recita invece "Nemmeno il sangue è riuscito a fermare il grande movimento di popolo per la pace", mentre gli articoli di spalla e di fondo che completano la prima pagina sono un coro di approvazione per l'onda di dissenso e di durissime critiche all'operato del governo: "Le prime vittime di Eisenhower", "L'infame eccidio denunciato alla Camera - La maggioranza sfugge al dibattito", "Roma con una possente manifestazione ha imposto il suo diritto di difendere la pace - Di Vittorio invita tutti gli onesti a unirsi nella richiesta del disarmo generale - Il canto 'va fuori d'Italia', echeggia per tutto il pomeriggio nel cuore della Capitale", "Tutta la penisola percorsa da una grande ondata di protesta".

Le argomentazioni contenute in questi articoli con cui si apre l'edizione del quotidiano comunista sono una perfetta sintesi di quel particolare momento storico e meriterebbero di essere citate quasi integralmente. Di qui la scelta di mettere in appendice al presente capitolo lunghi stralci dell'editoriale firmato da Davide Lajolo, proprio allo scopo di far respirare in queste pagine l'aria che stava imperversando sul panorama nazionale, visto dalla sinistra dell'emiciclo. C'è il riferimento alla visita del generale straniero venuto a "contare i soldati italiani", la repressione violenta della polizia contro il popolo che manifesta "la sua volontà di pace", il governo 'servile' che promette le basi militari e la CGIL impegnata in una manifestazione nazionale pacifista e anticapitalista il cui successo sarà messo in discussione sulla stampa diocesana pordenonese.⁷⁹

⁷⁷ *Tutta l'Italia si è levata contro la guerra. Quattro italiani uccisi dai servi di Eisenhower*, "L'Unità" 19 gennaio 1951.

⁷⁸ *Comunicato della Direzione del PCI*, tratto da http://archiviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1951_01/19510119_0001.pdf&query=EISENHOWER consultato il 17/11/2015.

⁷⁹ *Infra*, nota n. 84.

I Partigiani della Pace in Friuli

Le vicende friulane dei Partigiani della Pace, ricostruite e descritte dal Paolo Michelutti nella sua tesi di dottorato “La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra 1949-1989” riportano anch’esse gli echi di un’opposizione di identico segno. Michelutti si sofferma in particolare sulle reazioni di protesta all’invio nel 1951 di centomila cartoline di preavviso ai militari in congedo (le cosiddette cartoline rose), provando a ricollegarle alle iniziative nei confronti delle ripetute visite dei generali USA (Eisenhower in primis) intenti a passare in rassegna le strutture militari e a preparare il terreno ai futuri insediamenti delle basi. La repressione delle manifestazioni contro questo appoggio incondizionato da parte del governo italiano alla “preparazione di una nuova guerra americana”, animate anche qui dal movimento dei Partigiani della Pace con l’appoggio delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra, si traduce in una lunga serie di arresti, condanne e persecuzioni a vari livelli. Il dissenso è chiaramente rivolto contro la nuova ondata di militarizzazione e riarmo della regione non ancora ripresasi dallo choc del tremendo conflitto appena concluso e alle prese con enormi problemi di riassetto economico e sociale (povertà ed emigrazione i segnali più evidenti). Gli scioperi e le manifestazioni di piazza rivendicano un’attenzione ai problemi reali del territorio per affrontare i quali è centrale, secondo chi protesta, l’esigenza di una politica di pace e neutralismo. Le cartoline vengono più o meno pubblicamente “respinte” al mittente scatenando la reazione dei tribunali militari, dei questori e dei prefetti che vietano cortei e manifestazioni dei pacifisti, e che vanno a perseguire in maniera specifica gli organizzatori. C’è, secondo la ricostruzione di Michelutti, attraverso questo attacco governativo diretto agli esponenti dei Partigiani della Pace, specialmente nel Friuli e in Veneto, un tentativo di fiaccare la forza dei manifestanti in quelli che sono i luoghi maggiormente interessati dalle “ricognizioni” dei vertici militari statunitensi.

Perché mai [...] proprio in queste zone gli arresti illegali hanno assunto un carattere di massa? Perché proprio qui si è dato a questi arresti un carattere così aspramente intimidatorio verso le popolazioni, giungendo fino all’impiego di ingenti forze di polizia motorizzate e armate fino ai denti che hanno invaso paesi interi alle prime luci dell’alba penetrando poi nelle case con mitra spianati, alla ricerca dei ‘criminali’, secondo le belle tradizioni delle SS germaniche?

Oggi tutti questi perché hanno ricevuto una risposta: doveva venire nel Friuli il gauleiter straniero, bisognava dunque preparargli il terreno terrorizzando le popolazioni, reprimendo il movimento dei partigiani della pace, tentando di soffocare ogni protesta contro la politica di guerra di cui Eisenhower è un altissimo esponente.

Ora sappiamo perché il questore di Udine ha [...] vietato la manifestazione giovanile per la pace indetta domenica scorsa a Sacile.⁸⁰

Eisenhower, in Italia già a gennaio 1951 (come visto poc’anzi), ritorna in Friuli proprio il 25 aprile e questo ai militanti del partito comunista e socialista sembra un insulto. Ma lo “sfregio” continua, come ben raccontato nella tesi citata, con *Ike* che, passando in rassegna un reparto della divisione “Julia” si permette

⁸⁰ *L’Unità* del 27 aprile 1951, in P. Michelutti, *op. cit.*, p. 34.

di correggere e umiliare alcuni ufficiali italiani rei di non aver assunto, a suo modo di vedere, le giuste posizioni marziali.⁸¹

La presenza di Eisenhower, oltre che per la ricorrenza del 25 aprile, è avvertita inopportuna in chiave “balcanica”. Il comitato provinciale dei Partigiani della Pace di Gorizia tenta di diramare il seguente appello il giorno prima della visita:

Il generale [...] ispezionerà le truppe dislocate nella nostra terra. Egli viene per realizzare i piani atlantici che prevedono schierate le truppe titiste sui nostri monti. La sua visita non è fatta per ricercare un'intesa di pace fra le nazioni ma per coordinare sotto il suo comando il collegamento dell'esercito italiano con quello di Tito contro gli interessi di tutti i popoli, contro la pace. Secondo questo piano la nostra regione, insieme a Trieste, sta diventando bivacco di truppe straniere. Per questo il comitato [...] chiama tutti gli italiani e gli sloveni a protestare contro il generale straniero ed a manifestare contro i suoi piani di guerra. Per salvare la pace nella nostra terra manifestiamo la nostra possente volontà di pace.⁸²

Bloccato dal questore di Gorizia, sarà pubblicato nelle pagine de *L'Unità*, mentre la solidarietà ai Partigiani pacifisti friulani arriva da Venezia dove l'appello viene citato all'interno di un altro manifesto a firma FGCI, Movimento Giovanile Socialista, Università Nuova e rappresentanti dell'Anpi in cui si legge “l'indignata protesta per la nuova violazione del territorio nazionale da parte di quest'uomo dell'imperialismo aggressivo americano che viene in Italia per tentare di reclutare carne da cannone per la sua guerra”⁸³.

Ad un anno di distanza, sotto il titolo ‘Assurdi Divieti’, un articolo del giornale del PCI, riporta il clima di repressione ancora in atto in quella parte d'Italia, dove le proibizioni di cui si racconta hanno il sapore di un regime in cui le più scontate libertà di espressione e di opinione vengono subordinate in forza di un bene superiore, chiamato sicurezza nazionale/internazionale:

Già da prima che iniziassero ufficialmente le manovre, il Friuli è diventato una terra senza legge, dove l'autorità dell'appuntato dei carabinieri può sostituirsi al presidente della Repubblica per privare il cittadino dei suoi diritti costituzionali. A Caneva per esempio, dove era già stata proibita la commemorazione dell'8 settembre, il maresciallo dei carabinieri, qualche giorno fa, ha interrotto bruscamente la concertazione di un gruppetto di clienti in un caffè, intimando poi al gestore di intervenire per soffocare sul nascere ogni discussione a sfondo politico, se non voleva correre il rischio di vedersi chiudere il locale. Intransigenza di un agente troppo zelante dell'Arma? No, ordini precisi provenienti dall'alto, se è vero che anche a Sacile, ad Aviano, a Cordenons, a Montereale ed in non so quali altri posti ancora i carabinieri hanno costretto gli esercenti dei pubblici ritrovi a firmare una dichiarazione con la quale s'impegnavano — pena la chiusura dell'esercizio — ad impedire qualsiasi discussione o conversazione fra i frequentatori, riguardante sia pure vagamente la politica. Da parte sua il signor prefetto di Udine ha emanato una disposizione con cui vieta tutte le manifestazioni in luoghi aperti al pubblico e — udite! — persino le riunioni private che possano provocare comunque una straordinaria affluenza di persone.⁸⁴

⁸¹ Per l'autore di questa ricerca, questo particolare sulla precisione millimetrica da tenere nelle posture militari da parte dei comandanti di quel reparto acquista un significato eloquente rispetto all'esperienza del servizio militare prestato alla “Julia”.

⁸² P. Michelutti, *op. cit.*, p. 33.

⁸³ *Ivi*, pp. 32-33.

⁸⁴ *Il Friuli terra senza legge per le manovre italo americane*, in “L'Unità” 13 settembre 1952.

Ma siamo in un dopoguerra che ricorda in un qualche modo la consuetudine ancora in atto oggi, dell'occupazione di un territorio sconfitto militarmente (Irak, Afghanistan per citarne alcuni). E siamo in una logica atlantista, in cui appunto gli accordi bilaterali cominciano a passare dall'ideazione alla concreta attuazione (individuazione di basi militari, concessione di *facilities*, dislocazione di truppe). Contro questi delicati passaggi politico-militari non sono tollerate interferenze da parte della popolazione che sembra non possa nemmeno informarsi o discutere in merito ad essi.

E' ancora "L'Unità", come già visto in occasione della vicenda dell'U-2 , a raccogliere la sfida della controinformazione. In "*Gli americani distruggono a cannonate interi boschi di pini e abeti nel Friuli*" un altro articolo del settembre del 1952 a firma di Guido Nozzoli, in ambito squisitamente friulano, viene utilizzato il richiamo a valori etici e morali, condito con una buona dose di sarcasmo, per condannare la violenza delle operazioni militari di matrice NATO in corso, che secondo i governi sono un segno di "difesa della civiltà occidentale". Oltre alle manovre delle esercitazioni vere e proprie e il conseguente sterminio di "migliaia di pini e abeti, unica fonte di ricchezza di quelle montagne", la cronaca si sofferma sulle procedure seguite sul campo nell'individuazione delle strutture e dei luoghi da destinare all'esercito a stelle e strisce a discapito di "altri 200 campi di terra fertilissima" colpiti da esproprio. È il preambolo della nascita della base di Aviano, per cui si è ritenuto anche qui di citarlo quasi integralmente in appendice, non fosse anche per la sua portata di sintesi rispetto agli argomenti affrontati in questo e nel capitolo precedente.

Diametralmente opposte le cronache del settimanale diocesano di Pordenone "*Il Popolo*" rispetto all'arrivo di Eisenhower e alle proteste dei Partigiani della Pace. La preparazione militare dell'Occidente rientra nella politica di contenimento dell'espansionismo sovietico con la differenza che l'ingerenza statunitense rispetto a quella dell'Armata Rossa, sempre secondo il settimanale cattolico, è il simbolo vivo dell'avversione alla guerra, ma anche dell'insofferenza alla schiavitù. Per dimostrare quanto concreta fosse la fase della riorganizzazione difensiva europea, dentro la quale si inserisce il viaggio in Europa di Eisenhower, *Il Popolo* è chiaramente portavoce del pensiero di Pio XII quando scrive che fa più effetto, rispetto ai tentativi di pace a parole, "sapere che l'attrezzatura industriale americana permette una produzione annua di 50.000 aerei e 25.000 carri armati e alcune centinaia di atomiche"⁸⁵.

Secondo la stampa diocesana quindi, la linea politica atlantica va vista come politica di sicurezza, legittimando così l'operato del governo De Gasperi che all'opinione pubblica faceva sapere di voler difendere con tutti i mezzi la libertà e la pace, sia all'interno che all'esterno.

Il contrasto tra la fonte cattolica e l'organo di informazione del PCI è ancora più evidente nell'articolo apparso su "*Il Popolo*" del 28 gennaio 1951 dove, non a caso, nella ricostruzione di uno sciopero generale convocato dalla CGIL, viene usato l'avverbio "viceversa" per sconfessare le tesi de "L'Unità" (contenute nell'articolo riportato in appendice, *infra*) e l'accusa di servilismo politico, che la sinistra presenta al governo italiano, viene rinfacciata agli avversari politici.

Incurante delle accuse di servilismo politico che le potevano essere mosse [...] la CGIL ha messo in movimento tutto il suo apparato per inscenare una "spontanea" manifestazione di protesta dei lavoratori.

La manifestazione doveva svolgersi in tre tempi: affissione dei manifesti, invasione di scritte murali e truculenti editoriali su quotidiani per la preparazione psicologica; una serie di agitazioni, scioperi, e non

⁸⁵ P. Michelutti, *op.cit.*, p. 33.

collaborazioni, per galvanizzare le masse; oceanici comizi per “dimostrare” ai padroni del Cremlino che le azioni russe, in Italia, sarebbero tutt’altro che in ribasso.

Viceversa è andata così. Alla battaglia cartacea la cittadinanza e la stampa democratica hanno reagito con pari violenza, annientando l’azione comunista; nel centro di Roma distribuiti migliaia di volantini e manifesti che spiegavano la pacifica missione del gen. Eisenhower [...] la grande spontanea protesta si è ridotta a Roma al comizio di Di Vittorio.⁸⁶

Oltre a questa imputazione di “infeudamento al Cremlino” rivolta alla CGIL, il settimanale diocesano di Pordenone non manca di attaccare dalla sue pagine i Partigiani della Pace:

[...] era giunto il momento di smascherare tutta l’immensa montatura comunista dei Partigiani della Pace che chiama pace la guerra e libertà la schiavitù. Perché il comunismo non è e non sarà mai, per la sua stessa costituzione organica, un movimento pacifista.⁸⁷

Dieci anni più tardi la prima Perugia-Assisi, la ‘Marcia per la pace’ ideata da Capitini, si dovrà misurare con l’idea che si era radicata in molti ambienti cattolici e liberali di dover rifiutare sempre e comunque il pacifismo comunista a senso unico, laddove il partito comunista sembrava cogliere nel disagio della fazione contrapposta “un segno del malcontento profondo, della sfiducia crescente, della generale avversione alla guerra di tutti gli strati sociali, fra gli uomini e le donne di ogni fede e di ogni corrente politica”⁸⁸.

Aldo Capitini

Il tentativo di tenere insieme le due contrapposte fazioni nel segno della fratellanza e della pace dei popoli è teorizzato e difeso da Aldo Capitini, considerato il padre spirituale del movimento nonviolento in Italia. Le idee su cui poggiano il pensiero e l’azione del filosofo perugino si rifanno a Tolstoj, a Gandhi e agli altri esponenti della filosofia nonviolenta che sottostà a un pacifismo dal basso, in un certo senso integralista. Le riflessioni proposte riguardano appunto i metodi da utilizzare e mettere in campo per contrastare la prerogativa guerriera del consorzio umano, data per scontata nei discorsi del potere. Secondo Capitini e la sua scuola, il fine non può semplicemente giustificare i mezzi, se è vero che i mezzi devono coincidere con il fine stesso: non si tratta più di ‘prepararsi alla guerra’ se è la pace che si ricerca, ma piuttosto di preparare la pace per poterla raggiungere.⁸⁹

Il pacifismo nonviolento ha in Capitini il suo riferimento teorico e propulsivo, pur nella apparente emarginazione in cui il filosofo perugino ha condotto la sua vita. Nato nel dicembre del 1899, dopo l’iniziale convinzione patriottica, elaborerà un percorso personale di integrale rifiuto della guerra, della violenza e del potere in ogni sua rappresentazione che lo allontanerà dalla cattedra alla Normale di Pisa durante il regime fascista. La sua libertà di pensiero – che gli aveva impedito di sottoscrivere tra le altre cose la tessera del partito fascista -, non gli permette ugualmente di aderire al Partito d’Azione. Approfondendo la conoscenza dell’opera e del pensiero gandhiano mantiene fede alla sua indipendenza intellettuale nel rifiutare ogni contagio con le due egemonie costituite dalla chiesa e dal comunismo. La sua spiritualità non trova corrispondenza nelle scelte del Vaticano, in modo particolare dopo la sottoscrizione dei Patti

⁸⁶ *Fallimenti della Cgil nel tentato sciopero generale*, in “Il Popolo”, 28 gennaio 1951, cit. in P. Michelutti, *op. cit.*, pp. 36-7.

⁸⁷ *Il vero volto dei “Partigiani della Pace*, in “Il Popolo”, 28 gennaio 1951, cit. in P. Michelutti, *op. cit.*, pp. 37.

⁸⁸ In *Comunicato della Direzione del PCI*, *op. cit.*

⁸⁹ Fabio Giovannini, *I generali della pace*, DataneWS editrice, Roma, 2003, pp. 97-104.

Lateranensi, mentre pur definendosi “indipendente di sinistra” è critico con le previsioni di presa del potere comuniste. Un tentativo di impegno politico di Capitini avviene dopo una prima adesione al Fronte Popolare e all’elaborazione teorica del liberalsocialismo condivisa con Guido Calogero, ma nonostante questa vicenda si era allontanato dai partiti ed era rimasto in un certo senso isolato negli anni della manicheistica contrapposizione tra cattolici e comunisti. Con i suoi più stretti collaboratori (Marcucci e Santarelli), operativi fin dagli anni Trenta, per veicolare le teorie della resistenza passiva e della non collaborazione si avvale degli strumenti tipici della democrazia dal basso, promuovendo le iniziative attraverso piccole assemblee, discussioni aperte, avendo come sede operativa l’appartamento di via dei Filosofi 33 a Perugia.⁹⁰

Da lì Capitini riesce, nonostante il monito della curia Arcivescovile⁹¹ ad entrare in contatto con le altre personalità che per affinità intellettuale e/o spirituale (tra gli altri Danilo Dolci, Giovanni Pioli, Don Primo Mazzolari, Padre Ernesto Balducci, Giorgio La Pira, Velio Spano) porteranno avanti il discorso nonviolento in Italia, collaborando, ispirando e coadiuvando l’attività dei suoi Centri di Orientamento Sociale e Religioso. Si coagula così un gruppo (qualcuno dirà un’élite, per coglierne la debolezza, Capitini invece la definirà ‘un’élite da tutti’ per l’universalità delle esigenze di cui è portatrice⁹²) che sarà tra i precursori sui temi dell’obiezione di coscienza e della disobbedienza civile. Alcuni di loro saranno identificati o si proporranno come paladini di riferimento per la difesa di questi ad altri diritti connessi alla persona, che secondo la loro concezione sono connaturati indissolubilmente ad ogni essere umano.

La posizione del filosofo perugino, sulle questioni di politica interna, pur muovendo dalla sua concezione religiosa, poco hanno da invidiare ai discorsi dei leader comunisti e socialisti riportati precedentemente. Alla vigilia delle elezioni politiche del ’48, che avrebbero aperto alla DC le porte di un governo ultraquarantennale, in una corrispondenza privata scrive

Sarebbe molto grave per esempio se domani un regime democristiano allineasse gli italiani con l’America, in nome della Patria, della civiltà, della Fede, del Piano Marshall, e li portasse alla guerra; perché milioni di italiani si porterebbero dalla parte opposta e si avrebbe la più terribile guerra civile. Il momento è difficilissimo e incerto e noi dovremmo dire che non vogliamo nessuna guerra, neppure quelle “igieniche”, per “salvare”, le “crociate”; perché guai a scivolare su questo punto.⁹³

Capitini negli anni Cinquanta e Sessanta è il riferimento di chi si incammina su percorsi nonviolenti e antimilitaristi, come i primi obiettori di coscienza che lo chiamano a testimoniare in loro difesa nei processi che affrontano di fronte alle corti militari.

Una svolta importante nel suo *modus operandi* si ha però il 24 settembre 1961: quel giorno sono in molti e di una variegata estrazione e provenienza - diversi dai pacifisti che si vedevano alle manifestazioni dei Partigiani della Pace o del PCI -, a camminare da Perugia ad Assisi per la prima marcia della Pace ideata e voluta proprio dal filosofo perugino, su ispirazione di simili iniziative nel mondo anglosassone, che lui spiega così:

⁹⁰ A. Martellini, *Fiori nei cannoni*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 59-60.

⁹¹ “Avvertiamo i fedeli che non è lecito frequentare il così detto «Centro di orientamento religioso» in via dei Filosofi 33, diretto dal Prof. Aldo Capitini, che, com’è noto, è stato oggetto di condanna da parte del S. Ufficio per le sue erronee teorie”, FM, b. 1, fasc. 3.2, volantino a stampa, cit. in A. Martellini, *op. cit.*, pp. 59 e nota 18.

⁹² *Ivi*, p. 61.

⁹³ Archivio centrale dello Stato, Fondo Maria Remiddi Baiocco, b.19, fasc. 136, “Aldo Capitini”, cit. in A. Martellini, *op. cit.*, p. 61.

“Perché la marcia della pace? [...] Le marce aggiungono altro: sono un accomunamento dal basso e nel modo più elementare, che perciò unisce tutti, nessuno escludendo”.⁹⁴

Il successo della prima marcia della pace fu indiscutibile. L’iniziativa coinvolse e mobilitò, più persone di quante i tanti giornali o fogli di collegamento delle varie associazioni pacifiste erano riuscite fino ad allora a raggiungere. La matrice eterogenea dei partecipanti si poteva leggere e cogliere negli slogan, nei manifesti presenti alla sfilata del lungo corteo durante il quale fece la sua prima comparsa ufficiale anche la bandiera arcobaleno:

Fianco a fianco sfilavano esponenti di tradizioni pacifiste lontane tra loro e, fino ad allora, inconciliabili; famosi intellettuali (come Calvino, Arpino, Piovene o Jemolo) e contadini; sfilava la generazione dei ventenni accanto a quella dei loro padri [...] vi erano manifesti e striscioni con scritte pacifiste, inneggianti alla fratellanza dei popoli e alla nonviolenza, mescolate a scritte politiche (contro il revanscismo tedesco o a favore dell’ingresso della Cina nelle Nazioni Unite) e ad altre di ispirazione religiosa.⁹⁵

Un risultato concreto, ascrivibile direttamente alla prima marcia della Pace, è la costituzione di una Consulta per la Pace, che si riunì per la prima volta a Firenze l’anno successivo e che avrà a sua volta un effetto ‘moltiplicativo’ nel paese dall’inizio del 1963.

Pur nel permanere di una sua distanza dal mondo partitico, Capitini non aveva tralasciato i rapporti personali con singoli parlamentari di diverse appartenenze; per superare il limite ‘elitario’ del movimento pacifista assoluto (o integrale) non aveva disdegnato nemmeno di ricorrere alle macchine organizzative dei partiti (soprattutto del PCI), ma nonostante la buona riuscita della Perugia-Assisi, si dovrà attendere l’irruzione di un nuovo soggetto sociale, i giovani, per vedere le masse riversarsi in piazza gridando slogan contro la guerra. I leader però a quel punto saranno altri, il padre nobile del pacifismo nonviolento italiano non sarà l’autore più letto da quei giovani sul tema della pace. La parabola di Capitini, nato nel 1899, si spegne proprio nel 1968, mentre la protesta studentesca occupa scuole e università e i cattolici del dissenso occupano le chiese, incrociando così solo per un attimo la nascente stagione dei movimenti.⁹⁶

La stagione dei movimenti

Nella seconda metà degli anni Sessanta i movimenti collettivi irrompono come nuovi soggetti politici e civili nel mondo occidentale e quindi anche nel nostro paese. Le forme della protesta, dalla contestazione studentesca a quella più operaista e sociale, abbracciano e si intrecciano ai temi della cultura giovanile, della liberazione della donna, della difesa delle minoranze etniche, della protezione dell’ambiente, della pace. La famiglia dei movimenti sociali della “sinistra libertaria” è un concetto che il politologo tedesco Herbert Kitschelt ha provato per la prima volta nel 1990 a definire così:

Sono di “sinistra” perché condividono con il socialismo tradizionale la sfiducia nel mercato, nell’investimento privato, e nell’etica del successo, insieme alla fiducia nella redistribuzione egualitaria. Sono “libertari” perché si oppongono al controllo delle burocrazie pubbliche e private sulle condotte individuali e collettive. Essi, invece, auspicano una democrazia partecipatoria e sostengono il diritto dei

⁹⁴ FM, b. 25, fasc. 2, relazione dattiloscritta di Aldo Capitini al Convegno nazionale sui problemi del disarmo, Firenze, 26-27 maggio 1962, cit. in A. Martellini, *op. cit.*, p. 132.

⁹⁵ A. Martellini, *op. cit.*, p. 133.

⁹⁶ *Ivi*, pp.64-65.

singoli e dei gruppi a definire autonomamente le istituzioni economiche, politiche e culturali, sottraendole ai dictat di burocrazie e mercati.⁹⁷

Mentre all'interno della Consulta si registra lo scontro tra gli "integralisti", che vogliono mantenere intatta la purezza elitaria del pensiero nonviolento e i radicali impegnati ad aprirsi una finestra nell'arena politica, il pacifismo si è autonomamente 'messo in marcia' riproponendo le sue iniziative con cadenza regolare e con il coinvolgimento trasversale di cittadini, associazioni, politici, intellettuali e amministrazioni pubbliche.

La generazione figlia del boom economico si dimostra attenta e sensibile all'etica dell'utile e comincia a percepire l'incombenza di nuovi problemi sociali. In questo senso il tempo e il denaro assumono un'importanza diversa nella scala dei valori; il tempo del servizio militare o i soldi spesi negli armamenti sono 'sprecati' e stridono con i problemi collettivi della povertà, della fame e della sofferenza del Terzo Mondo. Nell'agenda pacifista divengono perciò centrali temi prima più marginali, come l'obiezione di coscienza e la riduzione delle spese militari. I bersagli della protesta divengono anche le celebrazioni del 4 novembre, contro la quali pare esemplare il manifesto che nel 1969 viene affisso a Sulmona fuori da una caserma, che riporta le frasi di Don Milani, di Bertolt Brecht, oltre a quella provocatoria di Federico II di Prussia: "Se i miei soldati cominciassero a pensare, nemmeno uno di essi resterebbe nel mio esercito"⁹⁸. È questo un segno della creatività che caratterizza questa nuova stagione dei movimenti dove anche i cattolici, che hanno ricevuto un'esortazione ad essere "costruttori di pace" da Papa Giovanni XXIII già nel 1962 nell'apertura del Concilio Vaticano II, iniziano a mescolarsi più massicciamente. La protesta pacifista trova un referente nuovo nell'industria discografica che presta attenzione a un mercato fatto di canzoni e inni ispirati da autori di diversi generi musicali (non esclusivamente comunisti), altro segnale di novità di questi movimenti collettivi che appaiono

segmentati, con differenti cellule che crescono e muoiono in un breve volgere di tempo; policedali, con numerosi leader che controllano comunque solo piccole frazioni dei movimenti nel loro insieme; reticolari, cioè basati su legami multipli tra cellule autonome che costruiscono delle reti dai confini indefiniti.⁹⁹

L'arrivo di queste forme originali e plurime nel panorama pacifista mettono in crisi, oltre agli schieramenti tradizionali sui quali si erano contrapposti i pro e i contro, il riferimento lessicale, se è vero che dalle pagine di "Mondo Beat", una delle voci della controcultura giovanile underground più diffuse tra cappelloni e contestatori, quello che prima era un pacifismo 'assoluto' (alla Capitini), ora si è trasformato in pacifismo 'generico'

Noi siamo contro la guerra come METODO di risoluzione nelle controversie internazionali, lottiamo contro l'aggressione, dovunque si presenti. Se siamo accusati di pacifismo generico perché siamo contro l'aggressione americana nel Vietnam, ma siamo anche contro l'aggressione sovietica in Ungheria, perché siamo anche contro l'aggressione cinese in Tibet [...] allora siamo d'accordo.¹⁰⁰

Da qui in avanti, la platea dei movimenti pacifisti diverrà lentamente, un fenomeno multicolore e trasversale in grado di coinvolgere e coordinare forze di ispirazioni anche contrapposte, con riferimenti ideologici dei più diversi. In qualche modo la parte della presente ricerca dedicata alle interviste vorrebbe e potrebbe esserne la riprova. Non va dimenticata nell'analisi che segue un'altra caratteristica essenziale dei

⁹⁷ cit. in Donatella Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Bari, 1996, p. 7.

⁹⁸ *In principio era il vilipendio*, in "Il Ponte", XXVI, aprile-maggio 1970, 4-5, pp. 495-506, cit. in A. Martellini, *op. cit.*, p. 169.

⁹⁹ D. Della Porta, *op. cit.*, p. 9.

¹⁰⁰ A. Valcarengi, *Discorso sulla pace generica*, in "Mondo Beat", 1° marzo 1967, 1, cit in A. Martellini, *op. cit.*, p. 187.

movimenti collettivi a cui si riferisce, e cioè la loro intermittenza e la loro dipendenza da cause endogene ed esogene che Donatella Della Porta nel suo saggio definisce così

[...] come per altri attori sociali, la forza di un movimento collettivo può essere analizzata in relazione a diversi indicatori quali il numero di aderenti delle organizzazioni che a esso fanno riferimento, la partecipazione alle varie azioni di protesta, e il sostegno dell'opinione pubblica. [...] A ciò va aggiunto il fatto che i movimenti collettivi non sempre assumono forme visibili: anzi, [...] oscillano tra fasi di visibilità caratterizzate da mobilitazioni di massa, e fasi di latenza, cioè di sopravvivenza all'interno di specifiche subculture.¹⁰¹

Appendice

Editoriale a firma di Davide Lajolo, a cui si riferisce il paragrafo su "Le proteste dei Partigiani della Pace in Italia":

Il governo De Gasperi era tanto convinto che il popolo italiano, il quale aveva scritto nella sua Costituzione il ripudio della guerra, non avrebbe gradito la visita del generale straniero venuto a contare i soldati italiani per comandarli alla morte, che ha ritenuto opportuno, fin dalla vigilia, di far ordinare dal consiglio dei ministri una specie di stato d'assedio in tutto il Paese.

Gli ordini partiti dal ministero degli interni per le questure e per i comandi dei carabinieri, hanno superato ogni precedente in drasticità e violenza. Si voleva negare, a tutti i costi, ai cittadini, la più elementare delle libertà, il più sacrosanto dei diritti, quello cioè di protestare contro chi apertamente vuole preparare la guerra.

Il popolo italiano è stato più forte delle menzogne e dei soprusi, ha dimostrato quale è la sua volontà di pace e la sua coscienza nazionale levando alta, da un capo all'altro, la protesta unanime, valendosi dei diritti stabiliti dalla Costituzione per far sentire al generale americano, al governo della guerra, e a tutto il mondo che esso vuole e sa difendere il bene supremo.

[...] la protesta è stata la più imponente manifestazione per la pace verificatasi finora. E proprio a Roma, mentre il generale era ospite dei ministri asserviti, il popolo romano ha imposto la sua voce combattiva nel grande comizio del Colle Oppio partecipando in gran folla alla manifestazione in cui il segretario della CGIL ha espresso, a nome di tutti i lavoratori italiani, la virile protesta e la più larga, sacrosanta volontà di pace del popolo.

Per questa unanime volontà di pace espressa da tutto il Paese il livore governativo non ha più avuto ritengo. Ancora una volta la politica dell'odio e della paura ha dato i suoi frutti. Servile nel modo più spregevole verso lo straniero il governo e ricorso alle armi ed ha sparato sugli italiani cospargendo ancora una volta di sangue le piazze della Patria.

Ancora una volta, il governo che dà piombo a chi ha fame e piombo a chi vuole la pace, ha sparato addosso ai lavoratori più affamati [...]

Mentre i ministri battono il tacco dinanzi al «gauleiter» del patto atlantico, promettendo divisioni da far massacrare, e basi militari per trasformare il nostro Paese in un campo di battaglia e di devastazioni, i suoi poliziotti sparano e uccidono secondo gli ordini contro chiunque non accetti la legge del fascismo e dello straniero. [...] I lavoratori sentono che questi morti sono le prime vittime dell'esercito atlantico e pesano sulla coscienza del generale straniero e del governo De Gasperi al servizio dello straniero. Questi morti chiedono a tutti di stringersi più compatti in difesa dell'indipendenza e della pace. Chiamano ad intervenire, a discutere, ad allargare le intese e i dibattiti per trovare assieme la via per salvare la pace, anche coloro che finora hanno potuto rimanerne assenti. Questi morti accusano il governo, che ha

¹⁰¹ D. Della Porta, *op. cit.*, p. 8.

dichiarato guerra agli italiani e già usa le armi per lo straniero: proprio questi delitti lo condannano per sempre di fronte agli italiani, confermando al tempo stesso che già oggi nel nostro Paese le forze della pace sono più forti di quelle della guerra [...], tratto da Tutta l'Italia si è levata contro la guerra. "L'Unità", 19 gennaio 1951.

Articolo a firma di Guido Nozzoli, a cui si riferisce il paragrafo su "I Partigiani della Pace in Friuli":

Vaste superfici di colture sono già state sacrificate per «superiori esigenze militari» ad Aviano e nella bassa valle del Tagliamento; e giusto questa sera sono stati colpiti da esproprio altri 200 campi di terra fertilissima nei pressi di Codroipo, ove le escavatrici sono immediatamente entrate in azione per preparare il fondo alle colate di cemento delle piste di lancio.

Di pari passo con gli espropri vanno facendosi sempre più numerose le visite riservatissime di americani che, in coppie o piccoli gruppi, in divisa od in borghese, vengono a controllare l'andamento dei lavori. Di quando in quando, poi, fanno la loro comparsa reparti dell'esercito USA, che passano con le loro autocolonne, si accantonano qua e là per qualche giorno, poi ripartono per altra destinazione. Qualche settimana fa giungevano a Val Saisera numerosi soldati statunitensi, presumibilmente provenienti da Trieste. Là si lasciò circolare la voce che si trattasse di militari in convalescenza, bisognosi di respirare l'aria balsamica alpina prima di riprendere la vita del reggimento. a un bel giorno i «convalescenti» piazzarono nella valle dei vistosissimi cannoni e cominciarono lunghissime esercitazioni di tiro, che sterminarono migliaia di pini e abeti, unica fonte di ricchezza di quelle montagne. I valligiani avevano ripetutamente chiesto al governo opere di miglorie fondiarie: quella era la risposta. Compiuta la quotidiana ecatombe di alberi, i soldati scendevano a darsi bel tempo nei paesi vicini: a Ugovizza, Camporosso, Vallebruna. Violenti, volgari, arroganti, sempre in vena di intrecciare avventure amorose, questi baldi campioni della democrazia USA si può dire non lasciassero passare una serata senza menare le mani e provocare incidenti. Ed è con un senso di sollievo che in questi giorni gli abitanti di quei paesi salutano la partenza degli ultimi contingenti di truppe rimasti a contemplare i frutti della loro distruzione.

Durante la sua fulminea ispezione compiuta nell'Udinese al principio dell'estate, Ridgway disse ai generali ed ai giornalisti: «ci troviamo qui per svolgere il compito che ci è stato affidato dai nostri governi per la difesa della civiltà occidentale..... ». Ora, quei governi — il nostro ed il suo, che sono poi la stessa cosa — non compiono un atto che non sia dettato dal proposito di accelerare i tempi dell'aggressione e le manovre che si svolgono contemporaneamente nel Friuli come in tutti i paesi atlantici non sono che un collaudo delle forze di primo impiego degli eserciti scelti per l'aggressione.

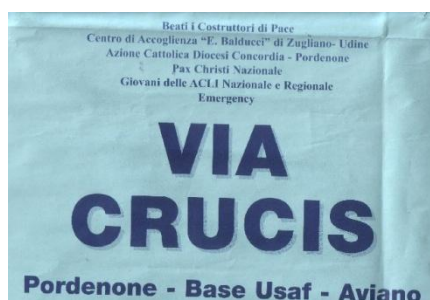
I giornali governativi italiani — secondo le indicazioni degli uffici stampa militari — cercano ogni giorno di porre l'accento sul carattere difensivo delle manovre, ma l'attenzione dei comandi operativi si concentra assai più insistentemente sulla riuscita delle manovre offensive dei reparti azzurri, a cui è affidato il ruolo che dovrebbero sostenere domani gli eserciti della «civiltà occidentale».

A rendere più verosimile, con la creazione di un vero e proprio stato d'assedio, questo carattere di «prova generale» della guerra, concorrono, con crescente zelo, funzionari della Questura e della Prefettura, il cui ideale più ambito sembra sia diventato ormai quello di guadagnarsi la palma di campioni dell'illegalismo.

Vietata la festa dell'Unità ad Udine, vietata la serata di danze per l'elezione di Miss Vie Nuove, a San Daniele del Friuli, vietata persino l'assemblea del soci delle latterie cooperative di cui dicevo ieri", in Gli americani distruggono a cannonate interi boschi di pini e abeti nel Friuli.

"L'Unità" 14 settembre 1952.

Reazioni di pace ad Aviano: dal '69 ai giorni nostri



Una reazione che si protrae da vent'anni (la 'Via crucis'), e una estemporanea, un solo giorno, da parte di Greenpeace ¹

La stagione dei movimenti ad Aviano si apre con un incontro pubblico a cui partecipa Lidia Menapace nell'ottobre del 1969; compie un salto di qualità negli anni Settanta, quando arriva in paese la marcia antimilitarista dei radicali (1972), e quando l'attività del Circolo Culturale Avianese entra decisamente nella contestazione (1974, circa). In seguito, dopo l'esperienza del campo di Maniago del 1986, l'ondata si rialza fragorosa nel 1999 con l'esperienza della Tenda della Pace ideata dai Beati Costruttori di Pace, ma vissuta e partecipata da quasi tutti i manifestanti (radicali e centri sociali esclusi), si allunga fino al 2003 con 5 mila manifestanti confluiti ad Aviano in concomitanza con il secondo conflitto iracheno, per poi rientrare e apparire di nuovo come un mare piatto, una sorta di 'caos calmo'. Sui cicli della protesta e la sua incubazione "attiva" dice D. Della Porta:

"... i cicli di protesta appaiono improvvisi (nell'immaginario, anche degli attivisti, dal vuoto del periodo precedente, i "bui" anni Novanta), in realtà invece essi si costruiscono all'interno di mobilitazioni esistenti, in un intreccio di continuità e innovazione. Il movimento per la pace [...] rappresenta questo importante momento di incubazione "attiva".²

L'andamento altalenante della protesta è evidente, anche ad Aviano, ma i suoi picchi non sempre coincidono con gli innalzamenti delle tensioni interne/internazionali. La tragedia del Cermis (1998), ad esempio, è un'occasione perduta, secondo il Prof. Vuracchi, così come la denuncia per detenzione illegale di ordigni nucleari non ha trova sponde idonee nel momento in cui si presentata (2005).

È così che potrebbero essere lette e interpretate le interviste che costituiscono la parte originale di questo lavoro. Ma l'approccio della storia orale utilizzato, consente di cogliere, tra le righe delle testimonianze dei protagonisti della protesta, altri aspetti: la carica emotiva, la spinta ideologica, il coinvolgimento dei singoli, le consuetudini e le prassi seguite nell'organizzazione delle attività, le motivazioni che portano alla scelta di una modalità piuttosto che un'altra, i contesti che permettono la riuscita o l'insuccesso delle iniziative realizzate, le idee rimaste tali, le azioni non pienamente compiute, gli aggiustamenti in corso d'opera, le riflessioni dei diretti interessati a distanza di tempo. Prima però sono indispensabili alcune puntualizzazioni contenutistiche e procedurali.

¹ Le due foto sono state tratte rispettivamente da <http://unavoce-ve.it/viacrucis.htm>, e da <http://www.greenpeace.org/italy/it/multimedia/Foto1/No-alla-guerra/>.

² *Dove sono i pacifisti?*, Donatella Della Porta, giugno 2006, in <http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/16836.html>, consultato il 07/02/2016.

Nelle brevi sezioni che seguono vengono chiariti i percorsi seguiti e anticipati alcuni dei principali contenuti a cui le testimonianze fanno costante riferimento.

Le scelte e l'arco temporale

La scelta di Aviano, poco meno di 10.000 abitanti³, ha comportato fin da subito la necessità di allargare gli orizzonti della ricerca oltre il territorio comunale. In più c'è un altro dato, statisticamente non riscontrabile, ma che è chiaramente emerso in tutti gli incontri e contatti avuti per questa ricostruzione, ed è riferito alla non partecipazione alla protesta contro la base da parte della popolazione residente. È probabilmente l'aspetto più rimarcato da tutti gli intervistati che hanno sempre posto la questione del giro di affari legato alla presenza americana come giustificazione alla favorevole predisposizione nei suoi confronti della comunità avianese - negativa se vista in chiave pacifista -. Una sorta di Piano Marshall calato nella provincia di Pordenone che trae profitto dagli affitti⁴, dalle attività commerciali e dagli intrecci lavorativi diretti o indiretti, raccontati indistintamente e quindi presenti in ogni capitolo per spiegare perché i residenti in piazza contro la base non ci sono mai⁵.

Ad Aviano colpisce soprattutto l'impressionante numero di locali pubblici: 65 tra bar, ristoranti e pizzerie e ben 13 alberghi, senza contare naturalmente la località sciistica di Piancavallo. In un paese di diecimila abitanti circa, americani compresi, è una evidente anomalia. Per fare un raffronto Sacile, di poco lontana e più grossa e più importante di Aviano, ne ha circa la metà.⁶

Scelti i possibili testimoni - dei quali solo due avianesi -, si è proceduto alle interviste per raccogliere la 'massa orale' su cui è impennata la ricerca. Nove sono state le persone 'a conoscenza dei fatti' avvicinate e rese disponibili alla realizzazione di otto interviste⁷. Dalla soggettività dei ricordi di ciascuno si è venuto a creare un affresco della scena pacifista attiva nel pordenonese negli ultimi quattro decenni. Ora, prima di presentare i loro diversi punti di vista, le esperienze individuali alle quali i testimoni stessi hanno dato una loro personale interpretazione nell'analisi contestuale a cui faceva riferimento l'agito di ciascuno di essi, si rende necessaria una cornice che provi a contenerli tutti.

Innanzitutto si trattava di definire un arco temporale, che si potrebbe far iniziare nel 1969, con il discorso di Lidia Menapace nella pubblica piazza di Aviano⁸, e chiudersi il 17 gennaio 2016⁹ con l'incontro in cui si sono ritrovati gli organizzatori della via crucis che per il ventesimo anno vedrà i cattolici (e non solo) camminare da Pordenone ad Aviano nel nome della pace. La pretesa di aver raccolto in queste otto interviste tutte le possibili iniziative di pace verificatesi è chiaramente velleitaria e non dichiarata come obiettivo. L'idea

³ 9.270 è il dato della popolazione al 31/12/2010 indicato sul sito istituzionale del comune.

⁴ Una lettura sulla situazione critica della situazione immobiliare viene da questa considerazione, di segno opposto a quella a chi la vive da proprietario: "Per quanto riguarda l'edilizia, settore trainante nell'azione di drenaggio dei dollari, la questione affitti è davvero grave per gli italiani: un appartamento di 100 mq costa circa 1,2-1,3 milioni al mese. Paradossalmente, è uno degli argomenti forti sia dei pochi contestatori storici degli americani, che li accusano di rendere proibitivo il prezzo delle abitazioni, sia della fazione, più ampia in una regione dove il possesso di immobili è tradizione, dei filoamericani."

⁵ "magari vanno a Roma a manifestare per la pace" dice Valentino De Piante nella sua intervista.

⁶ Aviano, *OH-AHIO!*, in *Limes «A che ci serve la Nato»* n. 4/1999, consultato su limesonline.com il 27/11/2015.

⁷ In un caso, nell'incontro con i *trozkisti*, si è proceduto ad una intervista 'doppia' per assecondare la volontà espressa dai testimoni.

⁸ Uno dei primi ricordi di Sigfrido Cescut nella sua intervista.

⁹ Riportata nel capitolo dedicato a don Giacomo Tolot.

invece di evocare attraverso i ricordi dei testimoni il percorso del movimento pacifista locale e il clima all'interno del quale esso ha operato, era una delle tappe previste.

Se dunque con i primi due capitoli si è cercato di ricostruire l'antefatto, utile a sua volta a definire l'oggetto verso cui si rivolgeva la contestazione dei pacifismi incontrati - e allo stesso tempo identificare una sorta di genitorialità putativa nei loro confronti -, in questo capitolo è doveroso ripetere l'operazione riferendola in particolare alla genealogia dei fatti e dei fenomeni emersi nelle nove oralità a disposizione, nel tentativo anche di provare a farle interagire tra loro.

A questo tipo di operazione concorre in modo esplicito la prima delle interviste, quella allo storico e oggi insegnante Paolo Michelutti che - oltre ad essere un convinto assertore dell'ideale pacifista -, aveva già in parte percorso questa strada e mi ha con generosa disponibilità prefigurato lo scenario con il quale mi sarei misurato.

Altre caratteristiche della ricerca necessitano però di essere ricapitolate in funzione degli elementi individuati come fondamentali e comuni all'oggetto posto al centro di un'analisi di ispirazione pacifista.

Le diverse provenienze della contestazione

Affrontare il tema della contestazione con l'ausilio delle fonti orali, ha fatto emergere fin da subito il bisogno di interrogarsi sulla sua provenienza. Rilevato che l'ostilità della comunità locale si manifesta nei confronti, non tanto della base, quanto piuttosto dei pacifisti stessi - che minacciano i rapporti economici che la base ha generato nel tempo -, e che di conseguenza ad Aviano, a parte il partito comunista e le sue derivazioni, non vi sono sedi di movimenti antagonisti particolarmente attivi, era necessario guardare al di fuori dei limiti territoriali del comune.

Individuati i soggetti che, giungendo da fuori comune, ad Aviano si sono distinti in quanto portatori del dissenso, ho creato degli ideali percorsi per ricondurli alla base, partendo da Pordenone, da Trieste, dal Veneto orientale, dal Kurdistan.

I capitoli che seguiranno nella seconda parte della tesi, in cui trovano spazio le narrazioni vere e proprie, sono stati concepiti come una serie di tratti confluenti. Questa individuazione di percorsi diversificati è altresì una implicita rappresentazione dell'ovvia dipendenza delle reazioni di pace registrate ad Aviano dalla storia nazionale e, a sua volta, di una realtà italiana che non può prescindere dagli scenari internazionali.

Sono stati gli stessi testimoni all'interno del lavoro a chiarire come, a condizionare le operazioni sul campo siano intervenute influenze originatesi da una serie di strati esterni, dove l'esterno più immediato è la vicina Pordenone, ma poi si arriva a sconfinare in Veneto, e con le Donne in Nero addirittura in Medio Oriente, oltre agli esterni non citati nei titoli dei capitoli e che si chiamano Comiso, Roma, Austria, ex-Jugoslavia, Stati Uniti d'America. Le narrazioni sono state così collegate ad un luogo al di fuori della piccola Aviano, nella misura in cui esse hanno comportato per la dimensione locale della protesta la necessità di riferirsi, più o meno concretamente sia sul piano operativo, sia su quello ideologico, ad una dimensione extra-territoriale.

Ha chiaramente la stessa validità il discorso inverso, per cui gli oppositori da 'fuori comune' nel calare le proprie iniziative sul territorio occupato dalla base militare statunitense hanno dovuto e/o voluto confrontarsi con la comunità avianese che la ospita, sia in senso collaborativo, sia sul piano competitivo e

conflittuale. La relazione di congiunzione interno-esterno è resa possibile dalla presenza delle prime due interviste ai “comunisti ad Aviano”. La loro testimonianza di dissenso netto e deciso rappresenta comunque un’eccezione nel piccolo comune dove la popolazione si è dimostrata perlopiù acquiescente verso il co-residente straniero. Il fatto poi che i due narratori, Cescut e De Piante, abbiano anche avuto un ruolo nella gestione della vita politico-amministrativa del comune friulano, ha offerto ulteriori spunti di indagine. Ma i “comunisti ad Aviano”, attraverso l’attività del circolo culturale in età giovanile e l’attività politica in seguito, sono risultati l’anello di congiunzione a livello locale nell’andirivieni delle iniziative contro la base, un collegamento spesso necessario, a volte *bypassato*, per le altre voci della protesta che volevano farsi sentire ai cancelli dell’aeroporto, ceduto in concessione all’aeronautica militare USA a tempo indeterminato. Anche questo fattore è stato utile in fase di comparazione delle testimonianze.

Le reazioni di pace, oltre ad essere per lo più *extra-comunitarie* nel loro originarsi, hanno a loro volta una caratteristica di non estraneità, e cioè la contemporaneità. In nessun modo appaiono anacronistiche, tutt’al più, per il fatto di emergere su scenari di provincia, possono registrare lievi slittamenti temporali nel segno del ritardo, ma sono comunque un segno del loro tempo.

Un’ultima considerazione: in funzione di queste diverse provenienze – che a volte divengono destinazioni -, le strategie, il modo di pensare ed agire che ha contraddistinto gli attori del fenomeno pacifista intorno alla base di Aviano, non si sono tradotte in un unico metodo, una tecnica condivisa, una condotta uniforme né tantomeno unanime.

Un confine al confine

Aviano rappresenta una sorta di confine in una terra di confine ed è interessata da una limitazione della sovranità, che ha generato confusioni e conflittualità. L’interesse per la base negli anni, anche prima della concessione agli USA nel 1955, ha dimostrato la sua funzione strategica in termini specialmente geografici.

Ma il confine potrebbe essere visto anche come periferia, e quindi godere di una minor visibilità di un’esposizione mediatica più bassa, sottolineata a più riprese nell’intervista ai trozkisti, Vuracchi e Negro, che si chiedono ripetutamente il livello di conoscenza nel resto d’Italia delle questioni avianesi. Se lo chiedeva addirittura un ministro degli Esteri nel 1960¹⁰ e con questa ridotta esposizione mediatica ha dovuto misurarsi la protesta, almeno fino agli anni che hanno preceduto la globalizzazione.

La zona di Aviano e del pordenonese in generale si distingue in Italia per la sua particolare propensione a «non distinguersi». Di Pordenone si parla generalmente poco, come di tutto il Friuli. La gran parte degli italiani non sa neanche se si deve pronunciare Friuli o Friùli (...). Nella cultura mediatica, il toponimo Pordenone viene usato raramente e il più delle volte come sinonimo di Canicattì, o meglio come suo sostituto essendo la cittadina sicula assurta ormai ad una certa proverbiale notorietà. Quando la base americana si è insediata nella zona, il cono d’ombra era ancora maggiore.¹¹

Nel confine potrebbe essere cercata la ragione di una più facile assimilazione rispetto all’estraneo. Secondo gli avianesi Cescut e De Piante, è questa la discriminante (non separabile dal fattore economico) per comprendere la favorevole accoglienza nei confronti degli ospiti americani da parte della comunità locale -

¹⁰ Il caso dell’U-2 e del ministro Segni, citato in più occasioni.

¹¹ *Aviano, OH-AHIO!*, in *Limes* «A che ci serve la Nato» n. 4/1999, consultato su limesonline.com il 27/11/2015.

interessata da fenomeni simili sin dagli albori dell'avio-campo, nel 1911/1914, quando a venir ospitati erano i pionieri del volo provenienti da tutta Italia¹².

Ma il confine è anche quello che separa, e se tre testimoni hanno voluto sottolineare nel corso delle interviste che “il nemico è sempre venuto da est”¹³ – non proprio correttamente da un punto di vista storico -, questa forma sapienziale popolare potrebbe in parte giustificare l'accettazione da parte della popolazione locale della base e della militarizzazione di un terzo della regione¹⁴. Un azzardo forse, ma sul versante politico e sociale italiano la dottrina della deterrenza, costruita sulla minaccia dell'oltre cortina, ha significato per molti aspetti l'impasse del pacifismo, soprattutto sul fronte cattolico, e la conferma è venuta dalle parole di don Giacomo Tolot¹⁵.

Lungo gli invalicabili confini militari, contro i quali si sono verificati i rari episodi terroristici del '63¹⁶, del '68¹⁷ e del '93¹⁸, sfilano i cortei pacifisti; di fronte si organizzano le iniziative della Tenda della Pace, del cimitero di Greenpeace mentre, raccontava il professor Piero Brunello, una videocamera fissa posta all'interno della base riprendeva tutto e tutti¹⁹.

Gli attori

L'incontro con il frastagliato mondo degli oppositori alla base, ha segnalato un suo livello di indipendenza da singole personalità, più marcata rispetto alla dimensione nazionale²⁰; ma pur nell'assenza di una vera e propria leadership, non è mancato il ricorrere a modelli di derivazione generale, o anche solo di subire i riflessi, gli effetti a cascata di quanto accadeva nell'arena politico-partitica romana. I comunisti si sono dovuti misurare, al loro interno, con il centralismo democratico, con la disciplina dura del partito, con il frazionismo e le spaccature vere e proprie; all'esterno si sono impegnati a marcare la loro distanza -, più etica e morale che non concreta -, rispetto ai socialisti, ma anche a tutto il resto del mondo pacifista, soprattutto alla loro sinistra. Le vicende politiche nazionali trovano un loro corrispettivo nelle esperienze dei “comunisti ad Aviano” Cescut e De Piante, le posizioni assunte dai trozkisti Vuracchi e Negro.

¹² I 69 piloti che hanno conseguito il brevetto ad Aviano in quel periodo, provengono da tutte le regioni, esclusa la Liguria, come dimostra un tabella a p. 45 del libro che celebra il centenario dell'avio-superficie, *Aeroporto “Pagliano e Gori” di Aviano. 100 anni di aviazione*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2011.

¹³ Nel folclore della cultura contadina del vicino Veneto Orientale, si tramuta, nella lettura malevola delle tempeste che arrivano dal Friuli stesso (e quindi sempre da est), riassunto nel detto “*dal Furlan non vien mai né bon temp né un bon cristian*”, un modo per collegare i temporalimediamente più forti (e le genti diverse) provenienti da est, con un luogo di origine che di solito arreca molti danni.

¹⁴ Un dato ripetuto più volte dallo storico Michelutti nella sua intervista e citato in più punti della sua tesi.

¹⁵ Vedi *infra* intervista a don Giacomo Tolot.

¹⁶ Il riferimento è al caso di Aspreno Visintin, citato in precedenza.

¹⁷ Un lancio di sassi che infrange qualche vetro nella zona degli alloggi di Via Sacile, ricostruita da P. Michelutti, *op. cit.*, p. 144 partendo dalle cronache de “Il Gazzettino di Pordenone”, del 4 novembre 1968.

¹⁸ *Attentato ad Aviano, cinque in cella*, in “La Repubblica” 27 ottobre 1993.

¹⁹ Al Professor Brunello, all'inizio del 2015, avevo richiesto, in via amichevole, qualche spunto sul tema scelto per questa tesi. Un breve scambio di battute nel suo studio, dal quale era emersa la curiosità rispetto al futuro utilizzo di quei filmati. Il suo ricordo in particolare era rivolto alla sfilata irriverente degli anarchici che in segno di sfida andavano volutamente a farsi immortalare dall'occhio elettronico in funzione.

²⁰ Il riferimento potrebbe andare a Gino Strada, a Alex Zanotelli, anche a don Albino Bizzotto che è presente ad Aviano, ma non in quanto leader dei Beati Costruttori di Pace, ma per il suo far parte del gruppo dei cd. ‘preti di frontiera’ che organizzano la via crucis e altre iniziative.

I cattolici, meno ortodossi a livello di rappresentanza partitica, avrebbero quindi dovuto essere considerati in maniera più trasversale rispetto al riferimento politico democristiano. L'interesse legato alle loro aspirazioni pacifiste e nonviolente è stato però rivolto all'interno della chiesa, alle sue guide spirituali più che alla comunità dei fedeli. La figura di don Giacomo Tolot, che mi ha presentato a don Albino Bizzotto e mi ha parlato di don Pierluigi Di Piazza e di altri suoi colleghi, si riferisce però ad una minoranza di sacerdoti emarginata all'interno della stessa chiesa cattolica²¹.

I radicali, ovvero i militanti del Partito radicale, anche in Friuli Venezia Giulia manifestano il loro impegno ricercando il clamore e la sensazione, ma il loro obiettivo rimane la conquista della tribuna politica istituzionale, e quindi mantenendo fede a questa dichiarazione iniziale, palesano una sorta di opportunismo sul piano politico. I trozkisti non sembrano voler cedere il passo sull'unidirezionalità ideologica del pacifismo. Le donne sono il vero germe nonviolento, anche ad Aviano si sono distinte per essere riuscite ad evitare il degenerare dello scontro.

Mancano le testimonianze di molti altri attori sulla scena: il sindacato, che ha dovuto fare i conti con i posti di lavoro garantiti dalla base; gli antagonisti violenti, rimasti comunque episodici; gli anarchici.

Un dato significativo emerso nell'incontro con i testimoni è costituito dall'alto livello di interconnessione. Pur provenienti da esperienze a appartenenze molto distanti tra loro, molte iniziative sono il frutto di una elevata condivisione. Il dato della conoscenza reciproca è in parte da imputare alla dimensione provinciale della scena ricostruita, ma è un fenomeno che accomuna Aviano al movimento pacifista in generale. Donatella Della Porta ha rilevato questa caratteristica della contaminazione analizzando i movimenti globali dal basso:

Il movimento della pace non ha solo un ruolo configurativo, ma anche "contaminativo": di partecipazione attiva alla costruzione del movimento. Negli anni Ottanta e Novanta, le organizzazioni pacifiste si sono impegnate [...] anche nella pratica di diplomazia dal basso e di "solidarietà applicata" [...] I rapporti tra numerose associazioni di diversa provenienza (e i loro attivisti) si sono intensificati nel corso di queste iniziative, così come in manifestazioni di massa [...]

Nelle Tavole e nelle marce annuali, nei campeggi e negli interventi nelle zone di guerra si sviluppano processi di contaminazione fatti da: costruzione di legami organizzativi tra gruppi, oltre che individui; costruzione di relazioni interpersonali di fiducia; costruzione di ponti cognitivo-simbolici fra temi e problemi; con la costruzione di identità attive ma tolleranti.²²

Circoli, reti, comitati

Dopo aver definito la struttura tesi della seconda parte di questo lavoro, nonché il suo arco temporale e gli elementi peculiari, procedo ad elencare gli argomenti ai quali si è ritenuto di dedicare uno spazio di approfondimento in questo capitolo: la realtà dei circoli ricreativi, i Beati Costruttori di Pace, i militari democratici, il Comitato Popolare Veneto, l'Archivio Disarmo, la sfida ecologista-ambientalista antinuclearista. Attorno ad essi ruotano i momenti chiave delle testimonianze e per questo possono essere letti come chiari segnali del tempo in cui si sono mossi i testimoni, la cui età media è compresa tra i

²¹ Così lo stesso don Giacomo nell'intervista definisce il suo appartenere al gruppo dei 'preti di frontiera'.

²² *Dove sono i pacifisti?*, Donatella Della Porta, giugno 2006, in <http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/16836.html>, consultato il 07/02/2016.

sessanta e i settant'anni. La 'stagione dei movimenti' – enunciata con brevi indizi sociologici nell'ultima parte del precedente capitolo - coincide con gli anni della loro maturazione, e rappresenta pertanto il momento a cui pare ancorarsi l'impegno politico-sociale-pacifista di ciascuno di essi.

Il primo riferimento è ai circoli culturali-ricreativi. A due esperienze di questo genere, afferiscono tre dei testimoni e numerose iniziative presenti nelle rispettive narrazioni. I 'giovani' comunisti ad Aviano e la 'pasionaria' Lidia Uliana di Fregona prendono parte, a volte con ruoli molto attivi, alle manifestazioni di protesta contro la base, in quanto soci di un circolo culturale. Il loro background è più o meno condizionato dal credo politico, dal loro essere organici o semplicemente affini all'ideologia comunista, ma la loro appartenenza ad un circolo è il segno del tempo che stanno vivendo. Negli anni Settanta, il maggior partito della sinistra, ha affidato la segreteria ad Enrico Berlinguer e si sta misurando con una ridefinizione del ruolo del comunismo all'interno di una democrazia occidentale accentuando il suo distacco dall'URSS, un riposizionamento che sfocerà nel compromesso storico. Alle elezioni amministrative del 1975 e in quelle politiche del 1976, quando il PCI è ad uno dei suoi massimi storici e un suo leader, Pietro Ingrao, viene eletto Presidente della Camera, terza carica dello stato, il partito è alle prese con un dibattito interno e sociale che ne mette in discussione le scelte politiche. Il frazionismo interno aveva già originato lo stacco del gruppo de "Il Manifesto"; nella protesta sociale - che aveva acceso la miccia nel '68 -, si acuisce l'azione delle frange più violente; le Brigate Rosse alzano il tiro rendendosi protagoniste in azioni di enorme forza simbolica (fino al rapimento Moro) esprimendo la scelta decisa della lotta armata, iniziata nel 1970, in risposta all'arretramento ideologico che viene imputato al maggior partito della sinistra comunista e al sindacato. I trozkisti, che non hanno mai accettato la compromissione degli ideali internazionalisti con la 'canna di fucile' del sistema capitalistico contro il quale continuano invece a teorizzare un moto rivoluzionario, si distanziano ulteriormente. L'avvicinamento del PCI al governo del paese, con il conseguente riconoscimento della NATO, ne condiziona ulteriormente il ruolo guida nella protesta pacifista. Nelle più o meno nette, spaccature interne al partito e alla federazione dei giovani della FGCI, sembrano nascere e sbocciare le realtà dei circoli culturali e ricreativi, laddove non si fanno scelte estreme di clandestinità. Il 1977 è un anno di rottura per il PCI:

...la frattura, sempre più marcata, (che) si creò tra il PCI e quel ceto giovanile urbano e universitario che gli aveva dato un appoggio cruciale nelle elezioni di giugno [...]. Le ragioni del baratro che si stava aprendo tra il PCI e una parte della gioventù italiana non erano solo politiche, ma anche sociali ed economiche. [...] sviluppò un diverso genere di movimento giovanile. Disamorati dalla politica tradizionale, spesso incapaci o riluttanti a trovare un'occupazione che non fosse solo marginale o precaria, desiderosi soprattutto di «stare insieme» e di divertirsi, i giovani del movimento del '77 differivano radicalmente dai loro idealisti e ideologizzati predecessori del '68.²³

Il circolo ricreativo "Enrico Nadal" di Fregona, il cui primo statuto registrato è datato 1978, in parte è anche questo. La sua ideazione risale al 1977, "come conseguenza del settembre bolognese"²⁴ secondo la ricostruzione fornita da uno dei suoi fondatori, uno dei mediatori di questo lavoro Mario Azzalini.

²³Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 512-4.

²⁴Ma è una genesi che può essere condivisa da altre realtà italiane di provincia mentre - secondo una tesi proposta sempre da Paul Ginsborg -, nelle città la parabola era già discendente come dimostra il fallimento del settembre bolognese del '77, responsabile anche del riflusso che prende avvio sempre in quel momento carico di tensioni e speranze "Dopo il fallimento sostanziale del convegno di Bologna [...]. Da allora il movimento cominciò a spegnersi rapidamente. L'ala militarista non aveva ottenuto ciò che sperava e la maggior parte del movimento, per quanto disgustata dai governi di solidarietà nazionale, non era pronta a prendere le armi. La maggioranza di questi giovani

Azzalini, che dopo il Liceo Flaminio a Vittorio Veneto si iscrive a Scienze Politiche a Padova, conferma con la sua esperienza la presenza di un disaccordo con la FGCI - da cui proveniva -, e quindi collega la sua fuoriuscita all'apertura della sede di Fregona. La conduzione del circolo Nadal è ispirata più al modello sessantottino, nell'idea di chi lo ha voluto. L'impegno politico prevale sull'aspetto ricreativo, e Lidia Uliana per associarsi deve sostenere un esame. Le stesse frequentazioni del circolo arrivano ad intrecciarsi con la clandestinità²⁵, la questione operaia nelle fabbriche e in parte alla sanguinosa scia della lotta armata²⁶.

Molto più *soft*, legata soprattutto all'aspetto culturale appare la vicenda del circolo ad Aviano, che nasce come spontanea aggregazione tra il '67 e il '68. Inizialmente è un'associazione di giovani di area prevalentemente cattolica che non ha un riconoscimento statutario ufficiale. La rassegna del cineforum, è l'attività principale. La matrice cattolica delle origini si sposta progressivamente sul fronte della contestazione, anche attraverso la programmazione e gli incontri collegati a questa attività. Nel 1974, in concomitanza con la battaglia referendaria per l'abrogazione della legge sul divorzio patrocinata dalla destra conservatrice cattolica, il Circolo vive l'anno della svolta a sinistra, ed entra nell'orbita del PCI. Al 1974 è fatto risalire anche l'atto costitutivo, un passaggio che probabilmente ha voluto segnare un confine tra il prima e il dopo. Osando un paragone, le due realtà sembrano seguire un parallelismo con le diverse peculiarità che hanno contraddistinto i partigiani di montagna, da quelli di pianura nel trevigiano. Nelle praterie avianesi, in prossimità di una base USAF, le iniziative di contrasto e resistenza a chi detiene il potere militare, sembrano vincolate proprio dalla vicinanza. Le scelte di non sovraesposizione e di rispetto della legalità devono fare i conti con quel contesto, più scoperto oltre che ostile. Di qui il profilo di un circolo prevalentemente vocato alle iniziative culturali, impegnato nella gestione del cinema del paese e ad organizzare iniziative informative, campagne per sensibilizzare l'opinione della comunità in cui non riesce ad ottenere grande seguito se non di riprovazione nei suoi confronti. Avendo spazi di manovra più limitati, e con una gestione dal profilo intellettuale meno marcata, anche la sua distanza dal partito appare attenuata rispetto a Fregona.

La prerogativa dal circolo avianese deriva dal suo 'giocare in casa'. Da qui discende l'individuazione dell'operazione di volantaggio contro la parata aerea²⁷ che attrae al "Pagliano Gori" migliaia di appassionati di macchine da guerra, quale sua attività di maggior successo in cui riesce ad esprimere le potenzialità della sfida alla cultura dominante che i suoi soci sono impegnati a condurre. Anche nel volantaggio si deve però misurare con i limiti della legalità - senza peraltro riuscirci completamente²⁸ -, quando sceglie di affiancarsi ai "militari democratici".

I "militari democratici" rappresentano un'altra novità di quegli anni la cui nascita è favorita dalla diffusione del giornale "Proletari in divisa", legato a Lotta Continua, distribuito mensilmente in migliaia di copie nelle caserme. Nel settembre del 1974 a Roma sono presenti 200 soldati di leva in uniforme ad una

ingrossò le fila del 'riflusso': la grande ritirata nella vita privata, l'abbandono dell'azione collettiva, la penosa resa dei conti con la sconfitta", P. Ginsborg, *op. cit.*, p. 514.

²⁵ Carlo Vaccher, milanese, condannato poi per banda armata, a lungo in carcere, è presente prima del suo arresto in parecchie settimane a Fregona, nei ricordi di Lidia Uliana, secondo i quali le iniziative del circolo in risposta alla vicenda di Vaccher, saranno sostenute dai consigli di fabbrica della Zanussi.

²⁶ "abbiamo avuto un morto qui di Fregona, negli scontri milanesi" mi ha dichiarato Azzalini in uno degli incontri.

²⁷ La parata aerea si tiene annualmente, il 4 luglio, in occasione delle celebrazioni per l'indipendenza USA, fin dai primi anni dell'esistenza della base. Il volantaggio, secondo la ricostruzione di Sigfrido Cescut, inizia nel 1974 con la svolta ideologica del Circolo.

²⁸ L'apposizione della sigla "militari democratici" sui volantini originerà una grana giudiziaria nella quale ad essere coinvolto principalmente è Sigfrido Cescut.

manifestazione per commemorare il primo anniversario del colpo di stato in Cile²⁹. Nel novembre dell'anno successivo, sempre a Roma, si tiene la prima assemblea nazionale dei soldati, con 220 delegati in nome di 133 caserme³⁰. La concentrazione delle caserme nel Friuli Orientale è tra le più alte nel paese, non è quindi inaspettata la loro presenza nei racconti dei testimoni incontrati. Nella propaganda del loro messaggio di dissenso interno all'esercito, questi giovani in divisa partecipano alle manifestazioni per la pace, si riuniscono in assemblee, fanno incontri nelle scuole, e in uno di questi, a Sacile, è presente Lidia Uliana di Fregona che ne rimarrà suggestionata. Una presenza che appunto comporterà qualche problema giudiziario per il circolo culturale di Aviano che volantinerà con il loro supporto e la loro sigla. Una presenza che rimarrà impressa nei ricordi giovanili di Lidia Uliana di Fregona ai tempi in cui frequenta l'Istituto Magistrale di Sacile.

Il parallelismo nella ricostruzione delle vicende dei due circoli culturali si chiude con una convergenza che è una sorta di collasso. Il momento è quello del Campo di Maniago nel 1986. Il circolo di Fregona ha consumato il suo piccolo scisma, da cui è nato il comitato per la pace di Vittorio Veneto, e come circolo mantiene una posizione critica nei confronti dell'iniziativa su Aviano. Secondo il pensiero di Mario Azzalini, andare contro la NATO, dopo Comiso, nella situazione delle relazioni internazionali di quel tempo "era come voler andare ad infrangersi contro gli scogli". Nel circolo avianese, solo uno dei due componenti storici si lascerà coinvolgere nell'iniziativa, che degenera nei piccoli scontri durante il corteo di protesta. Sarà anche per Valentino De Piante e Sigfrido Cescut, l'inizio di una divergenza che si consumerà nelle scelte successive. Una lettura a posteriori ed esterna deve tenere in considerazione il ruolo dell'Autonomia Padovana in quel momento rappresentata dai contatti di Fausto Schiavetto³¹. La contestazione frontale, proposta tra gli altri dall'Autonomia, nell'86 è sulla via dell'emarginazione politica³²; le battaglie degli anni Settanta si sono trasformate, ma il modello dello scontro duro e frontale non è ancora abbandonato. Gli scontri che si sono registrati a Comiso, hanno rappresentato una battuta d'arresto per quei movimenti più oltranzisti e pronti appunto allo scontro, ma si ripresentano ugualmente, seppur in tono minore, ad Aviano/Maniago due anni dopo. La sfida del movimento pacifista in terra siciliana aveva toccato uno dei suoi vertici, ma nei suoi dissidi interni ha rivelato alcune incrinature che presagivano ad una fase calante. La questione pacifista si sta spostando su altre sfide, in cui la contrapposizione alla NATO *tout court* non è più centrale. Le relazioni internazionali hanno preso un corso diverso con il nuovo avvicinamento tra Reagan e Gorbaciov che è l'inizio della fine del blocco sovietico. I temi del pacifismo cominciano a rivolgersi con più decisione all'ambiente, all'ecologia contro il nucleare militare.

²⁹ P. Ginsborg, *op. cit.*, pp. 486-487.

³⁰ N. Bobbio, *Lotta Continua*, cit., pp. 131-33, cit. in nota n. 9 in P. Ginsborg, *op. cit.*, p. 487.

³¹ Dopo l'intervista, in un incontro occasionale con Lidia Uliana, ci ha tenuto a sottolineare che per ricostruire i fatti di Maniago si era confrontata con il marito, e con certezza voleva confermarci che "era stato l'intervento di Fausto a far confluire i padovani in massa su Maniago!". Azzalini, pur nella sua distanza critica da quell'esperienza, sostiene che senza Fausto e i padovani tante azioni non sarebbero mai state realizzate: "Chi era, secondo te, che otteneva i permessi, comunicava alle questure e tutto il resto? Tutto partiva da Padova, ma questo alcuni soci non lo hanno ancora capito!".

³² "Gli anni '80 sono stati infatti un decennio poco allegro per i comunisti che hanno dovuto fronteggiare fenomeni negativi di un certo peso, come la fine dei movimenti collettivi [...] Le calamità appaiate del terrorismo e della strategia della tensione sono scemate gradualmente negli anni '80, non senza che si sia versato altro sangue e si siano scoperti altri complotti", P. Ginsborg, *op. cit.*, p. 569 e p. 574.

Mentre la 'terza via' preconizzata dal PCI non trova sbocchi governativi, anche in funzione dell'ostracismo del governo statunitense preoccupato dall'ascesa dell'eurocomunismo nel bacino del mediterraneo³³, la sinistra europea intraprende una nuova linea politica nel solco tracciato dai laburisti inglesi e dai verdi in Germania³⁴. A Fregona la sceglierà Franco "Franz" Da Re, nel 1982, staccandosi dal circolo per fondare il Comitato per la pace a Vittorio Veneto. Il comitato per la pace vittoriese aderisce, con altre realtà simili, al Comitato Popolare Veneto³⁵ nel quale si inserirà anche il movimento cattolico dei Beati Costruttori di don Albino Bizzotto che ha la sua centrale operativa a Padova come associazione regionale dal 1992 e come associazione nazionale dal 1997.

Il movimento, prima di questi passaggi e riconoscimenti istituzionali, era nato come appello nel 1985. Questa la sua parte enunciativa iniziale:

Il nuovo movimento per la pace nato nel 1981 per contrastare gli euromissili, in particolare a Comiso, aveva visto la partecipazione attiva di molti cattolici, ma la gerarchia della Chiesa italiana, legata alle scelte governative, rimaneva diffidente. Molti aspettavano qualche segno rispetto al complessivo movimento per la pace. Nell'autunno del 1985 a vent'anni dal Concilio Vaticano II un gruppo di preti, religiosi e laici decide di lanciare un appello dal titolo "Beati i costruttori di pace" alla Chiesa del Triveneto. In sintesi. [...] La pace non può essere delegata ma affidata alla responsabilità di ciascuno nella vita di tutti i giorni. La pace non è confessionale o ideologica, non si realizza a parole, ma con scelte e percorsi individuali e comunitari, assieme a tutte le donne e gli uomini di buona volontà. [...] ³⁶

Nel frattempo a Roma, nel 1982, il senatore della Sinistra Indipendente Luigi Anderlini aveva fondato l'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD), con l'idea di creare "un centro di documentazione, informazione e formazione autonomo ed indipendente sui temi della pace e della sicurezza" con la convinzione "che una conoscenza corretta e diffusa delle cause e delle dinamiche dei conflitti è condizione indispensabile perché possa essere realizzata"³⁷.

L'obiettivo del movimento non è individuato, come era stato per il pacifismo alle origini della base, solo ed esclusivamente in funzione anti-NATO, ma si è evoluto in direzione *disarmista tout court*; le nuove "mete sono la giustizia, il disarmo e la salvaguardia del creato", per i Beati Costruttori di Pace, la sfida ecologista-ambientalista antinuclearista per la sinistra europea dei partiti *rosso-verdi*.

Gli anni Ottanta hanno prodotto anche questo, oltre il riflusso e la latenza dei movimenti. Ma come si inseriscono le interviste in questa realtà? Cosa è emerso dopo? Sulla scorta delle considerazioni proposte,

³³ L'avanzata delle sinistre in Italia, Francia, Portogallo, e la situazione in Spagna che sta uscendo dal franchismo, costituiscono il 'ventre molle' della NATO, secondo una delle definizioni usate dalla diplomazia statunitense riportata anche nell'opera di P. Ginsborg.

³⁴ "... sono gli anni in cui il partito laburista inglese è presieduto da Michael Foot[h] e chiede l'allontanamento delle basi americane, la denuclearizzazione; sono gli anni in cui la proposta della fascia denuclearizzata al centro dell'Europa porta le firme di Palme, di Egon Bahr, di Papandreu; mentre al congresso della Spd di Norimberga una relazione di Von Bulow chiede persino il ritiro delle truppe americane e sovietiche dall'Europa.", da *Terza Via e specificità del PCI*, di Luciana Castellina, dal sito http://www.sitocomunista.it/pci/documenti/specificita%C3%A0_pci.htm, consultato il 02/02/2016.

³⁵ Si segnala nel 1981 nell'organizzazione di una manifestazione popolare a Vicenza contro gli euromissili, nel 1985 viene nominato coordinatore nazionale del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace, la sede unitaria del movimento per la pace contro gli euromissili. Tra i suoi animatori vi è il coneglianese Flavio Lotti, per 16 anni il Coordinatore nazionale della Tavola della Pace. Lo nomina Lidia Uliana, me lo segnala Azzalini e dal suo sito ufficiale <http://www.flaviolotti.it>, consultato il 02/02/2016, ho tratto queste informazioni.

³⁶ Tratto dal sito <http://www.beati.org/>, consultato il 02/02/2016.

³⁷ Tratto dal sito <http://www.archiviodisarmo.it/>, consultato il 02/02/2016.

riprendendole nel loro manifestarsi ad Aviano, la prossima fase ha provato a far interagire tra loro i testimoni, anche in una sorta di verifica incrociata del contesto e dei fatti a cui hanno fatto riferimento.

Incroci di interviste

Provare a far interagire i resoconti di una decina di testimoni (nove intervistati e due mediatori con i quali ho avuto intesi scambi orali e di e-mail), al di là della funzione in fase di verifica incrociata appena enunciata, vuol costituire anche un momento di sintesi complessiva rispetto alla 'massa orale' raccolta all'interno del lavoro.

Nel 1969 Sigfrido Cescut ha un ricordo di migliaia di persone in piazza ad Aviano ad ascoltare Lidia Menapace. È una manifestazione del PCI, ma la Menapace, oltre ad essere impegnata nell'elaborazione di un profondo pensiero nonviolento - che successivamente sarà il riferimento di Elena Beltrame -, gravita nell'area del gruppo de Il Manifesto, anticipatore della critica interna al partito comunista.

Nel 1972 la quinta edizione³⁸ della marcia antimilitarista dei radicali si svolge in terra friulana e la base è individuata come tappa conclusiva del percorso. Mario Puiatti spiega lo spostamento in termini di denuncia di una minaccia che sovrasta l'intero confine orientale: nei piani strategici militari è previsto il sacrificio di quelle popolazioni, che però non viene informata, è tenuta all'oscuro di tutto ciò e pertanto la condanna verso questa opacità deve essere totale. Il pacifismo sta cambiando pelle e l'antimilitarismo arrivato con la marcia dei radicali, per la maggior parte dei pacifisti intervistati è uno dei momenti di svolta. La ricordano soprattutto gli avianesi, anche se il PCI di Cescut non vi prenderà parte e non aprirà la sua sede ai manifestanti.

La protesta, che abbraccia altre tematiche - il femminismo, il nuovo diritto di famiglia e il riconoscimento dell'obiezione di coscienza - libera nuove soggettività. Il partito comunista, come aveva fatto con i Partigiani della pace dimostra di voler gestire la situazione, ma secondo le due testimonianze femminili, non riesce a mantenerne la leadership, mentre secondo la coerenza politica di Cescut si tratta di una distanza necessaria. La contestazione giovanile, si ricava spazi indipendenti nei circoli culturali. Lidia Uliana è socia del Circolo "Enrico Nadal" a Fregona dove prevale la critica verso la linea politica del partito a livello nazionale; ad Aviano il Circolo di Cescut e De Piante rimane più organico ed allineato alla federazione.

Il ruolo guida nella protesta pacifista non è più un'esclusiva del PCI, anche nella provincia pordenonese. Sul finire degli anni Settanta si sono creati gli spazi per l'azione della LCR di Vuracchi, autonoma e molto propositiva sia a livello locale, sia all'interno del coordinamento nazionale; l'Acqua in gabbia, gruppo femminista pordenonese in cui milita Elena Beltrame è il laboratorio di un pacifismo di genere, 'naturalmente' nonviolento. I cattolici ancora non hanno dato vita ad iniziative proprie, ma don Giacomo Tolot sta misurando l'autenticità degli obiettori di coscienza assegnati alla Caritas.

La crisi degli euromissili destinati a Comiso è l'occasione per molti pacifisti friulani e veneti (tra i quali due testimoni intervistati nella ricerca, Valentino De Piante e Lidia Uliana, e i due mediatori, Mario Azzalini e Gigi Bettoli) per portare il proprio impegno ad di fuori dei confini avianesi. L'esperienza del Campo di Maniago, nel 1986, è da considerare in quest'ottica, e i contrasti interni al campo derivano da impostazioni che stanno prendendo strade divergenti e non concilianti. L'Autonomia è in conflitto con il comitato per la

³⁸ Le prime cinque edizioni, dal 1967 al 1971 si erano svolte sul percorso Milano-Vicenza, prima di spostarsi sull'itinerario Trieste-Aviano.

pace di Vittorio Veneto/Fregona, Valentino De Piante, futuro vicesindaco con Rifondazione Comunista, si sbilancia a titolo individuale perché Sigfrido Cescut non è disposto a confondere i ruoli e le impostazioni di fondo.

Mentre si consumano queste rotture, e l'ala più movimentista della sinistra non è destinata a ricomporsi, i cattolici iniziano a prendere l'iniziativa ad Aviano, dove la presenza di una base militare statunitense non si giustifica più nel nuovo scenario internazionale. Don Giacomo Tolot, con il supporto di don Pierluigi di Piazza del "Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale Ernesto Balducci" di Zugliano-UD, avvia numerose iniziative nonviolente.

Sono comunque una minoranza, i cosiddetti "preti di frontiera", ad essere coinvolti nella produzione di questo genere di protesta, nuovo per Aviano, che si svolge in più momenti dell'anno e che non si esaurisce nel volgere di poche stagioni (si tratta di veglie, marce, sit-in, due delle quali - la via crucis e la commemorazione di Hiroshima-Nagasaki -, diventano un appuntamento fisso nel calendario annuale e in alcuni periodi saranno le uniche). L'accusa di comunismo colpisce anche questi sacerdoti nel loro impegno pacifista, così come accadeva negli anni Cinquanta (e accade ancora oggi). Gli anni Novanta sono quindi segnati da questa forte presenza cattolica, garantita dal contatto diretto di don Giacomo con don Albino Bizzotto e quindi dalla vicinanza e partecipazione dei Beati Costruttori di Pace; una costante che accomuna Aviano ad altre avanguardie pacifiste cattoliche.

A partire dal primo conflitto iracheno (1990-91) il pacifismo ricomincia a misurarsi con la guerra calda e quindi Aviano, dove aumentano le operazioni militari e inizia a prospettarsi un raddoppio delle stesse strutture della base con la messa in cantiere del progetto Aviano 2000 (1993-2003 ca.), ritorna ad essere il fulcro della protesta pacifista. Con la lunga parentesi di conflitti nella vicina ex-Jugoslavia i comitati per la pace agiscono principalmente come comitati contro le guerre "senza se e senza ma".

La peculiarità avianese - che nel '95 registra la vittoria elettorale alle amministrative del centrosinistra, con De Piante vice-sindaco -, in questo caso è dovuta alla vicinanza con alcuni scenari bellici e all'ipotesi di raddoppio del "Pagliano Gori" che la giunta di cui fa parte De Piante si trova a gestire. Il risultato rispetto ad Aviano 2000, uno dei più grandi investimenti economici infrastrutturali militari all'interno della NATO, sarà una enorme colata di cemento che mette in crisi la situazione degli affitti e delle attività commerciali del territorio, che in cambio ottiene la realizzazione di alcune opere pubbliche (due rotonde) e riesce a salvare un pezzo di strada che il progetto di ampliamento prevedeva di inglobare nella base. Secondo gli intervistati, questa è la fase in cui la comunità locale ha manifestato più apertamente la sua contrarietà, ma il motto "non si vende la terra dove il popolo cammina" non contiene in sé dinamiche pacifiste.

Nel '98 la tragedia del Cermis è causata da un aereo decollato dal "Pagliano Gori" ed è Bertinotti a sfilare lungo le vie di Aviano con un corteo di pacifisti a fianco dei Trozkisti Vuracchi e Negro e del vice-sindaco De Piante, per chiedere una riconversione della base a uso civile, ma i commercianti del paese organizzano una serata per dimostrare la loro disapprovazione. Il governo D'Alema, l'anno seguente, guida il paese nella fase in cui la NATO bombarda la Serbia e alla base il sottosegretario Minniti supervisiona le operazioni militari dall'interno della base per conto del governo; la giunta comunale approfitta della sua presenza per avere informazioni sulla presenza di armi atomiche ma non ottiene una risposta definitiva. Il 45.o giorno di guerra Greenpeace compie un'azione dimostrativa, vicino alle piste del "Pagliano Gori", che rimane nell'immaginario di chi vi ha assistito. Copre invece l'intera durata dei bombardamenti del 1999 l'esperienza della Tenda della Pace, issata di fronte alla base, in cui i cattolici ospitano tutti i rappresentanti del mondo pacifista accorsi ad Aviano: ci sono anche le Donne in Nero e i centri sociali. Dai racconti di don

Giacomo sembra un anticipo del crogiolo di anime e associazioni che si riverserà a Roma nel 2003 per la più grande manifestazione pacifista degli ultimi anni, che Donatella Della Porta e Mario Diani hanno contato:

I manifestanti del 15 Febbraio non sono nella larga maggioranza alla prima esperienza di impegno pacifista. Circa un quinto sono – o sono stati in passato – membri di organizzazioni pacifiste. Oltre un terzo dei partecipanti è inoltre membro, presente o passato, di partiti o organizzazioni sindacali, mentre la quota di manifestanti provenienti dall'associazionismo sportivo e ricreativo, da quello culturale, da quello religioso o dal volontariato sociale oscilla tra il 30% e il 45% del totale. Il peso delle esperienze di associazionismo politico e partecipativo, legato in maniera più o meno diretta ai “nuovi” movimenti sociali e alla stagione politica degli anni Settanta (studenti, ecologisti, donne, comitati di quartiere ecc.), varia anch'esso tra un terzo e un quarto del totale. Più limitata (poco meno di un quinto) è l'incidenza degli associazionismi legati a tematiche transnazionali come globalizzazione, diritti umani, rapporti Nord-Sud ecc. che però rappresentano i legami associativi che caratterizzano con maggiore forza la componente centrale dell'attivismo.³⁹

Intanto nel nuovo millennio la questione delle testate nucleari è tornata al centro delle attenzioni dei pacifisti. La diffusione on-line di documenti relativi al potenziale atomico di Aviano, è seguita da alcune interrogazioni parlamentari e inchieste giornalistiche ma l'episodio tutto pordenonese è legato all'azione del Comitato 'Via le bombe', nel 2005. Un'iniziativa trasversale in cui cinque cittadini appartenenti a diverse aree della protesta (tra cui Tiziano Tissino per i Beati Costruttori, e Michele Negro per i trozkisti) denunciano il governo Usa per detenzione illegale di ordigni nucleari in Italia, caduta nel vuoto per incompetenze giurisdizionali e altri cavilli procedurali; nel frattempo continuano le esercitazioni e gli adeguamenti tecnici sugli ordigni stoccati ad Aviano. Il governo austriaco ha incaricato la sua corrispondente Arpa (Agenzia Ambientale⁴⁰) di compiere uno studio sulle ripercussioni di un eventuale incidente nucleare (più di 234.000 morti⁴¹) al “Pagliano Gori”, il sindaco Claudio Pedrotti di Pordenone dichiarandolo fuori dalla base alla manifestazione dei Beati Costruttori di Pace del 9 agosto per commemorare Nagasaki, viene attaccato dal suo partito, il PD⁴².

Nel 2015 la proposta lanciata da don Giacomo con una raccolta di firme per ottenere delle esercitazioni antiatomiche è presentata al comune di Pordenone, ma non ottiene risposte. Intanto, vicino alla sua casa parrocchiale, nei pressi del “Parco della Pace”, un gruppo di case di recente costruzione sembra abbandonato. La realizzazione di Aviano 2000 sta producendo i suoi effetti sul mercato immobiliare dove gli annunci di vendita di abitazioni conseguenti a quella massiccia edificazione sono la prima traccia individuata dai motori di ricerca inserendo il nome del progetto.

Il 17 gennaio 2016 sempre a Vallenoncello un gruppo composto da una ventina di persone, per metà laici e per metà preti, coordinati da don Giacomo Tolot si riunisce per organizzare la ventesima edizione della via crucis, da Pordenone ad Aviano.

³⁹ Donatella Della Porta, Mario Diani, *Contro la guerra senza se né ma: le proteste contro la guerra in Iraq*, in V. Della Sala, S. Fabbrini (a cura di), *La Politica in Italia*, Edizione 2004, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 249-270).

⁴⁰ *Calculating the Effects of a Nuclear Explosion at a European Military Base*, in <http://www.scribd.com/doc/249842296/II-rapporto-presentato-a-Vienna>, consultato il 28/01/2016.

⁴¹ *Scienziati Usa e austriaci: «Esplosione nucleare ad Aviano? Più di 234 mila morti»*, il “Messaggero Veneto”, <http://messengeroveneto.gelocal.it/pordenone/cronaca/2014/12/11/news/esplosione-nucleare-piu-di-234-mila-morti-1.10476876>, consultato il 02/02/2016.

⁴² *Bombe in base, imbarazzi nel PD*, il “Messaggero Veneto”, 15 agosto 2014, <http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2014/08/15/news/bombe-in-base-imbarazzi-nel-pd-1.9765244>, consultato il 02/02/2016.

Cronologia essenziale

Una breve cronologia ritenuta essenziale nel tentativo di riordinare i fatti a cui, direttamente o indirettamente, fanno riferimento gli eventi e le testimonianze raccolte nel corso della stesura di questa tesi:

1910 – nei pressi di Pordenone alcuni pionieri del volo si esercitano nella piana erbosa dove prende forma la prima scuola di aviazione civile in Italia.

1911 – ad Aviano entra in funzione un aeroporto militare, il secondo nel paese, che è impegnato in quel momento nella guerra italo-turca, associata all'esordio dell'aereo in un conflitto militare; gli aerei vengono spediti in Libia dal Friuli.

1914 – si interrompe un lungo periodo di pace che dal 1871 aveva risparmiato all'Europa il collasso nel 'buco nero' di una grande guerra; le diplomazie delle grandi potenze economico-militari avevano contenuto le numerose crisi internazionali tenendo il Vecchio Continente al riparo dalle distruzioni umane e materiali - lo stesso non può dirsi per i territori coloniali negli altri continenti e in parte per i Balcani-.

1915/18 – l'avio-superficie friulana passa dal controllo italiano a quello austro-ungarico per poi ritornare al Regno d'Italia ed è quindi il perno attorno a cui ruotano i duelli aerei della Grande Guerra nei tempi in cui i piloti sono ancora eroi epici i cui nomi rimangono impressi nell'immaginario collettivo e simbolico di *d'annunziana* memoria - Francesco Baracca, il Barone Rosso, ma anche i piloti dell'Asso di Picche, Pagliano e Gori ai quali verrà nel 1919 intitolato l'aeroporto -.

1922/1943 – l'aeronautica militare è uno dei settori dell'esercito italiano in grado di attrarre i maggiori investimenti da parte del regime⁴³, "*l'Arma su cui puntava Mussolini*"⁴⁴

1943 – il popolo danese e il suo re Cristiano X si oppongono in modo disarmato e nonviolento alle deportazioni degli ebrei da parte dei nazisti

1943/45 – l'aeroporto di Aviano, occupato dai tedeschi è pesantemente bersagliato dai bombardamenti anglo-americani

1945 – impiego dell'arma atomica da parte degli USA in Giappone.

1945/47 – la struttura militare è per un biennio sotto il controllo britannico, prima del ritorno operativo dell'esercito italiano

1946 – la cortina di ferro rende il nord-est italiano una zona strategicamente cruciale sotto il profilo politico-militare

⁴³ tra i numerosi cinegiornali dell'Istituto Luce in materia: Giornale Luce B0069, 04/1932, Roma. "*La celebrazione del 9° annuale della fondazione dell'aeronautica*"; Giornale Luce B0202, 01/1933, "*Sempre più alti all'Italia..*"; Giornale Luce B0314, 08/1933, "*Crociera aerea del decennale*"; Giornale Luce B0612, 01/1935, Italia Caserta. "*Mussolini inaugura il 12° corso della regia accademia aeronautica*"; Giornale Luce B0987, 11/11/1936, Lonate Pozzuolo Milano; Giornale Luce C0279, 11/09/1942, "*Il Duce ispeziona...*".

⁴⁴ sulla passione del Duce per gli aerei è recentemente comparso anche un articolo su "*Airone*" – Anno XXXV, n. 417, gennaio 2016, pp. 86-9

1947 – il fronte della sinistra, che nella nuova politica dei blocchi contrasta le scelte filo occidentali del governo democristiano, inizia a dividersi a Palazzo Barberini; dopo un biennio di controllo militare britannico l'esercito italiano rientra operativamente in possesso dell'infrastruttura militare avianese.

1948 – la Costituzione Italiana afferma, tra i principi fondamentali, il ripudio della guerra quale strumento di offesa e di risoluzione delle controversie internazionali; Enrico Berlinguer accusa la Chiesa di voler propagandare la pace “tendendo il crocifisso in una mano e l'atomica nell'altra”

1949 – adesione italiana al Trattato militare del Nord Atlantico NATO; papa Pio XII scomunica i comunisti; primo congresso internazionale dei Partigiani della Pace a Parigi (il disarmo e la messa al bando delle armi nucleari tra i punti principale loro del manifesto programmatico).

1949/1953 – alle manifestazioni di protesta pacifiste in Italia, è evidente il fronte anti-NATO e altrettanto veemente la repressione della polizia che mieterà alcune vittime tra i manifestanti.

1950 – richiesta di provincializzazione dell'asse stradale Pordenone-Aviano, interessato in quegli anni da un intenso traffico di pesanti mezzi e cingolati militari, per l'impossibilità da parte dei piccoli comuni di Aviano e Roveredo in Piano di provvedere alla sua manutenzione ordinaria

1951/1955 – esercitazioni NATO e visite di generali statunitensi si susseguono in Italia e specialmente in Friuli Venezia Giulia, il punto meridionale della *cortina di ferro*.

1952 – visita alla 'costruenda' base USAF del ministro della Difesa Pacciardi con giornalisti al seguito.

1955 – trattato di neutralità dell'Austria, ingresso in Italia di truppe e armamenti statunitensi dal Brennero (Istituto Luce – Mondo Libero M217, 07/10/1955 “*Truppe alleate in Italia*”); insediamento ufficiale del comando USAF al Pagliano Gori.

1960 – viene abbattuto un aereo spia dall'URSS, l'on. Pajetta scopre che la base di Aviano era tra i canali radio utilizzati dall'U-2, il ministro degli Esteri Segni mette in dubbio l'esistenza di una base NATO in Friuli, “L'Unità” manda un inviato a 'verificare' sul posto

1961 – Prima Marcia della Pace Perugia-Assisi, ideata da Aldo Capitini

1962 – in apertura del Concilio Vaticano II il pontefice esorta, non solo i cattolici, ad essere “Beati Costruttori di Pace”

1963 – l'enciclica *Pacem in terris* è il 'testamento' pacifista ecumenico di Papa Giovanni XXIII; Aspreno Visintin fa esplodere un ordigno rudimentale lungo la recinzione della base

1964 – alla morte di Togliatti una bandiera rossa listata a lutto esposta alla sede del PCI di Aviano viene strappata “da tre giovani americani”; la piccola cittadina pordenonese è l'unica sede non capoluogo scelta dal PCI per le manifestazioni di commemorazione del leader scomparso.

1965 – Incontro internazionale sulla pace in Europa a Roma, (presenti, tra gli altri, Capitini e Pannella); manifestazione di protesta a Pordenone contro il divieto di una marcia della pace prevista ad Aviano

1967 – la stagione dei movimenti inizia il suo fermento: occupazione della Sapienza a Roma; mobilitazioni per la pace e contro la guerra in Vietnam in tutta Italia; il volantaggio in occasione della parata aerea

annuale, di cui è protagonista il circolo culturale, raggiunge le cronache nazionali de "L'Unità"; i radicali compiono la prima marcia antimilitarista sul percorso Milano-Vicenza

1968 – Lancio di sassi da parte di manifestanti contro la base USAF di Aviano, alla loro ripartenza saranno fischiati dalla popolazione locale

1969 – Lidia Menapace tiene un 'comizio' ad Aviano parlando da un palco improvvisato su un lungo rimorchio di un mezzo militare prestato al PCI dai militari USA

1972 – il Parlamento italiano vara la prima legge che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza; la marcia antimilitarista promossa dai radicali cambia percorso e diventa Trieste-Aviano, dove capeggiata da Marco Pannella arriverà per la prima volta in un giorno di pioggia, tra i partecipanti c'è Mario Puiatti e c'è anche il comitato delle prostitute;

1974 – primo accordo sulla limitazione delle armi strategiche nucleari tra le due super-potenze (SALT).

1975 – prima giunta di centro-sinistra nel piccolo comune friulano che ospita la base, il sindaco è il socialista Gant

1976 – militari Usa sono impegnati nei soccorsi e nelle prime ricostruzioni in seguito al terremoto; il segretario del PCI Enrico Berlinguer completa il traghettaggio del PCI sulla riva atlantista dichiarando di preferire il Trattato NATO ad altre subordinazioni dai risvolti imprevedibili.

1977 – riprende slancio la protesta giovanile e dei movimenti della sinistra libertaria in genere, distaccandosi in maniera più sostanziale dalle scelte di campo del PCI, che ai suoi massimi elettorali è impegnato a sostenere governi di non-sfiducia, a legittimare i mezzi repressivi violenti della legge Reale

1978 – primo statuto del circolo ricreativo "Enrico Nadal" di Fregona, nato su iniziativa di alcuni fuoriusciti della FGCI; in una dichiarazione di gennaio il presidente americano Jimmy Carter cambia opinione sulla eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo in Italia, allineandosi alle precedenti impostazioni *kissingeriane* di dura ostruzione all'ascesa dell'eurocomunismo che minaccia di indebolire la NATO nell'Europa Meridionale

1981/82 – il sequestro Dozier, generale USA comandante NATO per il Sud Europa riaccende la tensione intorno alla base. Le indagini coinvolgono anche persone vicine al Circolo "Nadal" di Fregona.

1981/83 – il movimento pacifista italiano si mobilita, con il comitato Popolare Veneto in prima linea, in risposta all'individuazione della base di Comiso in Sicilia per l'installazione degli euromissili: campi e blocchi vengono organizzati nei dintorni di tale sito.

1982 – dopo il massacro di Sabra e Shatila, una manifestazione pacifista 'spontanea' sfila ad Aviano.

1983 – a Roma, viene indetta una grande manifestazione di protesta pacifista, mentre a Udine si tiene un convegno dal titolo "Friuli terra di guerra, Friuli terra di Pace" voluto da dom PierLuigi di Piazza, animatore del Centro per la Pace di Zugliano, Udine

1986 – viene allestito un campo a Maniago sulla scorta dell'esperienza di Comiso; in uno dei cortei per le vie di Aviano si registrano alcuni scontri tra polizia e autonomi.

1985/1991 – Gorbaciov al Cremlino avvia la *perestroika*, crolla il Muro di Berlino, si dissolve l'Urss, traballa la teoria dei blocchi, la Slovenia dichiara la sua indipendenza: oltre la soglia di Gorizia la geopolitica è stravolta.

1992/1996 – la Spagna rivede i trattati sulla presenza militare NATO nel suo territorio che porteranno alla chiusura della base aerea di Torrejon de Ardoz

1993 - attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e fu lanciata una bomba a mano, gli arresti successivi fanno risalire il gesto ad una colonna delle BR

1995 – dopo vent'anni di amministrazioni di centro-destra, ad Aviano viene eletto il sindaco Rellini con l'appoggio della lista di Rifondazione Comunista, che esprimerà il vice-sindaco De Piante; sta prendendo forma il progetto "Aviano 2000" per il raddoppio dell'infrastruttura militare USAF; a Dayton viene siglato un accordo di pace tra Bosnia e Serbia per porre fine alla guerra che per tre anni ha sconvolto l'ex repubblica jugoslava.

1996 – nasce la Via Crucis, una marcia pacifista da Pordenone ad Aviano, ideata da don Giacomo Tolot

1997 – Rugova e il popolo kosovaro organizzano manifestazioni di disobbedienza nonviolenta in segno di protesta contro l'oppressione serba

1998 – Incidente aereo del Cermis, con aerei di Aviano coinvolti, fa temere agli USA una pressione politica italiana di chiusura della base; Bertinotti sfila ad Aviano e rivendica una simile prospettiva e la riconversione della struttura militare, in paese c'è una serrata nei commercianti e solo due locali sono aperti.

1999 – per 79 giorni i pacifisti sono accampati, senza cibo e senza elettricità, nella Tenda della Pace di fronte alla base da dove per 77 giorni sono decollati gli aerei della missione NATO impegnati a bombardare la Serbia; al 44.o giorno di guerra a fianco alle piste di decollo Greenpeace crea un cimitero di 500 croci bianche come appello per la pace al G8

2000 – Elena Beltrame con una delegazione di una ventina di donne in nero italiane si reca nel Kurdistan turco a garantire un regolare svolgimento delle elezioni, presidiando in modo particolare i collegi in cui a candidarsi non solo esclusivamente uomini.

2003 – Roma, ultima grande (la più grande secondo molte fonti) manifestazione pacifista nazionale con la mobilitazione di oltre un milione di cittadini; al Forum Mondiale Sociale di Porto Alegre un proposta di Convenzione Permanente di Donne Contro le Guerre, sostenuta da Lidia Menapace e, durante il forum brasiliano, da Elena Beltrame, non viene accolta

2005 – denuncia di cinque cittadini pordenonesi, al governo degli USA per detenzione illegale di ordigni nucleari sul suolo italiano

2014 – all'annuale sit-in di commemorazione delle atomiche di Hirohima/Nagasaki dei Beati, di fronte alla base, il sindaco di Pordenone fa riferimento agli studi austriaci/USA sulle ricadute di un eventuale incidente nucleare ad Aviano

2015 – raccolta firme per una richiesta rivolta al sindaco di Pordenone mirata ad ottenere delle esercitazioni per la popolazione civile in caso di incidente nucleare

2016 – la via crucis dei cattolici da Pordenone ad Aviano è giunta alla preparazione della sua XX edizione

I SOGGETTI E LE INTERVISTE

Chi mi ha preceduto: Paolo Michelutti



Pubblicazione della Lega Obiettori di Coscienza Veneto su servitù militari e basi NATO ¹

Ho condotto la prima intervista per la ricostruzione orale delle reazioni di pace a cui tendeva questa ricerca, con Paolo Michelutti, nato a Pordenone nel 1965, professore di italiano e storia alla scuola media di Cordenons. Pur essendo il più giovane tra i possibili testimoni da incontrare, il suo nome era in cima alla lista dei contatti che mi aveva indicato lo storico Gigi Bettoli.

Ho seguito questo iniziale consiglio, anche in funzione dell'approfondita indagine sulla militarizzazione del Friuli che Michelutti ha condotto per una tesi di dottorato discussa all'Università di Udine nell'anno accademico 2009/2010. Nella realizzazione del suo lavoro - che mi ha gentilmente messo a disposizione e che è già citato nei primi due capitoli -, oltre all'archivio storico de "L'Unità", Michelutti ha consultato altre fonti giornalistiche locali e statunitensi (interne alle base stessa), in special modo il settimanale diocesano di Concordia Pordenone "Il Popolo", che ho a mia volta utilizzato per dare voce all'opinione pubblica che appoggia la scelta filo-occidentale del governo italiano, in risposta alle critiche provenienti dalla sinistra, negli anni in cui ad Aviano si prospetta e si concretizza l'insediamento militare straniero.

Questa intervista può essere quindi letta, più che come una testimonianza orale diretta sui fatti riguardanti le reazioni di pace alla base USAF, come una ricostruzione storica del quadro in un cui la base stessa si inserisce.

I principali temi emersi dall'incontro con Paolo Michelutti sono: le servitù militari, gli attori della protesta, i rapporti tra la popolazione locale, le amministrazioni pubbliche e la base di Aviano.

Si è trattato di un'intervista 'panoramica' della quale mi sono servito, tra l'altro, per verificare e orientare le scelte dei miei interlocutori successivi. Anche Michelutti, come mi racconta nel corso dell'incontro, ha effettuato interviste qualitative a persone che rappresentano in buona parte la memoria storica di Aviano, nel suo decennale coesistere con la presenza militare statunitense. Alcune di queste le incontrerò a mia volta, partendo però da un presupposto un po' diverso, che è appunto costituito dall'ispirazione pacifista a cui ho personalmente fatto riferimento, e che ho già avuto modo di chiarire in sede introduttiva.

¹ Fotografia di un documento conservato alla biblioteca G.A.S.P.E. di Pordenone.

La carrellata che mi propone Paolo si aggancia in parte alle mie ricostruzioni (gli articoli de “L’Unità” che lui ha selezionato in parte sono gli stessi), ma alcune vicende a cui si riferisce nel corso dell’intervista sono ben dettagliate all’interno della sua tesi. Mi interessa, in questa fase, decifrare e specificare in particolare il passaggio degli anni Ottanta e Novanta, che è poi quello a cui si rivolgono la maggior parte dei testimoni da me individuati. Anni Ottanta che Michelutti racconta come gli anni della prima vera aggregazione della protesta pacifista sul tema delle armi atomiche e, dopo il Vietnam, sulla messa in discussione della non più credibile immagine degli Stati Uniti quali ‘campioni di democrazia e di libertà’. Forse è l’onda lunga del ’68, degli anni Settanta, che arriva a farsi sentire con un certo ritardo nella provincia friulana, o forse è la concomitanza con alcune situazioni extra-avianesi: gli euromissili, la progressiva implosione del Patto di Varsavia, l’eventualità di una chiusura della base²; fatto sta che il dibattito tra i movimenti pacifisti che la contestano e i difensori della sua importanza (sul piano del vantaggio economico più che strategico), si accende anche a livello di opinione pubblica. È questa forse la prima volta che, stando anche alle fonti utilizzate da Michelutti, sulla stampa locale e non più solo ed esclusivamente su quella schierata e dichiaratamente anti-americana, si cominciano ad affacciare valutazioni di opportunità, di stampo non prettamente ideologico. La ricchezza e il benessere indotti dagli americani, che derivano principalmente dagli affitti delle case, dai posti di lavoro in base, dagli esercizi pubblici dedicati soprattutto alla ristorazione, non sono un totem inscalfibile, per cui è richiesto alla comunità un atteggiamento di sottomessa e riguardosa accoglienza nei confronti degli ospiti a stelle e strisce. Emergono altri problemi, alcuni di matrice etica e morale³, ma pare non sia più un tabù ‘parlar male’ di questi potenti alleati, pur col rischio di essere etichettati come comunisti, o loro affiliati (confusione che tra l’altro non cesserà mai di essere funzionale nello screditamento del movimento pacifista, ancor oggi).

Dalla tesi di dottorato di Paolo Michelutti, ho tratto anche alcune cifre utili definire l’entità dell’oggetto e del contesto della protesta, che avrei trovato nelle interviste ai miei testimoni. Una cifra significativa, ad esempio, è quella relativa ai soli 7 proprietari interessati dai decreti di occupazione necessari all’ampliamento della base aerea (già citati nel primo capitolo). Ma poi c’è un interessante dato demografico, che risale alla fine del 1974, quando la popolazione residente nel piccolo comune si conta in 8.159 unità alle quali, aggiungendo chi vi lavora ma non vi risiede, si va oltre quota 10.000. –Nel paese vivono e risiedono anche i militari in forza al “Pagliano Gori”, sia italiani che statunitensi, per cui per ottenere un dato più vero somigliante all’effettiva realtà abitativa del comprensorio avianese, si devono aggiungere secondo “L’eco di Aviano”, il periodico da cui sono tratti questi dati,

i militari italiani e americani, con le famiglie, di cui non si conosce sempre la reale consistenza. Al primo febbraio del 1973, secondo i dati forniti dal comando americano, le forze della base erano composte da

² Cito, dalla tesi di Michelutti, un estratto di un articolo polemico dal titolo *L’assurdo di Aviano*, apparso su “Il Corriere del Friuli” alla fine del 1985: “Arriva dagli States la notizia che la base di Aviano sarà abbandonata. Immaginate, per un momento, che ciò fosse avvenuto 20 anni fa. Cortei di giubilo, prontamente organizzati dai partiti di sinistra e dai pacifisti, dai sindacati, dai movimenti autonomisti, dai preti contestatori, dai radicali avrebbero percorso le strade del Friuli scandendo ‘Yankee go home’ e inneggiando alla liberazione del Friuli dalla minaccia della bomba atomica. Ma nel 1985 tutto è cambiato. Gli americani se ne vanno? Oddio, corriamo subito a implorare che restino, perché altrimenti un altro pezzettino di benessere se ne va con loro. Partiti di sinistra, pacifisti, sindacati, movimenti autonomisti, preti contestatori, radicali eccetera tutti a pregare gli *yankees* di rimanere, di non andarsene da Aviano, anzi – magari – di rafforzare la loro presenza, magari come a Sigonella, anzi meglio che a Sigonella. Insomma in cambio di un pezzetto di benessere, Aviano è disponibile ad ospitare la Delta Force e Spadolini, tutto contento, si convince sempre di più che i friulani sono buoni italiani di frontiera [...]. Noi, aspettandoci un diluvio di critiche, siamo invece convinti, e pur non abbiamo mai organizzato isterici cortei, che sarebbe un gran bene se gli americani se ne andassero effettivamente da Aviano”.

³ per trattare le questioni etiche e morali, Paolo Michelutti analizza due fonti, comunque strutturate, come le visite pastorali e la vicenda, singolare, del comitato delle prostitute.

5.432 persone: 160 ufficiali, 1.514 avieri, 89 civili, 389 civili non statunitensi, 3.280 familiari. Una presenza non proprio discreta quella americana – più di cinquemila individui che vanno sommati agli 8.159 avianesi -, [... che] doveva pur avere una qualche incidenza sugli usi e costumi della popolazione.⁴

Gli stormi aerei alla base vanno e vengono, il dato quindi è suscettibile di molte alterazioni, ma la sensazione che a livello locale persiste più diffusamente è quella di una proporzione come quella descritta negli anni 1973-1974: un unico 'paesone' di medie dimensioni, formato per due terzi dalla popolazione regolarmente censita e ufficialmente residente, e per un terzo dai membri dell'esercito USA e dalle rispettive famiglie che dalla base dipendono, ma solo in minima parte li ospita al suo interno. Su questo dato si inseriscono gli effetti della ricaduta economica e specialmente immobiliare che ne conseguono. Gli scambi commerciali, gli affitti e le condizioni abitative trovano, in una presenza di queste dimensioni, un mercato che cerca di adeguarsi per coglierne evidentemente tutti i benefici e i vantaggi economici possibili. Sono meno rilevabili statisticamente i riflessi sociali che la base, con la sua dote di esseri umani, comporta. L'integrazione deve passare attraverso alcuni percorsi più o meno istituzionali. Se l'educazione, i rapporti interpersonali, e altri aspetti culturali e/o spirituali, su un piano generale possono seguire strade dai risvolti non del tutto prevedibili e controllabili, un discorso diverso potrebbe essere fatto per l'istruzione scolastica o altre questioni legate appunto ad istituzioni o organizzazioni della società ospitante. L'inserimento nelle scuole di scolari e studenti la cui lingua-madre è l'inglese costituisce per le scuole del pordenonese un anticipo dei futuri problemi di integrazione che la scuola italiana affronterà solo più tardi con l'avvento del fenomeno dell'emigrazione.

Il potenziale effetto destabilizzante di questi fenomeni, nel loro essere più o meno riscontrabili statisticamente, può essere riconducibile alle direttive impartite dal governo americano sulla linea da tenere da parte di queste sue extraterritorialità, rispetto alle percentuali di presenza americana sul territorio ospitante.

... vi è una direttiva degli organi della base che impone un tetto massimo del 5% di residenti americani per Comune, in modo da evitare eccessiva pressione sociale. Da non sottovalutare anche il problema di reperire immobili. Nei due Comuni più a ridosso della base, Aviano e Budoia, si arriva ormai al 20-25% di presenze americane.⁵

Un altro dato per nulla neutro è quello relativo alla forza lavoro italiana direttamente reclutata all'interno della base che oscilla, nei decenni, tra le 3/400 e le 5/600 unità, una cifra che pone la base di Aviano tra i principali datori di lavoro nella provincia di Pordenone.. Ma non c'è solo chi è assunto ed ha un lavoro in base - che ad Aviano era ritenuto sicuro alla stregua di un posto nel pubblico impiego -, magari a certe condizioni, tipo la 'professione di fede non-comunista'; c'è anche tutta un'economia esterna che gravita attorno alla presenza militare, oltre alle case affittate, oltre ai lavori nei bar e nelle pizzerie. Per tornare al 1985, nel vicino Isontino, si calcola che delle 7.000 tute blu in organico nelle industrie metal meccaniche di quel territorio (e Aviano non è poi così distante), più di 1.000 fossero impiegate direttamente nella costruzione e nella riparazione di mezzi militari, senza tener conto dell'indotto.⁶

Altro aspetto interessante, che ho personalmente colto dalle parole di Michelutti, questa volta legato più ai primi anni della base, è dato dalla sua conoscenza delle fonti tele-giornalistiche dell'epoca. Il suo saper offrire, durante il racconto, il clima e la percezione coeva, è in buona parte riconducibile all'indagine che egli stesso ha condotto avvalendosi dei cinegiornali dell'Istituto Luce ("La settimana Incom", "Mondo

⁴ in P. Michelutti, *op. cit.*, p. 147.

⁵ Aviano, *OH-AHIO!*, in *Limes «A che ci serve la Nato»* n. 4/1999, consultato su limesonline.com il 27/11/2015.

⁶ *Ivi*, p. 150.

Libero", ecc.), citati in parecchie decine all'interno della bibliografia, e che io stesso ho provveduto a visionare potendo altresì immergermi in un passato in bianco e nero, ma non troppo sbiadito.

riservo Un'ultima menzione al personale arricchimento che ho ricevuto dalla conoscenza di Paolo, sul tema della pace e non solo in ambito locale (la poesia di Brecht che non conoscevo, il libro di Anna Bravo), che è stato un ottimo trampolino dal quale ho spiccato il salto per tuffarmi nelle successive interviste.

L'INTERVISTA

Pordenone – 22 ottobre 2015 ore 21

L'intervista inizia con l'illustrazione del suo lavoro, che mi ha gentilmente inviato autorizzandomi ad utilizzarlo; per introdurre la discussione accenna rapidamente ai Partigiani della pace e alle servitù militari.

P.M.: [...] dal '49 al '55 [...] le fonti utilizzate per le reazioni di pace sono stati i giornali come l'Unità, Gazzettino, Messaggero (Veneto) e qualche volta il Corriere (della Sera). Che cosa succede? Quali sono le reazioni di pace? E lì vengono fuori i Partigiani della Pace, dal '49 al '57, quando poi si esaurisce il movimento. [...] c'è Giovanni Migliorini⁷, deputato del PCI, che però non si è mai occupato di pace, io ho provato a sentirlo, è ancora vivo, però non mi è stato molto utile. Poi chi c'è ancora di vivo? C'è Zigaina (Giuseppe), però anche lui non si è molto occupato di pace, è stato a Parigi con Pasolini, al convegno dei Partigiani della pace, ma della questione della base degli americani, niente. La prima reazione, che era principalmente anti-NATO, in seno soprattutto al PCI e al PSI, ma anche con delle frange cristiane, qualche cattolico, ma principalmente cristiane, e questo è stato un fenomeno mondiale, che poi è morto di morte naturale, come tutti i movimenti per la pace, hanno dei picchi, i più resistenti (*durano più a lungo*) poi non riescono ad essere organizzati. Il secondo problema che ho trovato è stato invece il problema delle reazioni dei sindaci e delle entità locali, i sindaci dei comuni nei quali c'erano le servitù.

Le servitù militari, soprattutto nei quarant'anni a cui fa riferimento la sua tesi (1949-1989), hanno pesantemente condizionato il territorio friulano, sia da un punto di vista ambientale e paesaggistico, sia da quello dello sviluppo urbanistico. Nelle sue ricerche Michelutti ha dedicato ampio spazio alla presenza imponente, numericamente e qualitativamente, degli insediamenti militari nella regione. Le problematiche ad esse collegate hanno dato vita a varie forme di protesta non necessariamente o direttamente ispirate al pacifismo. Si è trattato spesso di forme di difesa della proprietà o del patrimonio naturale, delle libertà di circolazione o movimento, in alcuni casi dettate anche dalla paura (simulazioni di guerra, poligoni di tiro, frequenza di voli aerei). Nel proseguo della descrizione del suo studio, emergono le parti in cui si è occupato più da vicino di Aviano e i riferimenti a cui si rivolge il presente lavoro.

La seconda parte poi riguarda Aviano, l'archivio di Aviano, il rapporto con gli americani, e lì è emersa la resistenza di tutto l'arco costituzionale, forse con l'esclusione dell'MSI, ma anche l'MSI, per quanto riguarda il Friuli e l'impedimento al progresso economico determinato dai vincoli militari. Questa era l'indicazione per cui si deve ridiscutere la legge sulle servitù militari che porterà alla legge (*regionale*) del 76/77, che viene scritta dopo il terremoto, con il comitato misto-paritetico che ancora oggi c'è in regione [...]. L'ultimo aspetto sono state le interviste, [...] gli americani, la base e le reazioni di pace, con protagonisti che io ho

⁷ Nel 1953. Giovanni Migliorini, allora giovane sindacalista della CGIL impegnato nell'attività politica con il PCI-FGCI, viene processato per essersi reso responsabile della diffusione di materiale a stampa riguardante la base. Michelutti ha ricostruito all'interno della tesi la vicenda processuale e ne parla nell'intervista anche Cescut.

scelto, individuato: la marcia antimilitarista dei radicali - quelli sono anni Settanta, adesso non mi ricordo se è '72 o '74 -, ne fanno tre o quattro, Trieste-Milano, Trieste-Vicenza, non (*sono*) anti-americani, sono antimilitaristi, hanno un segno comunque interessante, e questo è stato il segno dei radicali. Subito dopo c'è stata la reazione e la nascita del comitato delle prostitute - loro sono ancora vive, la Pia e la Carla -, che io ho intervistato, e che nascono proprio intorno a degli episodi che avvengono con gli americani, degli episodi di violenza con degli americani che vengono a prostitute a Pordenone a visitare, per un episodio increscioso che succede, loro lo denunciano, non succede niente e da lì nasce il comitato delle prostitute che ancora oggi esiste, fa la sua attività, un episodio interessante di reazione, e quindi la loro immagine la percezione degli americani dal loro punto di vista. Dopo di questo c'è stata la lotta interna anche di un sindacalista, [...] della CISL (*Giovanni Cardellini*), per il riconoscimento dei lavoratori italiani; c'è l'aspetto sindacale che a me interessava perché mi interessavano anche i rapporti Italia-America, la visione tra la qualità italiana e la qualità americana e infatti ho analizzato anche i giornali americani della base che parlano della qualità italiana, una cosa che non aveva molto a che fare con la pace, ma c'è anche quello dentro e quindi i rapporti sindacali all'interno.

Passa quindi a presentarmi le sue conoscenze sul versante cattolico che colloca in modo abbastanza preciso nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Dopodiché inizia il fenomeno delle *vie crucis*, con l'89, la caduta del Muro di Berlino, il '90-'91 la disgregazione dell'Unione Sovietica, i cattolici si accorgono che questo sistema difensivo non ha più senso e cominciano a denunciare la presenza delle bombe atomiche. Inizia la serie delle *vie crucis* che continua ancora adesso e lì ho intervistato don Giacomo Tolot, a Vallenoncello e Pier Luigi Di Piazza del Centro Balducci di Zugliano di Udine, sacerdote, ha scritto libri, lo invita Cacciari, quando il Dalai Lama viene in Italia lo va a trovare, un personaggio profondo e importante che è disposto a parlare, io a questi ho già fatto l'intervista.

Il racconto sulla questione 'oscura' delle testate nucleari è l'occasione per elencare le iniziative più recenti nate nella provincia di Pordenone per contrastarne la presenza, soprattutto di parte cattolica, ma non solo.

[...] di più, l'episodio la denuncia del 2005 e qui ho sentito Tissino, sono cinque i cittadini, Mayer, Tissino, Rizzardo, più interessante perché non è di area cattolica, ma i nomi li trovi nella tesi. Loro denunciano gli USA per possesso illegale di armi atomiche in Italia, per i trattati firmati noi non possiamo tenere (*ordigni nucleari*) [...] nel 1954, i SOFA, Shell Agreement of Forces Army, c'è una pubblicazione della Camera dei Deputati che riguarda queste cose; negli anni 2000 ci sono FAS, Krhistiensen, fa ogni anno un rapporto su dove sono le bombe. Tutte le informazioni che noi abbiamo sulla base sono informazioni che arrivano da pubblicazioni americane ufficiali, delle quali poi si chiede conto alla controparte italiana. Sono pubblicazioni spesso del Pentagono, si trovano su internet, noi abbiamo ancora 90 ordigni, 50 qui 40 a Ghedi, e sono lì. Per questa presenza ogni anno viene fatta, oltre alla *via crucis*, il 6 agosto c'è la *Veglia*; io vado spesso a vedere, quest'anno non sono andato; poi fanno un incontro con le biciclette "*dai ruote alla pace*", sono sempre i cattolici però, gli altri non vengono purtroppo, e fanno con le biciclette un giro insieme anche con Don Albino Bizzotto, che pure lui mi sembra fosse uno.... lui c'era al processo a Pordenone dove il giudice deve dire ovviamente che non è una sua materia e non può decidere per cui non se ne fa più niente, ma l'importante era denunciare la presenza (*delle testate nucleari*).

Quando provo a capire se ha ricostruito anche la storia dei comitati locali per la pace, mi parla di una biblioteca particolare.

A Pordenone c'è il GASPE, una biblioteca per la pace che si trova nella circoscrizione Nord [.....], è una di quelle biblioteche territoriali che fa parte della biblioteca centrale, ha una piccola sezione dedicata alla pace, non molto, materiale che non è ordinato in modo scientifico però c'è del materiale; lì devono aver fatto riferimento i vari comitati.

Poi riannoda i fili degli approcci avuti dalle amministrazioni del territorio nei confronti della massiccia presenza militare in Friuli.

All'interno della mia tesi poi trovi anche altre reazioni, quelle dei comuni e dei sindaci. Loro fanno una manifestazione nel '72-'74 a Udine, scendono in piazza, quello di Aviano non c'è mai; c'è Stopper (*Nereo*), un funzionario della Regione che fa una relazione sulle servitù; trovi le relazioni del sindaco di Aquileja, del sindaco di Osoppo, perché loro ad un certo punto vogliono fare un poligono di tiro lì, però la popolazione si ribella, sono gli anni Settanta... qui non ho fatto interviste ho trovato le storie ricostruite nei giornali oppure proprio nei documenti ufficiali della Regione; del Comune ho trovato gli incartamenti (*in archivio*) ad Aviano, perché i comuni si parlano, si scrivono, e quindi ho trovato nelle documentazioni di matrice ufficiale-amministrativa, c'è un libro "*Libera Osoppo*" per il poligono di Osoppo, e riescono (*chi protesta*) ad impedire la sua costruzione.

Ricapitolando e premurandosi della mia ricerca, mi elenca di nuovo le persone a cui dovrei rivolgere le mie successive interviste.

[...] però a te interessa parlare con le persone e allora, di vivi con cui puoi parlare, la cosa più interessante è quella dei 5 cittadini Mayer, Rizzardo, Tissino (*Negro e ?*); poi io sentirei anche i cattolici della *via crucis*, don Giacomo Tolot, Pier Luigi di Piazza, perché loro hanno fatto, anche molto ad effetto... la prima (*via crucis*) la fanno nel '91, o durante i bombardamenti in Jugoslavia, mi pare, no, del '96 dev'essere.

Quando gli chiedo se i cattolici avessero proposto altre reazioni alla base prima delle vie crucis degli anni Novanta, nel rispondermi usa, come faranno altri testimoni, l'immagine del nemico che storicamente 'viene da est', e poi in tre righe (mezzo minuto) sintetizza i 100 anni 'strategici' dell'aeroporto avianese.

[...] prima aveva funzionato l'idea che il Friuli è terra di confine, lo straniero è sempre venuto da Est, da Attila, i Longobardi... quindi, le popolazioni sono abituate ad avere il nemico dall'altra parte ed è stato facile dire che il nemico stava ad est. Caduto il Muro di Berlino, sciolta l'Unione Sovietica che non è stata più una minaccia, però la base ha continuato ad esistere, a raddoppiarsi addirittura - ad un certo punto la base comincia a chiedere più spazio per il raddoppio, si prende un pezzo dell'aeroporto Pagliano Gori -. L'aeroporto ha una storia vecchia, nasce con l'aviazione regia nel 1911, poi dai fascisti, poi dai nazisti e... quando arrivano gli americani ce l'hanno già pronto e prendono quella parte, ma contestualmente ci sono anche caserme italiane, un terzo dell'esercito italiano sta in Friuli tra il '49 e il '55, l'anno di apertura della base, che ...

... che però non si sovrappone perfettamente all'aeroporto?

No, la pista ce l'hanno già subito, però vicino c'è una caserma (*la Zappalà, sede della Brigata Ariete*) e quella ce l'hanno gli italiani quella parte lì. Con il problema dell'Unione Sovietica, spuntano tante altre caserme tutto intorno; c'è un bellissimo lavoro "Friuli, terra di Primule e Caserme", poi c'è una trasmissione radiofonica trasmessa da Radio RaiTre, "Aviano-Italia, le basi viste da vicino", quella è tutto orale, ma è molto bella, c'è chi ci lavora dentro, c'è tutta una mitologia, perché gli operai che li portano a scavare, li

prendevano, li bendavano e li portavano a lavorare, poi via li ribendavano e li riportavano indietro senza sapere che cosa facevano, tutte queste cose,

...a quali anni si riferiscono questi fatti?

Questo quando veniva costruita la base, dal '49 al '55....

Un riscontro ai racconti di Gigi Bettoli riguardanti suo padre, sindacalista, che in quei tempi passava a 'sgridare' gli operai al soldo dello straniero: "ma cosa fate qua a lavorare? venite giù dall'impalcatura".

Provo a chiedere se è stato in grado di rintracciare in quei primi anni di dissenso verso la concessione della base, qualcosa sui rapporti con la politica (il PCI soprattutto), con i sindacati, sulla partecipazione alla protesta dei Partigiani della pace.

Ma questo è più difficile da trovare.

Mi riassume quindi gli ultimi anni.

I centri sociali sì, mi pare Casarini, però venivano da fuori, e sono venuti anche loro, però quelli che hanno continuità sono quelli qua del territorio.... poi una volta sono venuti, e hanno fatto una manifestazione molto bella con le tute antiatomiche, non so se erano quelli del WWF, no, un'associazione non-governativa di stampo internazionale ...

Greenpeace?

Sì, quelli di Greenpeace, son venuti, hanno fatto una roba molto estetica, una volta e poi basta. Han fatto una cosa molto pulita.

Anni '90?

Forse anche 2000, non so se era una cosa collegata a ... io però mi fermavo all'89.

Ci sono anche i nuclei territoriali anti-imperialisti, che hanno lanciato una molotov ai cancelli.

Sì però vedi, sono episodi, non sono organizzati, sono sporadici, mentre i Partigiani della pace sono stati un fenomeno strutturato, le prostitute, (*la presenza de*) i radicali è stata strutturata con continuità, facevano queste marce....

Passavano per Aviano?

Non mi pare; facevano Trieste-Milano e passavano per Peschiera del Garda, il carcere militare per l'aspetto obiezione di coscienza, perché loro sono antimilitaristi, non antiamericani.... da Capitini.

E i cattolici?

Quando parlerai con Giacomo Tolot, Pierluigi Di Piazza... loro hanno avuto anche varie personalità, hanno avuto la sopravvissuta di Hiroshima con loro ai cancelli, hanno avuto varie personalità che poi non hanno voluto esprimersi su Aviano, vari pacifisti, loro ti racconteranno tante cose....

Ma sono entrati tardi nella scena pacifista ad Aviano, o ci sono anche prima?

C'è don Primo Mazzolari che sulla questione dei Partigiani della Pace, ma i cattolici italiani no, fino all'89 no. Però ci sono le visite pastorali che sono delle ottime fonti e danno l'idea dei problemi che loro hanno con gli americani. I militari significano degenerazione dei costumi e quindi chiedono di sorvegliare sulla popolazione perché.... non viene però mai messa in discussione la presenza americana. I problemi però ci sono e anche loro li rivelano, ma non li mettono mai in discussione. La discussione viene messa solo quando il sistema difensivo non ha più ragion d'essere e allora si rendono conto che è solo uno strumento dell'imperialismo.... e allora cominciano a opporsi, cristianamente. Anzi, diventano loro il vero motore, più della sinistra.

....anche perché erano gli anni del centro-sinistra.

Eh sì, i bombardamenti in Jugoslavia li facciamo con D'Alema, con la sinistra, con il centro-sinistra, al governo, questa era la realtà.

E degli anni '60 e '70?

Di interessantissimo c'è la questione del poligono del Bivera, vicino ad Osoppo, c'è già una pubblicazione, c'è un'iniziativa proprio popolare, forse sono quelle più interessanti [...] con i sindaci in prima linea che invitano la popolazione a manifestare, che occupano.

Ma questa partecipazione la trovi anche negli anni '40 e '50, perché qui i problemi sono reali, ci sono le esercitazioni, passano con il carro armato, io ho ricostruito con i giornali, ci sono le prove [...] la NATO, qui si vengono ad esercitare da tutta Italia. Io ho ricostruito attraverso i giornali, perché qui ci sono le prove NATO generali che ti fanno veramente pensare alla guerra perché questi scendono con i carri armati, si muovono fanno davvero le prove generali, poi sì, i botoli sono finti, ma c'è l'esplosione, eserciti che vengono schierati, impressionanti perché ti fanno pensare alla guerra. E iniziano da subito a fare queste cose, dal '49-'50, e sono sempre più realistiche, provano le bombe al Napalm negli anni Cinquanta!

Ma al di là della popolazione locale che subisce queste ripercussioni, la consapevolezza del potenziale atomico della base è conosciuto, è oggetto di proteste?

No, quello no, perché nessuno lo sapeva, le bombe arrivano nel '57, contestuale con la firma della neutralità dell'Austria, i missili ONEST JOHN, se non ricordo male, arrivano con le truppe dall'Austria, arrivano a Vicenza, e qui c'è un racconto bellissimo di Goffredo Parise, "Gli americani a Vicenza" [...], perché poi io ti parlo di Aviano, ma c'è Vicenza, ci sarebbe anche tutta la lotta sarda, ci sono molte situazioni, ma ne prendi una e le colleghi tutte, le cose più interessanti per me sono state le mobilitazioni popolari, ci sono state in Sardegna, io conosco molto poco, quella del Dal Molin, dove le istituzioni territoriali, cioè sindaci, provincie, si danno da fare, e qui anche la Regione, sanno dei problemi, perché economicamente è un problema la presenza americana, ho trovato dei documenti del Ministero della Difesa dove vengono discussi i problemi, [...] si mettono a discutere sulle servitù militari. I militari chiedono che qualsiasi cosa venga fatta, debba prima avere la loro approvazione, non si può aprire una strada, alzare un muretto mettere un palo, e tutte queste cose hanno segnato, hanno un poco salvato il territorio, questo da una parte, positiva, però l'hanno anche fortemente, oltre che rallentato anche inquinato, perché qui, sopra a Maniago hanno buttato di tutto! È interessante anche, nelle conferenze che vengono fatte tra i sindaci in provincia e in regione, il sindaco di Maniago che naturalmente ci sono tutti gli aerei, le esercitazioni eccetera eccetera, dice "noi lavoriamo in fabbrica, alle presse e quindi abbiamo già il rumore e poi usciamo e ancora abbiamo il rumore e abbiamo le esplosioni, queste situazioni, altro rumore" - e questo è stato un aspetto che è poco noto, poco conosciuto e che invece è molto interessante perché, pur rimanendo fedeli

alla questione anche militare, della difesa che... -, lo stesso Lizzero, che è deputato del PCI in Friuli, dice chiaramente "noi non siamo antimilitaristi, sia ben chiaro, non siamo dei pacifisti, non siamo antimilitaristi, però la sovranità è una cosa importante", perché poi c'è il grande problema della sovranità [...] qui c'è un'unità di intenti tra il '66-'67, le prime conferenze dei sindaci vanno avanti fino al '76 quando ottengono la legge sulle servitù.

Gli parlo del rapporto del governo austriaco sulle ricadute sul territorio di un eventuale attacco nucleare dei russi ad Aviano.

Nella mia tesi lo trovi, tedeschi sono. Qui si sapeva, un milione di morti avrebbe fatto, e quindi la popolazione sarebbe stata sacrificata.

Quando dici "si sapeva", a chi ti riferisci?

Sono studi strategici degli americani che fanno in caso di attacco nucleare, perché poi ho trovato anche degli interessanti resoconti sulla Germania. Se ne parla, sono gli anni Settanta, ma sono sempre dati che vengono da rapporti che fanno gli americani, fanno le simulazioni, in caso di attacco cosa succederebbe, e c'è il problema, negli anni Settanta, non mi ricordo se il '72 o il '74, si decide di mettere una cintura di mine atomiche in Friuli in caso proprio di invasione e cosa che per fortuna non viene fatta, almeno così, viene data per non fatta, almeno mi auguro, era previsto di fare ancora negli anni '70 una cintura di mine atomiche per fermare in caso di invasione, poi non so, non lo fanno, il motivo non lo so, perché hanno anche dei grossi problemi finanziario economici, i militari chiedono, poi il governo non dispone i finanziamenti, cose così, perché all'inizio ho trovato anche dalle riunioni della NATO su quanti soldi bisognava spendere, quanto si può investire, ho trovato questi documenti all'archivio storico degli Affari Esteri, perché partecipiamo anche noi come italiani, ci sono i vari interventi delle varie personalità che si oppongono alle spese militari, perché non ci sono risorse. Come adesso, se ne parla, ogni tanto viene fuori il problema del ridimensionamento di Aviano, la ristrutturazione, i licenziamenti, perché non ci sono soldi da investire, o perché non è più strategica, se fanno la base in Ucraina adesso, se spostano le cose in Polonia, la base in Italia non ha più grandissimo senso. Comunque, già all'indomani della seconda guerra mondiale gli americani avevano più di 500 basi in giro per il mondo - gli interessi economici si difendono con le armi, gli imperi economici fanno così, gli imperi sono imperi e si comportano da imperi, non sono 'staterelli', e la loro presenza militare per forza... -.

Con la caduta del muro, si ridefinisce la strategia della guerra, iniziano le missioni di pace....

Sì, questa strategia inizia già dal secondo dopoguerra, i ministeri si chiamavano ministeri della Guerra, oggi si chiamano ministeri della Difesa, è uno slittamento semantico non di poco conto, e in più le missioni di peace keeping... Secondo me, adesso la do veramente da opinione personale, il primo ad inventare la guerra preventiva è lo stato israeliano, Israele; gli americani non hanno mai fatto guerre preventive, hanno fatto guerre tradizionali convenzionali, con dichiarazione, intervento, i primi a fare le guerre preventive sono gli israeliani nei confronti della loro situazione, poi è una dottrina, una logica che anche gli americani adottano, dal 2001; però è una logica che gli israeliani, con la caccia al terrorista prima che arrivi a farsi esplodere, loro la praticavano già.... sono elementi pericolosissimi....

Dicevi prima che la guerra è imperialista, di conquista. Per le guerre adesso si usano etichette nuove: guerre giuste, preventive, umanitarie, per esportare la democrazia....

La guerra umanitaria, bell'ossimoro! Anche la liberazione dal fascismo può essere considerata una guerra umanitaria, solo che le guerre umanitarie hanno degli effetti collaterali non indifferenti, nascondono sempre aspetti imperiali, perché Hiroshima, Nagasaki sono gli aspetti imperiali. Anche qui, è vero che la questione è con l'Unione Sovietica.... che poi secondo me non è vero che non esiste più l'impero russo è ridimensionato, ma comunque rimane una forza più che regionale, comunque può fare la voce grossa, comunque può mettere in campo una forza militare più che ragguardevole, non è che.... infatti può intervenire oggi in Siria a bombardare e nessuno dice niente, perché sono comunque ancora una potenza, i cinesi non sono ancora impegnati in una guerra, secondo "Limes" dovrebbero essere anche pronti a testare il loro esercito, purtroppo, speriamo di no.

Come mai, secondo te, ci siamo trovati per parlare di pace, e la guerra invece è al centro dei nostri discorsi? Baricco si chiede: perché leggere l'Iliade oggi? è un monumento alla guerra! forse perché la bellezza della guerra e' un fatto innegabile!? Citando De Gregori, "la guerra e' bella anche se fa male"!?

No, io non subisco il fascino della guerra, non riuscirei mai a dirlo.

Però siamo qui a parlare di lei!

Perché purtroppo è la realtà; come dice quella poesia di Bertolt Brecht (*e attacca a recitarla a memoria*)

"I bambini giocano alla guerra
E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti da sempre fanno la guerra
tu fai pum e ridi
il soldato spara
e un altro uomo non ride più

E' la guerra

C'è un altro gioco da inventare ..." (*si ferma, la poesia finirebbe così*⁸)

....è molto bella questa poesia, il problema è che i manuali di storia sono infarciti di guerre; ci si preoccupa di scrivere e studiare principalmente la storia evenemenziale, storia di battaglie, *histoire bataille*, e si continua a insistere su questi aspetti dimenticando invece di raccontare gli episodi sulla storia della pace. Si potrebbe fare i manuali in cui si tralascia l'aspetto della guerra e si raccontano invece gli episodi, se non della guerra, quei pochi in cui si è evitata, e tutti i tentativi che sono stati fatti per evitarla; nel libro di Anna Bravo è molto bello tutto il capitolo sulla Prima Guerra Mondiale, come siamo scivolati dentro, ma anche la seconda guerra mondiale si poteva evitare! I tentativi ci sono, poi all'inizio della guerra i vari tentativi di pace, la resistenza danese, la racconta Anna Bravo, fantastica, la popolazione danese ha resistito all'invasione nazista in modo pacifico, in modo pacifico, avevano un re diverso anche, che era accanto al suo popolo, non è scappato, e gli esempi ci sono; riporta anche tutto l'esempio di Rugova, i kosovari, e le loro azioni di scendere in piazza e ritornare a casa per non prenderle, anche per non cadere nell'inganno della provocazione, perché poi noi lo sappiamo, perché abbiamo visto Genova, quando inizia la manganellata la gente poi.... per l'esplosione della violenza basta un pretesto; consapevole di questo Rugova faceva le occupazioni della piazza e poi via tutti, si spariva, la disobbedienza civile; se si

⁸ * far sorridere il mondo / non farlo piangere.

Pace vuol dire / che non a tutti piace lo stesso gioco / che i tuoi giocattoli / piacciono anche agli altri bimbi / che spesso non ne hanno / perché ne hai troppi tu.

che i disegni degli altri bambini / non sono dei pasticci / che la tua mamma non è solo tutta tua / che tutti i bambini sono tuoi amici.

E pace è ancora / non avere fame / non avere freddo / non avere paura.

cominciassero a raccontare tutte queste cose, a partire anche dalla tragedia greca in cui le donne che si rifiutano di andare a letto chi è... non l'Antigone, quella famosa, che insomma, per impedire la guerra le donne si mettono d'accordo e non vanno più a letto con i propri uomini e basta, bisognerebbe iniziare a raccontare queste storie e basta.

Per trovare appunto una bellezza della pace altrettanto grande a quella della guerra.

Bisognerebbe avere il coraggio di raccontare la pace, il coraggio di fare la pace, fare la guerra è facile, è che non si sa mai quando finisce [...] quali sono le conseguenze; e sulla pace sai chi c'è? Krippendorff, viene spesso a Udine, c'era un festival della Pace a Udine, che non fanno più purtroppo, c'è anche, non un comitato, un gruppo di studi, IRENE, un gruppo di studi per la pace, ma Krippendorff ha scritto un bellissimo libro sulla... proprio sul perché esiste la guerra - lui è un politologo tedesco che parla anche molto bene l'italiano, Ekkehart Krippendorff e il titolo [...] "Pace e Guerra", mi pare sia un titolo così semplice, ha delle parti molto interessanti sulla pace, mi sembra "Pace e Guerra"⁹ -.

Qualche altro festival, tipo questo? Udine avvicinava i temi della base?

No, che io ricordi no.

[Nel raccontargli del mio progetto di un 15-18 'alternativo', da Sarajevo a Vittorio Veneto in bicicletta cercando i luoghi simbolo di pace, senza parlare di guerra, partendo dal modello della Perugia-Assisi, da Capitini, mi interrompe.]

Capitini, lui era un cattolico, con altri, come Don Primo Mazzolari, poi ci sono l'Arcivescovo di Canterbury che faceva parte delle riunioni dei Partigiani della Pace. Capitini, è del '62 mi pare la marcia.

La prima è del '61. [Continuo raccontando del mio progetto della biblioteca di pace itinerante, l'intenzione di passare per Aviano.]

Beh sì, l'aeroporto è funzionante nella Prima Guerra; Pagliano e Gori, sono stati abbattuti sul Montello.

A Susegana; c'è un cippo in loro memoria. [Accenno ai picchi che conosce il pacifismo e ai periodi di latenza, mi soffermo sulla foto di copertina del libro di Marrone/Sansonetti, la manifestazione di Roma nel 2003; chiedo se condivide la definizione del "New York Times" su 'la superpotenza della pace' che non si rende conto di esistere.]

Un milione siamo scesi quel giorno in piazza.

[È trascorsa più di un'ora, in maniera sparsa e riepilogativa ripassiamo in analisi i contenuti dell'intervista; mi parla di Danilo Dolci, il 'sicilian-triestino', dell'esperienza di 'quelli di Firenze'].

Balducci viene ad Udine, al convegno dell'80-81, '82, ah si ecco dimenticavo questo (convegno), quello di Udine, "Friuli terra di pace, Friuli terra di guerra", Balducci viene proprio per la questione degli euromissili.

Del convegno di Udine si trova qualcosa?

Sì, ci sono gli atti, li dovresti trovare al GASPE.

⁹ si riferisce a Ekkehart Krippendorff, *Lo stato e la guerra. L'insensatezza delle politiche di potenza*, Pisa, Centro Gandhi, 2009.

[Approfitto a questo punto per avere un riscontro sui nomi che ho messo in agenda per le prossime interviste. Comincio con Sigfrido Cescut].

Sigfrido Cescut, lui sì l'ho sentito, e poi quel Cardellini, per le questioni all'interno e fuori la base; lui (*Sigfrido*) sì perché poi è di Aviano, scrive diversi articoli per "Il Gazzettino" ("Il Messaggero Veneto"), poi ti racconta anche un sacco di aneddoti: all'inizio quando costruiscono la base non c'era neanche la recinzione, si poteva entrare, andavano a giocare di là; c'è il famoso episodio anche dello scherzo che fanno a un militare che più che alla base è una rappresaglia, perché ne sono successe di cose, vengono alle mani degli avianesi e degli americani, gli avianesi le prendono e per vendicarsi fanno un atto di teppismo di tipo terroristico, una bombetta vicino ai cancelli, non si sa chi è stato però questo va a confessarsi dal parroco che lo denuncia, tutti questi episodi così, Sigfrido è la memoria storica di Aviano è un compagno poi lui ...

Valentino de Piante?

Valentino De Piante, dev'essere stato anche Sindaco lui di Aviano.

Ma non era di Rifondazione comunista?

Sì, lui era in comune, forse c'è un altro De Piante (*no, è la stessa persona, che poi intervisterò*).

Per i radicali?

Per i radicali io ho sentito, che è stato anche in commissione paritetica e ti parlerà dell'antimilitarismo e dell'antiamericanismo [...], Mario Puiatti.

Zanette, un compagno di 80 anni, dell'Auser dev'essere, lo conosci?

No, io avevo tentato una cosa. Erano quattro i parlamentari friulani: Mario [*Lizzero*] era andato negli anni '60, ma non si era occupato di quelle cose e non sapeva niente; poi c'era Migliorini (*Vittorio?*), dei Partigiani della pace che però non sta bene, sono andato ad intervistarlo, ma non sa niente, non si ricorda niente; poi c'era Giust, che però è morto da poco; è ancora vivo un altro, Fioretta, che abita in Viale Grigoletto a Pordenone, lui non ha voluto parlarmi, perché molte persone che fanno tesi lo chiamano, ma lui si è occupato di problemi del lavoro e dice "no, no io mi occupavo di lavoro", però poi controllando lui è stato sottosegretario della Difesa anche, ma io l'ho visto dopo averlo contatto, e ho lasciato perdere, ma lui è stato anche sottosegretario della Difesa della DC, è ancora vivo, anche se si è occupato principalmente di lavoro, è uno dei parlamentari... senno, per le ultime cose che ci sono stati i problemi col Cermis, che c'era Berlusconi col Cermis?... che noi qui abbiamo un parlamentare che è Manlio Contente, che è anche avvocato, e senno l'avvocato degli americani, Malatia, è quello che ha difeso gli americani, però non so se parlerà, è uno della lista civica, dovrebbe essere di sinistra, [...] è quello che ha difeso gli americani dalla denuncia dei 5 cittadini per il possesso illegale di bombe atomiche; e don Albino Bizzotto, per i Beati Costruttori di Pace, loro conoscono benissimo anche la situazione di Vicenza.

Ad Aviano, chi c'è dei Beati?

Dei Beati a Pordenone c'è Tissino, che si chiama di nome ... Tiziano!

Poi ho don Giacomo Tolot, mentre per democrazia proletaria Alfio Nicotra, e gli anarchici?

Sì anche gli anarchici ci sono [...] ma loro sono molto isolati, sono contro tutti, non si mettono d'accordo con nessuno: i comunisti non va bene, i cattolici perché son cattolici, persone difficili da inglobare all'interno del movimento.

Ci sono sempre stati, hanno prodotto azioni eclatanti?

Di questi conosco molto poco, ho trovato molto poco.

Licata?

Andrea Licata ha scritto anche un libro su queste storie, su Aviano, lo trovi al GASPE, su Aviano 2000 se non ricordo male; lì c'è la questione del raddoppio. C'è stato questo movimento che si occupava del problema del raddoppio della base, che è contestuale anche a quello dei cattolici, delle *Vie Crucis* che si incontrano anche su parecchie questioni.

Questo a partire dagli anni Novanta, ma prima c'è un collegamento alla questione degli euromissili?

Sugli euromissili 81-82, ma anche Aviano, ad Aviano si sa...

Come movimenti di protesta fuori dalla base?

La popolazione? No, i movimenti di protesta vengono da fuori; agli avianesi (*i militari statunitensi*) portano soldi, case, i *van* all'americana, la droga e la prostituzione e quindi non si lamentano [...] e poi portano lavoro, perché la base adesso, se va via la Zanussi, è la più grande industria che dà lavoro. Adesso non so quanti sono, ma erano più di seicento gli italiani che... (*vi lavoravano*); quindi lavoro per gli italiani. Poi ci sono tutti i rapporti di reciproco scambio, la giornata della scuola; fanno dei lavori per gli italiani. C'è il giorno dell'Amicizia, le scuole italiane vanno in base¹⁰, le scuole americane escono e vanno nelle scuole italiane. All'inizio questi rapporti vengono anche frenati dal Ministero, perché ad un certo punto i sindaci prendono anche accordi personali che travalicano i rapporti istituzionali, perché certi rapporti con gli americani li prendono solo dal Ministero; gli americani hanno difficoltà a capire "mi fai la stradina qui, ti do questo pezzo di terra", ho trovato dei documenti che dicono "un momento, queste situazioni qui passano dal ministero, voi non potete prendere accordi", molto curioso questo aspetto.

Tra vicini, i rapporti di buon vicinato.... altro nome nella mia lista è quello Michele Negro.

Michele Negro sì, è di Rifondazione.

Carlo Vuracchi?

Carlo Vuracchi, Quarta Internazionale, però non so se si sono occupati di Aviano, quei nomi io non li ho trovati, Negro e Vuracchi fanno attività politica, ma non specifica sulla base, sulle questioni della pace non li ho trovati come portatori di punti di vista particolari.

Altre persone a conoscenza dei fatti, che mi diano la possibilità di realizzare un buon affresco?

Ci sono diversi filoni che si possono approfondire, la mia tesi è piena di spunti di richiami. C'è la questione della dismissione dei beni militari, "Primule e Caserme". E in più c'è, dovrebbe uscire adesso tra poco,

¹⁰ contro queste iniziative si è speso Stefano Barazza di Sacile, con interrogazioni a livello di responsabili della programmazione didattica per capirne l'opportunità e chiederne una riconsiderazione sul significato.

Fulvio Grimaldi, di Rai Tre. Lui fa documentari, deve ancora uscire un suo lavoro sulla presenza americana in Italia, è andato in Sardegna, Vicenza, Napoli, ci sono le cinque grandi basi, Sigonella, e dopo Aviano.

Comunisti ad Aviano / 1: Sigfrido Cescut



*Le perplessità di un giovane Napolitano*¹

Dopo la narrazione introduttiva di Paolo Michelutti, la necessità di recarmi sul posto per raccogliere le testimonianze di chi ha convissuto con la base, contestandone però la sua ragion d'essere - in senso pacifista -, era divenuta un'urgenza.

Sigfrido Cescut e Valentino De Piante sono i due riferimenti ai quali, secondo Bettoli, avrei dovuto rivolgere la mia attenzione, e non a caso. Nati entrambi negli anni in cui la base aerea passa sotto il controllo statunitense (Sigfrido è del 1953, Valentino del 1954), sono cresciuti e ancora vivono nella piccola comunità avianese, sviluppando nei confronti della presenza militare USAF, e in funzione della sua esistenza, uno spirito critico che ha trovato sfogo nella comune militanza nell'area della sinistra locale, la FGCI prima, il PCI e Rifondazione Comunista in seguito. Sono quindi dei pacifisti 'ideologicizzati', in assoluta minoranza in paese, ma comunque portatori di un messaggio che andrà in qualche caso oltre i confini territoriali. I loro sforzi si traducono nella fondazione del Circolo Culturale ad Aviano², all'interno del quale porteranno avanti nei primi anni l'attività di informazione e sensibilizzazione verso il tema della pace, che secondo la loro interpretazione si rifà principalmente alle questioni del disarmo e dell'anti-imperialismo. Nella gestione del circolo e nelle brevi esperienze di vita avute fuori regione, hanno appreso ed elaborato l'idea di che cosa significhi difendere i valori della pace grazie al confronto con altri esponenti del movimento pacifista, quali i fiorentini della rivista "Testimonianze" fondata da Padre Ernesto Balducci, i militari democratici, i radicali della marcia anti-militarista, il prof. Carlo Vuracchi della Quarta Internazionale di Pordenone, i cattolici, i comitati per la pace dei paesi vicini (Fregona), eccetera.

Il primo ricordo "pacifista" di Cescut si riferisce ad un discorso tenuto da Lidia Menapace sulla pubblica piazza di Aviano davanti a migliaia di persone. Il dato appare eccessivo, ma non è stato possibile un

¹ La foto è stata tratta da <https://byebyeunclesam.wordpress.com/tag/spese-militari/>.

² Secondo una ricostruzione richiesta allo stesso Cescut, successiva all'intervista, Il Circolo Culturale Avianese, nasce come spontanea aggregazione delle 'giovani voci' di Aviano tra il '67 e il '68. Inizialmente è un'associazione che non ha un riconoscimento statutario ufficiale. La sede è in un vecchio capannone - ora demolito - sopra ad una libreria e ad una sede ACLI, nell'attuale via Gramsci che si congiunge a Piazza del Duomo. La rassegna del cineforum, presso il vecchio cinema del paese preso in gestione dal circolo, ne costituiva l'attività principale. La matrice cattolica delle origini si sposta progressivamente sul fronte della contestazione, anche attraverso la programmazione e gli incontri collegati a questa attività. Nel 1974, in concomitanza con la battaglia referendaria per l'abrogazione della legge sul divorzio patrocinata dalla destra conservatrice cattolica, il Circolo vive l'anno della svolta a sinistra, ed entra nell'orbita del PCI. Al 1974 è fatto risalire anche l'atto costitutivo e l'inizio dei volantaggi annuali contro la parata aerea.

riscontro in tal senso; la parte interessante del racconto è comunque costituita dalla presenza del PCI e dei giovani *extraparlamentari* con le quali c'è già un rapporto conflittuale. Accade nel 1969, Sigfrido ha 15 anni, rimane colpito anche dalla presenza massiccia delle forze dell'ordine:

“... su questo grande rimorchio targato USAF parla Lidia Menapace davanti a 4 mila, 5 mila persone confluite in piazza. Il servizio d'ordine, orgogliosamente, viene custodito in piazza dal PCI, e ha dei problemi perché ci sono questi giovani extra parlamentari, si chiamavano allora extraparlamentari, Lotta Continua, Manifesto, che volevano dar l'assalto a chissà che cosa. Loro cercano di contenerli, gli dicono 'ma lasciate stare qui è pieno di polizia di controlli'; non si era mai visto, tanti carabinieri e tanta polizia qui ad Aviano ...”

Cescut e De Piante sono tra i promotori e i concreti realizzatori del volantinaggio contro l'annuale parata aerea che si svolge alla base aerea, uno 'spettacolo' in grado di attirare ad Aviano alcune decine di migliaia di appassionati del volo e delle macchine da guerra³.

“... questi volantini erano firmati circolo culturale avianese e FGCI e venivano stampati nella federazione del PCI; però il PCI non voleva apparire. Ci aiutava a stampare i volantini. Lo facevamo ad ogni parata aerea [...] Volantinavamo ed eravamo sempre molto contenti, perché dando fuori un semplice volantino finivamo nelle cronache dei giornali locali che annotavano e comunque 'dato il volantino...'; e noi eravamo contenti di... di interrompere questa, questo unanimità insomma.”

Attraverso la distribuzione di quei volantini si guadagnano la ribalta nelle pagine de “L'Unità” dimostrando, come già con la nascita del circolo, di aver assimilato le linee operative tipiche dei movimenti collettivi degli anni Settanta, in cui anche la 'stampa alternativa' e l'informazione non autorizzata, 'clandestina', assumono un'importanza comunicativa strategica.

La loro militanza li ha comunque visti quasi sempre in minoranza, sul piano politico e della partecipazione. Non sono molti i momenti in cui il loro impegno, unito agli stimoli che arrivavano dall'esterno, è riuscito ad innalzare il livello della protesta, all'interno della quale il coinvolgimento della popolazione locale è storicamente minoritario. Cescut e De Piante hanno vissuto quindi questa sfida osando, senza arrendersi di fronte alla platea tutt'altro che plaudente, alle più o meno concrete minacce di ritorsioni sul piano personale, alle denunce vere e proprie, ai rischi di infangare la propria reputazione personale. All'interno del piccolo comune, ancora prima di intraprendere la carriera di amministratori locali, proprio in virtù del loro impegno pacifista, hanno avuto conferma della distanza che si era venuta a creare tra comunisti e socialisti. Gli attriti più evidenti sono proprio quelli con l'altro partito della sinistra, che ad Aviano nel 1975 è riuscito ad eleggere un suo sindaco, il socialista Luigi Gant. Nel 1986, il corteo pacifista in cui De Piante ha avuto un ruolo di affiancamento che spiegherà nella sua intervista, sfilando per le vie di Aviano, è causa di vetrine rotte e auto danneggiate. Cescut ricorda l'attacco dei socialisti al PCI:

“... e lì fu pesante la reazione contro il PCI [...] Uno, perché aveva guadagnato un seggio, e quindi dava fastidio; e due, siccome Valentino era anche un iscritto al PCI, attaccarono il PCI. Sempre i socialisti avianesi più che... i democristiani lasciavano fare [...] abbiamo avuto buon gioco nel replicare a questo attacco anche perché l'attacco fu talmente improvvido e improvvisato da parte dei socialisti che scrissero un volantino pieno di errori di ortografia, e noi glielo pubblicammo sul retro con tutte le correzioni”

³ Sull'argomento 'parata aerea' in rete vi sono molteplici documenti video, dell'Istituto Luce e/o amatoriali, che coprono un periodo dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, e che testimoniano l'afflusso imponente di pubblico a questo evento. “L'Unità”, nell'articolo già citato in precedenza, in cui parla del volantinaggio, li quantifica in 40 mila.

Dai loro ricordi riaffiorano gli episodi simbolicamente più forti, sia in senso positivo, sia in senso negativo. Forse anche in virtù di queste traversie, per le difficoltà che hanno dovuto fronteggiare, si dimostrano entrambi orgogliosi del loro operato, ma non nascondo la delusione e l'amarezza per non aver inciso sulle sorti della base e quindi su quelle della situazione politica internazionale nel suo complesso.

Sullo sfondo di queste loro esperienze pacifiste in prima linea c'è la copertura del PCI locale, della federazione, in un'occasione viene nominata anche la CGIL. Su queste collaborazioni possono contare Cescut e De Piante nelle loro iniziative, ma il partito preferisce rimanere in ombra, come ribadisce più volte nell'intervista, il partito si "muoveva nell'ufficialità":

"C'era la parata aerea, ma io non ricordo [altre] contro-manifestazioni o atti contro la parata aerea stessa, [...]. Io ricordo i miei, [...] e non ricordo se c'erano questi gesti, forse no, perché il PCI si muoveva nell'ufficialità. [...] la CGIL non firmava, qualche volta c'ha aiutato a tirare le copie dei volantini, però non firmava la CGIL; eravamo così alla garibaldina, il circolo culturale, Vuracchi, la Quarta internazionale, [...] c'erano i radicali [...] qualche anarchico, ma più che da Pordenone, venivano da Udine mi ricordo, e davamo fuori 'sti volantini, qualche volta erano firmati anche dalle ACLI, qualche rara volta,..." Sul ricordo di un episodio del 1982, una marcia 'spontanea' in ricordo del massacro di Sabra e Shatila, Cescut ribadisce ancora la differenza tra il suo coinvolgimento personale e la linea del PCI, sottolineando la differenza tra le manifestazioni con o senza il riconoscibile marchio organizzativo del partito:

"... il PCI, un po' aderiva e un po' neanche boicottava però non si esponeva più di tanto a meno che la manifestazione non fosse proprio del PCI. E ogni tanto veniva fuori la manifestazione del PCI, perché quando c'è stato il riarmo dei Cruise e dei Pershing 2, allora si scende il PCI, e fa la manifestazione davanti alla base con mille persone, e l'organizzazione è della federazione, e qui in piazza parla Tortorella, quindi ad un certo livello, e c'è questa manifestazione ben organizzata, con lo stile del PCI di allora. Queste marce per esempio quella dell'82 in funzione di Sabra e Shatila no, è spontanea. C'è anche gente del PCI, ma è organizzata un po' dal circolo, un po' dai movimenti..."

Le feste dell'Unità sono un altro momento a cui si lega la testimonianza del presente capitolo. Sono raccontate nel loro lasciare spazio di espressione alle idee pacifiste, e soprattutto Sigfrido ricorda episodi in cui sono le bandiere ad assumere un'importanza centrale per la carica dei simboli: da una parte quello comunista che sarà oggetto di sparizione di vessilli imputabili, secondo il testimone agli americani; dall'altra la bandiera arcobaleno, al centro di un curioso passaggio – che non sarà privo di conseguenze -, dalle mani di Valentino De Piante a quelle del parroco, don Mascherin:

"... fuori dal battistero della chiesa, viene esposta una bandiera della pace, allora viene attaccato in consiglio comunale dai socialisti i quali dicono una verità, dicono: 'non mi sarei mai aspettato di vedere fuori dal battistero una bandiera che ha sempre addobbato la festa dell'Unità'; è vero, le bandiere pacifiste si mettevano a ... una del PCI e una della pace... Una di queste bandiere era finita fuori dal battistero, e regalata da questo Valentino che è cattolico, e quindi, apriti cielo. L'attacco addirittura in consiglio comunale, dove Pierluigi Mascherin a quel punto, viene attaccato violentemente [anche all'interno della Chiesa, e infatti verrà allontanato]..."

Nei ricordi di Sigfrido, il compagno 'cattolico' Valentino, che si metterà di nuovo nei guai mescolandosi con il corteo del 1986 partito dal campo di Maniago, è una costante, ma ad un certo punto, quando la condivisione di questa esperienza li ha avvicinati ad un impegno diretto in campo amministrativo locale (a livello di consiglio comunale, ma anche di giunta per Valentino), le loro strade si sono separate. Dopo la 'svolta della Bolognina' del 1989-91, infatti, Sigfrido rimarrà organicamente all'interno del Partito Democratico della Sinistra, mentre Valentino si sposterà verso Rifondazione comunista. Sono comunque

rimasti grandi amici e nutrono profonda stima reciproca, ma da quel punto le loro storie hanno seguito percorsi leggermente divergenti.

Questa parte dedicata ai “comunisti ad Aviano” consta pertanto di due interviste. Mentre di Valentino De Piante mi occuperò nel prossimo capitolo, qui il discorso è costruito a partire dalla narrazione di Sigfrido Cescut.

L'INTERVISTA

Castello di Aviano, domenica 1 novembre 2015.

Sigfrido Cescut, classe 1954, mi riceve in casa sua. Mi conferma subito di essere stato eletto per tre volte in consiglio comunale nelle liste del PCI (e poi del PDS), che ha rappresentato come consigliere fino all'ultimo mandato scaduto nel 1995. È stato intervistato anche da Paolo Michelutti nel corso della sua ricerca, ma per evitare condizionamenti nella preparazione e realizzazione della presente narrazione, ho preferito rimandarne la relativa rilettura in sede di conclusioni. Oltre al lavoro di impiegato/operaio⁴ per il quale è ormai prossimo alla pensione, Cescut collabora con “Il Messaggero Veneto” e si occupa di storia locale, avendo al suo attivo già alcune pubblicazioni⁵ e un'altra dedicata agli anni prima e dopo la Grande Guerra nella depressa pedemontana friulana da dove si emigra o si fa la fame, molto prossima all'uscita.

Accennando alla sua prossima pubblicazione mi snocciola (a intervista conclusa ma con il registratore ancora acceso) qualche dato relativo ad Aviano negli anni Dieci e Venti; dai suoi numeri si potrebbe cogliere un ridimensionamento del paese rispetto alle cifre che si riferiscono agli anni Settanta riportate nel precedente capitolo

[...] perché qui ad Aviano ci furono due rivolte per il pane, [...] che ci scappò il morto per le fucilate dei carabinieri, nel marzo del '20... perché ci furono queste due rivolte? [...] perché quando scoppia il conflitto nell'estate del '14, le porte dell'emigrazione si chiudono, e li mandano a casa tutti, gli emigranti. Qui ad Aviano avevamo oltre 2000 capi famiglia che non avevano più risorse, hanno consumato quelle che avevano messo da parte, e con l'inverno sono scesi in piazza. Hanno mandato un battaglione dei bersaglieri ad affrontarli, hanno rotto dei vetri della piazza, hanno... poi il sindaco ha distribuito del grano gratuitamente perché c'era la fame, e dopo il lavoro lo hanno trovato tutti, andando in guerra; tra l'altro un massacro che qui ad Aviano si sono avuti 272 morti in guerra su una popolazione di poco più di 12 mila abitanti quindi non uno scherzo, più 150 della spagnola subito dopo; e nell'inverno del '20, del '19 e poi del '20, 'sta gente non può emigrare perché le frontiere ormai, gli imperi centrali si sono dissolti, la Francia ancora non potevano emigrare perché ancora non avevano convertito le industrie a fini pacifici, le industrie belliche, e si ripropone la fame... e qui ci scappano anche i morti, a Spilimbergo un eccidio di tre e 20 feriti e ad Aviano queste fucilate del 4 marzo del '20, dopo di che si sono tutta una serie di scioperi, di lotte per il lavoro legate soprattutto alle costruzioni delle ferrovie [...]

⁴ Sigfrido dal 1976 è impegnato nel settore della cooperazione di consumo. Dal 1995 dipende dalla “Coopservice SpA” di Reggio Emilia, un colosso nel settore delle cooperative impegnate in pulizie e movimentazione merci, che ha una sede staccata a Cordenons-PN.

⁵ Le pubblicazioni di Cescut sono più di una decina, tra saggi e monografie. Alcune si riferiscono al sociale (*Cooperative*, 1998; *Solidarietà*, 2002), altre alla Resistenza (*Dal Cavallo alla Pianura. Resistenza all'occupazione nazista di Aviano*, 2003; *Maso e i partigiani di Malga Ciamp*, 2004); tra i saggi pubblicati nei Quaderni di storia dell'Istituto Provinciale per la storia del movimento di liberazione e l'età contemporanea di Pordenone, l'ultimo è *Libertà*, è un viaggio nei luoghi della Resistenza a Pordenone, scritto in collaborazione con Pietro Angelillo nel 2015.

Sigfrido abita a Castello di Aviano, in una villetta ad un piano dall'architettura particolare che mi ricorda le costruzioni tipiche della provincia americana. La base è lì, a pochi passi, ogni tanto nel corso dell'intervista il mio narratore, accennando al vasto sito militare, indica una direzione imprecisa, dovuta appunto alla sua vicinanza e al fatto che sono due le parti in cui è ancora suddivisa la base - che stanno una da una parte della casa e una dall'altra -. Lo stile della sua abitazione, il vicino play-ground, le altre case del quartiere, tutte basse, mi fanno respirare aria d'oltreoceano; approfitto della sensazione per chiedere se ci siano vincoli urbanistici legati alla vicinanza di un aeroporto militare, alle conseguenti servitù, o piuttosto a parametri anti-sismici. L'*open-joke* non sortisce l'effetto desiderato, quindi per vincere l'iniziale *impasse* seguo la prassi metodologica; attacco il registratore, mi presento, introduco il mio progetto di tesi, spiego il percorso fatto e le tappe future; esordisco con la prima domanda, per chiarire ulteriormente i miei interessi specifici: conoscere e capire gli attori, i protagonisti che si sono alternati sulla scena delle reazioni di pace, dei movimenti, della protesta nei confronti, soprattutto della base; e quindi dall'anti imperialismo all'antimilitarismo, come ci eravamo detti al telefono.

Ne segue una documentata ricostruzione storica abbastanza precisa, a tratti anche 'pittoresca'⁶, del campo di aviazione, dai suoi inizi fino all'arrivo delle forze armate USAF e con loro la questione dell'atomica.

[S. C.] : Sì, non ci sono state queste grandi folle eh, comunque, la storia della base qui comincia con i primi insediamenti nel 1952; sono insediamenti qui a Pedemonte, insediamenti militari per famiglie di militari, strutture: dalle scuole, all'ospedale, alle caserme stesse. Siamo ad un certo numero di anni nel dopoguerra, qui c'era già il campo d'aviazione, strettamente militare fin dall'inizio, viene insediato negli anni Dieci, del Novecento, con i pionieri del volo, frequentava anche D'Annunzio, si dice che aveva un'amante qui ad Aviano, la Gilda Massaria, questa, una delle tante che avrà avuto in giro. Di questo campo ci sono in giro anche vecchie immagini, in pratica era un campo militare e qui si esercitavano in funzione dell'uso militare dell'aeronautica ... Nel primo conflitto mondiale sarà un uso sia di caccia bombardieri e sia di ricognitori, insomma.

Ad uso anche austriaco, austro-ungarico ad un certo punto.

Qui era italiano, poi con la rotta di Caporetto è ovvio sono arrivati gli austro-ungarici, gli italiani sono andati oltre il Piave.... ha avuto questa funzione. Successivamente alla guerra ha continuato ad essere un campo di aviazione militare e qua, si esercitavano qui in funzione delle porcherie coloniali combinate in Eritrea, in Abissinia, con l'uso dei gas e tutto quanto.

Altra cosa che e' rimasta taciuta e che solo nel 1999 il governo italiano ha riconosciuto.

E già, bisogna dire che anche con la precedente guerra di Libia, già con Giolitti nel '10, c'è stato un uso limitatissimo c'è stato l'uso della prima aviazione.⁷

⁶ Il nome di D'Annunzio agevola l'immaginoso ritorno al passato, la sua impresa del 1918 su Vienna, unita ad altre, sono "il cinema", secondo Mario Isnenghi, quello che il poeta voleva regalare alla truppa "la domenica, dopo sei giorni di guerra"; per Sigfrido Cescut, il tenere D'Annunzio 'dentro' alla sua narrazione passa attraverso un'amante di Aviano, ma fornendo tanto di nome e cognome è presumibile che non si tratti di pura leggenda popolare.

⁷ Su questo argomento, la storia dei 100 anni del aerodromo di Aviano, riassunta in una pubblicazione, *100 anni di Aviazione*, De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2011, dove sono riportati anche i nomi e le provenienze dei primi 69 che hanno acquisito il brevetto di pilota esercitandosi sui cieli e sulle brughiere pordenonesi, è testimoniato che gli aerei utilizzati nella guerra italo-turca dell'11, sono partiti da Aviano (smontati nei primi *Hangaras* costruiti all'interno del futuro "Pagliano Gori" per le esigenze della nascente aviazione, e spediti in nord-africa).

[Esaurita la ricostruzione storica della fase che precede l'arrivo delle forze militari alleate – nonché la sua nascita e quindi la parte di testimonianza diretta -, la potenzialità atomica della base viene subito 'svelata' da parte di Sigfrido].

Quindi, volevo dire, nel '52 gli americani si insediano qui ad Aviano. Già c'erano gli alleati dopo la guerra con i bombardieri, i *Labrador*[?] e tutto quanto; ci sono foto che ritraggono quegli anni; e non fanno altro che allargare sempre di più questa base. Nella coscienza collettiva degli avianesi, *uno*, c'è sempre stata la consapevolezza che questa è sempre stata una base atomica, cioè, custodisce le ogive nucleari. Nessun avianese ha pensato che questo non sia vero, mai! Tutti siamo sempre stati convinti di questo, dall'inizio, dagli anni Cinquanta ad oggi; ogni tanto escono settimanali tipo *L'Espresso*, *Panorama*, e sembra che abbiano fatto la scoperta che qui ci sono le ogive nucleari. Lo abbiamo sempre saputo, la funzione della base è il deterrente nucleare, senno non ci sarebbe la base, punto.

[provo a stuzzicare questa sua dogmatica certezza con il racconto della sorpresa di un Ministro della Repubblica, nel 1960, rispetto alla presenza USA da quelle parti]“Lo abbiamo sempre saputo”, ma poi accade, come con la vicenda dell'U-2 nel '60, quando Antonio Segni, ministro degli Esteri, dice, che non gli risulta che ci sia una base NATO, una base americana in Friuli, ma si informerà.

[Sigfrido scoppia in una risata, io provo a chiudere il resoconto per vedere l'effetto che fa su chi è nato ad Aviano mentre la base passava agli USA] e allora il giornalista de “L'Unità”, due giorni dopo è qua, e nei bar beve whisky e caffè con gli americani a dimostrare che, basta andare sul posto per verificare.

Basta andare e si capisce che cosa è no?

[Inizia quindi ad esporre le sue considerazioni sulla esistenza e sulla funzionalità della base, collegando l'ospitalità garantita dal paese soprattutto ai flussi finanziari e commerciali che si ricollegano alla presenza militare.]

Gli avianesi.... gli avianesi sono favorevoli alla base, accolgono volentieri gli americani, fatta salva qualche scazzottata nelle pizzerie per motivi più o meno futili - e quelli ci sono sempre -; gli avianesi vedono lo sviluppo di Aviano in funzione della base americana: con gli americani, all'inizio con l'aiuto anche delle rimesse dell'emigrazione, si fa la prima casa, si affitta l'appartamento, poi se ne fa un'altra e un'altra ancora. Lo sviluppo edilizio di Aviano, è strettamente legato alla presenza americana e il supporto economico dell'economia avianese diventa un'entrata legata appunto allo sviluppo edilizio e agli affitti, anche soprattutto agli affitti, gli esercizi commerciali più che altro le cianfrusaglie i souvenir, quelle cose lì, perché dentro alla base non può esistere una concorrenza dei negozi esterni alla base con i negozi interni alla base, anzi, sono gli avianesi che cercano di soppiatto di farsi portar fuori, e l'hifi, e lo stereo, soprattutto questo e le racchette da tennis, queste cose qui, da parte degli inquilini americani che non potrebbero farlo ma che lo fanno.

[Far virare il suo racconto in prospettiva pacifista non è immediato e semplice. Ci prova da solo, ricordandosi forse della mia richiesta iniziale e lo fa partendo dal suo punto di vista, dalla sua appartenenza politica, lasciando intendere chiaramente come non fosse facile, in quei tempi, da quelle parti, essere comunista. Fuori e dentro la base.]

Il movimento pacifista.... il movimento pacifista è all'inizio in funzione, come derivazione della difesa dei lavoratori che costruiscono le nuove piste dell'aeroporto, le nuove strutture edilizie, un po' la CGIL cerca di darsi da fare, un po' lo stesso partito comunista, ma con grandi difficoltà e... il PCI del tempo in funzione

anti NATO. Ci sono delle manifestazioni già all'inizio degli anni Sessanta, alcune pagate duramente. Per esempio, c'è un dirigente della CGIL di allora, che poi sarà segretario della federazione del partito comunista di Pordenone, Giovanni Migliorini, e deputato per due volte in parlamento, dal '76 al '79 e dal '79 all'83 - si occuperà di questioni di lavoro -, ma questo Migliorini, alla fine degli anni Cinquanta, finisce addirittura a Gaeta, perché scrive un... come FGCI se non sbaglio, scrive una pubblicazione contro la presenza, la schiavitù della NATO, che viene imposta in queste lande sottosviluppate, piene di emigrazione, perché siamo ancora pieni di emigrazione per le miniere del Belgio e della Francia e dice *"abbiamo venduto tutto allo straniero"*. Mette delle foto di aerei americani ricavate.... perché si vedevano dalla strada, e viene accusato di divulgazione di segreti militari e quindi passa alcuni anni a Gaeta e li conosce... e li conosce Kapler, che era condannato all'ergastolo nel carcere militare di Gaeta e aveva delle disponibilità che lui, che Migliorini non aveva, per esempio un certo numero di francobolli alla settimana per spedire la corrispondenza, un trattamento che tutto sommato era migliore del suo.

Qui siamo nel?

Qui siamo già negli anni Cinquanta/Sessanta...

I Partigiani della pace arrivano forse prima a sollevare la questione della base, ma si avvicinano ad Aviano?

La solleva di più il PCI, anche i Partigiani della Pace...

Anche perché con il '56-'57 si esaurisce quel movimento.

Si esaurisce anche quel movimento lì, quindi ... c'è memoria dei Partigiani della Pace? C'è più memoria del partito comunista, la federazione, i comunisti di Aviano, ultra discriminati. Per lo più quelli che resistono come comunisti qui nel paese sono autosufficienti, sono artigiani: il Giordano Tassagna ha un'autofficina meccanica, è molto apprezzato; il Bepi Basaldella, Giuseppe Basaldella, venuto a mancare da circa un anno, è un artigiano edile è costruisce, ha costruito mezze case di Aviano. E questi mantengono la dignità dell'essere comunista, dall'attaccare manifesti per i muri del partito comunista... e quando il partito comunista organizza delle manifestazioni per la pace, sono in piazza, ovviamente una minoranza, il peso del partito comunista qui ad Aviano oscilla tra i tre-quattro su venti consiglieri, farà l'exploit, nel 1985, quando ormai siamo nella fase calante, con cinque consiglieri su venti, per quello che è ritenuto un grosso successo. Quindi, la presenza della Base pesa enormemente, anche nell'orientamento del voto; è pur vero che all'interno della base, pur essendo ammesso solo il sindacato della CISL, però ci sono senz'altro dei lavoratori che votano comunista, stanno zitti, però ci sono, non possono certo esporsi. Il sindacalista della CISL all'interno della base è un bravissimo sindacalista, adesso è in pensione, si chiama Giovanni Cardellini, abita a Montereale Valcellina. Ecco, questo Giovanni Cardellini è il personaggio di punta per ottenere la parificazione dei lavoratori della base ai lavoratori con il contratto FINCAS [?], ai lavoratori quindi del settore commercio e servizi, a livello nazionale, e nell'introdurre la contrattazione nazionale all'interno delle basi, quindi fa una vertenza enorme. Lui è originario di Città di Castello, lo stesso paese della Bellucci, era poliziotto, poi diventa lavoratore dentro la base, diciamo quadro, e poi sindacalista, tutta la vita la trascorre da sindacalista all'interno della base, ottiene questo grosso successo in collegamento con le basi di Vicenza, di Tirrenia, di Ghedi, Napoli anche.... e ecco, hanno questo grosso risultato, si impegna addirittura con caparbietà ed entusiasmo anche per i diritti dei lavoratori, diciamo così, interinali, esterni alla base stessa, che già allora cominciano a prendere piede, e viene picchiato dai carabinieri all'entrata della base di Pedemonte, dal maresciallo dei Carabinieri.

In che occasione?

Dunque, lì siamo senz'altro.... ma potrei telefonargli. Negli anni Ottanta o Novanta, è l'occasione di uno sciopero per i diritti delle maestranze esterne, fra virgolette, e in occasione di quello sciopero lì, il maresciallo dei Carabinieri perde le staffe, gli dà del comunista e gli dà un cazzotto, e lui cade per terra... e poi ottiene la solidarietà di tutti. Quindi però un movimento sindacale, non un movimento anti base, tutt'altro.

Torniamo al volgere degli anni Sessanta: guerra del Vietnam, movimenti studenteschi e operai, eccetera. Ad Aviano cosa succede? [È l'occasione per uno dei ricordi gloriosi, Lidia Menapace ad Aviano, una folla enorme in piazza, la comparsa delle frange che contestano, la paura della polizia; questo ricordo *favoloso* prepara il terreno, anche nel conversare di Sigfrido, ad una lunga serie di altre iniziative memorabili. La narrazione scorre agile e ricca di episodi che si succedono - sempre in un ambito non troppo ricettivo quale si dimostra la piccola cittadina pordenonese -; in questa parte l'intervista ha la forza di restituire non solo i numerosi fatti accaduti, ma anche la scena e il clima, in cui si praticava il dissenso verso la base tra le marce, il circolo, il PCI, i radicali, il Nuovo Canzoniere di Ajello, il prepotente vicesindaco social-democratico, Shabra e Shatila, fino agli euromissili.]

Lì comincia a prendere piede quella che è la coscienza pacifista. La coscienza pacifista ottiene una manifestazione, a noi sembra enorme, all'inizio del '69⁸ una manifestazione con Lidia Menapace che viene, allora era ancora del PCI, no, e parla qui ad Aviano. Il palco, è particolare: questo Basaldella ottiene di formare un bel palco con un rimorchio americano prestato da una ditta che lavora per la base, sono risa così all'osteria, *"ma dai dame el camion che el sta qui"*, *"ma no no pose"*⁹, poi alla fine glielo da, e su questo grande rimorchio targato USAF parla Lidia Menapace davanti a 4 mila, 5 mila persone confluite in piazza¹⁰. Il servizio d'ordine, orgogliosamente, viene custodito in piazza dal PCI, e ha dei problemi perché ci sono questi giovani extra parlamentari, si chiamavano allora extraparlamentari, *Lotta Continua*, *Manifesto*, che volevano dar l'assalto a chissà che cosa. Loro cercano di contenerli, gli dicono "ma lasciate stare qui è pieno di polizia di controlli"; non si era mai visto, tanti carabinieri e tanta polizia qui ad Aviano. Ovviamente ci sono dei commercianti, degli esercenti neutrali, intelligenti anzi¹¹; il gestore del Caffè Centrale ad ogni elezione fa mettere il cubo del PCI proprio sulla pensilina, lì sull'angolo della pensilina che illumina tutta (*la piazza*) con la scritta "vota comunista" e ovviamente, dopo ogni comizio tutti andiamo al bar Centrale a bere, ecco, altri perdono (*il controllo*), fanno stupidaggini, magari scappa qualche insulto; complessivamente non succede nulla, viene accettata questa manifestazione. Siamo nel '69. Successivamente al '69 si succederanno altre manifestazioni, negli anni Settanta.

Prima, c'è una marcia, Pordenone-Aviano...

Sì, ma non del PCI, dei radicali.

No, quella è dopo; invece, sempre in concomitanza con la guerra del Vietnam, o forse prima, leggendo dalle pagine de "L'Unità" il resoconto su tutte le manifestazioni in Italia in seguito alla morte di Togliatti, nel 1964, Aviano viene scelta come sede di una di esse. Anche perché, secondo le mie ricostruzioni, avevano rubato una bandiera listata a lutto dalla sede del PCI.

⁸ Ottobre 1969; sulla cifra relativa alla partecipazione non sono riuscito a trovare traccia documentaria, ma pare eccessiva in proporzione alle altre manifestazioni popolari, che con le circa 5 mila persone del 2003, in concomitanza del secondo conflitto iracheno, ha toccato uno dei suoi vertici.

⁹ "Ma dai, dammi il camion che sta qui", "Ma no, non posso"

¹⁰ un dato che pare eccessivo, confrontato con quelli di altri eventi simili ad Aviano.

¹¹ allude forse alla serrata dei commercianti del '98 in occasione del corteo con Fausto Bertinotti, raccontato nel capitolo successivo da Valentino De Piantè.

Sì, sì.

In un'altra occasione avevano anche vietato una manifestazione di protesta qui ad Aviano, lo ricordi? [Per Sigfrido, allora forse ancora giovane, è comunque l'occasione per marcare la differenza, per sottolineare cosa ha rappresentato il partito comunista, quello che ha fatto, gli attacchi che ha subito.]

Sì questo succede. Succede un particolare in quegli anni. Le bandiere le hanno sempre portate via.

[...] è stata messa una bandiera listata a lutto fuori dalla sezione nel '64, l'hanno portata via, l'hanno rubata. Però tagliavano gli striscioni che venivano messi, in periodo elettorale, 'vota comunista', alle feste dell'Unità cercavano sempre di portarsi via una bandiera in America, se riusciva, come souvenir. Era al di là dell'atto di sfregio, erano americani che cercavano... e queste bandiere le hanno portate via, hanno cercato di portarle via fin quando è esistito il PCI, in pratica, fino all'89, fino al '90, fin quando c'erano le bandiere del PCI fuori... li ho presi io quando ero di turno io di notte e... dunque, ci sono delle manifestazioni di solidarietà come partito comunista, come movimento pacifista io ricordo questa del '69 che ha preso il respiro di un movimento pacifista, ma l'organizzazione era del partito comunista.

Ed era la prima manifestazione organizzata ad Aviano?

Sì, sì, di quelle dimensioni senza ombra di dubbio la prima. Poi è vero che per tutti gli anni Settanta, all'inizio dell'estate arrivava la manifestazione pacifista con Pannella, con i radicali, partivano da Pordenone, probabilmente anche da più lontano, arrivavano a Pordenone poi da Pordenone facevano la sosta qui ad Aviano. Non c'era feeling col partito comunista, tutt'altro. Tant'è vero che in una di queste manifestazioni che si sono susseguite, forse per il maltempo che è arrivato nella serata o forse ... il partito socialista ha reso disponibile la propria sede, il partito comunista no. E un pochi sono andati nella sede del partito socialista e un pochi di questi pacifisti, radicali, anarchici anche, no, perché Pannella ha ricordato ad un comizio che in una di queste marce era presente Pino Pinelli¹², io non me lo ricordo, però può darsi benissimo che sia stato. E una parte è andata nelle vecchie scuole del vecchio avviamento lavoro che erano ancora, prima di essere ristrutturare, lì in piazza.

Ma passavano la notte qui?

Passavano la notte qui e dopo pian piano se ne andavano. Non è mai successo niente di particolare; grande scandalo perché all'interno di queste scuole ormai in periodo estivo, che non erano più frequentate da nessuno, avevano trovato qualche preservativo, e *vabbè*, non era la fine del mondo. Ha fatto scandalo in paese, quella volta per dare l'idea che la coscienza pacifista nella popolazione avianese è vista molto da lontano, insomma, non è sentita. Ci sono i pacifisti che vengono ad Aviano, quello sì, ma la popolazione continua sempre a vedere nella base una fonte di reddito, su questo non ci piove. E questo negli anni Settanta. Negli anni Ottanta si abbinano alle manifestazioni pacifiste, delle manifestazioni pacifiste vengono costruite perché qui, oltre alla sezione del partito comunista, nasce l'attività di un circolo cultura, si chiama Circolo Culturale Avianese è visto come una banda di sovversivi, in realtà siamo molti del PCI all'interno del circolo culturale, fra cui anch'io, e altri cani sciolti, ma sempre all'interno di una concezione della legalità assolutamente, mai è stato fatto qualcosa di illegale qui ad Aviano, se non qualche manifesto anonimo qualche volta no. Una volta un arrogante di un amministratore socialdemocratico, che era

¹² Giuseppe "Pino" Pinelli, anarchico milanese, era presente ad un'edizione precedente della marcia, quando il percorso era ancora Milano-Vicenza. Ne parla anche Mario Puiatti nella sua intervista, dove in nota n.15 c'è il riferimento ad una biografia di Marco Pannella in cui il leader radicale racconta delle Marce Antimilitariste Nonviolente dei radicali, citando appunto la presenza, tra gli altri, del Commissario Calabresi e di Pinelli.

diventato vicesindaco, si sente in diritto di insultare una pattuglia di carabinieri che l'aveva fermato per un normale controllo stradale e finisce in caserma per un giorno, in guardina quasi, allora facciamo un manifesto 'cosa fa la nuova giunta della DC-PSDI?', questo era del PSDI, con il sole nascente, due mani coi ferri... 'nulla perché ha le mani legate!'; era uno sfottò, quello è un manifesto anonimo che abbiamo messo fuori, nulla, però ha il vantaggio che questo circolo nel suo piccolo fa delle manifestazioni pacifiste, le fa fra gli anni Settanta e Ottanta, nella fine degli anni Settanta e le fa anche nella prima metà degli anni Ottanta, fino all'86, '89, fino a quando è esistito il PCI.

Durante la stagione di Comiso, gli euromissili, il circolo esiste, fa qualcosa?

Sì, durante Comiso c'è questo circolo, si mobilita.

Da chi è frequentato, a parte voi? Vengono da fuori, ci sono giovani?

No, da avianesi, avianesi, ci sono giovani

Gli anni '70 sono gli anni della protesta giovanile.

Sì ci sono dei giovani, ci sono dei giovani, non prettamente studenti, anche lavoratori, che vengono, facciamo nel nostro piccolo quello che possiamo. Mi ricordo che ad una manifestazione abbiamo portato Franco Trincale a cantare in piazza, che è stato anche ben accolto; un'altra manifestazione è venuta... più di qualche volta è venuto il Nuovo Canzoniere di Aijello, con quella bravissima professoressa Alessandra Kersevan che dirige la casa editrice KV ed era... cantava molto bene. Io le ho mandato delle vecchie foto e mi ha ringraziato molto perché aveva la bambina piccola ancora che stava in parte al palco, ecco; e c'era questo striscione 'PER LA PACE CONTRO IL RIARMO – Circolo Culturale Avianese', un grande striscione rosso. E facevamo nel nostro piccolo queste manifestazioni, alcune decine di persone in piazza, ricordo che mollavamo i palloncini, qualche volta con il manifesto 'vota comunista'; uno di questi si è impigliato sull'angelo sopra la chiesa.

Cattolici non ce n'erano?

Maaa... ce n'erano.

A parte l'angelo che blocca al volo il palloncino rosso.

Sì, però è vero che non c'erano frequentazioni del mondo cattolico, però è altrettanto vero che alcuni che erano all'interno del circolo erano cattolici, più o meno osservanti. È vero altresì che da queste manifestazioni nascevano delle cose concrete, pur circoscritte nel loro piccolo, che hanno coinvolto il mondo cattolico, quali, l'obiezione fiscale contro le spese militari; siccome il 5% il 6% del bilancio statale era destinato al riarmo, veniva fatta l'obiezione fiscale del 5/6%, e queste persone, fra cui questo Valentino, ma anche questa Gemma, che erano... Valentino era cattolico, ma Gemma era proprio del mondo cattolico, della Chiesa, hanno avuto poi la visita dell'ufficiale giudiziario che gli ha portato via che qualche cosa che so la macchina da scrivere, qualche soprammobile per pareggiare le venti mila lire, le trenta mila lire dell'obiezione fiscale. E quindi anche questo è vero, è altrettanto vero che all'interno della festa dell'Unità, intelligentemente, il PCI lasciava degli spazi autogestiti e qualche volta veniva fatto qualche piccolo concerto, qualche... qualcosa lasciava fare, venivano messi i libri, c'era questa... non c'era un confine preciso. Il PCI è sempre stato contro la base qui, no, coerentemente. Il movimento pacifista era contro la base; stabilire dov'era il confine tra il PCI e il movimento pacifista ad Aviano era difficile insomma, erano tutte e due le cose, e quindi siamo andati avanti, abbastanza attivi. Le marce, le marce Pordenone-Aviano

sono cominciate con un fatto specifico nell'82, una bella manifestazione, una marcia fatta bene, con i palestinesi in testa perché c'era stata Shabra e Shatila, quindi una protesta anche nutrita, saranno state 3-400 persone che si sono fatte questa marcia, c'erano anche i radicali, me lo ricordo, oltre a essere noi e a essere anche... il PCI, un po' aderiva e un po' neanche boicottava però non si esponeva più di tanto a meno che la manifestazione non fosse proprio del PCI. E ogni tanto veniva fuori la manifestazione del PCI, perché quando c'è stato il riarmo dei Cruise e dei Pershing 2, allora si scende il PCI e fa la manifestazione davanti alla base con mille persone, e l'organizzazione è della federazione, e qui in piazza parla Tortorella, quindi ad un certo livello, e c'è questa manifestazione ben organizzata, con lo stile del PCI di allora. Queste marce per esempio quella dell'82 in funzione di Shabra e Shatila no, è spontanea. C'è anche gente del PCI, ma è organizzata un po' dal circolo, un po' dai movimenti.

Ci sono già i Beati o è presto?[Provo a collocare l'entrata in scena ufficiale della componente cattolica, ma non si può ricondurre ad un evento, ad una data; l'ideologia arretra, si contamina; il dissenso verso un simbolo del potere militare come la base USAF di Aviano, assume connotazioni inconsuete prima, e di conseguenza il pacifismo prende i colori dell'arcobaleno.]

Sono... ancora presto per i Beati. I Beati Costruttori di Pace prenderanno in mano le manifestazioni dalla fine degli anni Ottanta inizio anni Novanta e le fanno loro, anche perché il PCI non c'è più, il mondo è cambiato insomma.

[Chiedo se conosce don Giacomo Tolot, ma lui ritorna per un attimo alla marcia dei radicali per raccontare del comitato delle prostitute che evidentemente a lasciato una forte suggestione in lui come in altri narratori che incontrerò. Poi, inevitabile, l'approdo al bombardamento NATO sulla Serbia che vede la base di Aviano accrescere di molto il suo utilizzo in virtù della sua posizione strategica sul quadrante balcanico. Il PCI non c'è più, ma Sigfrido è ugualmente tra i tanti pacifisti che si trovano fuori dai cancelli della base pur essendo al governo D'Alema. Non ci sono però solo i pacifisti, c'è anche il pubblico della guerra.]

Ah ecco, nella manifestazione dell'82 un particolare è: oltre ad esserci i radicali, c'erano due ragazze, di cui una era in pattini e andava su è giù con i pattini, e io ingenuamente faccio "ehi bambina dove corri così con le gonne al vento"; e era la Pia Covre, era il movimento delle prostitute che erano venute in manifestazione anche loro [risata fraterna]; e partecipavano con la portavoce, si era presa il ruolo di portavoce questa Dora Pezzili che poi era un po' troppo invadente e l'hanno messa un po' da parte, però all'inizio c'era anche lei, radicale convinta eccetera. Quindi era un po' magmatico insomma il movimento fino a che al termine degli anni Ottanta, è vero, le marce della pace, il movimento pacifista diventa Beati Costruttori di Pace. Sono loro che fanno, sono loro che organizzano, salvo uno scatto diciamo d'orgoglio di tutti quelli che sono contro la guerra, ma a quel punto contro il governo D'Alema, nel '99 quando ci sono i bombardamenti in Serbia. Allora lì c'è una manifestazione di 5 mila persone, tutto il mondo pacifista, da Beati Costruttori di Pace a tutti quanti; io torno, sembra di tornare indietro, siamo davvero tanti che andiamo davanti alla base, tutta la strada piena, e qualche giorno dopo la Lega si farà la sua, perché anche la Lega viene qui e si fa la sua manifestazione, a sé, non vuole nessuno. Però ha fatto. Eeh, volevo dire, che una cosa è la manifestazione organizzata dai movimenti pacifisti e tutto, e siamo davvero tanti, 5 mila. Ma è impressionante, ma veramente impressionate, che quando partono per i raid i caccia bombardieri a decine e decine, le squadriglie di caccia bombardieri per andare a bombardare la Serbia, a Belgrado, avviene questo: che siamo già in estate, giugno inoltrato, di sera, notte, verso nove e mezza, dieci e mezza e ci sono almeno mille, mille e cinquecento tra avianesi e disgraziati che vanno a vedere la guerra, che vanno a vedere la guerra! E quando ti capita di andare a Pordenone per andare a vedere un film, al cinema, o quello che vuoi, e vieni su, devi stare molto attento che non [li] metti sotto, di non metterne sotto qualcuno, perché invadono la

strada. A quel punto, le forze dell'ordine mettono il divieto di sosta su tutta la strada perché non se ne può più, sia dietro, dalla parte di Vigonovo, e sia davanti. Vanno a vedere al guerra!, e quella è l'opinione pubblica, purtroppo. Ecco, ci sono tutte e due le cose. E c'è stata questa grande manifestazione organizzata, con i testa i Beati Costruttori di Pace con più di 5 mila persone. Dopo, ogni anno, in funzione di Hiroshima, il 6 agosto, viene la *via crucis* (*la via crucis la fanno prima di pasqua, si riferisce al sit-in di agosto!*) con i Beati Costruttori di Pace, due volte all'anno; e in funzione della giornata della pace, fanno qualcosa anche il primo di gennaio: c'è il vescovo che va su, in maniera molto ambigua, al santuario della Madonna del Monte, e i ragazzi cattolici sono convinti, ci credono.

Primo gennaio?

Primo gennaio, giornata della pace, c'è sempre il vescovo che sale al santuario della madonna e parla per la pace, in maniera così, molto vaga. Ma quel mondo cattolico che gli sta attorno, ancora giovanile, ha ancora una carica ideale ed è lì, che poi diversi di loro vanno anche il 6 agosto per i Beati Costruttori di Pace, e non so poi quando sia la *via crucis*, alla fine di febbraio, in marzo e bisogna dire che il parroco porta giù un bidone di the caldo per rifocillare.

Era già coinvolto prima? I parroci di qua come si comportano di storicamente?[Pur cogliendo la sua visione non troppo empatica rispetto al mondo cattolico, gli chiedo una ricostruzione dei rapporti interni ad esso. Alla fine, il paese è piccolo e tutti si conoscono, quindi la narrazione può proseguire anche sul versante religioso. Sigfrido arriverà indirizzare una lettera consolatoria al parroco attaccato e poi spostato da Aviano.]

Il parroco che c'è adesso, si chiama don Franco Corazza. Don Gianfranco Corazza, don Franco, quello che c'è adesso, quello che porta il the alla via crucis. Quello che c'era prima era don Pierluigi Mascherin. Don Pierluigi Mascherin è una figura di sacerdote di rottura qui ad Aviano. Perché di rottura? Perché ad un certo momento sfoggia le sue tesi pacifiste, predica in chiesa per la pace, anche perché posto davanti a questa guerra balcanica, e la guerra del Kosovo, e fa una mossa che diventa apocalittica per questi avianesi che vivono degli affitti degli americani. Qual è questa mossa apocalittica? È che viene denunciato il fatto che, fuori dal battistero della chiesa, viene esposta una bandiera della pace, allora viene attaccato in consiglio comunale dai socialisti i quali dicono una verità, dicono: *"non mi sarei mai aspettato di vedere fuori dal battistero una bandiera che ha sempre addobbato la festa dell'Unità"*; è vero, le bandiere pacifiste si mettevano a ... una del PCI e una della pace... Una di queste bandiere era finita fuori dal battistero, e regalata da questo Valentino che è cattolico, e quindi, apriti cielo. L'attacco addirittura in consiglio comunale, dove Pierluigi Mascherin a quel punto, viene attaccato violentemente, non lo so se anche dal consiglio parrocchiale, perché io non ne faccio parte, però da una parte ampia di fedeli che vanno in chiesa, senza dubbio, senza dubbio, senza ombra di dubbio. E quando viene Bertinotti in testa alla manifestazione qui ad Aviano si scatena l'ira di dio, con la serrata dei negozi, compreso quel Caffè Centrale che permetteva al PCI... ecco, fanno questa serrata, meno due, una pizza al taglio che è un po' una *fricchettone*, è iscritta all'ANPI, le porto la tessera dell'ANPI a questa [...] pizza al taglio. Monica si chiama, e non so un altro forse, però tutti gli altri fanno la serrata e la notte prima dell'arrivo di Bertinotti viene imbrattata la chiesa.

Addirittura!

Eh sì, *"Il PCI pensa alle anime e non alla politica"*¹³. Gli tirano barattoli di vernice rossa, anche sul municipio. Erano imbrattati, sia il municipio e la chiesa, sindaco era Pierluigi Rellini, quindi siamo nel '99, nel periodo

¹³ Forse al posto di "PCI" voleva dire "Pierluigi Mascherin".

'95-'99, e quindi Pierluigi Mascherin... va in canonica a portargli la solidarietà lo stesso Bertinotti¹⁴, tanti di noi andiamo in canonica e lui sente questa solidarietà però, da parte di gente che non va in chiesa insomma, come me. Poi io gli scriverò una lettera quando lui andrà via, dirò che, scrivendogli *"sei il buon seminatore che ha sempre sparso gli ideali della pace e della fratellanza, eccetera, non mancheranno mai dove tu andrai..."* e lui mi risponde con una lettera altrettanto bella che conservo lì nel mio studio.

Adesso dov'è?

Adesso purtroppo lui non c'è più. Lo hanno mandato, lo hanno promosso a Portogruaro, dove è stato parroco ed è venuto a mancare pochi anni fa. Anche a Portogruaro ha fatto cose egregie; raccoglieva beni di supporto per le popolazioni balcaniche insomma, [...]una grande carica ideale. Sì, lui è stato un prete di rottura e ci son stati questi episodi, episodi pesanti nei suoi confronti, però va detto che la chiesa non lo ha abbandonato, o emarginato, tutto sommato lo ha sostenuto, perché era una persona seria, solo che la destra più retriva aveva preso in mano questa contestazione anti-parroco qui ad Aviano.

[...] E quindi questa è stata l'ultima fase, l'ultimo ricordo particolare che c'è qui ad Aviano diciamo, un paese che reagisce in modo reazionario contro un parroco che si è esposto un po' di più, ha messo fuori la bandiera della pace, ha messo fuori gli striscioni sul campanile¹⁵.

Che striscioni?

Metteva un grande lenzuolo che pendeva dal campanile per metà della torre campanaria di 15/20 metri, il lenzuolo, e su c'era scritto 'STOP ALLA GUERRA PACE PER IL MONDO'; e così, slogan pacifisti, che pendevano dal campanile, allora anche lì ci sono stati degli attacchi in consiglio comunale portati dalla rappresentante di AN, e per le bandiere pacifiste, e per gli striscioni del campanile e tutto. Allora diversi di noi, una volta portato giù quello striscione che restava fuori, beh, durante la guerra del Kosovo è rimasto fuori per tutta la durata della guerra, e sempre Pierluigi Mascherin, la sera che è finita con gli accordi di Dayton firmati da Milosevic, Izetbegovic e... ha fatto suonare le campane a martello alle dieci di sera e ha offerto vino e dolci fuori dalla canonica. Questo è stato Don Pierluigi Mascherin, quindi, esposto al massimo [...]. Il fatto che è stato trasferito a Portogruaro, e siamo già negli anni 2000 avanzati, diciamo che (poi) rimangono le manifestazioni pacifiste dei Beati Costruttori di Pace; i Beati Costruttori di Pace cui partecipa il parroco attuale che si chiama Don Franco Corazza, venendo giù, e partecipa anche l'amministrazione comunale. Amministrazione che è di centro-sinistra, e partecipa portando il gonfalone [...] le altre no (non lo facevano), e questa è la situazione.

[chiedo di nuovo se conosce don Giacomo, magari era all'incontro con la Menapace, di certo era nella Tenda della Pace nel '99 durante i bombardamenti]

Eh non lo so se c'era, io nel '69 ero proprio un ragazzino, mi ricordo di aver visto questa... (manifestazione), ma l'ho guardata un po' da distante; ma mi ricordo di aver visto questo rimorchio che era... (targato AFI!)

Mentre per la 'via crucis' don Giacomo è uno dei fondatori.

Sì sì, lui è impegnato; lui è impegnato lì. E dopo ci sono dei parroci eccezionali, ad esempio qui c'è il parroco delle carceri di Pordenone, lui partecipa sempre, adesso mi sfugge il nome, interviene sempre, è una

¹⁴ La serrata dei negozi contro l'arrivo ad Aviano di Bertinotti però è del 1998.

¹⁵ Il campanile è rimasto evidentemente un luogo simbolo della protesta ad Aviano, tant'è che Valentino De Piante me ne parlerà ancor prima di entrare in argomento in occasione del nostro incontro.

bravissima persona, e anche altri parroci qui della zona che danno ospitalità alla marcia e questo e quello, portano su il gruppo elettrogeno per poter parlare, gli ombrelloni, ed è una cosa molto bella. Per fortuna che l'ideale pacifista ha una certa continuità, che con il mondo pacifista viene mantenuta dalla chiesa, perché la chiesa ha continuato a mantenere le porte aperte. Ci sono dei parroci reazionari e dei parroci progressisti, parroci pacifisti. Adesso che le sezioni del PCI non ci sono più, e non sono state sostituite da niente, purtroppo, sulla carta ci sono delle sezioni del PD qua, ma non fanno attività.

[la discussione si sposta sulle armi atomiche, per capire cosa sa il mio testimone sull'effettivo stanziamento di armamenti nucleari, sulla percezione e sulle contestazioni rispetto a questo pericolo, interno ed esterno.]

Sulla questione atomica invece, fin dove arriva la coscienza [avrei voluto dire 'consapevolezza'] degli avianesi?

È sempre stata consapevole fin dall'inizio che questa è una base che è servita per mettere le bombe atomiche.

A me sembra che nel fronte della protesta, negli anni Novanta, la questione del nucleare sia stata sempre marginale, rispetto a quando decollano gli aerei e l'Italia concorre nel portare sofferenze e distruzioni in altre nazioni.

No, è sempre uno spettacolo (*quello*) di venire a vedere che decollavano questi aerei punto e basta.

Mi riferivo ai pacifisti; anche loro venivano soprattutto in occasione delle guerre?

Delle guerre, sì, delle guerre. La questione atomica è data per scontata insomma... vengono fatte queste manifestazioni il 6 di agosto.

Per Hiroshima.

Chiaramente viene denunciata la presenza atomica ad Aviano tutti gli anni, ma che gli avianesi si dicano preoccupati della presenza delle bombe atomiche? Gli avianesi dicono "*tanto non scoppiaranno mai*", tutto lì, tutto lì. Né mi risulta mai che sia stata posta la questione della presenza atomica in base da parte del sindacato all'interno della base; questione di diritti sì, diritti di chi lavora, ma questa della presenza atomica proprio...

C'è solo la denuncia dei cinque cittadini di Pordenone?

Sì eh bèh, cinque di loro fra cui Tissino...

Michelutti si ricorda, ha qualche immagine, di quando è venuta Greenpeace.

Greenpeace, potrei portarti ... (*delle foto?*). Ha piantato le croci, per ogni giorno di guerra nel Kosovo, è venuta e ha piantato una croce bianca su un prato di fronte alla base, e queste croci ad esempio, una ce l'ha Valentino, che l'ha tenuta come cimelio, se l'è portata a casa, erano quelle croci alte così [fa il gesto con la mano all'altezza di un metro poco più da terra] e ha impressionato il colpo d'occhio. Loro hanno messo le croci, Greenpeace... bellissimo.

Però anche qui guerra, non nucleare?

Guerra, guerra, la guerra del Kosovo, la guerra. O la guerra del Golfo? Adesso non mi ricordo se l'hanno fatto addirittura quella volta del Golfo, quando c'era stata la prima guerra del Golfo, forse... comunque sì, Greenpeace, Greenpeace.

Io ho fatto parte del comitato 'no guerre' di Conegliano, adesso conosco anche i vittoriosi; quei comitati che negli anni '70 fioriscono un po' in tutta Italia e soprattutto qui intorno, hanno un corrispondente ad Aviano?

È il circolo culturale, era come fosse un comitato per la pace.

E quelli che si mobilitano da fuori, in qualche modo, fanno riferimento in qualche modo a voi, c'è qualche collegamento?

Eh sì, collegamenti ce n'erano. Venivano, quando si organizzavano le marce ci si parlava al circolo. Una volta sola una manifestazione è debordata. Eravamo nell'85 se non sbaglio e... era stato dato l'allarme, erano questi autonomi di Fregona, che erano venuti su e avevano piantato il campo in riva al Cellina, d'estate. E Valentino è voluto andare ad aiutarli, a dargli una mano; e gli era stato detto "guarda che non sono delle persone da fidarsi" e questo e quello, ed effettivamente però fecero un passaggio per Aviano, e ruppero delle macchine, questo me lo ricordo, spaccarono dei vetri delle macchine, c'erano dentro delle persone autonome, qualche francese c'era anche; e lì fu pesante la reazione contro il PCI, perché? Uno, perché aveva guadagnato un seggio, e quindi dava fastidio; e due, siccome Valentino era anche un iscritto al PCI, attaccarono il PCI, sempre i socialisti avianesi più che... i democristiani lasciavano fare. Mi ricordo questo particolare, fu l'unica manifestazione che ebbe delle conseguenze, ecco.

Ci sono episodi anarchici, gli anti-imperialisti territoriali, eventi terroristici accaduti?

Trovi un episodio di terrorismo.

Con il lancio di molotov?

No, molotov no, non mi risulta, dei colpi di pistola. Allora, attento: primo episodio, il primo di cui si ricorda risale agli anni Sessanta, dev'essere stato il '61-'62¹⁶.

Il gruppo elettrogeno fatto saltare?

Sì esatto. Lì fu questo Aspreno Visintin si chiama, non so se è ancora vivo, suo fratello Alcide è vivo. Lui lavorava alla cava di pietra, quindi Pedemonte, un ragazzo come tanti, e... è venuta fuori una scazzottata in pizzeria, deve averle prese, e forse lui le ha prese, o forse no... eeh, io sono del '54, pensa nel '62 quanti anni potevo avere, andavo a scuola, poco più dell'asilo. Forse le ha prese, allora ad un certo momento intende... prende quasi una coscienza, no, perché, perché intende farla pagare. A chi?, agli americani. Perché sono prepotenti, perché alzano le mani, perché sono ubriachi e insultano la gente di là. Va in cava, prende della polvere nera e fa saltare un pezzo di griglia, di rete, del gruppo elettrogeno. Non è che è saltato. Un pezzo di rete effettivamente salta per aria e... il Vietnam è in corso...

No è prima.

O era poco prima.

Poco prima, però c'è già la 'caccia alle streghe'.

¹⁶ Era il 1963, si riferisce ad Aspreno Visintin, che "L'Unità" cambia in A. Visintin (vedi *infra*, cap. 1 e 2).

C'è già caccia alle streghe insomma... eeh qua viene fuori il *can-can*; chiamano in caserma tutti gli esponenti comunisti per sapere questo quello e quell'altro, insomma. Ma questi qua non c'entrano niente, non si sono mai sognati di fare una cosa del genere¹⁷. Cosa combina questo benedetto ragazzo? Che (*poi*), forse per senso di colpa, forse per tradizione, va a confessarsi e lo arrestano; ma secondo me qua si vede la serietà della istituzione ecclesiastica, pur io essendo, non essendo credente, perché quel prete, don Luciano, mi sembra che si chiamava, lo mandano via. Ma non via da qua a Portogruaro, da qua a Pordenone, via da qui alla Terra del Fuoco [ride], coi salesiani. [...] c'era stata la violazione del segreto del confessionale. Questo ragazzo finisce dentro poi, tutto il male non viene per nuocere, quando va militare di lì a poco, non gli danno nessuna arma, lo esonerano dalle esercitazioni nei poligoni di tiro e tutto, gli danno una cazzuola, un martello, e fa il muratore; fa manutenzione nelle caserme e tutto sommato passa una *naia* decente. Insomma ecco, al contrario di tanti altri che hanno le guardie armate, le cose... lui no, perché non ci si può fidare. E quello è stato un episodio.

Un obiettore di ritorno.

Un obiettore di ritorno. E ricordo bene tutta questa vicenda perché ebbero delle grane, li interrogarono, insomma questi militanti.

“L'Unità” scrive che è stato un abuso della Procura della Repubblica di Pordenone che fa anche degli arresti.

No, no arresti no, perquisizioni sì, e interrogatori. Interrogati sì, arrestato nessuno; ma interrogati, magari in maniera piuttosto brusca, a qualcuno gli han perquisito la casa, questo sì, questo sì. Era nel ricordo dei compagni pur io non avendo vissuto; ero troppo bambino per ... e ecco questa cosa qua, quindi questa una cosa e poi che io ricordo l'attentato lì con degli spari¹⁸, con dei colpi di pistola alla caserma qui di Pedemonte dove quando venne poi Clinton in visita alla base volle dormire in quella stanza.

Quella stanza che...

...che esternamente ebbe due pistolettate. Fu un atto dimostrativo di quella galassia che una volta spente le Brigate Rosse erano rimasti in circolazione e spararono dei colpi di pistola qui fuori dalla base di Pedemonte, qua vicino [e indica fuori dalla finestra in direzione delle montagne]. Vennero presi, mi sembra che le indagini le fece il sostituto Antonello Fabbro, che era una brava persona, tra l'altro accettò anche un invito alla Festa dell'Unità per parlare contro la legge Iervolino-Vassalli, ecco, mi ricordo che lo ospitai alla Festa dell'Unità. Oltre a questo mi risulta, ma queste cose si svolsero in comune di Fontanafredda, perché il retro della base è già in comune di Fontanafredda, che vennero boicottati dei lavori probabilmente sempre alla fine degli anni Novanta, vennero boicottati dei lavori in quanto... gente che detestava la guerra condotta dagli Stati Uniti, prima con la guerra del Golfo, poi in Kosovo, i bombardamenti e questo e quell'altro. Buttarono dello zucchero nei serbatoi del carburante di alcuni semoventi, battistrada, caterpillar che poi ovviamente questi fecero la denuncia perché gli rovinarono i macchinari e anche quella volta venne preso chi...

Chi era stato a sabotare?

¹⁷ La cifra della legalità è sempre portata da Cescut come un valore dell'azione di contrapposizione a cui ha partecipato in prima persona, o lo schieramento politico di appartenenza, campo di Maniago a parte (ma lì a 'compromettersi' è Valentino, a titolo personale – vedi *infra*, cap. 5 e 8)

¹⁸ 1993, l'attentato viene ricondotto alle BR.

Sì, le indagini vennero fatte e vennero condannati anche in maniera severa, queste persone, di cui uno era figlio di un compagno di Sacile, venimmo a sapere un po' di dettagli proprio per questa faccenda, che era suo figlio.

[...] *Piccin?*¹⁹

Sì, sì; e suo papà so che era disperato perché era un compagno. E il papà, ma insomma cosa centra, lui era già maggiorenne, viveva fuori casa, certo era sempre suo figlio e gli dispiacque molto, e lo misero dentro, sì, quella volta lo misero dentro e ci fu questo episodio dello zucchero.

C'è traccia di altri episodi, anche su internet, di altri nuclei, i NAT, anti-imperialisti territoriali che qualche 'bombetta', alle macchine AFI fuori...

Qui ad Aviano no, non mi risulta bombette ad Aviano, mi risultano quegli spari lì, non mi risultano episodi di bombe

Un po' è anche merito dell'azione vostra che siete riusciti, anche con il gruppo degli autonomi di Fregona siete riusciti ad individuare in anticipo i possibili rischi.

Sì, purtroppo però Valentino ci cascò quella volta, ma noi no. Nessuno di noi appoggiò questa gente e abbiamo avuto buon gioco nel replicare a questo attacco anche perché l'attacco fu talmente improvvido e improvvisato da parte dei socialisti che scrissero un volantino pieno di errori di ortografia, e noi glielo pubblicammo sul retro con tutte le correzioni [risata].²⁰

Due cose che, vista la tua età, gli anni dell'ampliamento della base per te sono quelli dell'infanzia, e Michelutti mi racconta che non c'erano ancora recinzioni, si poteva giocare anche all'interno.

Sì, sì, sì, tutto vero. Per esempio mia moglie aveva delle amiche che a sua (loro) volta avevano degli americani in affitto e tutto. Andavano tranquillamente dentro alla base a vedere questi film parlati in inglese che non capivano, ma a passeggiare nei bar, così. Dopo però che avvenne quell'attentato alla griglia lì [...] e no, dopo di quella volta misero le guardie, era più complicato entrare, si poteva ancora, ma cercavano di controllare molto di più. Però è vero che all'inizio, non c'erano in pratica misure di sicurezza.

E invece dagli anni Sessanta, in concomitanza con le giornate della parata aerea della NATO, parata che fanno ogni anno...

Sì, andavamo a volantinare.

Era solo volantinaggio?

Era volantinaggio con qualche striscione.

Chi eravate?, voi...

Sì, sì eravamo noi, c'ero io, era Valentino, erano... era Sandrino, l'attuale vice-sindaco del paese.

Volantinavate dove?

¹⁹ Dovevo rivolgere anche a lui l'intervista, ma purtroppo non sono riusciti ad organizzarla.

²⁰ Di nuovo la rivalità locale con i socialisti, mentre i democristiani governano fino al 1995, a parte una breve parentesi, socialista, dal 1975 al 1977.

Volantinavamo alla gente che veniva su con le macchine. Qualche volta i poliziotti si incazzavano perché rallentavamo il traffico, qualche volta no. Il più delle volte no; e davamo fuori qualche migliaio di volantini. Allora, questi volantini erano firmati *circolo culturale avianese* e *FGCI* e venivano stampati nella federazione del PCI; però il PCI non voleva apparire. Ci aiutava a stampare i volantini. Lo facevamo ad ogni parata aerea, ogni volta che c'era la parata aerea. Volantinavamo ed eravamo sempre molto contenti, perché dando fuori un semplice volantino finivamo nelle cronache dei giornali locali che annotavano e comunque "dato il volantino..."; e noi eravamo contenti di... di interrompere questa, questo *unanimismo* insomma.

Era solo questa la protesta?

La protesta era un volantino. Era un volantino, qualche volta era uno striscione; mi ricordo uno striscione per la libertà del Salvador, che c'era sempre l'abbinamento, no, Wojtila-Polonia (*forse intendeva Solidarnosc, Walesa?*); Salvador, per l'intervento era per la libertà del Salvador. Era contro il riarmo... ed era il circolo culturale che faceva 'ste cose qui, e davamo fuori qualche migliaia di volantini, ogni parata aerea, questo è verissimo.

Però questi sono già anni Settanta inoltrati...

Inoltrati.

Nei primi anni Sessanta, inizio Vietnam, o anche prima?

No manifestazioni qui ad Aviano.

C'era la parata aerea.

C'era la parata aerea, ma io non ricordo contro manifestazioni o atti contro la parata aerea stessa, adesso mi è difficile dire. Io ricordo i miei, però quando ero proprio bambino, e non ricordo se c'erano questi gesti, forse no, perché il PCI si muoveva nell'ufficialità.

Ecco, insieme al PCI e alla FGCI, il sindacato, la CGIL, visto che dentro alla base non poteva entrare, è esclusa anche dall'organizzazione delle manifestazioni?

Eeh, la CGIL non firmava, qualche volta c'ha aiutato a tirare le copie dei volantini, però non firmava la CGIL; eravamo così alla garibaldina, il circolo culturale, Vuracchi, la Quarta internazionale, c'era il professor Carlo Vuracchi, c'era Michele Negro, c'erano i radicali sempre, con 'sta Dora Pezzilli, ehh qualche anarchico, ma più che a Pordenone, venivano da Udine mi ricordo, e davamo fuori 'sti volantini, qualche volta erano firmati anche dalle ACLI, qualche rara volta, e così, noi eravamo contenti perché ci notavano ecco... eeh c'era un maresciallo piuttosto cattivo anche, che guardava con la lente di in gradimento i volantini per vedere se trovava l'appiglio per fare qualche denuncia sì, o perché mancava la data o perché mancava "ciclostilato in proprio"; sempre per violazioni di leggi sulla stampa. Se poteva ci denunciava. Infatti abbiamo avuto, io ho avuto, diverse denunce, son sempre stato assolto. Una ho avuto un po' paura perché era sotto le leggi elettorali, e quelle son molto severe; e un'altra ricordo di essere stato denunciato in funzione del 4 novembre; io più altri due ragazzi, perché avevamo messo nei locali pubblici avianesi, un manifesto in cui si sbudellavano un italiano e un austriaco, no, e c'era sotto, c'era scritto "*così canta chi sfila alle parate*" e c'erano i versi del Piave, no, e dall'altra parte era scritto "*così cantava chi moriva in trincea*" ed erano i versi di Gorizia. E il maresciallo dei carabinieri ci ha denunciati per vilipendio; e il pretore, perché era tutto in regola, era firmato, tutto, il pretore, mi ricordo il sindaco di allora che era socialista, Gant, mi

avvisò *“varda che l’è vegnù Tomasel, el carabinier, el te denuncia, el te denuncia”*²¹; e infatti mi denunciò e il pretore in maniera brusca gli disse, *“qua noi abbiamo tanto da fare, qui è tutto in regola, se lei ravvisa il vilipendio si rivolga alla Procura”*, e lo liquidò così e invece...

Quattro novembre millenovecento ...?

Quattro novembre... quindi, quattro novembre, eravamo ancora qua, quindi ‘78 o ‘79. E invece, le elezioni dell’83, fu pesante la cosa. Erano delle elezioni regionali, mi sembra. Non so se era l’83, fu pesante perché lì voleva farmela pagare. Io portai dei volantini per un comizio fuori da un bar, sempre del partito comunista, mi pare, un avventore, un volantino chissà come lo prese, un volantino, e lo attaccò nella cornice di un quadro e lui diede ‘affissione fuori dagli spazi elettorali’: sei mesi di galera! ‘Affissione fuori dagli spazi’, allora lì era pesante; io andai da questo avvocato che mi difese gratis, gli dissi: *“ma io non ho fatto niente, ho solo messo i volantini sul tavolo regolarmente”*, e lui mi disse: *“e ma questo è ininfluenza, non ti crederanno mai, crederanno alla parola del maresciallo dei carabinieri”*, che diceva sempre: *“per informazioni riservate e personali ho denunciato Cescut, eccetera eccetera”*. Allora disse: *“No”* - e questo può servire magari in futuro -, *“noi abbiamo un’altra linea di difesa, e la linea di difesa è di dire che il bar non è un luogo pubblico, ma è un luogo privato aperto al pubblico, il volantino era leggibile solo all’interno del bar e non all’esterno e quindi era in luogo privato, il fatto non sussiste”*. Questa fu la linea di difesa e mi assolsero con formula piena con un accorgimento ... io ero intimorito, ero lì dalle otto e mezza di mattina, dovevo entrare di lì a qualche minuto per il dibattimento in aula, arrivò trafelato l’avvocato e mi disse: *“io vado via e tu di alla cancelleria che ti passi in coda, entriamo alle due del pomeriggio”* - *“alle due? e perché?”* - *“perché se entriamo adesso il giudice magari è arrabbiato e ci condanna subito, se entriamo alle due deve andare a mangiare e magari ci assolve”* [risata]. Questa fu la strategia...

[...]

Anche le dichiarazioni che facevano gli obiettori, quando dicevano di non voler prendere le armi per difendere la patria erano condannate per vilipendio.

Sì, vilipendio, vilipendio, vilipendio, quando venivano imbrattati i manifesti del 4 novembre “vilipendio”, Pujatti qui a Pordenone ha avuto “vilipendio” perché ha strappato un manifesto del 4 novembre. Sì sì, erano pesantissimi [...] Davano il vilipendio spesso e volentieri. Bene, mi pare che abbiamo fatto una panoramica...

[Sigfrido sembra stanco e inizia la fase del commiato]

Un’ultima domanda su una cosa che non sono riuscito a mettere ancora bene a fuoco: Aviano 2000.

Ecco Aviano 2000... Aviano 2000 è stata una partita. Io ho fatto il consigliere comunale l’ultima volta dal ‘90 al ‘95. Ho fatto 15 anni dall’80 al 95, sono stato capogruppo consigliere e segretario del PDS perché quella volta avevo creduto che di far bene a fare il PDS, perché avevo detto *“investiamo il patrimonio del PCI che altrimenti si consuma”*, e invece lui (*Occhetto?*) ha buttato via il bambino con l’acqua sporca, mi sa tanto. Comunque va beh, chiusa quella parentesi, Aviano 2000 viene gestita dal sindaco di centro-sinistra Rellini; è una partita che... sono infrastrutture in cambio di eventuali allargamenti della base. Insomma, la base più o meno si è allargata al suo interno, si è allargata nel senso che la vecchia caserma Zappalà della 132^a Brigata Corazzata Ariete è stata dismessa con la fine della cortina di ferro, diciamo, e lì si sono insediati tutti gli immobili, hanno costruito il grande supermercato e una serie di immobili americani. Questo ha comportato

²¹ *“guarda che è venuto Tomasel, il carabiniere, ti denuncia, ti denuncia”*

una *botta* per gli affitti ad Aviano, perché quelli che possono stare in mini-appartamenti stanno là, e qui si affittano solo le ville, agli ufficiali, quindi un calo. In cambio di questo, di questo Aviano 2000, Rellini, il sindaco, ebbe due rotonde - le rotonde per andare a Pordenone lì -, e poi non vedo altre cose. Perché lui voleva far fare l'unificazione della base con l'abolizione della strada di Pedemonte qua, un tratto di strada di 600 metri; ma lì la popolazione mise fuori dei cartelli, poi non se ne fece più nulla. È rimasto tutto com'era, quindi la partita di Aviano 2000 si trasformò in alcune entrate per il comune, alcune infrastrutture stradali e, in cambio, con una grande gettata di cemento in quello che era il campo di esercitazione dei carri armati, in pratica della Brigata Ariete dietro. E la visibilità di Aviano 2000 è questa.

Ma la reazione ad Aviano 2000 come è stata gestita ed organizzata?

Allora: son state fatte delle manifestazioni, anche fuori dalla base di Pedemonte, sempre da un movimento pacifista, i costruttori di pace, i circoli; limitati, 150 persone, 200 persone, non di più. Mi ricordo, bellissimo, il cartello con il motto indiano "*non si vende la terra dove il popolo cammina*" [...] che venne portato su a Pedemonte. Ci fu l'alzata di scudi contro la cessione di quella strada, per lo più da parte di leghisti, perché c'era una famiglia di contadini della Lega che proprio aveva l'uscita su quella strada, e tutto finì lì; perché dopo il sindaco Rellini venne addirittura rieleto pur essendo Aviano, essendo un paese che ha una maggioranza di centro-destra, se si unisce il centro-destra, ma si presentava sempre diviso e andava su il centro-sinistra, e così Rellini ebbe partita facile e venne rieletto... manifestazioni contro Aviano 2000 furono quelle che ti ho detto, una o due ecco, ma di queste dimensioni.²²

[...]

Bella panoramica, davvero.

Sì figurati, io voglio essere, cioè, raccontarti la verità, insomma, certo, io ho vissuto una stagione che [...], ma nella consapevolezza di essere poco più... una testimonianza, poco più, qui non abbiamo mai avuto la popolazione dalla nostra parte.

[parlando del mio progetto su Sarajevo, mi parla di Valentino, più liberamente rispetto all'intervista 'vera e propria']

Vallo a prendere perché Valentino è uno dei testimoni che è entrato a Sarajevo con ...

De Piante?

De Piante, esatto, lui è un testimone di Sarajevo, è andato dentro a Sarajevo, lui è andato a Comiso, quando ci son state le botte a Comiso, e per ripararsi è finito al campo delle femministe della Ragnatela che ancora un po' gli danno il resto [risata]... lui è andato sia a Comiso che a Sarajevo, parlane pure, ti assicuro che lui ha fatto queste due cose...

²² Il motivo per cui negli accenni alle elezioni comunali, in cui Sigfrido parla di un sindaco di centro-sinistra, Rellini, eletto per due mandati consecutivi, come di un sindaco a lui 'estraneo', lo capirò nell'incontro con De Piante.

Comunisti ad Aviano / 2: Valentino De Piante



Bandiera della pace sulla recinzione della base Usaf di Aviano ¹

Dopo Sigfrido Cescut, il secondo narratore avianese che ho incontrato è stato Valentino De Piante.

Valentino, classe 1953, è al fianco di Sigfrido nelle 'battaglie pacifiste' e politiche, almeno fino alla divisione del PCI, quando prende una decisione diversa rispetto al compagno Cescut, entrando a far parte di Rifondazione Comunista. Ha ricoperto cariche politiche decisionali all'interno del comune², ma nonostante ciò lascia trasparire il rammarico per non essere riuscito ad incidere in maniera significativa sul piano istituzionale e culturale della sua cittadina, legata a filo doppio alla base militare.

Di famiglia e formazione cattolica³, a livello lavorativo ha fatto il bancario per 18 anni dopo di che, sentendosi un numero, ha scelto la strada di un impegno più indirizzato in ambito sociale ed attualmente è vice-presidente di una cooperativa con più di 100 dipendenti. Politicamente e storicamente è "meno organico"⁴ di Cescut, ma ha una carica romantica ed emotiva più marcata. Riconosce lui stesso di aver avuto una lenta maturazione personale, rispetto alla presa di coscienza civica sui temi che, nella piccola comunità di Aviano, sono segnati e condizionati inevitabilmente dalla presenza statunitense. Le sue convinzioni pacifiste e antimilitariste iniziano a radicarsi all'inizio degli anni '70, in coincidenza con le marce dei radicali Trieste-Aviano. Da quel momento, attraverso le attività del Circolo Culturale Avianese, che sente come una 'loro' creazione, sua e di Sigfrido, col volantinaggio in occasione della annuale parata aerea, il cinema/cineforum e altri episodi che mi racconta e riconosce fondamentali nel suo percorso, si sostanzia l'avvicinamento alla politica, fino all'ingresso nel PCI che avviene di fatto nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1983 partecipa alle manifestazioni contro la base a Comiso, due anni più tardi è tra i pochi ad Aviano a coadiuvare un'esperienza simile, il campo di Maniago.

Valentino affronta la ricostruzione della sua esperienza intrecciandola alle sfide - irrilevanti secondo il suo giudizio odierno -, lanciate sui temi della pace e della contestazione alla base, in cui è stato direttamente coinvolto. Il riferimento è a un pacifismo in senso ampio, nel quale rientrano le questioni del disarmo, dello smantellamento della base, dei problemi di impatto ecologico-ambientale e della sovranità limitata del

¹ La foto è stata tratta da <http://www.unimondo.org/Guide/Guerra-e-Pace/Disarmo-nucleare/Italia-da-Vicenza-a-Aviano-ricordando-Hiroshima-per-il-disarmo-nucleare-87683>.

² Vice-sindaco e assessore nelle giunte di sinistra del comune di Aviano alla fine degli anni '90.

³ Cita la sua esperienza di chierichetto per testimoniare.

⁴ Espressione usata dallo stesso Valentino nel corso dell'intervista.

territorio, ma anche quelle collegate allo sviluppo socio-economico del territorio e ai problemi più prettamente politico-amministrativi.

Dalle sue parole, cariche di sfiducia, disillusione e amaramente critiche per tutto quel che si sarebbe potuto/dovuto fare in più rispetto a ciò che è stato fatto, esce un quadro in cui sono assai ben definite le linee e le tinte dei contenuti politico-istituzionali delle amministrazioni locali avianesi, intercettate da Valentino nella sua carriera politica locale. È una testimonianza molto sentita, in modo particolare quando il racconto esce dal 'palazzo' e si avvicina di più alla base. Dall'affresco delle sue parole, si riesce a percepire il sottofondo del rumore degli aerei, il rullaggio dell'F-16 sul quale i sindaci di Aviano vengono, a turno, invitati a salire per un 'giro di giostra':

“Ricordo che lui [il 'suo' sindaco, Rellini] quella volta accettò, guarda, di volare, di fare il volo con l'F16! Che è una ... allora io questa cosa qui l'ho sempre considerata, ma come può una persona, cioè, accettare di fare un volo con l'F16 quando tu sei portatore di valori di pace?! Robe del genere, no, io lo vedo come lo specchietto che i conquistatori spagnoli davano alle popolazioni indigene quando arrivavano in America, e così questi, no, venivano qui e 'ti faccio fare il volo con l'F16', ma digli 'no grazie!' e invece quella volta [...]"

Si intuiscono così gli interni della base, il suo ruolo importante a livello occupazionale, ma si avvertono ancor meglio i suoi confini, i suoi reticolati, che condizionano pesantemente quel lembo di terra, 15 km a nord di Pordenone, quasi come si trattasse del muro di Berlino. Nel narrare quel che ha significato per lui manifestare l'avversione contro questo simbolo del potere militare, De Piante lascia trasparire un autoritratto malinconico, nel quale si può intravedere Valentino, immerso nei suoi ideali, costeggiare mestamente questo limite invalicabile, di giorno e di notte, mentre si interroga su cosa si potrebbe fare per contrapporvisi. A volte egli entra provocatoriamente in contatto con le ronde dei militari italiani e si mette a discutere per rivendicare il suo diritto, la sua libertà di circolazione:

“Un'altra cosa di quelle che mi fa così imbestiare è quando ... allora, queste basi venivano, siccome c'erano problemi di terrorismo, c'erano questi militari italiani con le camionette che giravano intorno. Ma, ma si rendono conto? Perché se io devo fare l'attentato alla base ho studiato, ho visto che tu sei passato, che per dieci minuti tu non passi, ti piazza, cioè. E però loro rompevano i coglioni perché io mi ricordo che mi vedevano passare per una stradina, mi fermavano 'ma come, ma qua e là, è una strada comunale, ma no qua devi tornare indietro, ma no, ma come', mi han sempre detto 'ma sei cretino', te ne vai a rompere le scatole. È una rivendicazione.”

Da vice-sindaco sarà costretto 'addirittura' ad entrare nella base in occasione dello scambio degli auguri di Natale, ma se ne uscirà in fretta, dispiaciuto di non avere con sé una bomboletta spray per lasciare un messaggio sugli aerei ai quali passerà, suo malgrado, molto vicino:

“[...] io ricordo solo una sera, una cerimonia di natale che ero vicesindaco con un cretino di comandante che era un guerrafondaio, il generale Chuk Holden (?) si chiamava, il sindaco mi dice 'guarda che io non posso, c'è questa serata, vai tu, [ride] vai tu, è una cerimonia di natale, insomma ci hanno invitato, dobbiamo andare', e allora quando arrivo in questo capannone militare, quindi con tutti i simboli del... e questa cerimonia natalizia, no, un disagio estremo. Tutta questa gente in divisa 'ma questa gente – penso – se è una cerimonia, possono togliersi la divisa, avranno dei vestiti civili, o no?'. Insomma, so che io dopo mezzora ho preso, sono uscito, e camminando, quando esco, mi vedo un aereo lì a 20 metri, boh, non avevo organizzato niente e non avrei potuto farlo, però pensa se avessi avuto una bomboletta spray per scriverti su qualcosa, (mi sono detto) 'Certo creerei un casino terribile, ma...', e da quella volta non ho più voluto, ho detto 'non mi mandare più dentro in base americana perché io non ci vado più' ecco. Ma quella sera veramente, ho ancora il ricordo perché io... uno può dire 'il natale...', ma tu pensi

che il natale sia una cosa, ma qui strideva questa cosa, questa festa che viene proclamata in una struttura militare, è una cosa aberrante!”

Eppure da bambino il fascino degli aerei lo aveva colpito, era un segno distintivo del suo paese natale e anche la ‘moda’ se n’era accorta:

“[...] andavamo a vedere il decollo degli aerei, andavamo... anzi, ti dirò di più, negli anni proprio ancora giovani, io mi ricordo che avevano fatto queste magliette, e io le portavo, cioè, ‘Aviano’ con il simbolo dell’aereo che era a mio parere ... ero un ragazzino ancora.”

Valentino esprime un sentimento di rammarico il cui ritrovamento dev’essere stato in qualche modo favorito dagli eventi raccontati e ricostruiti nel corso dell’intervista, dove trovano un minimo spazio anche i ricordi dei suoi viaggi di pace a Comiso e a Sarajevo.

A tutto questo si mescolano i suoi ricordi d’infanzia, in cui sulle T-shirt che si vendevano ad Aviano il nome del paese veniva associato all’immagine degli aerei, Santa Claus lanciava caramelle da un mezzo militare USAF, il prete del paese portava i ragazzini a vedere le partitelle di basketball che scandivano i momenti ricreativi tra gli ospiti della base e altri piccoli aneddoti ai quali si deve l’idea di ‘colonia americana’ a volte utilizzata per riferirsi a quella porzione della provincia di Pordenone.

Una narrazione in cui, oltre ai protagonisti e ai fatti già conosciuti nel corso della ricerca (ovviamente Sigfrido Cescut, ma poi don Giacomo, Don Mascherin, Gigi Bettoli, i radicali, la *via crucis*, il volantinaggio, la manifestazione con Bertinotti), si incontrano per la prima volta il Comitato Popolare Veneto e la sua sezione vittoriese, il temuto comitato di Fregona che Valentino - ingenuamente secondo l’amico Sigfrido⁵ -, accompagna nel loro campo di Maniago e poi nel corteo che degenera con lo sfascio di alcune auto (“ma se la sono cercata, uno in particolare che si è messo a rivaleggiare con il corteo, parandovisi di fronte e ‘sgasando’ per far capire la sua intenzione di voler passare comunque attraverso”).

In più, grazie alla sua presenza in giunta comunale nella seconda metà degli anni Novanta, c’è spazio per il resoconto di un amministratore coinvolto a livello decisionale nelle scelte/opportunità collegate ad Aviano 2000. Un punto di vista che consente una comprensione più d’insieme sull’effettiva portata di questo determinante passaggio legato al “mutamento” della base e sulle modalità burocratico-amministrative seguite - anche se il tono un po’ dimesso di chi testimonia il suo impegno, riconoscendone continuamente la ristrettezza delle ricadute effettive e dell’impatto concreto, è il *lietmotiv* di gran parte dell’intervista-.

Questa è l’immagine di Valentino De Piante, un pacifista di Aviano che pur non essendosi ancora arreso, ha ripetutamente fatto emergere con i suoi commenti un senso di scoramento e impotenza ripensando a quanto ha provato a fare e che in questa intervista ha messo a bilancio (non è comunque il solo, altri testimoni avranno le stesse sensazioni, come Lidia Uliana, Carlo Vuracchi, lo stesso don Giacomo). L’insistenza sulla sensibilità e la passione con cui ha approcciato l’intervista, è un dato volutamente caricato per poter agevolare l’interpretazione complessiva della sua testimonianza, fino alla nostalgica chiusura:

“[...] Poi questa esperienza che abbiamo fatto, questo cinema, se pensi quattro sfigati che ci siamo messi lì, andavi giù a Padova per noleggiare le pellicole... sì, insomma, sentivi che avevi un ruolo in questo paese, una partecina. Poi è uscito quel film di Tornatore ‘Nuovo Cinema Paradiso’, e io mi rivedo... avevamo i turni come operatori, io facevo i turni della domenica sera, queste cose che adesso non esistono più, con l’acetone ad incollare le pellicole.”

⁵ vedi *infra*, cap. 4, l’intervista a Sigfrido Cescut dove racconta degli “autonomi di Fregona” che “si erano accampati in riva al Cellina”.

L'INTERVISTA

2 DICEMBRE 2015 – CANEVA (PN)

L'incontro avviene in piazza Caneva alle 21.30. Mentre ci dirigiamo verso l'unico bar aperto, mi presento e gli parlo della mia imminente partenza per Sarajevo, progetto di cui gli avevo accennato al telefono e che quindi conosce già. Dopo questo preambolo l'intervista inizia con il racconto del suo coinvolgimento nell'iniziativa dei 'campanili', che sta promuovendo in questi giorni don Giacomo Tolot⁶ in risposta al riaccendersi del terrorismo e alle altre sanguinose vicende del conflitto innescato con il Califfato. Dalle considerazioni pre-intervista era già emersa la sua idea rispetto a quella che ritiene una nuova guerra a tutti gli effetti, anche se non dichiarata o al massimo mal dichiarata. Idea che poi collega, dimostrando di nuovo profonda affinità con le tesi di don Giacomo, alla drammatica emergenza della migrazione dei popoli e che, gli suggerisco polemicamente un attimo prima di accendere il registratore, per deformazione storica italiana, potrebbe addirittura essere definita 'invasione barbarica', stando alle enunciazioni dei manuali di storia delle nostre scuole, almeno quelle della mia generazione.

[V. D. P.] : Forse te l'avevo già accennato, sui campanili, nelle chiese dove riusciamo, con gli striscioni da appendere con la scritta 'RESTIAMO UMANI', non perché l'ha detta Renzi; perché io mi rifaccio a un pacifista che è morto in Palestina, adesso non mi ricordo neanche come si chiamava, però aveva lanciato questo termine 'RESTIAMO UMANI', e oggi c'è questa necessità, perché veramente stiamo perdendo quel residuo di umanità. Te ne dico una, stai già registrando? Ero al compleanno di mio figlio l'altro giorno, e vien dentro uno e dice 'ehi bambini non uscite fuori perché c'è un extracomunitario che sta camminando fuori...' delle robe che veramente, non so, bon comunque, mi fa piacere di fare questa chiacchierata con te, e iniziamo.

Dunque, tu sei del 1953.

Allora, io son del 1953, dicembre.

Un anno più di Sigfrido.

Esatto, però politicamente siamo... abbiamo lavorato assieme, e io ricordo... beh, intanto, che tempo ci diamo?

Quando siamo stanchi. Poi di solito il racconto si esaurisce da solo, e senno mi chiama mia moglie, o la tua.

Nel senso che abbiamo così, costruito e fatto molte cose assieme, pur avendo magari anche due caratteri diversi, per cui poi abbiamo avuto anche dei momenti che ci hanno visti divisi, per scelte, no, per cui lui ha aderito al PDS, io sono entrato in Rifondazione. Eravamo tutti col PCI, e ci sono state insomma delle cose che... [capisco che anche Valentino, come già Sigfrido, di questa separazione non vuole parlare approfonditamente]. Abbiamo lavorato molto assieme e ora quando ci troviamo siamo come i vecchietti, no, 'quella volta facevamo così, quella volta facevamo colà...'; è bello e però ti viene anche un po' di tristezza perché dici 'dio bono, quante occasioni perse?'. Quindi lui, va ben, ti avrà anche raccontato, veniva da esperienze anche ... aveva lavorato anche nelle città, a Milano, quindi erano gli anni '70, circa insomma, e qui avevamo un circolo culturale che era stato lui.

⁶ di Valentino don Giacomo mi ha detto "è come un fratello".

Ma lui ha lavorato a Milano?

Sì, per la Futura Anderson, era quella società di revisione, di bilanci di... e quindi non lo so, aveva lavorato in giro, aveva lavorato per questa ditta. E lui portava un po' questa carica in quegli anni lì era ... io invece, sì, siamo entrati subito in questo circolo culturale che era nato all'interno della parrocchia⁷, come succedeva in quegli anni lì insomma. Il circolo culturale nasce negli anni '68, '67, ecco io non sono preciso nelle date come Sigfrido, perché se lo chiedi a lui è molto... è uno storico lui. E quindi questo circolo culturale nasce, facevamo le solite cose, i cineforum, le serate, i dibattiti sul divorzio, la legge sul divorzio. Erano gli anni di queste cose qua, e noi gruppo di ragazzi ci siamo avvicinati e abbiamo portato dentro questo circolo, un po' di più la visione politica, no. Se prima era una cosa così più a livello culturale, leggermente così impegnato politicamente, ma non... e lì c'è stato, ovviamente, oltre ad iniziare alcune questioni di carattere politico, forse più su temi di carattere generale più che a livello locale, nel senso che quella volta la politica locale non era che ci interessava molto. Poi dopo sì. E quindi il tema della pace era inevitabile, insomma. Io ricordo le prime manifestazioni, mi ricordo la prima denuncia⁸ che mi sono preso; era perché c'era la parata aerea, cioè in quegli anni facevano ogni anno a luglio, questa grande manifestazione. Eravamo andati a volantinare, e quella volta avevamo un volantino che era firmato 'militari democratici'⁹, perché c'era la caserma vicino, ci eravamo trovati con dei ragazzi no, avevamo fondato questo gruppo, il circolo culturale con questi 'militari democratici', come si chiamavano questi ragazzi no; e avendo volantinato questo documento che si chiamava appunto 'militari democratici', era come se la distribuzione di un volantino... diciamo che non era stato firmato da un'associazione riconosciuta, e lì ci hanno identificato e abbiamo avuto la prima, la prima *rognetta* insomma.

E chi eravate quelli del circolo? Tu, Sigfrido e...

Eravamo io Sigfrido e un'altra decina di persone, insomma. Ecco, quindi, in quei momenti lì però...

Diciottenni?

Ma forse anche ventenni, dai, in quegli anni lì insomma.

Tu già lavoravi? [non se lo ricorda con certezza; mi racconta del suo lavoro in banca per 18 anni, della sua decisione di cambiare strada professionale e poi ritorna ai primi anni del circolo e dell'impegno pacifista in cui sembra influenzato più dai contatti con gli altri manifestanti piuttosto che dal partito, nel quale entrerà dopo questa militanza giovanile 'sciolta'. Ma il PCI ad Aviano nei primi anni '70 dà l'impressione di rimanere ai margini e non voler agganciare il fermento in atto con i movimenti giovanili, di cui il circolo rappresenta una chiara espressione]

Tra l'altro il mio passaggio è stato così, un po' particolare, per un insieme di cose. Io venivo da una famiglia tutto sommato, cattolica, democristiana anche, e bon, non è che mi vergogno, ma... insomma, sono entrato in banca, ok? In quegli anni lì, la banca locale era un posto dove si riusciva, [...] le assunzioni, sceglieva il direttore, per cui io ero il ragazzo che aveva fatto il chierichetto fino all'altro giorno, che aveva un po' queste idee, sì un po' di sinistra, un momentino, ma che tutto sommato era un bravo ragazzo, tra

⁷ È la matrice cattolica dei primi anni del circolo culturale di cui parla Sigfrido nella precedente intervista.

⁸ I ricordi del circolo si riconducono subito a quelli della prima denuncia. Se l'ordinario è più difficile da fissare nella memoria, i momenti più entusiasmanti e quelli più critici scandiscono la ricostruzione del vissuto di ognuno. Per i due comunisti pacifisti di Aviano che ho incontrato, il problema della legalità è un'impostazione che pare venire dall'alto (dall'educazione, dalla cultura e anche dal partito), mentre il circolo è il simbolo del uno spazio libero in cui crescere, confrontarsi poter riconoscered esprimere le proprie sensibilità e le aspirazioni individuali.

⁹ Vedi *infra*, cap. 3, al paragrafo *Circoli, reti, comitati*.

virgolette, per cui ero entrato in banca. E quella volta il lavoro in banca era anche un lavoro che tutto sommato, non era quello di adesso; nel senso che avevi il tuo ruolo, contavi anche qualcosa. Poi, andando avanti... poi io la banca l'ho mollata dopo 18 anni. Un momento particolare, l'ho mollata perché ero diventato un numero e in quella cosa lì ho detto, io è inutile che resto qui ad aspettare che loro un giorno mi dicano, abbiamo 2000 esuberanti, se vuoi ti mandiamo a lavorare a Catania, e ho detto *'io la vita voglio ...'*. Ho mollato la banca e mi hanno detto che ero matto, e però ho vissuto lo stesso senza... ecco, non voglio disprezzare il lavoro della banca che, pagavano anche bene... e quindi in quegli anni lì abbiamo cominciato a fare l'attività politica, quindi, Aviano era inevitabile che non si toccasse il tema della pace, le manifestazioni della NATO erano l'occasione più importante per muoverci. E quella volta lavoravamo non troppo allineati. Non eravamo allineati a nessuna forza politica. Mi ricordo che quella volta ricordavamo le manifestazioni che, io non ho vissuto e però me le ricordo, sia quelle che organizzava il PCI, la guerra in Vietnam, ricordo anche qui ad Aviano c'era stata la manifestazione, però quella volta io ancora non ero... E poi c'erano state le camminate dei radicali, da Trieste ad Aviano con Marco Pannella, quando loro, sì, facevano la marcia anti-militarista e, quando ci ritrovavamo a queste iniziative contro la parata americana, della NATO, c'erano anche, qualche presenza radicale, ovviamente loro, sempre per conto loro, però insomma avevamo un dialogo, ci ragionavamo. E lì siamo un po' cresciuti, nel senso che, qualche volta sono venute fuori delle iniziative anche interessanti, qualche volta non siamo riusciti a spostare un granché. Abbiamo cominciato ad affrontare i temi di questa base, *'perché dobbiamo avere questa base qui, che cosa significa, le testate atomiche, perché questo paese dev'essere sostanzialmente a sovranità limitata?'*. Nel senso che il territorio della base è sottratto a quello che è il controllo delle autorità. Magari noi quella volta eravamo ancora... [poco esperti, poco attenti?] perché poi abbiamo iniziato il percorso amministrativo, perché io ho fatto anche l'attività amministrativa, sono stato prima consigliere di opposizione, poi in un momento particolare abbiamo anche vinto, ho fatto il vice-sindaco, poi abbiamo rivinto di nuovo e son stato assessore, adesso siamo ancora...

Sei ancora consigliere?

Sì. C'è una maggioranza di centro-sinistra, purtroppo c'è il sindaco nostro che ha avuto un'ischemia, è in una lenta convalescenza, ma dubito che potrà... ecco, e io ho mollato il mio incarico di assessore perché nel frattempo sono un po' stato impegnato dalla realtà dove lavoro. Ho fatto il presidente, adesso sono il vicepresidente di una cooperativa che c'ha 140 persone, lavoriamo un po' di qua e di là, e insomma ad un certo punto la cooperativa ha avuto anche alcuni problemi, li ha anche tutt'ora, per cui questa scelta ecco, di ... Insomma, tornando al discorso di prima, dico: son stati anche gli anni belli questi, poi ci siamo avvicinati anche alla politica e siamo entrati nel Partito Comunista.

Potresti parlarmi dell'inizio? Mentre la crescita dici è un po' legata anche al rapporto con i radicali, l'inizio invece? È la vicinanza alla base, la voglia magari di provare a prendere anche una posizione rispetto a questo ingombro o cosa? E poi, vi trovate, fondate un circolo - come fiorivano in quegli anni -, ma è da fuori che vi viene qualche spunto per costituirvi e muovervi in qualche maniera o siete voi, dentro alla vostra Aviano che nutrite questa aspirazione?

Molti spunti vengono da fuori, io in quegli anni lì, fortunatamente, ho frequentato, andavo d'estate a Firenze, avevo delle sorelle a Firenze. E insomma è chiaro che questo ti spalanca un po', cioè cominci a vedere iniziative, per cui quando rientravo qui mi stava proprio stretto questo paese.

È allora che cominci ad occuparti della base? [Inserisce nel racconto il suo aver fatto la naia, proprio in aeronautica, e però è un momento anche quello per iniziare a crescere la sua avversione nei confronti degli

aerei da guerra e da qui di nuovo il motivo per ricostruire i primi anni 'gloriosi' del circolo che acquista il vecchio cinema del paese e aggrega, ha un certo seguito, perché secondo la sua ricostruzione in quegli anni del lungo e doloroso Vietnam, quello era un punto su cui la gente si lasciava coinvolgere].

Sì. Non tantissimo anche perché quella volta non avevamo ancora fatto quel salto, che purtroppo abbiamo fatto dopo con Aviano 2000. La base di Aviano quella volta non era sede di uno stormo o di un... ecco, era una base dove a rotazione arrivavano vari stormi provenienti o dalla Germania o da... dopo è diventata sede del *31.o Fighters Wings*, come cavolo si chiama. Tra l'altro, tanto per dirti come è stata lenta la mia maturazione, io ho fatto il militare, quindi non ero maturo da fare l'obiettore di coscienza, anche se c'erano i presupposti, c'erano, ma non ero ancora... E io ho accettato di fare il militare. E ho fatto il militare in aeronautica, tanto per cambiare, quindi anche questo mi è servito. Sì, perché ero al poligono di Maniago, e quindi lì proprio vedevamo, c'erano questi aerei, i *Phantom* quella volta, famosi, che venivano ad esercitarsi a questo poligono e... insomma cominci ad avere un certo fastidio per quello che... poi è chiaro che, vivi in un contesto, e le questioni internazionali, il Vietnam, questo e quell'altro; tu colleghi, cresci e ti confronti. E poi devo anche dire che Aviano, quando lanciavamo qualche iniziativa, quello era anche un punto su cui molti arrivavano, facevamo delle iniziative, delle manifestazioni di vario genere, come ti dicevo prima, no, tra l'altro in quegli anni lì, questo circolo culturale prende in gestione il vecchio cinema del paese, anche questo, se ci pensi, è un classico, no, nel senso il cinema, la programmazione locale chiude e questo gruppo avvicina il proprietario, riesce a fare un contratto di affitto, il cinema è un po' così la macchina da proiezione non è ad alta tecnologia, quello che si proietta è abbastanza bene, ma non è.. erano gli anni in cui si cominciavano a vedere anche delle cose un po' belle, e abbiamo fatto alcuni anni e.. poi alla fine abbiamo chiuso perché.. sì, non stavamo in piedi, nel senso che, poi l'amministrazione era di colore diverso, noi avevamo chiesto se.. in quegli anni un'amministrazione se avesse voluto avrebbe potuto farlo.. se acquista questa sala facciamo il cinema del paese, noi lo gestiamo.. ci hanno promesso e poi è andata.. però all'interno di questo cinema facevamo, mi ricordo che c'era l'appuntamento ormai ogni anno, che ci fosse la parata aerea o che non ci fosse, facevamo tre quattro gironi di iniziative, dibattiti, cose del genere..

Il circolo quindi organizzava queste serate invitando chi?

Invitando... dipende dagli anni insomma. Io ricordo un dibattito in cui c'era la rivista "Testimonianze" di Firenze, c'erano dei relatori [...] beh, non abbiamo chiamato Padre Balducci, ma comunque delle persone che gravitavano attorno. Quindi facevamo delle iniziative che... la Luciana Castellina, faccio per dire, che non c'entrava, ma faccio per dire, personaggi che in quel momento lì erano importanti, no, erano i tempi anche di Comiso [...]. Noi tutti siamo stati, beh forse non tutti, ma insomma siamo stati a Comiso, chi una settimana, chi quell'altra, quindi Gigi Bettoli, io. Insomma, siamo stati e abbiamo vissuto queste esperienze.

Ad Aviano si sente il rischio di essere scelti come sede, al posto di Comiso, per gli euromissili?

Ma purtroppo no.

Voi del circolo?

Noi sì, ci siamo battuti per questo, sia contro i missili che venivano messi a Comiso, ma anche perché la nostra base venisse riconvertita. Noi quella volta abbiamo fatto tanti ragionamenti; Archivio Disarmo¹⁰, cioè, abbiamo fatto tanti ragionamenti su quali erano le prospettive per dire *'questo paese qui oggi ha un'economia che ...'*, perché in quegli anni la base, secondo me, economicamente contava molto più di

¹⁰ Vedi *infra*, cap. 3, al paragrafo *Circoli, reti, comitati*.

oggi, nel senso che il paese è un paese piccolo con una vocazione mista, agricola. Arriva questa base, assume 500 persone, c'è il mito che tu fai la casa e la affitti agli americani che ti pagano bene, magari ti sfasciano la casa, però pagano bene, soprattutto pagano. Quindi c'è stata questa teoria che chi poteva avere una casa, due, tre e poi le affittavi agli americani. Loro non avevano all'interno tutte queste cose che hanno oggi, per cui gravitavano molto sulle pizzerie fuori, e quindi tutte queste pizzerie che nascono. Facevano anche molti acquisti nei negozi, no. [...] Non c'era nel paese la percezione che questa fosse una presenza ingombrante, [...] il rumore degli aerei sì, era una cosa, ma tutto sommato sopportabile, almeno così anche perché la base non aveva ancora, cioè, c'erano dei periodi in cui non c'era qui nessuno. Arrivavano gli aerei in dati periodi e in altri periodi non c'erano e quindi il paese si era... si allarga, si sviluppa, ma io ho sempre avuto questa idea: non è che ad Aviano ci sia stato un picco di benessere, cioè, il benessere, o reddito, a cui arriva al paese di Aviano è in linea con quelli che sono i paesi attorno, quindi, se non ci fosse stata la base, Aviano probabilmente avrebbe avuto che ne so, cinque capannoni in più, non so, abbiamo una zona industriale che ... Tra l'altro oggi, con la crisi che c'è, è inesistente, cioè praticamente siamo con tre/quattro aziende che funzionano, ecco, una cosa: è un fallimento la nostra zona industriale e oggi l'azienda più importante, uso questo termine, è il Centro di Riferimento Oncologico. Il che la dice lunga nel senso che siamo una base nucleare e abbiamo vicino un centro oncologico che, che ne so, di ricerca per quelle che sono le malattie per le quali forse alcuni aspetti potrebbero essere collegati ai contenuti della base anche. E anche qui abbiamo fatto [...], con i nostri semplici mezzi, delle analisi. Sì, ma non siamo riusciti a dimostrare alcunché perché ci è sempre stato detto che il campione è troppo piccolo per poter riuscire a dimostrare che l'eventuale presenza di questa base, con quello che rappresenta, potrebbe essere stata la causa di un'incidenza maggiore di tumori e cose del genere. E quindi, dicevo, che questo paese si sviluppa. Questa mono-economia, bloccando altri sviluppi, no, e arriviamo quindi fino a quando, ad un certo punto, viene lanciato questo grande progetto di Aviano 2000, dove scompare la vecchia caserma Zappalà, che è vicina, viene ceduta all'aeronautica italiana. L'aeronautica italiana, ovviamente con accordi, la cede agli Stati Uniti, questa grossa area dove realizzano all'interno di tutto.

Siamo negli anni Novanta? Agli inizi o alla fine?

[...] Parte nel Novanta..., cioè, si sviluppa nel '97, poi era... fatalità vuole che noi vinciamo le elezioni con ... C'è questo: dopo che per una ventina di anni, perché la prima giunta di Centro-Sinistra la abbiamo nel '75, la prima giunta di centro-sinistra, dove c'era il PCI e il PSI, durano due anni e mezzo, perché erano gli anni in cui il PSI andava un po' di qua e un po' di là. Invece, nel '95, dopo un sindaco democristiano che ha governato per vent'anni, per un insieme di cose, una, mettiamo in piedi una lista che era data per persa da tutti quanti, con un candidato dell'area del PDS, però in disaccordo con quello che era il suo partito che aveva fatto un accordo col Partito Popolare, come si chiamava quella volta, e noi facciamo questa lista dove c'era Rifondazione con una lista civica, sostanzialmente, no, e arriviamo al ballottaggio. E quando arriviamo al ballottaggio mi ricordo quella volta il sindaco che dice, *'adesso possiamo farcela'*, dice. Perché in quel momento la voglia di rinnovamento era forte, per cui quella lista col PDS è rimasta ferma e noi siamo riusciti, per ventun voti, a vincere le elezioni. Per cui mi ricordo ancora i titoli quella volta, il Gazzettino: *'Rifondazione vince ad Aviano, adesso la base, cosa succederà?'*.

[...] noi candidavamo uno del PDS che però era eretico rispetto a... e però c'erano due liste: c'era la lista del sindaco e la nostra lista di Rifondazione. E io quella volta diventai vice-sindaco, perché gli accordi erano stati proprio questi. Ci eravamo presentati al ballottaggio già con quella che sarebbe stata la giunta [...] e mi ricordo che quella volta c'era un po' di timore, che cosa succederà alla base sì, neanche che, insomma... Abbiamo convissuto in quegli anni, tra l'altro, abbiamo avuto tutti i nostri contraccolpi in giunta, sì, non credere che sia stato tutto così facile perché il sindaco ovviamente cercava di tenerci. Pur essendo una

persona stimata, però cercava di tenerci un po' a freno e insomma noi eravamo anche un momentino desiderosi di dare... E quella volta ci trovammo questo progetto di Aviano 2000, che di punto in bianco raddoppiava la presenza degli americani, che prevedeva l'estensione della base, che prevedeva che venivano fatte un sacco di cose. Che veniva raccontato alla gente che questa base avrebbe portato benessere e, no, e in realtà era proprio l'inizio del calo del benessere economico. Perché questi si son fatti all'interno tutto quello che gli serviva: gli alloggi, robe del genere, sì, negozi, eccetera. Una realtà che si sviluppava all'interno, che poi sì, è vero, avevano fatto i bandi per costruire dei villaggi piccoli, e mi ricordo che essendo anche in maggioranza, uno purtroppo è stato individuato anche ad Aviano. E questi alloggi queste case adesso sono chiuse e insomma.

[anche i dipendenti della base protestano, ma contro l'amministrazione di cui Valentino è vice-sindaco]

Io quella volta, ancora ricordo, che pur avendo un rapporto che tutto sommato tranquillo con i dipendenti della base, ci trovammo una mattina i dipendenti che avevano occupato il municipio, perché questi dicevano 'ben vengano gli F16 purché ci portino lavoro. Eh sì, ci trovammo gli operai in Municipio, sì Cardellini, non so se l'hai sentito nominare. Quindi non è stato tutto così tranquillo questo periodo. Poi, proprio in quel periodo lì ci spacciamo in maggioranza, nel senso che Rifondazione a livello nazionale aveva i suoi problemi, no, c'era la spaccatura, Bertinotti e cose del genere, no. E anche noi ci spacciamo. Il sindaco comincia a strizzare l'occhio per il secondo mandato al raggruppamento di centro, cercando di scaricare noi. Ricordo che lui quella volta accettò, guarda, di volare, di fare il volo con l'F16! Che è una ... allora io questa cosa qui l'ho sempre considerata, ma come può una persona, cioè, accettare di fare un volo con l'F16 quando tu sei portatore di valori di pace?! Robe del genere, no, io lo vedo come lo specchietto che i conquistatori spagnoli davano alle popolazioni indigene quando arrivavano in America, e così questi, no, venivano qui e 'ti faccio fare il volo con l'F16', ma digli 'no grazie!' e invece quella volta... Quindi abbiamo avuto i nostri attriti.

Non era il 1960. Era già il 1995!

Eh sì però guarda, noi abbiamo fatto quattro anni quella volta, l'ultimo anno io ero più in Tenda davanti all'aeroporto che in Municipio. Cioè ormai il rapporto si era un momentino... *bon*, siamo arrivati al termine del nostro mandato e poi ci siamo presentati separati rispetto al sindaco che è tornato su. Per carità, lo riconosco, un sindaco onesto, bravo, però su queste cose qua poi ci siamo un momentino, ecco. E nel corso degli anni, per quello che tu accennavi prima, abbiamo avuto anche qualche manifestazione con qualche problema, nel senso che, dopo le vicende di Comiso, il movimento della pace era un po', come lo è oggi, spaccato. Per cui c'era il movimento popolare veneto, qui da noi c'era la sezione per la pace, e siccome questa è una pagina che ha lasciato le sue impronte ad Aviano ...

E io ricordo che quella volta ero stato ad una manifestazione a Vicenza, e in quell'occasione si era, io non lo sapevo nemmeno, si era lanciata questa manifestazione: '*noi faremo un campeggio ad Aviano in agosto*', no. Io ero lì, presi i contatti, vabbè, cerchiamo di farlo assieme, nel senso che vabbè, è chiaro che io son sempre stato della linea che si può essere incisivi sempre sui temi, ma non posso accettare che si prenda la strada della violenza. Ecco perché quella ci ... però qui ci fu quella volta, da parte del movimento pacifista '*no, non facciamo venire qui a fare questa manifestazione perché c'è il rischio che ci portino..*' quella volta si parlava di autonomi, e cose del genere. Per me invece era logico dire '*è giusto che tutti possano dire e partecipare*', e qui ci siamo scontrati quella volta, con Sigfrido, perché lui era più organico, quella volta, al Partito Comunista, io invece ... Mi ricordo che andavo in giro nelle varie amministrazioni per trovare uno spazio per fare questo campeggio. Che ovviamente ad Aviano non abbiamo trovato niente e però abbiamo

trovato a Maniago. Abbiamo trovato uno spazio sul Cellina. L'amministrazione quella volta aveva dato la sua disponibilità a questo campeggio e quindi abbiamo collaborato. Poi ovviamente, e questo è stato il punto, cioè le iniziative devono essere, secondo me, seguite dai gruppi locali, cioè si può benissimo collaborare, ma quando poi, qui, ci siamo trovati che a livello locale questa iniziativa non era seguita, eravamo in pochissimi a seguirla, quindi è stata un'occasione per cui quel sabato mattina questa manifestazione ad Aviano si è trasformata, purtroppo dico, perché poi ne abbiamo pagato le conseguenze per un pezzo, questa iniziativa si è trasformata in un appuntamento con alcuni episodi un po' violenti. Insomma, qualche macchina danneggiata, delle scritte sul municipio '*sindaco maiale*' e cose del genere; per cui Aviano non era abituata a queste cose. Devo dire che la polizia in quell'occasione si è limitata, giustamente si è limitata ad evitare che la cosa degenerasse. [...] Io mi ricordo quella volta in banca che, ero in banca, e il sindaco quella volta uscì con la dichiarazione sulla stampa dicendo '*non so come fa qualcuno, qualche personaggio locale, ad essere in manifestazione e poi il giorno dopo in giacca e cravatta in banca a servire*'. Quella volta feci la querela al sindaco e cosa che dopo mesi, lui mi ha fatto una lettera di scuse, cosa che poi si è chiusa, ma chiaro che però insomma aveva lasciato.

[...]

Eravate stati a Comiso. Avete preso lo spunto dai campi che si facevano giù? E questi del comitato popolare veneto che a Vicenza si trovano, tu sei lì, poi organizzano il campeggio, ma sono soprattutto i vittoriesi, i fregonesi che arrivano?

Sì, sì, però secondo me, loro stessi sono stati un momentino *by-passati* quel giorno da dei gruppi diversi, no, perché, è chiaro che l'organizzazione locale era debole, no, e quindi io ricordo queste riunioni nel campeggio¹¹.

Ti invitavano loro? E quante persone potevano esserci in questo campeggio?

200 persone, però in quel momento ... sono stati due i momenti: uno Aviano e uno, un pezzettino a Maniago. Però ecco, forse il peggio è stato ad Aviano. Due tre macchine rotte, cioè, non vetrine, non niente; due tre macchine per fortuna, anche perché c'è stato anche qualche provocatore. Io ricordo che questo ragazzo, figlio di americani, con la macchina rossa con una scritta che non si sapeva neanche cosa fosse, che arrivò lì in testa al corteo a dire '*io devo passare*'. Puoi immaginarti in due secondi cosa è successo alla sua macchina, insomma [...]

[Con un salto di dieci anni, abbandona il campo in riva al Cellina e ritorna ai tempi della sua giunta].

Poi è chiaro, invece, che come amministratori ci siamo posti tutti i problemi di questa base, perché ci siamo trovati con il piano regolatore che non normava assolutamente. Noi abbiamo, [...]cinque, sette aree in cui si divide il territorio comunale, cioè l'area A1, A2, l'area F, l'area quella, ecco quella la zona di volo è l'area F quella; e avere questi posti dove ogni tanto succedeva che, dovevano comunicarci che succedevano questi episodi di inquinamento, o la cisterna che, la vecchia cisterna ancora della caserma Zappalà, tolta, almeno dicevano loro così, ma secondo me a volte erano anche cisterne sue, che con gli anni dell'aeronautica italiana che poi ... E quindi episodi di inquinamento, il discorso degli aerei, del rumore, perché quella volta poi arrivano gli F16, c'è la Bosnia, [...]la strada Pordenone-Aviano che viene chiusa. Cioè, delle cose inaudite se pensi, ecco, *[ritorna sui problemi ambientali]* cominciamo poi ad interessarci un po' a queste cose, no, con scarsi risultati però, nel senso che non siamo riusciti a... sì episodi di inquinamento, *[e poi alle armi]*

¹¹ Di queste riunioni mi parlerà Lidia Uliana del comitato di Fregona, nella sua intervista, *infra*, cap.9.

nucleari] però e sulle testate atomiche, sì ci sono. Io mi ricordo quella volta si chiamava... il sottosegretario del Pd, PDS quella volta, che venne in comune per una serie di robe e io mi ricordo che gli dissi *'ma queste testate atomiche, ci sono o non ci sono?'*. Eravamo in giunta che lo incontravamo, e parlavamo di cose in generale, e dice *'ovviamente io non posso rispondere, però è chiaro che se ci sono, sono qua'*, e quindi un'affermazione di questo genere insomma, sostanzialmente dice che sì, ci sono. Si chiamava, Brutti, si chiamava il sottosegretario.

Prodi o D'Alema comunque, quei governi lì.

Sì, sì.

Perché, comunque, la consapevolezza della presenza dell'atomica qui ad Aviano nella popolazione c'era da sempre, magari non era vissuta come un problema.

Sì, sì, però non ha mai suscitato preoccupazioni perché non lo so se *l'opportunismo* dei soldi ha messo a tacere queste cose o c'è questa fiducia negli americani che... beh anch'io ho vissuto queste cose qua, nel senso che mi ricordo da piccolo, io ho ancora questo ricordo, di questo lungo rimorchio che arrivava, no, c'era questo babbo natale americano, perché ci portavano e distribuiva queste caramelle, che me le ricordo ancora, queste calze, queste cose. Per cui è chiaro che nel mio... perché io poi ho avuto un'evoluzione, no, però in quel momento lì, questi americani che mi portano, questo babbo natale, che bello, no, che bello, che ci danno le caramelle, e quindi sono buoni, sono qui perché sono nostri amici. Però, sì, erano... un'abilità da parte loro quella di presentarsi in questo modo. Ecco, ti ripeto, io ho avuto la fortuna di aprire un po' gli occhi, sia perché sono uscito da questo paese, andando un po' via, e poi insieme con gli altri, ragionando e collaborando. [...] ho fatto parte anche del comitato paritetico per un breve periodo, perché ricordo che venni accusato, perché c'era il rinnovo di alcune servitù attorno alla base e mi ricordo che quella volta io ero membro effettivo, e avevo espresso parere negativo *'su questa cosa qua non sono d'accordo e voto contro'*, e in quel momento lì il mio potere era notevole, perché, con il voto contrario di un componente la cosa passava al ministero a Roma, che doveva a questo punto dare lui il parere. Perché nel comitato c'era stato un voto contrario, da quella volta, mi ricordo, che nel comitato paritetico Rifondazione Comunista o personaggi.. perché quella volta la nomina avveniva a livello regionale, non hanno più voluto componenti effettivi, ma solo supplenti, e supplente il suo voto valeva solo quando manca un effettivo, no. Erano i tempi in cui c'era anche la Barbina, una insegnante di Udine, [...] poi c'era stata anche la Elena Gobbi, che era stata consigliera di Rifondazione di Trieste, anche lei, ma la Barbina era stata in gamba. Io non ho avuto questo gran ruolo nel comitato paritetico, perché non avevo, forse un po' per il bagaglio culturale che aveva la Barbina, ecco, ma insomma ho vissuto questa esperienza dentro. E lo scontro grosso che ho avuto con il Sindaco, con cui avevamo amministrato, però poi io ero già all'opposizione, è stato quando poi l'amministrazione, non so se di iniziativa sua, quindi il secondo mandato di Rellini, e non so se su iniziativa sua o proposta dagli americani che loro fanno sua, questa cosa non l'abbiamo capita, gli americani dicono *'noi uniamo le due aree'*, quelle che sono a Pedemonte, non so se tu sai dove sono. *'le uniamo perché c'è un problema di sicurezza'*. C'è stato un attentato delle Brigate Rosse¹² che era stata una cavolata che di notte avevano sparato due, come si chiamava il brigatista, Di Lenardo, mi pare fosse, ci fu l'attentato delle BR ad Aviano, no, quattro spari di notte e poi fuggirono via.

[...]però loro dicono *'uniamo queste due aree'*, quindi l'area A1 e A2 finiscono, sostanzialmente chiudiamo questa strada, perché prima avevano già fatto un sottopasso sotto a questa strada, per cui restava la strada che collegava la stazione, e quella volta Rellini l'aveva giocata bene dicendo questa cosa qui *'serve, perché*

¹² Era il 1993.

chiudendo la strada...'. 'L'unica soluzione', ho detto 'è che loro mollino queste due aree, cioè proprio vogliamo, gli diamo altri due ettari in mezzo alla campagna e... ' [...] poiché avevamo questo continuo traffico di ... [mezzi militari] e lui invece 'no', dice 'in questo modo qui chiudiamo la strada loro poi ovviamente ci mettevano dei soldi per fare la circonvallazione, questo e quell'altro'. E questa cosa passò, no, e abbiamo fatto anche delle manifestazioni. Io avevo cercato in tutti i modi di ostacolare questo progetto, era offensivo al comitato di... al COMIPAR, era offensivo per la nostra dignità, no. Noi, il nostro slogan era 'NON SI VENDE LA TERRA DOVE IL POPOLO CAMMINA', qui addirittura si regalava, no. E passa questa cosa, quindi le cose vanno avanti; fatalità vuole che nel frattempo finisce l'amministrazione Rellini, e in questo passaggio vince purtroppo il centro-destra, il quale però, frantumato com'era, è durato due anni [...] e però sostanzialmente questo progetto viene rimesso nel cassetto, e la strada... [è rimasta com'era]. E oggi ci troviamo con gli americani che, adesso non so se l'area è l'A1 o A2, però quella che è da questa parte, la stanno smantellando, cioè non gli serve più, quindi noi ci troveremo adesso, nel giro di qualche anno, là dove c'erano i contenitori famosi, là dove spararono questi qua delle BR, verrà chiusa, perché loro hanno fatto tutto dall'altra parte, no. Che poi gli americani hanno questa particolarità, che nella loro economia si costruisce, si distrugge, poi si torna a fare, si sposta si tira, no. E quindi dico, noi abbiamo, per un insieme di cose, due aree dentro al paese che... crea anche una situazione imbarazzante, perché tu sei con un reticolato davanti, con un'area militare, con un possibile obiettivo per eventuali cose. Ma anche da un punto di vista urbanistico, non permette un normale sviluppo di questo paese, cioè, tu hai queste due aree dentro il paese e adesso si arriva al punto che quest'area verrà... [dismessa], però cosa succede? Che prima di poter avere che si possa dare allo stato italiano, deve stare un po' di anni lì, perché senno il governo dovrebbe comprarsela no, pur essendo un'area italiana concessa agli Stati Uniti, figurati! Quindi c'è il rischio che... adesso ci sono ancora un po' di luci accese, ma l'area praticamente è già dismessa, no. Qui adesso c'è tutto quel ricettacolo di immondizie, magari le sterpaglie in centro al paese, no, quando invece sarebbe stato quella volta, la volta di dire 'intanto uscite dal paese'. Poi è ovvio che non è l'amministrazione di Aviano che può decidere se l'Italia deve stare alleata degli Stati Uniti, se dobbiamo uscire dalla NATO, o cose del genere, però, lo sviluppo del territorio compete a noi. E però qui non siamo riusciti a passare su questo, nel senso che l'unica battaglia che siamo riusciti ad ottenere, questa è stata [...] perché avevano già, in piazza ad Aviano, una palazzina, che prima era, dunque, era sede della Banca Popolare, poi la Banca Popolare si trasferì, e in questa palazzina si era insediata la loro polizia investigativa che si chiamava OSI, una roba del genere. Ed era così inquietante avere nella piazza del paese la polizia investigativa americana. Perché loro in quel momento lì avevano l'ufficio alloggi che era fuori, l'ufficio contratti che era [fuori], cioè avevano in giro per il territorio [molte sedi distaccate]. Poi hanno fatto tutto all'interno, e lì mi ricordo che presentai l'ordine del giorno, ero in minoranza quella volta, ero passato all'opposizione col secondo [mandato di Rellini] e hanno dovuto votarmela, hanno dovuto, dove l'amministrazione - c'era stato tanto mal di pancia dentro al PDS che dice 'qui da noi non è una cosa che possiamo decidere noi' -, ma insomma la votarono, chiedendo al comando americano di trasferire questa struttura, perché non si può insomma nella piazza del paese avere lì la polizia segreta americana è una cosa [insopportabile]; e lì poi la trasferirono, ma non per la nostra mozione, ma perché hanno poi portato dentro la base. Ma in quegli anni lì, veramente, il paese sembrava che diventasse veramente una colonia americana. Oggi, un po' perché si sono fatti tutto dentro, hanno il timore di attentati per cui anche...

Adesso hanno diramato anche ordini ai militari di attenersi a particolari condotte.

No, secondo me loro non sono preoccupati, secondo me, anzi. Invece sono incavolati perché ci sono alberghi chiusi, se tu vai a vedere ci sono. Però quella volta in amministrazione c'era un'area, mi ricordo che ne avevamo discusso, era un'area commerciale, e si pensava di destinare per insediamenti, quelli che

occupano grandi spazi, che so, l'esposizione di mobili. E lì quella volta c'era uno che voleva realizzare in quest'area questo albergo a sei piani. Questo aveva preso un miraggio. Per fortuna che la cosa si è bloccata, l'area non è più stata fatta, purtroppo nel piano regolatore è ancora scritta, ma si è bloccato tutto. Questo avrebbe fatto una bella struttura a sei piani, convinto di poter lavorare con gli americani perché c'era tutta questa ... Per fortuna che questo non si è fatto, perché senno sarebbe un'altra cattedrale lì abbandonata in mezzo a...

Il discorso delle testate atomiche. Mi ha fatto indignare profondamente però, non vorrei che tu capissi male, però io l'ho sempre vista una battaglia difficile, perché la popolazione non... ma non voglio neanche dire che.. per me, tipo, non son d'accordo con don Giacomo quando dice '*ci dev'essere un piano per un possibile intervento*'; ma che intervento vuoi fare? Possiamo pianificare pure un qualcosa se succede un incidente nucleare? Cioè, o si smantellano e basta, o...

Io l'ho intesa, più che come esercitazioni da ottenere nell'eventualità di un incidente atomico, come una provocazione, un pretesto per tenere alto la coscienza rispetto alle testate nucleari presenti in base.

Sì sì è vero. Guarda, le abbiamo tentate tutte, compresa la causa legale internazionale e sembrava che lì riuscivamo a mettere un granellino di sabbia in mezzo, e poi anche quella niente, non ha sortito [*risultati*] Sì, sostanzialmente ci troviamo a dire '*avevamo ragione su certe cose*', perché oggi la base, le ricadute sul territorio sono molto inferiori, la stessa occupazione del personale, sono molto inferiori. Avere il lavoro in base una volta era come avere il terno al lotto. Cioè, tu avevi il posto di lavoro, sicuro, no, dove difficilmente ti mandano fuori, lavoravi anche poco, e invece anche oggi loro hanno usato tutti i sistemi della legge, delle leggi attuali, per cui assunzioni di precari, part-time, questo e quell'altro, tutte 'ste robe qua. Cioè oggi, chi ha un posto di lavoro in base sono pochi, ecco, certo, in una realtà come questa dove non si è sviluppato, per molti giovani è stato un miraggio questo. Ecco, poi le case, oggi affittano solo quelle che hanno un certo standard [...], mentre in un certo periodo affittavano anche le cantine agli americani, no, adesso se non hai certi standard.

Mi ricordo che arrivavano fino in Veneto, ad affittare le case.

Sì, arrivavano fino a ... dicevano che dovevano essere in un raggio di trenta chilometri dalla base, che in un'ora dovevano essere, in caso di emergenza, dovevano essere in grado di essere... Un'altra vicenda, questa cosa l'abbiamo risolta, che per le loro esercitazioni loro hanno tutto un loro sistema di comunicazioni. Ma come, nell'era dell'informatica, alle 5 di mattina, io devo avere la voce in inglese che sveglia tutti e dice 'ATTENZIONE, ESERCITAZIONE', oppure magari ti dice che sta arrivando una perturbazione. Ma dico, non siamo mica in una caserma!

Ma si sentiva in paese?

Sì, sì, assordante, e anche questo l'abbiamo portato in consiglio comunale, e anche qui, le solite cavolate, è stato ottenuto che le dicano anche in italiano. Invece di dire '*non rompete i coglioni!*', no allora si dicono anche in italiano.

Come avere il muezzin.

Guarda, ne abbiamo subite di tutti i colori, ecco, in quegli anni lì c'è stato... avevamo un prete ad Aviano, bravo, il parroco, si chiamava don Pierluigi.

Mascherin.

Mascherin, sì, poveretto è morto. Quanto lo hanno fatto patire! E in quegli anni lì per il movimento, il campanile era il posto di espressione, sia quando c'è stata la guerra, oppure il movimento MIR Salha, quando facevamo le campagne, le iniziative che si facevano per l'ex-Jugoslavia, perché io sono anche andato a Sarajevo nel '92, quando c'è stata la famosa carovana dei Beati Costruttori di Pace, e poi ce ne sono state altre. E quindi, in quei momenti lì, i momenti salienti 'PACE, OGGI, SUBITO', le frasi del papa e questo faceva *imbestiare*, le componenti più conservatrici, e c'erano, ecco, e quella volta, facemmo una manifestazione. Io ero vice-sindaco quella volta, e c'era, dopo la questione della prima guerra in Iraq, adesso mi sfugge, e insomma, venne ad una manifestazione qui ad Aviano, organizzammo con Bertinotti, il disastro! Nel senso che minacciarono la serrata dei negozi, cioè una cosa che ... La notte prima scarabocchiarono tutto. Io ricordo ancora quella frase sulla chiesa e sul municipio.

Ma da parte di chi?

Mah, i democristiani, da queste componenti insomma, che scrissero sul muro della chiesa '*Don Pierluigi, ascolta la parola di Dio e non quella di Valentino e di Bertinotti!*'. Questo povero uomo che interpretava il suo, la sua missione di parroco in una maniera che, secondo me era in linea con quello che era ... a massacrarlo in questo modo qua. Poi quando andò via, tutti a dire '*a che bravo che era!*' e tutte 'ste robe qua. [...] quindi, ci sono state delle pagine anche molto brutte, e così, oggi ci troviamo che questo è un paese in difficoltà, che non ha creato uno sviluppo alternativo, la base che è un'entità, sì importante fin che si vuole, sul piano economico, però non è più questo faro. Sono rimasti i pesi della struttura, perché anche lì, ...

[apre una parentesi sull'inquinamento acustico, sui problemi derivanti dai rombi degli aerei a reazione. Ne esce però l'abbassamento notevole dell'asticella di quella che può essere l'opposizione alla base, che arriva ad accontentarsi ancora una volta di risultati neanche troppo ricercati, come l'intermittenza delle esercitazioni!]

... un'altra cavolata, l'aeronautica italiana dice '*facciamo .. allora incarichiamo di fare uno studio*', si chiamava *mill-noise*, per cui si vanno a misurare tutte le curve dei rumori degli aerei, ma questa cosa qui deve servire anche per mitigare, cioè, mitigare vuol dire anche perché se io sposto la rotta di decollo, da San Martino e la sposto sopra a Sedrano, San Martino starà un po' meglio ma... e allora, o io arrivo a stabilire, perché io presumo che sia così, perché quando una macchina parte, se tu prendi una macchina e parti facendo il *figo*, fai un rumore mostruoso, se invece parti facendo un attimino di attenzione fai meno rumore, presumo che anche... è vero che l'aereo, quando sei a pieno carico, deve dar forza ai motori, ma secondo me si divertono anche, e allora, secondo la mia tesi, se quell'aereo lì ha superato quel livello, che qualcuno metta una penale, che ci sia un qualcosa. Insomma, abbiamo fatto questo grande studio, riunioni su riunioni, una volta che sarà completata questa cosa, dopo ci sarà un modello matematico che prevederà il decollo degli aerei, tutte 'ste *puttanate* qua, però quando ci sono le esercitazioni, qui c'è un disastro. Fortunatamente è a periodi.

[prova comunque a ridare respiro alla lotta e alla speranza]

[...] e, non ti vorrei portar fuori pista, nel senso che io certe volte dico, forse è l'età che mi fa un po' perdere queste speranze e allora rischio di dare un'immagine e dire '*non ce la facciamo*' e magari che ne so, se ci trovavamo venti anni fa ti avrei detto '*cazzo, c'è la possibilità, c'è la possibilità che riusciamo a smantellare questa base, che a Ramstein son pur riusciti.*'

Anche la Spagna, ancora negli anni '80/'90, ha rivisto i termini del trattato.

Esatto, a Torrejon quella volta, no, e quindi anche il governo italiano dovrebbe fare qualcosa. Poi quando è arrivato Prodi a dire che il territorio di Vicenza, Dal Molin, non era a livello locale, no, cioè, cosa aveva detto quella volta, cioè aveva stroncato questa cosa non capendo che lì, cioè, almeno uno dice, *'ho le servitù, ma non permettere che queste raddoppino'*

Provando a riavvolgere un po' il nastro della tua vita, fin al momento della tua infanzia, quando tu nasci la base è già quasi pronta.

Esatto.

I tuoi genitori come l'hanno vissuta? Anche tu giocavi dentro la base perché ancora reticolati non ce n'erano, hai ricordi?

Sì, ricordi, mi ricordo che andavamo a vedere l'atterraggio e il decollo degli aerei, questa cosa qua. Sai un bambino è attratto da questi... Sì sì, andavamo a vedere. Io non entravo in base. Mi ricordo i miei coetanei che andavano. Si poteva entrare è vero.

[...] io ricordo solo una sera, una cerimonia di natale che ero vicesindaco con un cretino di comandante che era un guerrafondaio, il generale Chuk Holden (?) si chiamava, il sindaco mi dice *'guarda che io non posso, c'è questa serata, vai tu, [ride] vai tu, è una cerimonia di natale, insomma ci hanno invitato, dobbiamo andare'*, e allora quando arrivo in questo capannone militare, quindi con tutti i simboli del... e questa cerimonia natalizia, no, un disagio estremo. Tutta questa gente in divisa *'ma questa gente – penso – se è una cerimonia, possono togliersi la divisa, avranno dei vestiti civili, o no?'*. Insomma, so che io dopo mezzora ho preso, sono uscito, e camminando, quando esco, mi vedo un aereo lì a 20 metri, boh, non avevo organizzato niente e non avrei potuto farlo, però pensa se avessi avuto una bomboletta spray per scriverci su qualcosa, (mi sono detto) *'Certo creerei un casino terribile, ma...'*, e da quella volta non ho più voluto ... ho detto *'non mi mandare più dentro in base americana perché io non ci vado più'* ecco, ma quella sera veramente, ho ancora il ricordo perché io... uno può dire *'il natale...'*, ma tu pensi che il natale sia una cosa, ma qui strideva questa cosa, questa festa che viene proclamata in una struttura militare, è una cosa aberrante!

Però sì, ho vissuto queste cose, andavamo a vedere il decollo degli aerei, andavamo... anzi, ti dirò di più, negli anni proprio ancora giovani, io mi ricordo che avevano fatto queste magliette, e io le portavo, cioè, *'Aviano'* con il simbolo dell'aereo che era a mio parere ... ero un ragazzino ancora.

Dove le vendevano? Le regalavano a scuola o cosa?

No, no io penso di averla comprata, o me l'hanno comprata i miei, sì. Sì, e mi ricordo che c'era scritto *"Aviano Air Base"*, e ci sembrava di andare in giro con ... Aviano, noi abbiamo gli aerei, no, poi c'è stata questa evoluzione.

E prima di questa tua 'lenta maturazione' hai la percezione di qualche reazione, qualche manifestazione di protesta prima della tua diretta partecipazione/coinvolgimento?

No, no.

I Partigiani della pace erano una cosa lontana, eterea?

Poi io venivo da una famiglia che non era di sinistra, per cui insomma, sì, facevo il chierichetto, cioè vivevo intorno alla parrocchia, ecco, poi c'è stata questa evoluzione, poi qualcuno invece dice che mi sono

rovinato, ma insomma, una scelta, però, pensare di andare in giro con la maglietta con scritta Aviano e il simbolo del Phantom sotto... e però ero stato lì, ma te l'avranno anche detto, che adesso fanno anche queste iniziative, le scuole, i ragazzi che purtroppo vanno anche a vedere la base, e...

Adesso, o è da sempre così? C'era il giorno dello scambio di visite.

Sì, allora, hanno un po' inventato questa associazione, i comandanti onorari della base che fanno un po' questi incontri qui, adesso, una volta all'anno fanno questa festa, che sta scemando per fortuna, finanziata dalla Regione, nel capitolo magari proprio quella della legge sulla pace che avevamo conquistato, no, perché è un simbolo di fratellanza tra italiani e americani, per cui salsicce, wurstel, il comandante americano, il sindaco, senza andare ad analizzare quali sono i significati di questa cosa. E i ragazzi che vengono portati, e allora, anch'io, quando ero a scuola ci portavano dentro in base, forse io ricordo che andavamo, non nell'area militare vera e propria, andavamo dove c'era la loro scuola, o magari che ne so, vedevamo loro giocare a basket, in un modo che non conoscevo, io mi ricordo che una volta all'anno il parroco ci porta dentro e facevamo allenamenti di basket, ma questo ci poteva anche stare, ma adesso si va nell'area di volo, a vedere gli aerei, capisci? Infatti c'è un ragazzo di Sacile, che su queste cose qua... che è amico di don Giacomo, e su queste cose qua è scatenato, ma ha ragione, ha ragione! Io ho i miei figli a scuola, e allora ti devi porre il problema, ma dici *'io dico a mio figlio di non andare?'*, no, e cosa creio, perché dopo tu quando ti opponi su una cosa ottieni l'effetto contrario. Li hanno portati a Rivolto a vedere le Frece Tricolori. Li hanno portati in base a vedere gli aerei. Allora io preferisco, ma che vadano, però dopo io cerco di parlargli, no. Mi stanno dipingendo, i miei, perché io sono un vecchio nostalgico... che se poi parliamo di comunismo dicono *'cos'è il comunismo?'*, vabbè i miei sono piccoli ancora, ne ho uno che ha undici anni insomma, e l'altro ne ha otto. Però, sì, proibire non è... cioè, io ho vissuto le cose *all'incontrario*, cioè, io avevo mio padre e c'erano i vicini di casa che dicevano, si chiamava Giovanni mio padre, dicevano: *'Giovanni cosa non c'è in piazza, ci sono le bandiere rosse.. e c'è anche tuo figlio'* [ride], puoi immaginarti.

Ti ricordi che le bandiere comuniste erano oggetto di attenzioni particolari? Mi racconta Sigfrido che gli americani cercavano di rubarle.

Sì, sì, alle feste dell'Unità sì, di notte, qualche americano cretino che voleva venir dentro e Sigfrido faceva i turni di notte, sì.

Tra la tua esperienza di Comiso, anche se come dicevi sei stato solo in 'visita', e quello che è stato fatto ad Aviano, ci sono analogie, o qui è tutta un'altra cosa?

Sì, son stato poco, quindi non posso dire di aver conosciuto...

Una cosa che ti salta agli occhi, per dire 'la' c'è stato e qui mai'.

Ma, allora io penso che lì la popolazione è diversa; noi qui siamo una popolazione che subisce tutto, che qua prima di ... Cioè lì ci sono i moti, gli scontri della popolazione, le lotte per la terra, questo e quell'altro. Noi siamo stati prima fedeli servitori quando c'era da metter via, poi da metter via non ce n'era più e allora siamo stati fedeli democristiani; poi c'è stata l'evoluzione e siamo stati fedeli leghisti, adesso io ho un quadro un po' negativo della nostra [gente], grandi lavoratori, ma... E così è chiaro che quando hanno scelto di fare la base ad Aviano, al di là della scelta strategica, vicino al confine, ma secondo me il popolo friulano, o anche il popolo veneto, perché non cambia molto, se tu gli dai un minimo di attenzione, qualche soldino e qua e là, ti lascia fare tutto, [...] siamo qui che discutiamo e facciamo un problema perché nelle città il PM10 supera il limite, e quando dici *'e questi aerei che ci passano sopra, che prima di atterrare devono [...]*

scaricare il carburante se ne hanno in eccesso e robe del genere, che mollano giù di tutto' e tu vai a chiedere se ... e ti dicono 'si abbiamo misurato ma non ci sono sostanziali valori diversi del...'. [...]

Dei radicali invece, visto che dici che sono quelli che ti hanno influenzato, che ricordi conservi?

I radicali [...]che poi.. Mario Puiatti, lui può raccontarti.. devo riconoscere che rispetto a certi altri radicali, almeno poi lui ha organizzato i Verdi, ha avuto un'evoluzione poi, con la Colomba, e poi .. è un personaggio un po' fuori delle righe, ecco, è stato consigliere regionale e devo riconoscere che lui è stato anche assessore all'ambiente, su alcune cose è stato incisivo, sulle installazioni, piuttosto che ...

È lui l'anima radicale qui intorno ad Aviano?

[...] c'era la Dora Pezzilli, che non saprei adesso dove cavolo è, poi qualcun altro che non c'è più. Con la Dora avevamo fatto un'iniziativa, sempre a luglio, che avevamo fatto dei missili, dei panini a forma di missile, e 'NON ARMI MA PANE', una roba del genere, il messaggio che era stato distribuito era questo, invece di distribuire il solito volantino avevamo fatto questa cosa del panino.

E i cattolici? Già prima della caduta del muro sono insieme a voi?

[...] Ci son stati I Beati Costruttori Di Pace, ma guarda che sono isolati anche loro, perché noi facciamo tutti gli anni assieme la *via crucis*, che viene fatta una settimana prima della via crucis normale, e al di là del vescovo che viene a dare la benedizione iniziale, però, l'ambiente cattolico pacifista c'è in parte in minima parte, anzi, il numero dei rappresentanti purtroppo cala negli anni. Rispetto agli anni in cui riusciamo a portare anche due mila persone, adesso ci si limita a tre-quattrocento persone nella camminata da Pordenone ad Aviano. Noi facevamo, tutte le notti del 31 dicembre, che era una cosa bella, facevamo la camminata alla Madonna del Monte, e poi anche questa è scemata, è rimasta solo a Zuglio [Zugliano], a Udine, no, lì fanno una camminata. Però la camminata ad Aviano aveva un senso, ed è stata trasformata in una manifestazione molto blanda, che viene fatta il primo dell'anno nella palestra ma non ha più questa [forza]. E oggi la sinistra, noi le manifestazioni... è tanto che non ne facciamo più. Oggi chi va davanti alla base, noi ci siamo, ma faccio per dire, non ci sono più le bandiere nostre, quindi chi c'è oggi? I Beati Costruttori di Pace, c'è l'iniziativa del 6 di agosto, anche imbarazzante perché, non voglio tirarmi fuori, a me fa piacere che il sindaco, vabbè adesso sta anche male, ma lui tutti gli anni è venuto, però io gli dico, lui, questo sindaco qua, è cattolico di sinistra, e lui viene a questa iniziativa, no, però c'è questo malinteso di fondo, che anche quando lo chiamano gli americani va, allora gli dico 'tu devi andare agli impegni istituzionali, secondo me, ma quando ci sono cavolate, secondo me dovresti dire: NO GRAZIE'; lui non ha accettato questo impegno, ma tanto per dire quanto son state capite male le cose, perché lui gli ha detto al comandante americano 'io domani sono fuori perché c'è l'iniziativa per ricordare Hiroshima' e questo gli ha risposto 'ma devo venire anch'io?' !? Qui c'è qualcosa che non funziona più, cioè adesso... non so [risata di entrambi] Tra un po' viene il gonfalone italiano e la bandiera americana e commemoriamo Hiroshima. Benissimo, ma allora smantellate queste testate perché senno ... insomma ne abbiamo passate.

Sembra una gag da 'Una pallottola spuntata'.

Sì sì, [...] però c'è bisogno che ripensiamo un po' le cose. Io vedo un po' male questo paese, io sono vissuto qua, si sono nato e cresciuto qua, a parte qualche giro di qua e di là, ma insomma sostanzialmente ... e mi spiace che il paese sia così. Poi abbiamo chiuso il circolo culturale, associazioni per la pace, non c'è più niente. Non c'è più niente, anche i partiti sono rimasti in due, c'è una sede del Partito Democratico, c'è una specie di sede di Forza Italia, la Lega, e basta, e questa è un po' la situazione.[...]

[mi racconta delle sue camminate notturne]

Un'altra cosa di quelle che mi fa così *imbestiare* è quando ... allora, queste basi venivano, siccome c'erano problemi di terrorismo, c'erano questi militari italiani con le camionette che giravano intorno. Ma, ma si rendono conto? Perché se io devo fare l'attentato alla base ho studiato, ho visto che tu sei passato, che per dieci minuti tu non passi, ti piazza, cioè. E però loro *rompevano i coglioni* perché io mi ricordo che mi vedevano passare per una stradina, mi fermavano *'ma come, ma qua e là, è una strada comunale, ma no qua devi tornare indietro, ma no, ma come'*, mi han sempre detto *'ma sei cretino'*, te ne vai a rompere le scatole. È una rivendicazione.

[...]

Guarda che Aviano, alle manifestazioni, a parte forse qualche rarissimo caso, c'è pochissima gente. Anche quelli che in fondo sono pacifisti, hanno sempre cercato un momentino di ... Magari andavano alla manifestazione a Roma, ma su Aviano alla manifestazione... insomma, perché c'ho mia sorella che lavora in base, perché c'ho questo... per dire che io fortunatamente non ho mai avuto nessuno che lavorava in base, ecco, devo dar atto a mio padre di una cosa, mio padre, agricoltore, insomma ecco, si è trovato, si è sposato con sua moglie che è morta, e lo ha lasciato con 5 bambini, e quella volta in paese era stata una cosa drammatica. Poi si è risposato e dalla seconda moglie sono nato io, e quella volta, la solidarietà comunale, si è detto *'ti troviamo un posto in base'*; sai lui era agricoltore, con una famiglia numerosa. E lui quella volta è stato, ma non perché era un pacifista, ma probabilmente perché ... *'io non vado a lavorare in base'* e di questo devo dare atto, ma non ... però lo ha fatto come una scelta *'io mantengo la mia strada, io continuerò a fare l'agricoltore vivrò di stenti magari, ma non vado in base'*, ecco, senno io avrei potuto trovarmi con un papà che lavorava in base ... Quindi non ho avuto né case affittate agli americani... perché poi mi ricordo gli attacchi quella volta, sai, che c'era che ne so *'ecco quello lì è comunista però le case le affitta agli americani'*, c'erano queste contraddizioni evidenti. La mia contraddizione è stata quella di lavorare in banca, poi l'ho risolta, ad un certo punto, dopo un po' di anni me ne sono andato, oggi lavoro in una cooperativa, mi devo sbattere dalla mattina alla sera ...

[...] ed è stata bella questa esperienza di Sarajevo, ecco, se tu vai a Sarajevo, noi abbiamo vissuto questa cosa con questa carovana che siamo stati quella volta che ci sembrava di toccare, portare un messaggio.. c'era don Albino..., quando eravamo quella mattina in quel cinema a Sarajevo in cui son stati lanciati dei messaggi .. anche dal punto di vista interreligioso, tra le diverse componenti.. come hai visto al funerale di Valeria [la vittima italiana degli attentati di Parigi] a Venezia, perché senno siamo in una situazione drammatica, veramente guarda, la degenerazione del nostro paese [...] avevamo anche tentato in quegli anni di far arrivare qui ad Aviano il sindaco di Sarajevo, ma poi per una serie di motivi...

[mi da dei consigli, mi indica possibili testimoni]

Uno che potresti sentire è Dino Del Savio, scout, legato alla parrocchia, molto bravo dal punto di vista comunicativo, abbiamo fatto diverse iniziative insieme, poi abbiamo avuto anche qui ad Aviano il parroco che è stato in gamba, Don Orioldo Marson, che adesso è vice vescovo, però non ha mai avuto una profonda ispirazione...[*pacifista*], non è un prete contro corrente come don Giacomo Tolot, però insomma. Dino Del Savio è stato anche assessore. Lui aveva fatto, che voleva farcelo finanziare quando io ero in amministrazione, lui era già stato assessore, e aveva fatto un progetto di ricognizione sulla riconversione della base che era uno studio che dovevamo secondo lui finanziare come amministrazione, ma non avevamo la disponibilità per farlo, che prevedeva degli *step*, proprio sulla riconversione delle strutture della base, perché diceva lui, prima o dopo... e su questo sono d'accordo con lui, perché io ho sempre detto, se

fossi vissuto all'epoca dell'impero romano, perché anche l'impero romano è finito, quindi come è finito l'impero romano, un giorno finirà l'impero dell'occidente, l'impero americano, magari ne verrà fuori qualcos'altro, ma finisce questa cosa quindi può essere che in quel momento lì la base... però, 500 persone disoccupate. E però oggi stiamo già facendo i conti, perché gli alberghi sono chiusi, quindi sarebbe giusto che si fosse questo ragionamento qui, perché avevamo accennato prima, questa realtà qui dell'Archivio Disarmo è che negli anni '70 era così importante, e qui c'era già stato, cerchiamo uno che fa una tesi, ci son stati dei tentativi, ma che il comune di Aviano metta dei soldini... però io lo sentirei, don Orioldo Marson, lui oggi è vice vescovo, ha fatto carriera [...] questo è quanto insomma. Noi purtroppo non siamo riusciti a spostare niente.

[Denuncia lo stile di vita americano "mangiano da cani.. vivono per consumare, come si può apprezzare una cultura di questo genere?!"]

... il giorno prima della festa dell'Indipendenza, come si chiama, il *black Friday*, l'abbiamo fatto anche noi, cioè, i negozi hanno fatto questa [...] Ormai è una cultura americana o quanto meno anglo-sassone, guarda quando ho sentito che hanno fatto come gli Stati Uniti [...] e i figli mi chiedono 'perché ce l'hai con gli Stati Uniti?'... Io non andrei mai a vivere lì, la gente lavora per consumare, mangiano schifezze, come può appassionarti? Cosa trasmettiamo a questi figli..

[...]

[Racconta della sua esperienza degli anni '70, con nostalgia]

... non è giusto neanche così, perché tu dovresti riuscire a trasmettere.. e sono lì che penso ai miei figli e dico, noi almeno abbiamo vissuto i nostri 20'anni dei bei periodi, eravamo definiti eretici perché il partito comunista non era d'accordo con certe manifestazioni, c'era quest'ala creativa, a Bologna, i creativi ...

[Con l'ultimo ricordo, però, ritorna al cineforum]

... questa esperienza che abbiamo fatto, questo cinema, se pensi *quattro sfigati* che ci siamo messi lì, andavi giù a Padova per noleggiare le pellicole ... sì, insomma, sentivi che avevi un ruolo in questo paese, una partecina, poi è uscito quel film di Tornatore Nuovo Cinema Paradiso, e io mi rivedo, avevamo i turni come operatori, io facevo i turni della domenica sera, queste cose che adesso non esistono più, con l'acetone ad incollare le pellicole ...

Trozkisti: Carlo Vuracchi e Michele Negro



Una simile indicazione fu esposta ad Aviano ¹

Nei capitoli precedenti, la memoria storica delle reazioni di pace alla base USAF nella cittadina che la ospita, è stata raccolta in modo ampio, per quanto parziale, attraverso le narrazioni di due testimoni avianesi *d.o.c.*, impegnati in prima persona, sia a livello giovanile - con le attività del circolo culturale -, e sia nell'età adulta - in veste di amministratori -, nella loro qualità di portatori di un pensiero critico che affonda le sue radici pacifiste soprattutto nell'anti-americanismo di derivazione comunista. Il passo successivo è stato quello di provare ad analizzare quel che è successo nella vicina Pordenone, capoluogo di provincia, e quindi luogo in cui l'elaborazione e l'espressione del dissenso si sono ulteriormente distinte, dando luogo a declinazioni e partecipazioni diverse nella protesta in direzione di Aviano e della sua base.

Dalle interviste a Cescut e De Piante è già emerso un dato significativo, e cioè la difficoltà di coagulare il dissenso con i 'cugini' socialisti, anche nella piccola Aviano. Da parte del Partito socialista, che come a livello nazionale arriverà a posizioni di governo con quasi due decenni di anticipo rispetto alla sinistra comunista, non sembra esserci la volontà di un contrapposizione *tout court* alla presenza militare statunitense.

L'equidistanza viene praticata anche a livello locale, per cui il risultato è una sorta di 'neutralismo' che occulta i socialisti, stando a quanto ho ricostruito, nel panorama delle reazioni di pace di cui questo percorso vuol essere una sintesi. Per i socialisti di Aviano, che nel 1975 esprimeranno il primo sindaco di centro-sinistra, Luigi Gant, l'astenersi dall'ispirare le rivendicazioni nei confronti della base forse è stato un modo per tenersi al riparo dalle critiche di cui sono oggetto invece i manifestanti di dichiarata fede comunista. Ecco allora che i comunisti e il popolo della sinistra extra-parlamentare iniziano a confrontarsi, con le altre soggettività dei movimenti pacifisti, provenienti da fuori comune e che si affacciano in paese a partire dagli anni Settanta.

Da questi incontri e confronti sembra poter derivare la contaminazione del pensiero sul tema della pace che aveva fino a quel punto conosciuto e imposto il PCI. Dall'antiamericanismo ci si sposta verso l'antimilitarismo; laddove l'ideologia aveva connotato principalmente le reazioni di pace con un riconoscibile segno anticapitalista e antimperialista, iniziano a farsi spazio le teorie nonviolente, le dottrine *disarmiste*; le questioni ambientali, con una gran attenzione dedicata alla spettrale presenza nucleare, raggiungono Aviano. Le sezioni del partito comunista sul territorio, da una parte lasciano fare, partecipano ma non si mischiano; forse si incrinano per questo, se è vero che ad un certo punto gli stessi Cescut e De

¹ La foto è stata tratta da <http://www.beppegrillo.it/2011/01/>.

Piante si troveranno di fronte, a loro volta, a delle spaccature interne. Divisioni e spaccature che dai congressi nazionali arrivano fino alle realtà locali, e la provincia di Pordenone, Aviano, sono realtà locali.

Nel frattempo gli amministratori locali di sinistra, che hanno avuto l'opportunità di passare dai banchi dell'opposizione a quelli di governo, come è accaduto anche alla 'grande politica', devono fare i conti con la realtà fatta di accordi e prassi da rispettare, da gestire (ad esempio il progetto di Aviano 2000). Sono gli anni Novanta, il momento in cui il pacifismo locale si sta rielaborando, arricchendosi di istanze e forme di rappresentazione in funzione della sua rinnovata carica antimilitarista, ecologista e nonviolenta. Altre spaccature paiono inevitabili, ma in tutto ciò i movimenti per la pace che si sono incontrati e mescolati, cambiano pelle, e per via di queste mutazioni paiono alla continua ricerca di una identità.

In sostanza, per comprendere e interpretare questa evoluzione, si è reso necessario allargare l'indagine alle altre frange del frastagliato mondo pacifista che si aggirava nei cieli di Aviano e ancora oggi li sorvola, oltre il locale partito comunista. Da queste considerazioni, nonché per le indicazioni iniziali di Gigi Bettoli e Mario Azzalini, e per quanto emerso dalle parole dei primi testimoni incontrati, è venuta l'idea dell'incontro con l'ala trozkista di Pordenone, rappresentata da Carlo Vuracchi e Michele Negro. Secondo le segnalazioni raccolte sul campo, sono due portavoce, se non i leader riconosciuti a Pordenone, della sinistra più massimalista e internazionalista.

Carlo Vuracchi, ha una settantina d'anni ed è di origini napoletane. Trapiantato in Friuli dagli anni Sessanta, ex professore di liceo, ora in pensione, a Pordenone rappresenta la Quarta Internazionale – almeno per chi mi ha parlato di lui -, e così si è presentato all'inizio dell'intervista, specificando in seconda battuta, 'trozkista'.

Michele Negro, anch'egli 'trozkista', è più giovane, sulla cinquantina. Fa parte della stessa organizzazione di Vuracchi, e infatti quando l'ho contattato è stato lui a proporre l'intervista 'doppia' ("tanto le cose che abbiamo fatto le abbiamo portate avanti insieme"); è anche uno dei cinque cittadini di Pordenone che nel 2005 hanno raccolto l'invito di IALANA di costituirsi parte civile nella denuncia al governo USA per detenzione illegale di ordigni nucleari sul suolo italiano². L'azione legale era sostenuta anche dai Beati Costruttori di Pace e aveva individuato nel mancato rispetto dei trattati internazionali contro la proliferazione delle testate atomiche, nonché nei principi della legislazione italiana la possibilità di mettere in discussione la base USAF.

L'incontro con questi due testimoni è stata una buona occasione per provare ad analizzare le connessioni tra i vari attori della protesta, utili alla comprensione del fenomeno nel suo insieme. Il loro punto di vista è doppiamente esterno, rispetto ad Aviano e al PCI. Non mancheranno nel corso dell'intervista di rimarcarlo, facendo emergere in questo modo una valutazione dei loro 'compagni' pacifisti che è appunto 'esterna', ma ugualmente 'collusa', ravvicinata, e quindi a sua volta 'interna'.

Raccontando del loro coinvolgimento, mantengono questa distanza, attraverso la quale va interpretata e misurata l'analisi che propongono del 'resto del mondo pacifista'. Gli argomenti trattati ovviamente per lo più non differiscono da quelli che ho incontrato nelle altre testimonianze, mentre alcune loro letture del fenomeno hanno il carattere dell'originalità. I comunisti ad Aviano sono visti come 'svantaggiati' per la compromissione con i risvolti economico-lavorativi con i quali necessariamente convivono; gli sviluppi

²Vedi infra, cap. 3 e per riferimenti relativi a questa iniziativa,
<http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=898> e
<https://www.youtube.com/watch?v=G7lml4GbAvq>

storici della struttura sono considerati in un contesto geografico allargato; la questione atomica è affrontata più approfonditamente.

Molto interessante è la parte iniziale del discorso di Vuracchi, laddove i suoi ricordi lo riportano alle assemblee romane del coordinamento nazionale dei comitati per la pace di inizio anni Ottanta. In due giornate, di solito il sabato e la domenica, i rappresentanti di tutte³ le realtà del movimento sparse sul territorio nazionale, si davano appuntamento per discutere, confrontarsi, proporre strategie, lanciare iniziative. Le decisioni poi venivano prese nel tardo pomeriggio del secondo giorno, quando la gran parte dei convenuti era già ripartita per le rispettive sedi di provenienza, lasciando in Vuracchi il sospetto che si trattasse di una 'tattica di logoramento'. A questo aspetto si collega un ulteriore spunto nell'analisi proposta da Vuracchi, secondo il quale si trattava, allora, di contenere, di 'imbrigliare' i movimenti, che altrimenti sarebbero risultati eccessivamente sovversivi. A sostegno di questa sua tesi, porta l'esempio delle irrilevanti iniziative che venivano sostenute (i comuni denuclearizzati), a discapito di quelle con potenziali di rottura maggiori (il referendum), per accantonare le quali si muovevano anche grosse personalità della sinistra, come Pietro Ingrao.

"... avevamo lanciato l'idea di un referendum consultivo, sull'installazione dei missili a Comiso, [...] i Cruise, in Italia. E questa posizione l'avevamo anche portata nei coordinamenti nazionali e ad un certo punto comincio ad avere un certo spazio, fino a quando [...] ci furono due seminari, [...] e poi comunque ce ne fu uno, ad Ariccia, dove intervenne anche Ingrao, che fece l'intervento attesissimo e ... e dedicò una parte, buona parte, la parte conclusiva dell'intervento a smontare l'ipotesi ..."

Da Ingrao a D'Alema, il loro giudizio - per quasi tutta l'intervista i due testimoni parlano infatti come in un coro ad un'unica voce solidale -, sull'operato del maggior partito della sinistra, che continuano a chiamare PCI, sarà sempre più severo, e appena più indulgente, quasi fraterno, per i 'comunisti di Aviano'. Ad un certo punto Vuracchi si riferisce a Cescut per provare a spiegare la situazione di dipendenza del PCI avianese dal livello nazionale:

"...il movimento è nato come movimento spontaneo; il PCI-FGCI entrava, però con dei vincoli, e un ruolo di moderatore, di controllore. Quello che Sigfrido [Sigfrido] ti dice di Aviano in realtà era a livello nazionale ..."

In un'altra occasione, la subordinazione dei comunisti avianesi è affidata ad un ricordo di un episodio in cui è coinvolto il segretario della sezione locale del PCI, Antonio Capovilla, che nel suo richiedere chiarimenti sulla base USAF, viene "ridicolizzato" da D'Alema:

"...Capovilla, che era il segretario allora della sezione di Aviano, del PCI, [...] un vecchio comunista, che aveva fatto il minatore in Belgio, perché dopo la guerra [...] un ostracismo con i partigiani, tutti emigrati... Questo qui è ritornato, era un comunista vecchio stampo. [...] altri erano ritornati dalla miniera e vedevano nella presenza degli americani il fatto che loro erano potuti ritornare [...] perché gli aveva portato il benessere. E Capovilla intervenne [...] ad una assemblea, alla quale interviene D'Alema, dopo la morte di Berlinguer, quando c'era segretario Natta, [...] Niente, nulla, finché questo povero Capovilla fece una domanda sulla base di Aviano, la NATO, e D'Alema lo... Dedicò alcuni minuti alla sua domanda ridicolizzando ..."

Una parte importante della narrazione è dedicata poi al progetto di Aviano 2000 ("la base cambia natura, ingloba una pezza di una caserma italiana, e lì costruisce una edificazione nuova..."), ma gli altri due temi

³ Stimate in "quasi 400" da www.assopace.org.

sui quali principalmente si soffermano Vuracchi e Negro sono la tragedia del Cermis del 1998⁴, e la denuncia del governo USA. Parlando del caso giudiziario del 2005, Michele Negro che era direttamente coinvolto nell'azione legale, conclude proponendo una lettura della sentenza in linea con quanto accaduto alcuni anni prima con l'incidente aereo ripreso in nota:

“...nel 2005, cinque persone, tra cui anche il sottoscritto, fecero, [...] una iniziativa civile, quindi di denuncia... di richiesta di risarcimento danni al governo americano per la presenza illegale... beh illegale perché l'Italia ha firmato un trattato internazionale di non proliferazione, in cui si impegna a non produrre armi e a non ospitare il nucleare. Quindi, in violazione dei trattati e di leggi in corrispondenza, [...]. La cosa si esaurisce l'anno dopo perché, mentre il tribunale di Pordenone si dichiara incompetente e manda le cose a Roma, in Cassazione, [...] il giudice dice 'poiché ci sono trattati segreti e segretissimi, '48-'49 e '50 che, in cui il governo italiano si affida, per la difesa, al governo americano, e tutto quello che significa, i cittadini non possono entrare nel merito di quanto il governo italiano ha stabilito anche se fosse in pregiudizio la loro sicurezza e tranquillità personale', forse anche la loro vita! Quindi, con questa clamorosa sentenza, che viene dopo il Cermis, ma che è sullo stesso filo praticamente del Cermis...”

L'aneddoto più significativo, nel segno della creatività dei movimenti degli anni Settanta, è l'episodio del cartello '*Aviano comune nuclearizzato*', di cui Vuracchi conserva un vivo ricordo e che, oltre alla provocazione, valeva come risposta all'imbrigliamento a cui veniva sottoposto il movimento. Vedendosi bocciare una loro proposta di referendum sul nucleare militare, Vuracchi e i suoi non hanno voluto accettare l'invito 'borbonico' di fare solo chiasso, quel *facitte ammuine* rivolto ai comitati, e così, al chiasso inutile dei comuni denuclearizzati hanno risposto con un cartello personalizzato per l'unico comune nuclearizzato d'Italia, Aviano.

“... si trattava in verità anche di deviare tutta la carica del movimento verso dei binari morti che erano, no, la 'dichiarazione dei comuni denuclearizzati', nati allora e che ci sono ancora in giro. Noi mettemmo un solo cartello, ad Aviano, 'COMUNE NUCLEARIZZATO' ...”

L'INTERVISTA

PORDENONE, SABATO 7 NOVEMBRE 2015, ORE 10– *Appuntamento alla stazione ferroviaria con Carlo Vuracchi e Michele Negro, i due rappresentanti dell'ala 'trozkista' e più movimentista nel panorama delle reazioni di pace introno alla base USAF⁵ di Aviano. Scegliamo il bar di fronte alla stazione, si chiama "Arbat", come uno dei più noti caffè di Mosca - una scelta per andare un po' contro la moda del proliferare dei nomi americani, secondo il titolare dell'esercizio -, e forse questo piace ancora a Vuracchi.*

In questa intervista doppia, che trascende l'ortodossia metodologica della storia orale, la narrazione ha comunque il merito di risultare scorrevole, motivo per cui gli interventi di montaggio e i tagli sono stati ridotti al minimo, in virtù anche della fluidità oratoria di Carlo Vuracchi e Michele Negro.

Dopo le presentazioni, ho introdotto la mia idea di tesi, spiegando quello che sto cercando di ricomporre attraverso i racconti dei testimoni: il quadro delle reazioni di pace nei confronti della base di Aviano. L'argomento, chiarisco fin da principio, si collega a problematiche diverse, che derivano dalla presenza militare statunitense sul territorio, ma a me interessa ricostruire nello specifico le vicende di derivazione

⁴ Nei pressi di Cavalese a febbraio del 1998, un aereo militare decollato da Aviano trancia il cavo di una funivia provocando una ventina di morti. I piloti responsabili della tragedia non dovranno rispondere alla giustizia italiana, ma soltanto a quella USA.

⁵ Si tratta appunto di una base USAF e non di una base NATO, una puntualizzazione rimarcata più volte da entrambi.

pacifista, piuttosto degli altri aspetti che l'insediamento della base ha comportato e comporta tutt'oggi (come la questione del lavoro, delle servitù militari, ecc.)

Carlo Vuracchi inizia parlando di Fiume Veneto, dove ha vissuto i suoi primi anni in Friuli, un paese che non ha caserme e non è quindi stato soggetto a servitù militari che ne abbiano impedito o subordinato lo sviluppo urbanistico ed economico. Io ribadisco che quello è un aspetto che mi interessa marginalmente, anche se innegabilmente ha condizionato il territorio. Chiedo una sua valutazione sul fatto che la regione costituisca l'avamposto orientale del sistema che ha voluto la ri-militarizzazione del paese dal 1947; Accenno ai comitati per la pace, agli altri testimoni che ho sentito e quelli che sentirò; provo a incrociare i suoi ricordi con quanto ho già raccolto; parlando di Sigfrido Cescut e del Comitato di Fregona inizia la sua testimonianza:

CV - ..perché loro [Cescut e De Piante] all'inizio erano con ... il partito, mentre qui la cosa, l'impegno nostro parti, quando ci fu la decisione, l'annuncio [da parte di chi?...] dei Cruise, dei Pershing 2 [...] era il '79-'80.

Sono gli anni di Comiso, la questione degli euromissili.

Sì, '79-'80, che poi in Italia hanno scelto Comiso, e partì... questo movimento proprio da Vittorio Veneto, dal comitato di Franz⁶, di Fregona, e c'era Don Albino Bizzotto, te lo ricordi, lo conosci?

Sì, non di persona [don Albino lo incrocerò a gennaio]

Quindi loro ebbero diciamo ... quella fu la prima emergenza, no, di un movimento di pace che mette insieme i missili e poi, soprattutto qui, però rapidamente un po' in tutta Italia, nacquero dei comitati che avevano un coordinamento a Roma, che si svolgeva nel modo seguente: c'erano due giorni di discussione, il sabato e la domenica in genere. C'era la Melandri che era una delle impegnate lì ... e allora poi quando si dovevano prendere le decisioni, si tirava avanti fino alle quattro, che poi tutti dovevano prendere il treno e... e questi erano... rimanevano soli ... era la tattica diciamo, di logoramento.

Questo a Roma. [da dove parte l'iniziativa dei 'comuni denuclearizzati' ai quali la risposta nel Pordenonese fu alquanto singolare].

A Roma, perché poi è chiaro che c'era sta grande disarmonia di questioni a posteriori, però anche ad anteriori [?...] perché era evidente che il movimento è nato come movimento spontaneo; il PCI-FGCI entrava, però con dei vincoli, e un ruolo di moderatore controllore. Quello che Sigfrido ti dice di Aviano in realtà era a livello nazionale; si trattava in verità anche di deviare tutta la carica del movimento verso dei binari morti che erano, no, la 'dichiarazione dei comuni denuclearizzati', nati allora e che ci sono ancora in giro. Noi mettemmo un solo cartello, ad Aviano, 'COMUNE NUCLEARIZZATO' e fu tolto immediatamente e ... [prova a riagganciare il discorso agli altri soggetti attivi nel coordinamento] la stessa cosa, con sempre con la FGCI, Gigi Bettoli, che erano diciamo molto attivi, e poi però erano...

Dentro al sistema?

Sì, diciamo, non riuscivi a ... e la verità è che il CORNP [?], il comitato nazionale, il coordinamento pacifista nazionale, era formalmente assembleare, e poi c'erano quelli che stavano a Roma e che finivano per avere il controllo nel modo assoluto ...

E voi rappresentavate Pordenone?

⁶ Franco Da Re, detto Franz, il fondatore del comitato per la pace vittoriese, vedi *infra*, cap. 3, *Circoli, reti, comitati*.

Noi non rappresentavamo... alle volte ... a Pordenone si è creato un comitato che metteva un po' insieme tutti, però non era un comitato come quello di Vittorio Veneto, Fregona, perché qui mi ricordo la prima manifestazione che fecero loro, che era veramente una manifestazione popolare, con le famiglie, migliaia di persone, per cui non erano militanti prestati a... Noi eravamo un coordinamento in cui si ritrovavano... la FGCI, [*l'elenco si ferma subito per definire la propria appartenenza*]... noi allora rappresentavamo la LCR⁷, eravamo la Quarta Internazionale, sia io che lui [*indica Michele Negro, poi prova a ritornare all'elenco, ma si limita a due consonanti*], DP ... praticamente era un coordinamento di militanti, no, che in quel momento si erano dedicati separatamente a questa questione e quindi poi, siccome ci si muoveva sullo stesso... terreno, siamo arrivati alla... come si chiama...

Promozione di un comitato, un coordinamento.

Perché il mio interesse, diciamo, per la questione della base di Aviano è tutto legato a questa ... in un primo momento, a questa mobilitazione contro i missili, no, perché poi prima di allora, a memoria mia, almeno, grandi manifestazioni ad Aviano non c'erano...

[...]

C'è stato l'invito di Lidia Menapace ad Aviano, e però non so se sia da ricollegare alla questione euromissili.

Sì, esattamente, siamo nel pieno, perché in quel momento parte... Diciamo, la questione della base di Aviano, che era stata una questione di Aviano, perché al resto dell'Italia non gliene fregava niente a nessuno, e non sapevano nemmeno dell'esistenza della base di Aviano - che molti hanno scoperto quando ci sono stati i bombardamenti della Serbia.. che stavano di vedetta, come in gita scolastica a vedere ad Aviano se si vedevano gli aerei -... allora prima di quel momento era un fatto molto locale, no, e io molte cose della preistoria politica di qui io non la so. Comunque lì, Sigfrido Cescut e Valentino De Piante, quando avevano un circolo culturale ad Aviano, organizzavano il cineforum, io sono andato un paio di volte a presentare dei film, e lì li ho conosciuti. Poi dopo, soprattutto nel '79, è chiaro che se a Pordenone nasce un movimento contro i missili, no, il riferimento immediato è Aviano, perché all'inizio poteva essere anche uno dei luoghi deputati ad ospitare gli euromissili, quelli che poi hanno scelto Comiso. Che poi sono andati in molti. Valentino ha fatto delle spedizioni a Comiso. No, io non ci sono mai andato a Comiso, perché gli impegni di lavoro mi impedivano di andare a queste distanze.

Quindi a Pordenone come vi organizzavate in quegli anni, vi conoscevate, avevate dei contatti oltre al cineforum?

Beh, ci si conosceva tutti, perché a Pordenone ci si conosceva tutti. C'è questa convergenza di interesse e di attività sulla questione dei missili... noi ci trovavamo in una sede che era quella dell'allora coordinamento delle donne. Un posto, che era volutamente un posto neutro, che non era né la sede della FGCI o del PCI. Vi si prendevano delle decisioni, si partecipava alle... ai coordinamenti nazionali: io ci sono andato molte volte, molte volte anche Bettoli, Gigi, Gigi Bettoli, e si cercava di... si cercava di mantenere viva l'attenzione, no. In particolare, noi avevamo lanciato la proposta, non noi di Pordenone, ma noi, intendo noi della LCR.

Che sta per?

Lega Comunista Rivoluzionaria, Quarta Internazionale. E avevamo lanciato l'idea di un referendum consultivo, sull'installazione dei missili a Comiso, 15 missili [?], i Cruise, in Italia. E questa posizione

⁷ Lega Comunista Rivoluzionaria.

l'avevamo anche portata nei coordinamenti nazionali e ad un certo punto comincio ad avere un certo spazio, fino a quando... ad una.. ..ci furono due seminari, no, non coordinati, ma seminari allargati, delle assemblee, chiamiamole, del coordinamento dei comitati per la pace, contro i missili. Ad Ariccia... uno, mi ricordo perché prima ce ne fu uno a Roma, perché mi ricordo che un'assemblea nell'aula magna della Sapienza, e poi comunque ce ne fu uno, ad Ariccia, dove intervenne anche Ingrao, che fece l'intervento attesissimo e ... e dedicò una parte, buona parte, la parte conclusiva dell'intervento a smontare l'ipotesi, la ... la richiesta del...

Del referendum.

Del referendum consultivo. E disse esattamente, alla fine: "ma insomma questo referendum lo volete proprio fare?", come dire 'non fatelo'. E non si fece!

[Si inserisce Michele Negro]

MN – E la proposta poi si era allargata, dalla base di partenza, aveva coinvolto anche settori del PCI, perché era stata assunta da Raniero La Valle, che era un senatore del PCI, un senatore indipendente del PCI, Raniero La Valle. È un elemento così, diciamo, da buon pacifista italiano, è un cattolico di impostazione, però era un senatore indipendente del PCI.

CV – Lui era stato direttore dell'Avvenire, ma poi era diventato indipendente di sinistra. Continua tu.

MN – La cosa si era allargata. C'era già un piccolo gruppo che l'aveva proposta, si era allargata.

CV – Sì, perché noi poi avevamo raccolto delle firme così per la ... però non del comitato, eravamo la LCR. Raccogliemmo ventimila firme e le presentammo in un'assemblea invitando Raniero La Valle. E allora questa cosa diede un risalto non solo locale alla ...

Alla proposta, all'idea di sottoporre...

All'idea ... che poi cadde, e il movimento si perse lì con, come si chiamano, con i comuni denuclearizzati. Cioè, si diceva, si racconta, che sulle navi borboniche, no, non facessero un cazzo, e poi quando c'era la visita del re diceva il comandante "uagliò facitte ammuine".

Tradotto?

"Fate chiasso, muovetevi, facitte ammuine". Ma era inconcludente, era ... *facitte ammuine*. I comuni denuclearizzati ... e io, ogni tanto io giro qui e vedo 'Comune di Sesto di Aquileia – Comune Denuclearizzato', e che cazzo vuol dire? Nessuno ha mai voluto nuclearizzare gli ottomila e rotti comuni d'Italia, bastano quei due o tre, no? ... dove effettivamente ci sono ... e quindi quella cosa si è arenata..

Questo era il?

CV – '79-'80 [...] Sì, gli inizi degli anni Ottanta, dopodiché i comitati per la pace che sono sopravvissuti non so per quanto tempo.

MN - Per qualche anno, dipende appunto dall'evoluzione, dall'ipotesi, questi lavoretti, 'lavorucchi'...

CV – E però, per dirti, non c'era più la spinta... il grande movimento nazionale è finito e quindi era un modo anche per tenere insieme delle forze militanti, "*facitte ammuine*". Fargli fare delle cose, no, e non perdere i

contatti e periodicamente poi [...], siccome anche noi alla fine degli anni '80 [*ci sciogliamo*], la LCR entrò in DP e poi da DP in Rifondazione Comunista e quindi, le cose che ricordo sono appunto, perché c'era ancora questa campagna per i comuni denuclearizzati che noi facemmo questa cosa del '*Comune Nuclearizzato*' [...], forse trovi traccia nella stampa locale...

Sempre per Aviano, era quello il 'Comune Nuclearizzato'?

Sì, noi mettemmo un cartello, poi arrivarono i carabinieri, subito, e lo tolsero. Quindi ... era un gesto dimostrativo insomma. E poi, personalmente, l'ultima volta che ho avuto a che fare con Aviano, è stato il Cermis, che, esattamente un mese dopo, non so se trenta o trentuno giorni, comunque lo stesso giorno di un mese dopo, organizzammo ... questa l'ha organizzata Rifondazione, una manifestazione ad Aviano in cui venne Bertinotti a parlare, eravamo ...⁸ una manifestazione che ebbe un successo notevole, e però funestata un paio di volte durante il comizio, ci fu un nubifragio e lì... c'è un'alleanza di una certa vastità [*indicando il cielo*]. E il manifesto, la dichiarazione, lo slogan di questa manifestazione era: un fungo atomico con un dollaro svolazzante, che però non lo nasconde del tutto e diceva '*IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MOSTRI CHE IL DOLLARO NON PUO' NASCONDERE*'. Cosa che fece un po' incazzare il PCI di Aviano... il 'sonno della ragione', quel 'genera mostri' che Goya dà a Cervantes e... Perché il problema poi, andando al ... alla sostanza, è che la base di Aviano è stata data agli americani in base agli accordi del 1948, e lì è diventata una base americana, no. 1948-1978 sono trent'anni. 1978-2008 sono altri trent'anni. Quindi nel 1978-79 la base di Aviano, per quanto avversata politicamente, era una presenza che aveva determinato dei rapporti economici.

[è per questo nesso economico, secondo Vuracchi, che ad Aviano la protesta non è mai veramente 'decollata']

Ad Aviano, anche gli iscritti al PCI affittavano le case agli americani, per cui non era tanto la NATO, lo scudo, non era la grande politica, ma era la quotidianità. Per cui ad Aviano non c'è mai stato quello che c'è stato ad Okinawa, dove i giapponesi di Okinawa hanno fatto, là, le manifestazioni contro le basi americane in maniera devastante, e invece qui ... da cui la questione di un dollaro che non può nascondere ...

[Michele Negro propone un salto temporale, per agganciarsi alla Tenda della Pace contro il bombardamento NATO sulla Serbia.]

MN – Comunque, dopo la vicenda, diciamo, degli euromissili, insomma, e del movimento che si è creato... in cerca di altro, perché poi c'è nella guerra contro l'ex-Jugoslavia e la Serbia in particolare, dove sia i pacifisti cattolici - e qui se senti don Tolot te lo dirà, fecero un campo, una base permanente, una tenda insomma, davanti alla base di Aviano, denunciando... -, e lì ci furono varie iniziative, perché si creò un movimento più ampio, oltre alla presenza dei Beati Costruttori di Pace, don Tolot è Pordenone, e don Albino Bizzotto è di Padova, che facevano parte dello stesso movimento, che poi è il movimento a cui inizialmente partecipava anche il frate, quello che adesso a Napoli, che chiamammo anche noi, l'ex direttore di '*Nigrizia*'...

CV – Ah Zanotelli.

MN – Zanotelli! Zanotelli nasce come Beati Costruttori... di Verona, perché '*Nigrizia*' era a Verona e per cui ...

⁸ Era il 1998. Cfr. le interviste di De Piante e Cescut, *infra*, cap. 4 e 5.

CV – Ma poi c'è Aviano 2000.

MN – No, no, prima c'è da parlare della guerra in Serbia.

CV – Ma Aviano 2000 è prima⁹.

MN – Siamo lì, siamo lì più o meno. Comunque, ci sono questi due episodi: la guerra nei balcani e la base lì, la tenda permanente, un grande concerto tenuto davanti alla base e una manifestazione molto molto grande che però si concluse con delle piccole... delle cariche della polizia perché alcuni delle aree delle varie autonomie, volevano sfondare, e... comunque voleva stare per i cazzi suoi. Piccole, non grandi robe comunque, non grandi cose, con piccole cariche della polizia insomma...; [secondo episodio a cui alludeva] allargamento della base, cioè la base cambia natura, ingloba una pezza di... c'è una caserma italiana, che era lì accanto, e lì costruisce una edificazione nuova, un grande villaggio praticamente. L'effetto principale è che la maggior parte delle case affittate agli americani...

CV - Perché Aviano 2000, 2000 non perché era il 2000, ma era prima. Era un progetto di potenziamento della presenza che avrebbe portato benefici edilizi, diciamo, e invece poi è successa la cosa...

MN – Paradossale e contraria.

CV - Come diceva lui ha cambiato natura, perché evidentemente finita la guerra fredda eccetera, e sono cominciate a circolare voci...

MN - Delle prime dismissioni.

CV – Di trasferimento della base di Aviano in Ungheria, no, perché sono entrati nella NATO, per cui... io allora ero già fuori e quindi un po' disinteressato diciamo.

MN - Si è allargata la base lì.

CV - Il panico.

MN - Alcuni... si sono creati dei piccoli borghi, insomma così, dentro ad altri paesi, anche a Pordenone, perché qui vicino, a Vallenoncello, don Tolot, un gruppo di case è stato preso, comprato e costruito un piccolo borgo, quindi anche in altri paesi attorno, no, e però questo ha provocato, se non subito, insomma nel tempo, una dismissione di tutte le case e gli appartamenti, salvo rarissimi per gli ufficiali, comunque da un certo livello, superiore. Tutta la truppa, diciamo, della base di Aviano è collocata dentro la base o in queste strutture fuori. Anche il commercio che c'era, gli acquisti eccetera, crollano perché dentro a questi

⁹ Il progetto denominato "Aviano 2000", secondo programma al mondo di investimenti su una infrastruttura militare (*Benefits of a project office*, da una presentazione del Ten. G.A.r.n. Roberto ing. Tomaiuolo, tenutasi al '1° Simposio di Project Management', San Donato Milanese, 25 giugno 1993, in <http://www.pmi-nic.org/public/digitallibrary/43.pdf>, consultato il 28/01/2016), è spesso confuso nella sua collocazione temporale, non solo dai due narratori di questa intervista, ma anche da chi era in comune ad Aviano come amministratore (De Piante), in parte dallo stesso Michelutti. In virtù di questi slittamenti temporali a cui viene sottoposto, è di volta in volta collegato a conseguenze non sempre appropriate. Resta comunque un momento di trasformazione decisivo, soprattutto per i suoi riflessi sul mercato immobiliare dell'area interessata, che superava in parte i confini della provincia di Pordenone. Da quello che ho potuto ricostruire, anche con delle ricerche on-line, collocherei la sua ideazione nei primi anni Novanta e la sua realizzazione concreta nei primi 3/5 anni del nuovo millennio. Da non trascurare il fatto che tra l'iniziale decisione di investire su Aviano 2000, che nella fonte indicata è fatta risalire al 1993 e l'inizio effettivo dei lavori, il dibattito e le trattative hanno dovuto fare i conti con gli interventi NATO nei Balcani (in Bosnia fino al '95-'96, in Serbia nel '99), e il contestuale allargamento dell'Unione Europea.

c'erano grandi supermercati americani, dove anzi accade che paradossalmente molti italiani cercano di entrare per comperare elettronica, cose di questo tipo che costava di meno lì che non fuori, per cui c'è proprio un crollo. Nel giro di due anni tutta l'economia che veniva mantenuta, diciamo, dagli americani, del luogo, viene ...

CV - Ma questo è anche quello che a Casarsa [*della Delizia*], un comune di poco più di 6000 abitanti di cui c'erano 3000 militari... e quindi anche a Casarsa, quando hanno ridimensionato la caserma, .. c'è ancora ma anche tutte le pizzerie e ... Ma questo in tutti i 3000 [300?] comuni del Friuli Venezia Giulia, il ridimensionamento della leva, e pure probabilmente Tarvisio, avrà risentito degli accordi di Schengen, no? [...] tutta l'eliminazione della dogana, il cambiamento di ruolo storico che era quello... beh ad Aviano cominciavano però ad avere paura della cacciata... cioè, se questi portano via la base ...

MN – È l'allargamento dei confini della NATO. E quindi qui comincia poi un movimento continuo in cui si spostavano gli stormi aerei, le truppe di qua e di là, quindi il pericolo, che ogni tanto viene fuori, che si allarga, oppure si sposta sempre più su' il confine della NATO [...] Ma restiamo lì, Aviano 2000. Aviano 2000 come progetto si sostanzia tutto in un progetto di costruzione di abitazioni e di ampliamento della viabilità, con un accordo tra lo stato italiano con quello americano, a cui partecipano i comuni della provincia, provincia e comuni, compreso Aviano, con dei benefici, tra virgolette, di ampliamento della viabilità per cui, altra subordinazione della politica, del PCI di allora¹⁰, no, a tutto questo *assemblament* [?], perché qualche beneficio economico, qualche...

Ricaduta.

MN - Qualche milione di lire arrivava per costruire sottopassi, e strade, rotonde, no. In questo senso continua la subordinazione del PCI...

[alla mia richiesta se la Lega Nord, che è all'opposizione, può entrare in qualche modo nella protesta contro Aviano 2000, entra in scena la figura di Cardellini, il sindacalista della CISL del quale mi parlano 7 testimoni su 10 e che evidentemente ha avuto un ruolo importante nei dibattiti che riguardavano la base]

CV – Non so se ti hanno segnalato per le interviste anche, come si chiamava, il sindacalista?

MN – Cardellini, sì c'è anche nella tesi [*e indica il lavoro di Michelutti che ho appoggiato sul tavolino e che lui ha sfogliato durante la prima parte dell'intervista*].

CV - Perché quello è un altro aspetto di come la base si inserisce, come datore di lavoro. Perché poi c'è il problema del rapporto sindacale, e loro erano difensori, a spada tratta del... della base, evidentemente perché era un posto di lavoro, no.

MN – La CISL, l'unico che poteva entrare, perché la CGIL e la UIL non potevano entrare.

CV – L'unico. C'era solo questo, c'era solo la CISL ed era Cardellini.

[Poi Vuracchi, da buon oratore, prova a sintetizzare per ridare respiro al racconto.]

CV – Ora, il... il discorso, no, facendo un po' una ... una ... sintesi di quello che ho detto è che.. c'è stata questa base, l'esistenza della base non è mai stata in discussione realmente, no. Che i movimenti pacifisti

¹⁰ Il PCI non è corretto, ma da parte di chi lo contestava da sinistra, continua ad essere identificato come il responsabile di molte scelte inopportune, anche se sarebbe più corretto, in questo caso, parlare di PDS o Ulivo.

hanno avuto una funzione di testimonianza, che si muove molto e però non ha spostato minimamente né l'esistenza, né di uso, i progetti di ampliamento... Tutto quello che è accaduto, è accaduto a prescindere, dai movimenti pacifisti che sono stati movimenti di testimonianza, no, e l'elemento fondamentale di debolezza, di incapacità di incidere del movimento pacifista di Aviano è il fatto che la popolazione di Aviano la base ce l'aveva, se la teneva e la voleva, e quando si trattava di, e quando si temeva, si paventava una possibilità anche remota di ridimensionamento, no, si incazzava. Questo è. E il PCI di Aviano era dentro questa realtà, no, era un po'... Sì era pacifista e tutto quanto, però ad Aviano un po' meno, no. Era il contrario della *monnezza*. L'inceneritore si può fare, la discarica si può fare, ma non qua, là! La base si può fare, no, la denuclearizzazione si può fare, ma non qua, là! Perché qua, quello che abbiamo, ci dà ...

Da mangiare.

E poi ti dirò un'altra cosa, che anche la... ti ricordi la... faccenda che poi è morta... Aviano, che poi qua c'entra anche Capovilla [*Antonio*], che era il segretario allora della sezione di Aviano, del PCI, era uno, un vecchio comunista, che aveva fatto il minatore in Belgio, perché dopo la guerra, c'era stata... un ostracismo con i partigiani, tutti emigrati... Questo qui è ritornato, era un comunista vecchio stampo. Lui era ritornato dalla miniera ed era un comunista, altri erano ritornati dalla miniera e vedevano nella presenza degli americani il fatto che loro erano potuti ritornare dalla miniera, la presenza... perché gli aveva portato il benessere. E Capovilla intervenne [...]ad una assemblea, alla quale interviene D'Alema, dopo la morte di Berlinguer, quando c'era segretario Natta, no, e D'Alema già stava lì che ... Niente, nulla, finché questo povero Capovilla fece una domanda sulla base di Aviano, la NATO, e D'Alema lo... Dedicò alcuni minuti alla sua domanda ridicolizzando, una cosa... Ma qui siamo molto avanti negli anni, ma per dirti che questo episodio importa solo perché questo episodio testimonia che c'era ancora una purezza, ingenua, non solo nei giovani, ma anche in certi vecchi militanti.

MN - E D'Alema era il ministro, il Capo del Governo che ha fatto la guerra contro la Serbia. Minniti, allora sottosegretario o ministro, diciamo così, del governo D'Alema, praticamente ha fatto un mese, si è saputo subito dopo, di presenza ininterrotta dentro alla base. Ha partecipato alle organizzazioni del comando nella guerra contro la Serbia, insomma no, ma dico due cose, poi io devo andare.

[Michele Negro prima di salutare, vuole a concludere la sua testimonianza accennando ai 'passi successivi']

[...] poi c'è stato il movimento *No Global*, no, che ha avuto anche a Pordenone, come in altre città, una sua presenza. E qui chiaramente, oltre al discorso della guerra in generale, che allora era il rischio della guerra in Iraq, anche sulla NATO ha creato dei momenti su Aviano, di iniziativa, tra cui questa grande manifestazione, 13 mila persone [?], però tutte da fuori, di Aviano pochissime.

[riassume molto rapidamente la manifestazione - ma erano state più di una nei tre mesi di bombardamenti sulla Serbia; l'impressione è che voglia parlare di altro, del nucleare e del Cermis, quindi i 'No Global' sono ridotti ad un 'lancio di oggetti'. Sarà assai più dettagliato, nel prossimo, don Giacomo che in quei giorni era 'accampato' fuori dalla base.]

Partiva da Aviano, faceva un piccolo accerchiamento della base, o piccole iniziative concordate quindi autorizzate, anche verso la base qualche... lanciando oggetti dentro. La questione poi si è spostata negli anni, più che sulla generale presenza della base - che è una base USAF, non della NATO, questa qui di Aviano -, sui contenuti e in particolare sul nucleare perché... sono apparse una serie di notizie sempre più precise e chiare, di fonte americana, sia studiosi americani, ma paradossalmente anche prese dai documenti americani, dai dipartimenti della difesa o del parlamento, che dicevano che ci stavano nelle basi

degli ordigni nucleari, ad Aviano e Sigonella, no. 50 ad Aviano, B50, B qualcosa, B-22, cioè messe ancora da tempo immemorabile, e una ventina a Ghedi, che è una base americana, dove ci sono... Il nucleare americano, la prima cosa da segnalare è quello che qui è messo in un articoletto (indicando di nuovo il lavoro di Michelutti), nel 2005, cinque persone, tra cui anche il sottoscritto, fecero, appoggiati da IALANA che è un'associazione di giuristi internazionali contro il nucleare, una iniziativa civile, quindi di denuncia... di richiesta di risarcimento danni al governo americano per la presenza illegale... beh illegale perché l'Italia ha firmato un trattato internazionale di non proliferazione, in cui si impegna a non produrre armi e a non ospitare il nucleare. Quindi, in violazione dei trattati e di leggi in corrispondenza, c'è questa presenza. La cosa si esaurisce l'anno dopo perché mentre il tribunale di Pordenone si dichiara incompetente e manda le cose a Roma, in Cassazione, la cosa si chiude perché in coincidenza, cioè il giudice dice *"poiché ci sono trattati segreti e segretissimi, '48-'49 e '50 che, in cui il governo italiano si affida, per la difesa, al governo americano, e tutto quello che significa, i cittadini non possono entrare nel merito di quanto il governo italiano ha stabilito anche se fosse in pregiudizio la loro sicurezza e tranquillità personale"*, forse anche la loro vita! Quindi, con questa clamorosa sentenza, che viene dopo il Cermis, ma che è sullo stesso filo praticamente del Cermis...

CV – nel '99, '98?

MN – '98! Su questa iniziativa intelligente, che IALANA seppe proporre e che noi accogliamo, col comitato che si era creato, viene praticamente chiusa... la vicenda si riapre qualche anno fa, perché questi ... beh, intanto, te lo dirà don Tolot, I Beati Costruttori, fanno, ogni anno, il 9 di agosto, in coincidenza della seconda bomba nucleare che è stata lanciata su Nagasaki, una iniziativa. In una di queste iniziative il... due anni fa, il sindaco di Pordenone, che pure è del PD, rende a tutti noto quello che in parte già si sapeva, e cioè che studi americani hanno evidenziato che le bombe che stanno qui, dopo quarant'anni, hanno un livello di pericolosità non solo in caso di attacco nucleare o quant'altro, ma anche durante le normali esercitazioni, manutenzioni ed esercitazioni. Perché le armi stanno separate, in vari hangar, e vengono una volta ogni anno, due, *manutentate* e montate. In quel momento si utilizza un camion - c'è un articolo dell'Espresso su questo particolare, se vuoi ti mando un po' i riferimenti -; questo camion che utilizzano loro, è soggetto a rischi in caso di accelerazioni energetiche tanto per cui che, se ci fosse un fulmine che per caso cadesse su quella zona, potrebbe far esplodere quello che c'è. E la seconda cosa che ha fatto scalpore, c'è uno studio, di cui ti posso mandare eventualmente, fatto dal governo austriaco, dal governo austriaco, dalla corrispondente Arpa - noi abbiamo qui un'agenzia ambientale, pubblica, ce n'è una del governo austriaco -; e fa uno studio, simula il caso di un'esplosione nucleare ad Aviano con gli effetti che arrivano fino in Austria. Quindi c'è una simulazione con numero di feriti, numero di morti, giornate di follow-up, ricadute del cesio e compagnia bella. Quindi questa cosa, anche questa cosa qui, pur pubblicata anche a livello locale, dal giornale locale del "Messaggero Veneto", con grande risalto, tre pagine del giornale, non smuove l'opinione pubblica. Il sindaco che fa quella denuncia pubblica, e ripresa dai giornali, paradossalmente viene *cazziato* dentro al PD! Primi episodi per cui questo sindaco che appunto viene dal PD, viene allontanato, o comunque viene minimizzato nella sua efficacia amministrativa tanto che il sindaco arriva a dire *"non mi ricandido più il prossimo anno"*, perché si è rotto - nel momento in cui si rompe il rapporto di fiducia col PD e questa cosa qui -, quindi lui denuncia questo, e con don Tolot si è fatto una piccola iniziativa, con un po' di raccolta di firme per denunciare questi rischi della presenza nucleare e chiedere l'intervento delle autorità competenti, prefettura principalmente. Perché qui non solo si sa che c'è la presenza nucleare, ma non ci sono piani di evacuazione, cioè, ci sono ma non vengono divulgati, non c'è un livello di informazione minima.

CV – Sai che è anche un livello di disinteresse, cioè non essendoci più il movimento non c'è più, no, e allora anche il fatto per esempio che loro han fatto per esempio questa iniziativa di risarcimento danni, che cosa significa? Significa che non potendo più percorrere la strada della mobilitazione di massa, intraprendi... che proprio perché non avviene un'iniziativa del genere sull'onda di, ma in sostituzione di, è più debole, e la Cassazione...

MN – Se gli rompi un po' le balle...

CV - Capisci, e son cose... il problema è che, nei momenti alti di mobilitazione, no, Aviano non l'hai toccata. Il momento delicato secondo me è stato il Cermis, dove se... perché ci fu proprio, fu una cosa così clamorosa che ci fu un movimento di indignazione, no. Noi facemmo 'sta manifestazione, che era di Rifondazione, venne un casino di gente, coi bambini, cioè aveva bisogno la gente di esprimere un, un rifiuto, uno sdegno...

MN - La preoccupazione.

CV - ... e se ci fosse stato lì un, una volontà politica di mettere in... di mettere in discussione, di ridefinire. Ma assolutamente dribblato quel momento difficile, tutto... La base di Aviano, ti faccio una profezia che va al di là della mia esistenza breve, finirà: o quando gli Stati Uniti non ne avranno più bisogno, no, oppure quando finiranno gli Stati Uniti. Più probabile il primo, il primo caso.

Prima, quando stavi parlando di rinegoziare, rivedere i trattati... sembra che la Spagna, negli anni '80 e '90 sia stata in grado di ottenere la riconversione di alcune strutture concesse ad eserciti stranieri.

CV – La Spagna... in effetti noi organizzammo anche una, una... quando la Spagna no, con... chiuse la base di...

MN – Torrejon¹¹.

CV – Torrejon. La Spagna dismise la base di Torrejon, noi organizzammo un'iniziativa, era nell'87, '86, noi organizzammo un'iniziativa a Pordenone, venne un compagno della LCR spagnola, trozkista, a parlare perché lì il movimento pacifista si era mosso su ... Però poi la Spagna è entrata nella NATO, che prima non era, quindi ...

MN – Però qui siamo di fronte ad esperienze diverse, perché oltre alla presenza, l'occupazione, tutte le servitù, diciamo così, dirette e indirette - perché ci sono anche servitù indirette, strutture, sottostrutture, sovrastrutture -, quello che rappresenta la realtà giuridica della sua presenza, sono i trattati. Trattati e quello che c'è dietro, perché è una base paradossalmente data in comodato all'America, mentre in realtà, dalla vicenda del Cermis, dalla vicenda del nucleare, viene fuori che su questa base, apparentemente sotto comando italiano - perché c'è un doppio comando, italiano e americano, diverse quindi e la realtà però viene fuori solo da questa vicenda, comando italiano e comando americano -, ma in realtà il comando è un comando americano, americano.

¹¹ L'aeroporto di Torrejon de Ardoz, nei pressi di Madrid, ha una storia che in qualche modo si può assimilare a quella di Aviano, se non altro per la massiccia presenza, dagli anni Sessanta, dei contingenti militari USAF. Negli anni Ottanta la base è però al centro della revisione degli accordi militari tra Spagna e Stati Uniti che sfoceranno in una lenta ma completa riconversione ad uso civile dell'infrastruttura aerea, databile nel 1996 (https://it.wikipedia.org/wiki/Base_aerea_di_Torrejon; <http://www.torrejonairbase.com/>).

[nei vari incontri qualcuno sottolinea la prevalenza del controllo americano riferendosi ai gradi dei comandanti dei due corpi militari di stanza ad Aviano, e mentre l'aeronautica Italiana si avvale di un colonnello, gli stormi statunitensi sono sempre guidati da un generale e la gerarchia, nell'esercito, è rispettata anche tra forze di paesi diversi. Il caso del Cermis, ma anche l'episodio di Sigonella nel 1985, con il dirottamento da parte statunitense dell'aereo su cui volava Abu Abbas, sono esempi in cui entra in crisi la gestione di situazioni ambigue di doppio comando o di extra-territorialità, extra-giurisdizionalità].

CV – Perché è un po' com'era nei protettorati inglesi, in Egitto, c'era l'esercito egiziano ma però...

MN - Quello è il modello. E il terzo aspetto è la presenza grave, su cui c'è un silenzio istituzionale - tutte le interrogazioni fatte in Parlamento, cadono nel nulla -, "non possiamo dir nulla", qui vengono i parlamentari in visita, fanno la domanda al comando italiano e americano, e la risposta è "su tutto vi possiamo rispondere, ma su questo non vi possiamo rispondere". Ed è una presenza non di poco conto, in presenza di trattati di, di non proliferazione nucleare, dei pericoli e dei rischi che ci sono sia in presenza di allarme internazionale, ma anche di normale esercitazione e attività della base, su questo non c'è nulla.

Ma come possono non rispondere quando ci sono questi documenti ufficiali di fonte statunitense?

CV - Però, veniamo a quello che dicevo prima, sono gli scienziati americani che mettono in discussione, qui è chiaro che se vanno i deputati e chiedono ti dicono "noi non ti possiamo rispondere", è perché non c'è una pressione di un movimento di massa, e così non gliene frega un cazzo a nessuno. E quindi potranno andare cinquanta volte, ma i trattati del '48... che sono trattati esistenti, secretati, e però non è il fatto che siano secretati, non significa che non siano validi, sono validi eccome.

Mi diceva Paolo Michelutti che adesso, a distanza di settant'anni, le carte di De Gasperi, che è stato lui a prendere gli accordi.

MN – Andreotti, gli ultimi trattati li ha fatti Andreotti.

Adesso comunque si potrebbe sapere dagli archivi.

MN - E questi trattati vengono rinnovati, tacitamente oppure no, dai vari governi che si sono succeduti, per cui anche il PCI ha in qualche modo partecipato al mantenimento, diciamo così, della validità di questi, di queste soluzioni, a livello locale, ma anche a livello nazionale. L'esempio della guerra con la Serbia è significativo. Qui il comandante, che poi è morto, Scarpellini comandante della parte italiana, ci diceva che Minniti era qui stabilmente presente [...] e dirigeva insieme con, partecipava insieme con gli americani alle decisioni sulla guerra, quando qui partivano gli aerei che andavano a bombardare la Serbia.

CV - D'altra parte, ritornando a bomba, quando Ingrao, che era 'la sinistra', non a caso era mandato lui a dialogare con il movimento diceva, "ma dobbiamo fare proprio questo referendum?", il problema è che bisogna sì dire che noi non vogliamo i missili, però li vogliamo. Noi non li vogliamo, diciamo che non li vogliamo, però non facciamo niente, 'né aderire né sabotare', la vecchia abitudine, la vecchia tara.

A proposito di sabotaggi, colpi di pistola, qualche molotov, voi avete ricordo? Questi fenomeni come li classificate? Quanti sono? Sono episodi o qualcosa di più?

MN – Ma, in realtà 'episodi', episodi è il termine giusto; proprio piccolissime realtà, quasi individuali, che non hanno mai partecipato ai movimenti almeno che io ricordi.

In alcuni casi si firmavano come NTA, nuclei territoriali antimperialisti..

CV – quando han fatto ‘ste cose? [*chiede a MN*]

MN – Han fatto delle cose li davanti alla base e... Ottanta e qualcosa. Sono in qualche modo collegati ad Aviano 2000, perché questi hanno agito sia verso la base e sia verso... sono *gorghetti* che non hanno influito ... fine anni Ottanta. Però di persone [...] assolutamente marginali che non hanno mai avuto nessun ruolo nel movimento.

Nessun collegamento?

MN - Nessun collegamento, anzi hanno cercato di attirare l’attenzione per... oppure quelli delle Brigate Rosse hanno fatto quella roba davanti alla base in Via... come si chiama, la via che volevano inglobare di Aviano dentro la base? Le BR han fatto un piccolo attentato...

E questo chi?

MN -Questo il famoso, quello di Mestre lì, come si chiama, uno degli irriducibili.

Che poi è rimasto coinvolto anche con il sequestro Dozier.

MN - Sì esatto, esatto, esatto, è lui, lui, però assolutamente irriducibili cioè scusa, marginali, mai avuto ...

Delle vostre attività, avete tenuto qualcosa come archivio?

MN -Ma quelle degli ultimi anni sì, ma certamente devi cercare sui giornali. Io non sono un archivista di natura, mentre sul nucleare, dal 2005 in poi c’è roba. Puoi trovare anche sul sito, non so se è ancora attivo; forse al GASPE trovi qualcosa.

CV – Ma anche all’Archivio, qui all’Archivio di Pordenone, le cose probabilmente sono all’Archivio di Stato.

[accennano ad altre possibili fonti/testimoni (Bepi Rizzardo, gli anarchici del circolo Zapata) e poi Vuracchi mi chiede di Sigfrido Cescut]

CV - Ma dopo Sigfrido ti avrà detto che il problema del movimento suo, era che ... era isolato.

Che era?

CV - Isolato!

Io ho avvertito come se nelle cose che hanno fatto abbiano dovuto fare attenzione a come lo facevano, in più c’era il conflitto interno con i socialisti.

CV - Sì, poi la giunta comunale, e così...

Comunque isolato, ma perché?

CV – Isolato perché la popolazione di Aviano non era ... tu potevi anche avere qui (*Pordenone*) anche un grande movimento e tutto, però, se non partiva da lì, no, e non partiva da lì, lì si andava ad infrangere.

[Michele sta per salutarci, ha consultato la rubrica del suo telefonino e si accomiata]

Tu arrivi a Pordenone in che anno?

CV - Io arrivo a Pordenone, cioè il primo evento nel novembre del ’69.

Professore di?

Di latino e ... di italiano e latino.

E sei di Napoli?

Sì.

Non so se riuscirò a riscrivere tipo, "facitte" rumore.. come si scrive?

Facitte ammuine. Ammuine, è tutta una parola, l'ammuine, è il chiasso, il casino, voleva dire, fate casino.

Sì, volevo capire come scriverlo, perché il furlano ancora ancora [breve silenzio]..

Che poi, come hai notato, Michele è ancora attivo [...] io sono in fase riflessiva e di bilancio; e però il bilancio è questo che ti ho detto.

A me veniva come considerazione, pensando a quando partecipavi alle assemblee del coordinamento nazionale, e tornando già ci facevi alcune riflessioni, una molto elementare, ma quantomeno il referendum, non sugli ordigni nucleari, ma sul nucleare civile 10 anni dopo l'hanno fatto, come se avessero ritirato fuori quella proposta.

Sì è vero.

Poi, anch'io rifletto su questi picchi del movimento che non vengono colti come momenti, per dire "andiamo avanti, sfruttiamo l'onda", e invece...

I movimenti guarda, sono ... sono utili ma devono essere controllati, devono essere imbrigliati, questo dal punto di vista di ... perché con questo movimento pacifista dei missili, Pershing e... che poi altra cosa che non è venuta fuori è che per esempio, nel movimento pacifista, no, già c'era un'opposizione difensiva, perché si era assunta una posizione, no, di equidistanza, no, perché era: mi mettono i Pershing e i Cruise perché l'Unione Sovietica schiera gli SS20, che non era vero un cazzo secondo me, comunque... e allora si assunse questa cosa che diceva 'NO agli SS20 e NO a...'; già con questo ti ero messo su un terreno difensivo, perché quando tu dici NO, gli SS20 in Germania, dove c'era un movimento contro l'installazione dei Pershing, si trovano i Pershing punto e basta, invece qui dovevi dire, NO a questo e NO a quello, e No a questo, NO a quello, però c'era un dato fondamentale che la decisione di schierare 'sti così in ... venne fuori alla fine, nel 79/80, vale a dire che siamo ad evidenziare vale a dire con l'inizio della presidenza Reagan e tutto quanto e... e era l'inizio della spallata finale che ha portato poi al crollo dell'Unione Sovietica, perché in realtà era un rilancio della corsa al riarmo, tale da diventare insostenibile per il blocco sovietico e invece volano di sviluppo per... e alla fine ha portato al tracollo. Cioè, l'obiettivo non era schierare i missili perché c'era il rischio di attacco, qui i russi non sarebbero mai venuti, non c'ha mai creduto nessuno, alla guerra calda, no. L'obiettivo era di rilanciare la lunga fase del riarmo, no, insostenibile per l'economia sovietica, per provocare la crisi e il collasso come poi è accaduto.

Però questa debolezza del movimento pacifista, in cui dentro ci sono tante anime, l'antimilitarismo, l'antimperialismo, l'anticapitalismo; queste che poi diventano accuse di pacifismo generico che soprattutto vengono rivolte ai movimenti giovanili, negli anni Settanta soprattutto. Mentre la cultura della nonviolenza non riesce mai ad emergere come quella che secondo me è l'unica strada da percorrere, perché monumenti alla guerra continuiamo a farne, celebrazioni retoriche alla bellezza della guerra, purtroppo è fatale, con la sua attrazione... e come aveva scritto il NYT, dicendo che la 'superpotenza della pace' sarebbe l'unica in

grado di contrastare le lobby dell'industria bellica, quelle che fanno muovere l'economia e tengono ancora un impero ben saldo lì. Il problema è questa economia di guerra, e le guerre sono sempre state viste come strumenti di conquista, per chi deve arricchirsi, non per difendersi.

[Vuracchi in quest'ultima parte prova ad esprimere la sua idea rispetto agli eventi sanguinosi sugli ultimi conflitti extra-europei, dall'Iraq alle primavere arabe, confrontandoli con quanto invece accaduto in Spagna, in Italia, in Germania, ma la decifrazione del suo pensiero pacifista in questo caso è poco praticabile.]

La debolezza che io ti dicevo dell'equidistanza, si è riprodotta pari pari nel 90/91, la prima guerra del Golfo, perché io mi ricordo le manifestazioni che dicevano "né con la NATO, né con Saddam". Come fai a dire una cazzata di questo genere? E allora, né con e né con... Tu devi essere contro. Non né con, né con. E comunque anche lì vi sono gli infiniti fallimenti, adesso nella riproposizione ... disfatto l'Irak, disfatta la Libia, perché doveva arrivare la democrazia, sono impegnati a disfare la Siria, e probabilmente ha ragione quell'altro (a chi allude?) che dice "è meglio non disfarla", sì probabilmente, perché poi leggi, i voli in Egitto [...] cioè, devi mettere un po' i piedi nel piatto, no, e non affermare il principio ... "Hassad è un dittatore!" e che dittatore è? Ma come, se sta bene lì, se non lo vogliono se lo tolgono. Io so che, nel 1989, sono andato in Libia, a Tripoli, è chiaro che non lo vedevi da lì se c'era la democrazia o non c'era, non la vedi camminare per strada, però non c'era miseria, non c'erano le bidonville, e c'erano alcune centinaia di migliaia... io c'ho avuto a che fare, marocchini, algerini, tunisini egiziani che lavoravano lì e tu potevi andare, potevi camminare e non ti succedeva niente. Adesso è questo contro quello, contro quello contro quell'altro ... però è stato eliminato il tiranno [e ride sarcastico]

[...] e però capisci, nonostante le dottrine che ci son state, che proprio era nel mentre, la seconda guerra del Golfo che teorizzavano gli americani... che crolla, abbattiamo il tiranno e nasce la democrazia. Ma non è come con la Seconda Guerra mondiale cioè, diciamo che l'Italia e la Germania erano due paesi che... la Germania, il Nazismo è stato al potere dal '32 al '45, prima mica c'era il nulla, mica c'erano le tribù, e anche in Italia non c'erano le tribù quindi... qui tu hai preso le armi, ma riemergeva il tessuto della società civile, della tradizione politica che riorganizzava qualcosa, no, che ti dava la spallata al nazismo [...] perché son paesi questi qui in cui ... l'Egitto, l'Irak, la Siria... in cui la colonna portante, l'elemento unitario che cementava, è l'esercito, se tu disfi l'esercito... tanto è vero che in Egitto li hanno richiamati di corsa, han fatto la cosa, no, e i fratelli mussulmani sono [...] In Europa la democrazia è nata attraverso il concorso secolare, no, di elaborazione culturale e politica, non è che è venuta così.

Ma è questo esportare modelli che non funziona per niente.

Non esiste! ... la Spagna, io mi ricordo, son stato perché... tu di che anno sei?

'71.

Ecco allora quando tu avevi 4 anni, son stato in Portogallo, dove era stato sostituito il re la rivoluzione dei garofani, in autostop sono stato, e son passato per la Spagna, dove c'era ancora Franco, è morto alla fine del '75. Quindi la Spagna in quell'anno era ancora un paese fascista. Oh però era un paese, un paese bellissimo.. è chiaro che non vedevi queste cose no, non vedevi i manifesti dei partiti politici [...]

Era molto alla fine però il franchismo.

Sì era alla fine, però poi quando è crollato Franco, è riemerso quello che... perché lui, era lì dal '39 al '75, sono trentasei anni è durato il franchismo e però son tornati, è tornato Santiago Carillo, che era della gioventù comunista durante la guerra civile... c'era il tessuto, capisci?

Si è esaurito un po' da solo, forse questa è la differenza sostanziale.

Si è esaurito un po' da solo, però la società era pronta, è come aver messo un coperchio su una pentola e poi lo togli ma non c'è mica...

[e prova a ritornare alla base]

Il mio è un giudizio molto spassionato. Dopo trent'anni no, perché dal 79 ad oggi sono trentasei anni? no, e allora vorrà dire qualcosa se tu hai dato hai dato hai dato, e quelli stanno ancora lì, e la base sta sempre lì, e non gliene frega niente a nessuno, perché è passato anche il ... per cui tu fai la ... la denuncia va in tribunale, e non gliene frega niente a nessuno. E non è che vai in tribunale accompagnato da un movimento; diventa un fatto individuale e autoreferenziale. Cioè, alla fine lo fai per te [...]che poi non dico che non lo debbano fare, però e così insomma.

Andrebbe colto l'attimo, come dicevi il Cermis magari poteva essere l'occasione.

Quello era un momento in cui potevi magari ... ma è questo. [...]

Guarda, Okinawa, qualche anno fa, no mi ricordo quanti, ci fu uno stupro, di alcuni militari americani ai danni di una o due cittadine okinawesi, e ci fu un casino della madonna, chiaro?! La cosa del Cermis era una cosa che gridava vendetta che doveva andare... dovevano andare lì e lanciare le pietre e richiedere la testa, perché lì c'era l'accordo sulla giurisdizione, che tutti gli americani della base di Aviano, a parte la cosa del Cermis che è stata clamorosa, ma per qualsiasi cagata, no, ma se ti prendono qui, che scassi una vetrina, ti consegnano e lo mandano negli Stati Uniti. C'è una rinuncia alla giurisdizione, che è chiaro, per le cose così, ma per la cosa del Cermis, che poi sono andati via e sono stati anche premiati, uno dei due. E lì era una cosa che gridava vendetta. Allora quando tu vedi che una cosa così non smuove, niente, è tutto inutile, tutto inutile ... perché poi io ho registrato le reazioni qui, no, anche del Cermis, non so a Todi, a Gubbio, a Pescara, no, quanto questa cosa... perché non era sentita come una cosa nazionale, e Aviano ti ho detto, non sapevano manco che esistesse. Io non sapevo dell'esistenza, quando son venuto qui, io non sapevo che esistessero gli americani ad Aviano, per me esistevano gli americani a Bagnoli.

Nei saluti, c'è il tempo per altri due brevi racconti: nel primo accenna alla questione delle targhe dei mezzi "americani", non più riconoscibili sulle strade friulane come era fino a qualche anno fa per via delle targhe "AFI", e poi raccontandomi di una domenica trascorsa sul Carso, dice di essersi soffermato ad interrogarsi sul senso di alcuni monumenti di guerra, definendoli "monumenti all'oblio".

Un prete di frontiera: don Giacomo Tolot



“per proteggere e salvare”¹

L'analisi del movimento pacifista non poteva non occuparsi del mondo cattolico, anche ad Aviano. Dagli anni Novanta i cattolici hanno dato vita ad un movimento organizzato e strutturato che ha assunto, senza rivendicarlo, il ruolo guida nella conduzione della protesta, sostituendosi in un certo senso al PCI. Una evoluzione progressiva che si è originata, per quanto riguarda il nordest italiano, in seguito all'appello dei Beati costruttori di pace nel 1985. Il principale referente di questa Associazione Nazionale, sulle questioni legate alla base di Aviano, è stato individuato in don Giacomo Tolot, coadiuvato nel suo impegno dai 'preti di frontiera' provenienti trasversalmente da più diocesi friulane e venete. La definizione di 'preti di frontiera' è di un vescovo di Trieste che ne contesta le capacità, e quindi gli ideali, ma don Giacomo (definito da Bettoli il *'prete coi ciodi in bocca'* per via del suo prodigarsi anche in faccende molto pratiche, come l'allestimento di un palco o cose del genere) vive questa contestazione interna con orgoglio:

“... siamo i cosiddetti 'preti di frontiera'. [...] emarginati al massimo, definiti dal vescovo di Trieste in Cattedrale a San Giusto 'un gruppo di pretonzoli senza fede' [...] da un punto di vista istituzionale, sia politico che ecclesiastico, siamo emarginati. Per cui noi diciamo 'siamo perdenti, ma non siamo perduti'...”

La loro ispirazione pacifista si è però tradotta in una serie di attività (marce, sit-in, veglie, denunce) che in alcuni casi rappresentano una costante nel calendario avianese: la Via crucis due domeniche prima di pasqua, i sit-in in commemorazione di Hiroshima-Nagasaki il 6 o il 9 agosto. Negli ultimi anni a don Giacomo si sono rivolti anche gli altri attori della protesta, per concordare azioni comuni nel segno del dissenso.

Una testimonianza quindi utile alla composizione dello scenario del popolo della pace che ha identificato nella base militare USAF il luogo simbolo della minaccia di un valore, la pace appunto, cristianamente condiviso. Secondo don Giacomo “Aviano è la sentinella armata di questo nostro mondo capitalista”.

Due sono i principali momenti a cui ricollegare l'impegno di questa anima del movimento: 1) l'esperienza del presidio della Tenda della pace del 1999, durato quasi tre mesi – due giorni in più delle operazioni militari NATO contro la Serbia di Milosevic -, rimasto nella memoria collettiva dei residenti e del movimento pacifista; 2) la Via crucis - la tradizionale marcia che alcune centinaia di persone compiono da Pordenone ad

¹ Murales fotografato il 24/11/2015 in via Matteotti a Conegliano TV.

Aviano ininterrottamente da vent'anni, precedendo di una settimana la canonica Via crucis che annuncia la celebrazione religiosa della Pasqua -, un appuntamento che tutti i testimoni incontrati conoscono bene.

A questi due momenti, diversi per partecipazione, estensione e collocazione spazio-temporale, vanno aggiunti molti altri eventi di azione e/o riflessione che hanno riguardato i cattolici nel loro interfacciarsi con la base e nella loro intensa promozione di campagne di sensibilizzazione: numerosi sono i sit-in (alcuni dei quali con cadenza regolare come crucis già evidenziato), le veglie, le bicicletate, le raccolte di firme, le proposte/istanze agli amministratori locali. Situazioni in cui la creatività e l'inventiva si libera per dimostrare la forza comunicativa delle tecniche nonviolente:

“... abbiamo fatto un sit-in noi davanti al municipio di Pordenone, con dei lumini a forma di una grande croce e un cartello con scritto ‘Preghiamo per i morti, non perché aumentino i morti!’. [...] anche in Corso a Pordenone, durante il mercato dei sit-in di silenzio, in cerchio, silenzio assoluto, nessuno parla...”

Oltre alle forme coreografiche con cui rimarcano la loro presenza sul terreno, i pacifisti al seguito di don Giacomo sono abili anche nella elaborazione dei linguaggi, e nell'intervista cita un altro esempio: “meglio prevenire, perché curare sarà impossibile”, che dava al titolo ad una raccolta firme; oppure l'ultimo slogan, “restiamo umani”, che è la risposta del movimento agli ultimi fatti di sangue tra l'Europa e l'islam del califfato.



Manifestazione del 9 agosto 2015 all'esterno della base ²

Per don Giacomo la cosa fondamentale rimane comunque la partecipazione, la sensibilizzazione, per cui se qualche iniziativa nata da una sua idea, viene gestita da altre persone, come successo con la marcia del 31 dicembre, lo considera comunque un risultato per il movimento:

“... ero stato il fondatore nella famosa marcia dell'ultimo dell'anno, da Marsure a... alla Madonna del Monte, poi da Aviano alla Madonna del Monte, proprio il 31 dicembre e poi, per i primi sette otto anni l'ho organizzata io [...] ma sarà meglio che facciano gli altri’ [...] ad un certo punto mi sono accorto, e allora, ‘ma sì, ma f'è voialtri, nessun problema, mi fasso qualcosa altro’...”

Ma sul versante del coinvolgimento cattolico era interessante provare a capire anche quanto i presupposti di fratellanza e di uguaglianza - contenuti nel vangelo e predicati nelle chiese ogni domenica -, fossero arrivati ad incidere sulla partecipazione alle manifestazioni di opposizione alla base da parte di chi pratica il culto, dichiara la sua fede, o anche solo non rinnega la sua estrazione, le sue origini cristiane.

In una provincia che ospita una realtà non proprio influente a livello militare - che negli anni ha dimostrato, più o meno discretamente, di essere strumento del potere, luogo in cui si prepara, oliandone continuamente i meccanismi, l'uso della violenza, del terrore e della coercizione, che dagli stati ben armati si abbatte spesso su inermi civili di altri stati più o meno ben armati, per via di fallimenti della diplomazia

² La foto è stata tratta da <http://forumgorizia.blogspot.it/2015/08/hiroshima-e-nagasaki-70-anni-dopo.html>.

internazionale o puri interessi di egemonia economica -, la questione da delineare era: quanto e quando i cattolici sono scesi in campo per contrapporsi alla base?

Se le tensioni di natura geopolitica che sono sfociate nelle intermittenti ma incessanti crisi internazionali, degenerare a volte in conflitti anche particolarmente vicini (guerre balcaniche), hanno favorito intorno alla base di Aviano ondate di mobilitazione e il coagulo dei movimenti pacifisti, quale è stato il ruolo dei cattolici nel panorama di queste reazioni?

Alla ricerca di queste risposte ho individuato la mia fonte orale in un sacerdote che molto si è speso e, molto ancora sta facendo, nell'organizzazione e coordinamento delle iniziative menzionate in apertura del capitolo. Senza dimenticare l'influenza politica interna, i condizionamenti noti ed evidenti che un quarantennio a guida democristiana ha inevitabilmente prodotto sulle prassi registrabili nelle comunità dei fedeli, per le ingerenze della politica nelle gerarchie ecclesiastiche e viceversa - per cui gli accordi militari con il potente alleato USA erano il male minore contro lo spettro 'diabolico' del comunismo sovietico -. Va comunque riconosciuto come il mondo cattolico abbia storicamente recitato un ruolo non secondario nella sfida pacifista. Non mancano certamente al suo interno le figure di riferimento in termini di avanguardie: i don Primo Mazzolari, i padre Ernesto Balducci , i don Lorenzo Milani, a Pordenone-Aviano si potrebbero chiamare don Giacomo Tolot.

Altro aspetto da tener presente, e che emerge nella narrazione del presente capitolo, è l'avversione interna ed esterna alle iniziative di queste avanguardie, che arrivano a farsi portatrici di posizioni che collidono non tanto con l'ortodossia o la buona fede, quanto piuttosto con gli interessi molto più terreni e temporali che si possono chiamare in vari modi: voti di scambio, favori economici, riconoscenze istituzionali, prestigio personale, carriera interna, occupazione di cariche influenti, eccetera.

Come nelle formazioni politiche-partitiche, ma di riflesso anche nei coordinamenti che di volta in volta i movimenti hanno provato a creare al loro interno, il mondo ecclesiastico non è esente da questi giochi di ruolo e di potere. Chi vuole esporsi lo fa a suo rischio, accantonando ambizioni personali e dovendo affrontare spesso le critiche per le scelte e le azioni intraprese. Nella società civile questo dà luogo a scissioni, spaccature e una sorta di polverizzazione dei movimenti. In ambito cattolico sono processi forse più *soft*, lente emarginazioni, ma non per forza rotture. È così che si può assistere alla resistente azione dei cosiddetti 'preti di frontiera', di cui don Giacomo è uno dei componenti, attaccati anche ufficialmente dal vescovo di Trieste³ nella cattedrale di San Giusto due anni fa⁴, ma non esclusi dal loro ministero. Il loro prestigio personale cresce nella comunità e magari decresce nella curia, in funzione della carica individuale di ciascuno, della fortuna delle azioni messe in campo, dalla capacità di fare rete con altri 'portatori sani' del gene del pensiero critico, religiosi e non, all'interno delle impostazioni ufficiali della chiesa stessa. In alcuni momenti storici la loro azione è agevolata, in altri è messa all'angolo. Il Concilio Vaticano II può essere letto come un fase di rilancio che può aver favorito la ripresa di slancio per alcune delle coscienze di quei preti più inclini alle sfide nel nome della pace. Don Giacomo, l'amico don Albino Bizzotto⁵, e altri che possono essersi distinti sul fronte dell'impegno pacifista, sono i "Beati costruttori di pace" evocati da Papa

³ Mons. Giampaolo Crepaldi.

⁴ Dall'intervista

⁵ Don Albino Bizzotto, vicentino, classe 1939, è presidente dell'Associazione Nazionale dei Beati costruttori di pace. Uno dei più convinti assertori della nonviolenza come metodo di contrapposizione dal basso, si batte da sempre per la difesa dei più deboli e contro le discriminazioni, specialmente nelle zone di conflitto. Nel dicembre 1992 è con la carovana formatasi in seguito all'appello lanciato dai Beati "Disarmati a Sarajevo", la prima delegazione umanitaria non governativa a rompere l'assedio alla capitale bosniaca che perdurava da nove mesi.

Giovanni XXIII in apertura di concilio nel 1962, ma ancora adesso rappresentano una minoranza, 'la puntina da disegno sulla sedia', come si definisce don Giacomo.

Entrare in una parrocchia per cogliere l'intensità delle reazioni di pace era quindi un'altra tappa prevista nella *road map* di questa tesi, e la scelta più naturale è stata quella di incontrare la guida spirituale della comunità di Vallenoncello, diocesi di Pordenone, il quartiere situato nella periferia sud del capoluogo, nei pressi degli stabilimenti della Seleco-Electrolux, a due passi dalla Fiera: don Giacomo Tolot.

È lui l'animatore delle numerose iniziative di matrice cattolica che ho iniziato a conoscere dai racconti anche degli altri testimoni. È da Vallenoncello che da vent'anni partono le vie crucis, marce pacifiste frequentate da alcune centinaia di persone che con cadenza regolare ogni anno si mettono in cammino per raggiungere Aviano, sette giorni prima della 'domenica delle Palme'. Se la parola 'testimone' ha una derivazione dal termine greco con cui si definivano i 'martiri', don Giacomo dà l'impressione di vivere questa sua specifica vocazione pacifista con lo spirito cristiano di un combattivo martirio. Altra immagine che mi ha suggerito la sua passione, l'impegno con cui si misura con totem di portata nazionale ed internazionale mi ha suggerito l'epiteto di 'agitatore e profeta'⁶.

Se poi l'equivalenza comunismo uguale libertà, e quindi libertà anche dalla violenza non funziona a prescindere, anche per le considerazioni proposte nei primi capitoli, la matematica non si può applicare altrettanto nel campo spirituale, dove essere cattolici non equivale ad essere pacifisti, anzi. A funzionare è piuttosto l'associazione inversa di un pacifista all'ideologia comunista, motivo per cui le accuse di comunismo arrivano fino ai preti, e non solo ai preti operai, anche ai preti convintamente impegnati in reazioni di pace⁷. Forse per la comprensione di queste dinamiche si potrebbe ricorrere alle regole dell'insiemistica in cui le intersezioni di insiemi con caratteristiche diverse arrivano a definire dei sottoinsiemi ai quali si potrebbe ricondurre la generazione semantica di soggettività trasversali come il diffuso riferimento in uso sul piano lessicale, 'catto-comunista'.

Tralasciando le questioni più socio-politiche e linguistiche, e ritornando all'ascesa del mondo cattolico dalla platea al palco del dissenso contro la presenza della base, l'incontro con don Giacomo, oltre alla possibilità di conoscere le modalità e i tratti salienti che hanno accompagnato questo passaggio, offre allo stesso tempo notevoli spunti per una sua valutazione.

Nell'intervista entrano ovviamente i resoconti di tutto il corollario delle iniziative ultraventennali che hanno visto un coinvolgimento diretto di don Giacomo, ma il tentativo di approfondirne precisamente i tempi e la genesi è rimasto in parte eluso. C'è la storia di vita, il suo personale impegno anche nel campo dell'obiezione, e la sensibilità indiscutibile verso i temi della pace, ma la semplificazione del far coincidere con la caduta del muro di Berlino lo spartiacque che segna la discesa in campo dei cattolici rimane, pur apparendo piuttosto rigida e non esaustiva.

L'INTERVISTA

VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2015 – VALLENONCELLO – CASA PARROCCHIALE, H. 10.30

⁶ laicamente utilizzato per Giuseppe Mazzini nel mezzobusto bronzeo della loggia del municipio a Conegliano.

⁷ un'accusa che non a caso negli anni verrà rivolta a don Giacomo come riporterà nel corso dell'intervista "*me g'avessi dito comunista eh?*", *infra*, con riferimento in nota 7.

Don Giacomo Tolot è nato nel 1940 a Meduna di Livenza ha alle spalle 50 anni di sacerdozio. Parroco di Vallenoncello di Pordenone, 'prete di frontiera', è tra i più attivi e operativi uomini di chiesa impegnati nel sociale per la lotta alle discriminazioni, il sostegno agli emarginati e la difesa della pace. Con don Albino Bizzotto e don Pierluigi Di Piazza è uno degli animatori dei Beati costruttori di pace del Triveneto. Prima di occuparsi di pacifismo e prendere parte direttamente all'ideazione e organizzazione delle varie manifestazioni che hanno Aviano e la base sempre al centro, è stato responsabile Caritas per l'obiezione di coscienza.

Con la guerra ha avuto un incontro traumatico fin dall'infanzia: padre disperso in Russia, cugino morto per un colpo accidentale a mezzo metro di distanza da lui, ancora bambino, col sangue ad impiasticciargli i vestiti.

Dagli anni Ottanta comincia ad essere avvinto in azioni/reazioni di pace e da allora, nonostante lasci trapelare qualche segno di stanchezza, non ha smesso di promuovere e partecipare alle campagne di protesta.⁸ Tutti mi hanno parlato di lui (a parte Lidia Uliana, la testimone di Fregona) e a lui adesso fanno riferimento coloro che, come don Giacomo, non hanno abdicato sul fronte pacifista pordenonese, siano di estrema sinistra o credenti praticanti.

La base di Aviano è appunto il suo principale obiettivo. Intorno ad Aviano, tra Tenda Permanente, vie crucis, sit-in, veglie, marce, raccolte di firme, proposte agli organi/istituzioni politiche e tanto altro, ha agito, camminato, sensibilizzato il mondo cattolico e non solo, per quella che secondo lui, da sempre, è la bestemmia più grande: la guerra nel nome di Dio o della religione in genere. L'unico dio che riesce a vedere coinvolto in questi ingranaggi bellici è il dio denaro, e contro questa eresia non ha mai esitato a scendere in piazza per manifestare il suo pensiero pacifista, nonostante le gerarchie ecclesiastiche non lo abbiano mai appoggiato e anzi lo abbiano puntualmente messo ai margini.

Nel suo combattere la base si ricorda degli inizi, del suo presagio nei confronti di una presenza che avrebbe continuato a condizionare il territorio nonostante il venir meno del suo scopo fondativo (il nemico oltre cortina). La base con i suoi contenuti atomici - 'siamo seduti sull'orlo di un cratere' è una delle espressioni a cui ricorre per rendere l'idea - ha anche risvolti legati al paesaggio, l'ecologia, l'ambiente, la salute dei cittadini, ma rimane soprattutto strumento di offesa e di sterminio, e per questo Don Giacomo è ancora in prima linea a contestarla.

[Comincia a parlare lui.]

Quanti anni hai Loris?

44. Sono arrivato in paese, ho visto l'insegna del 'parco della pace', sono andato per vederlo.

No, è un il 'parco della pace' è un ... lì dalle case ATER...

Sì, ho fatto il giro intorno alle case ma...

Non c'è niente, [...] ma più che altro il nome...

Mi raccontava Michele Negro...

⁸*infra*, nell'intervista il suo non essersi ancora arreso, lo sintetizza nel dire di sé e dei suoi compagni di lotta "siamo perdenti, ma non siamo perduto".

È stato qui mezzora fa Michele.

L'ho incontrato la settimana scorsa, quando tu eri in Toscana, e mi diceva anche dei i comuni denuclearizzati, il simbolo di un nome che doveva ...

Sì, sì, sì...

Sto facendo questa tesi in storia orale, per cui mi interessa intervistare gli attori, i testimoni che si sono mossi intorno alla base di Aviano in questi ormai 60'anni di presenza statunitense. Le reazioni di pace soprattutto [riassumo gli obiettivi dell'intervista]. Di don Giacomo Tolot me ne parla anche Gigi Bettoli che dice di te 'il prete coi ciodi in bocca', nel senso che quando c'è qualcosa da fare, don Giacomo è lì che si prodiga col martello, i 'ciodi in bocca', perché evidentemente ha le mani impegnate. Ha questa immagine di te Gigi.

Non l'ho mai sentita, è la prima volta.

Io me la sono scritta. Poi comunque già al telefono, ho sempre avvertito questa tua gran disponibilità [...] Personalmente, al di là di qualche presenza intorno alla base negli anni '90, e poi a Roma nel 2003, ho fatto un percorso di studi approfondendo e venendo a conoscenza anche delle varie dottrine pacifiste, e adesso mi sento di nuovo chiamato ad essere un po' protagonista. Anche la tesi vuol essere un momento di questo percorso che poi vorrei proseguire portando a Vittorio Veneto, dove si è iniziato a celebrare, quasi 'festeggiare', la guerra nel suo centenario, un discorso di pace che superi la retorica patriottica, militarista e guerrafondaia.

Che poi è la più grande bestemmia. Quello che ha detto anche Francesco, perché fare la guerra in nome di Dio è bestemmiare *el ga dito, no*; e allora è una bestemmia, come *che mialora go tirà le conclusion* anche la preghiera degli alpini, allora, *l'è una bestema*. Come fai a dire "rendi forti le nostre armi"? ... e *bestememo allora, no?* È la stessa roba.

C'ha provato anche il vescovo di Vittorio Veneto a mettere in discussione la preghiera degli alpini e però...

La ghe zen data mal.... Bon, stai già registrando?

Sì, allora mi interessa conoscere la tua esperienza... [confondo la Via crucis con il sit-in], la Via crucis la fate in agosto?

No no, in agosto facciamo il sit-in per ricordare Hiroshima-Nagasaki, in agosto.

E quello, come si svolge? Fate un sit-in dove?

Fuori dalla Base di Aviano, ma ormai sono più di vent'anni, sì, sì. [...]

E 'dai ruote alla pace', sei sempre tu ad organizzarlo?

No, 'dai ruote alla pace' non è un mio specifico settore, sebbene che, ma... e invece le altre associazioni che logicamente [...]

Sto cercando di capire, ne ho parlato anche ad Aviano con Sigfrido Cescut, dove ho visto il livello del pacifismo ad Aviano, nella sua componente più politico/istituzionale, come si sono mossi, organizzati. Poi dopo sento Michele Negro e Vuracchi e vedo cosa fa la parte più a sinistra, Rifondazione, la Quarta Internazionale... e poi ad un certo punto siete entrati in scena anche voi. Mi interesserebbe capire come il

mondo cattolico cambia posizione, non solo con la caduta del muro, perché già prima dell'89 c'è una sensibilità, un'attenzione e un coinvolgimento, magari non condivisi in pieno dalle gerarchie però, a prescindere da quello, mi interesserebbe sapere come don Giacomo entra in scena, come si muove, ma mi interesserebbe anche molto l'esperienza personale, la storia di vita di don Giacomo, cosa lo porta ad essere quello che è, a prescindere dai grandi discorsi generali. E cosa trova don Giacomo nel provare a sensibilizzare questa terra.

[Ride] Sì niente bah, insomma ... la mia storia personale è segnata dalla guerra. Mio padre è disperso in Russia [sospiro profondo, commozione] e quindi... io ho una foto da piccolo con lui, ma io non ricordo proprio nulla, zero insomma. Più che altro c'era sempre mia mamma che teneva desta questa attesa, no, che... e un po' ha segnato tutta la fanciullezza.

Tu sei del?

'40. [...] Sì, quindi sono stato segnato, seguendo fin da piccolo la guerra, è stato un evento talmente spaventoso la guerra che lo mi ricordo ancora lucidamente, certi particolari di cui io non mi rendevo conto, ma i particolari li ricordo. Come i bombardamenti, come i rastrellamenti, scappare di notte, le sirene che suonavano. L'avanzata degli alleati me la ricordo perché l'unico ponte sul Livenza era quello del mio paese, Meduna di Livenza, passavano tutti di là. Poi anche, sul finire della guerra quando, non in un atto di guerra, ma per arme, armi adoperate inconsciamente, hanno ucciso un mio cugino a mezzo metro da me. Mi sono sporcato di tutto il suo sangue e quindi è una cosa che io ho ancora... se io chiudo gli occhi lo vedo ancora, no.

Immagino.

E quindi eravamo nel 45, no, quindi, c'è stato insomma tutto questo [...] che io assorbivo. Ma però si vede che poi, che poi man mano che son cresciuto, si vede che ho incominciato a "sbavare", sai come fa il baco da seta, che prima mangia e poi fa la ragnatela, no, oppure il ragno, ecco così. Son sempre stato molto così... sensibile, eccetera, tanto che in maniera per loro inconscia [*i suoi superiori in curia*], mi avevano messo perfino a formatore degli obiettori di coscienza Caritas, no, quindi poi si sono accorti che forse la scelta su di me non era [ride]... e allora pian pianino poi...

In che anni? Settanta?

No, no, dopo, dopo, anni '85 così, insomma [...] poi ho seguito subito i Beati costruttori di pace, insomma, no, e.. la presa di coscienza proprio forte è stato l'89, con la caduta del muro di Berlino che, sebbene che io già alla caduta del muro di Berlino, io avevo già delle intuizioni, e dicevo "mi dispiace specialmente per due robe, mi dispiace per la natura che sarà calpestata al massimo e per il terzo Mondo che sarà bastonato"... tutte cose avvenute. Ma specialmente, c'era detto che Aviano era per contrastare, contrastare l'URSS, no, per cui, cadendo il muro di Berlino, doveva, Aviano doveva diminuire e invece ci accorgiamo che cresce, no. E allora mi so chiesto, e allora pian pianino ci siamo resi conto che Aviano è la sentinella armata di questo nostro mondo capitalista che serve per far star buoni... la gente, no!. Per quello che è armato, no. Quindi il confine, da Est-Ovest si è spostato a Nord-Sud. Aviano è lì ... e infatti è stato quello, no, mi son detto "ma come, doveva diminuire!?", e invece me lo vedo... E allora ho cominciato a prendere coscienza forte, mentre prima la mia coscienza era, sulla guerra, sugli armamenti in generale. Invece Aviano ha cominciato ad essere ... in casa. E scoperto, quella volta ne parlavano, che ci sono le atomiche, immaginarsi, no! E poi, scoperto che Aviano è "extraterritorialità", che chi ha deciso su Aviano, che il Parlamento italiano è sempre stato scippato, no, tutte storie che tu le sai molto bene, no, e insomma prendo la coscienza così e allora

abbiamo cominciato a... Ho cominciato così a sentir forte questo problema, e un passo molto importante è stato nel '95-'96 in cui ad Aviano hanno fatto una grossa manifestazione nel campo, di aerei militari⁹ eccetera, con mezzo milione di persone, aerei non so quanti perfino... erano i Mig di Milosevic, 'cosa, ad Aviano no?'. E allora ho cominciato a prendere contatti con, forse l'amico più caro che ho, Pier Luigi di Piazza, conosci, l'hai sentito nominare?

Sì, ma non lo conosco.

Ecco allora, parlando con lui abbiamo deciso che, in quella domenica lì mentre ad Aviano c'erano mezzo milione di persone tutte... noi ci saremmo portati a Madonna del Monte, sopra ad Aviano, Marsure, e da lì avremmo fatto una veglia di preghiera che sarebbe durata tanto quanto la manifestazione. Ed eravamo 200 persone, ma avevamo più polizia noi che la base, che la manifestazione giù! Quello è stato un primo approccio così... e allora ho cominciato a pensarci e mi è venuta l'idea di ... perché allora non evidenziare questo fatto di Aviano? ... specialmente perché era sostenuto anche dai preti Aviano. Dio e Aviano erano tutt'uno, insomma, e quello che a noi sembrava assolutamente da... quello che il Papa adesso sta... . E infatti [ride], apro una parentesi: allora, una bravissima catechista che c'ho qua - è laureata anche in filosofia 'sta qua, ma è bonaria -, vien qua e fa *"mi son stufa e arcistufa de sentir che il papa non l'è bon de dir 'na roba nova"*... Ho detto "Paola" - ha nome Paola -, *"digo, dato i numeri?"*; *"no digo, son stufa!"*; *"ma perché"*; *"l'è trent'ani che te le dize!"*¹⁰ [ride e ripete la battuta] *"l'è trent'ani che te le dize!"*. E difatti, ecco allora mi ricollego, t'ho fatto questa parentesi per dirti, no, come, per esempio il papa... *"chi mette Dio a sostenere la guerra, vuol dire bestemmiare"*. Era l'idea da cui siam partiti noi. Noi volevamo togliere... ecco il nostro movimento si diversifica dai movimenti partitici, politici, non per contrasto, no. Noi prendiamo specialmente in esame il rapporto 'religione e armi', religione e Aviano. E se voi mi dite che c'è Dio, noi diciamo "NO!"; e capisci, quando tu, una zona come la nostra, e penso che Vittorio Veneto non sia diversa, non sia assolutamente diversa, il nostro Veneto, Friuli così ... *cio'*, staccargli Dio dalla giustificazione delle armi, andavi sul nervo sciatico, no... a toccare, no! È delicatissimo il problema. [...] cioè, qua bisogna assolutamente far capire, qua, che Dio è bestemmiato, è manipolato, e si va specialmente contro quel comandamento di Dio che dice 'non nominare il nome di Dio invano', che *"no ze 'na bestema!"*. La bestemmia è... è una stupidaggine per il Padre Eterno, che piuttosto di ... di offendere uno, il Padre Eterno dize *"tira pure un porco parchè mi capiso che te si un poro fiol, ma se tu offendi, l'altro pol anca arabiarsi. Mi no me rabio"*, e *cio'*...¹¹ ragionare in questa maniera qua era ... contro nel nostro mondo, e allora in base a questo, in cui appunto, quella manifestazione che abbiamo fatto alla Madonna del Monte con la manifestazione aerea era... *"ma come? Qua v'altri dize che'l Padre Eterno"*... la gente ha cominciato [...] così mi è venuta l'idea di, ogni anno, di fare una Via crucis. Eccola qua, la Via crucis, dal '96, nella quarta domenica di quaresima - quindi è mobile la data, no, in quaresima -, da Pordenone a piedi fino ad Aviano, e son 19 anni , quest'anno è il ventesimo anno che la facciamo.

Mi dicevi sì.

⁹ Il riferimento è alla manifestazione "Ali su Aviano" del 7 luglio 1996, organizzata congiuntamente dall'USAF e dalla 1ª Regione Aerea dell'Aeronautica Militare; "l'air show di Aviano ha portato per la prima volta in Italia un [...] MiG 21" e un "un Soko Super Galeb delle Forze Aeree Jugoslave (Serbia)", tratto da <http://www.aeromedia.it/alisu.html>, consultato il 03/02/2016. Anche il dato sulla presenza di oltre mezzo milione di spettatori è confermato nel sito citato.

¹⁰ "È da trent'anni che tu le dici"

¹¹ ... il Padre Eterno dice "Bestemmia pure, perché io capisco che sei un povero figliolo, ma se tu offendi, l'altro può anche arrabbiarsi. Io non mi arrabbio" e perciò ...

È il ventesimo anno, quindi ... I primi anni robe da matti: le forze dell'ordine forse erano ...¹² E abbiamo cominciato allora a fare questa Via crucis. E Aviano l'abbiamo vista un po' come il novello Calvario sul quale il Cristo viene, crocifisso... dei poveri, i poveri vengono crocifissi sotto l'altare di Aviano che tiene, tiene sotto controllo tutto. Su questo poi abbiamo cominciato ad innestare anche un discorso su chi decide ad Aviano, la presenza delle atomiche, la presenza delle atomiche di Aviano. E logicamente toccando lì tocchi l'aspetto economico. E abbiamo avuto i sindacati contro, la CISL contro.

Sempre per il discorso del lavoro.

Non abbiamo mai avuto nessun riconoscimento ufficiale dalla Chiesa istituzionale, mai, neanche adesso. Quindi siamo quelli, i "preti di frontiera", fuori; quindi noi facciamo questo tutto, pagandoci spese e tutto, senza chiedere un centesimo di sovvenzione da nessuno, da nessuno! E ogni anno c'è questo ... con questo prima avevamo cominciato anche con Hiroshima e Nagasaki, e allora lì dei tentativi facevamo, facevamo anche le notti su, prima, adesso ogni anno sempre, ogni anno lì, sempre, e ogni anno, anche quest'anno, quest'anno, sempre! Facevamo queste cose anche con gli insulti "*boni da gnet, no vé voja de lavorar, 'ndé a casa*"¹³ ...

Ma gli avianesi?

Sì, sì, gente ... gente! La gente non capisce, no, e anche perché, appunto, quella volta io ero un po', credevo... e dopo *cio'*, il sindacato, la CISL, ... '*na roba.. una roba dell'altro mondo insomma digo*, ma come, se il sindacato è quello che... doveva essere quella cosa dove... E insomma, avevamo contro il mondo sindacale, il mondo politico, il mondo ecclesiale e però siamo sempre andati avanti, tranquilli, sempre convinti nelle nostre cose. E difatti anche adesso stiamo preparando la prossima Via crucis per il ventesimo anno. Venti vuol dire che non è un colpo di testa!

E no.

Non è un colpo di testa, è un qualche cosa che... che ci coinvolge profondamente, e appunto il nostro scopo specifico è quello di dire "guardate, non date nessuna giustificazione religiosa ad Aviano e alle armi, lì Dio viene bestemmiato, non viene onorato" e il papa lo ha detto. Per di più ieri il papa, non so se hai sentito, nella preghiera di Santa Marta al mattino, è andato giù... è andato giù. Dice "Beati gli operatori di pace, benedetti quelli che fanno la pace", e allora chi fa la guerra, o fa le armi e vende armi è un maledetto da Dio!¹⁴

E la chiesa ancora non vi riconosce, vi ostacola.

Noi abbiam tentato, ma ancora niente.

I promotori, chi siete? Don Giacomo, dom Pierluigi e ?

¹² preoccupate

¹³ buoni a nulla, non avete voglia di lavorare, andate a casa!

¹⁴ per confrontare il messaggio di Papa Bergoglio in cui il pontefice chiedendosi «cosa rimane di una guerra, di questa che noi stiamo vivendo adesso? [...] rovine, migliaia di bambini senza educazione, tanti morti innocenti: tanti!». Arrivando a definire 'delinquenti' i mercanti della guerra «tanti soldi nelle tasche dei trafficanti di armi»; tratto da *Messa del Papa a Santa Marta – La strada della pace*, 19 novembre 2015, consultato il 27/01/2016 in <http://www.news.va/it/news/messa-del-papa-a-santa-marta-la-strada-della-pace>

No no, adesso aspetta che dopo sennò... che con la Via crucis si è formato, si è formato anche un gruppo di preti, no, siamo una dozzina che, di specifico è che è l'unico gruppo di preti, in Italia, che [...] è oltre i confini diocesani. Andiamo da Trieste a Vicenza, che di solito i preti si trovano...

All'interno della diocesi.

Di Vittorio Veneto neanche uno [...] lì a Sacile io ho, c'è Stefano Barazza, non so se lo conosci, a Sacile.

No.

Beh, quello che è, comunque, una persona brava, che c'è lui che tenta di tenere i collegamenti [...] e siamo in dodici che ci troviamo. Ci siamo trovati anche ieri, lì a Zugliano, perché è un po' centrale la faccenda e parliamo di tante cose, no, di cui la pace è anche un argomento insomma, molto importante. E abbiamo cominciato anche lì a fare delle lettere di Natale, siamo arrivati a dieci anni. E adesso, le avevamo impostate, ma i fatti di Parigi ci han spiazzato. E allora ieri ci siamo trovati per riequilibrare di nuovo l'ottica con la quale [...] e siamo i cosiddetti 'preti di frontiera'. Anche questi, emarginati al massimo, definiti dal vescovo di Trieste in Cattedrale a San Giusto 'un gruppo di pretonzoli senza fede' [grossa risata sarcastica].

Ma quando questo?

Eee... due anni fa [risata ancora più soddisfatta e prolungata].

Ah, proprio recente.

Sì, sì [continua a ridersela]. Sì ma, cosa vuoi, ma noi sappiamo, insomma ecco, cioè, decisamente [...] da un punto di vista istituzionale, sia politico che ecclesiastico, siamo emarginati. Per cui noi diciamo 'siamo perdenti, ma non siamo perduti' [altra risata soddisfatta]. Perdenti sì, ma non siamo perduti.

Da quel poco che ho visto, anche con le persone che sto incontrando a Pordenone per questa ricerca, la comunità è vicina all'organizzazione di queste proteste, è partecipe. Magari ad Aviano è più difficile, ecco allora che vi vengono a dire quello che mi hai raccontato.

Eh, ma anche qui a Pordenone, sai, non sta credere, purtroppo... e sai, a Aviano ... hai i soldi, è un fattore ancora... è quella roba lì ancora, e caro mio, quando metti i soldi davanti alla gente, non capisce più niente. Ecco, questo ad ogni modo è quello che noi stiamo... quello che noi stiamo portando avanti, [...] vogliamo togliere la sabbia da sotto i piedi, la terra da sotto i piedi, no. Non ci preoccupiamo tanto di ribaltare, quello si rovescerà, sarà compito dei politici, dei partiti [...] poi se tu eri nella guerra del '99 è stata eh... un'epica, quella lì, la nostra tenda della pace, 78 giorni di tenda abbiamo fatto, due giorni in più della guerra!

Sì, mi ricordo.

[...] è stata un'esperienza fortissima, fortissima. Tra insolenze, contro insolenze... nervi a posto, appunto perché dicevamo che non era giusto, che non era giusto. E adesso però io mi prendo la soddisfazione con la gente che, no, "me g'avessi dito comunista eh?" ... "e come che l'è po' adesso? Ti te me lo g'ha dito!"¹⁵ "mmmhmm", e punto il dito verso, no, [mimando l'interlocutore che rimane senza parole in questo tipo di scambi in cui Don Giacomo si toglie i sassolini dalle scarpe]... sì perché adesso ormai, per di più c'è il papa adesso che si è... "no, ma voaltri me g'avessi dito stupido, e perchè no dite stupido al papa adesso?"¹⁶. Beh, e

¹⁵ "mi avevate detto comunista eh?" ... "e com'è poi adesso [la questione] ? Tu me lo hai detto!"

¹⁶ "no, ma voi mi davate dello stupido, e perché non dite stupido al papa adesso?"

ti prendi la soddisfazione, no? Così è insomma, noi adesso appunto nel nostro campo, decisamente sempre Aviano, ma nel campo dei migranti e, eccetera, insomma, tutto quel che riguarda 'ste robe qua insomma, siamo sempre un po' vigili, un po' una sentinella che dice 'attenzione c'è questo, c'è quell'altro'. Ecco questo è il nostro compito, lasciando quello che è un impegno specificatamente istituzionale ai partiti e...

Però voi avete legami, rapporti con gli altri protagonisti del pacifismo?

Sì sì. Michele Negro era qua mezz'ora fa. Però, nel campo istituzionale-civile devono partire loro, nel campo ecclesiastico-spirituale, che per me è fondamentale, perché la Chiesa ha sempre supportato purtroppo la guerra eccetera, questo invece è il nostro specifico; e dopo nel campo dell'emarginazione, adesso, problemi dell'immigrazione, carcerati, e tutto ...

Ecco, mi interessa se riesci a ricostruire un po' anche la storia dei Beati. Io don Albino non so se riuscirò a contattarlo, però appunto, me la raccontano questa storia "da fuori", e però mi manca un riscontro dall'interno. Quando si costituiscono, come sono i primi passi e come si relazionano all'inizio con gli altri soggetti, con i coordinamenti pacifisti. Qualcuno adesso dice 'per fortuna che c'è il movimento cattolico perché altrimenti sarebbe scemato tutto'.

Guarda, io ti dirò, non è per vantare o cosa, è che per fortuna siamo noi che teniamo desto il problema Aviano, se mancassimo noi [...] che teniamo desto... e lo riconoscono anche.

Però, a parte la sensibilità di alcuni che c'è sempre stata e che può essere stata nelle singole chiese testimoniata dall'impegno di ciascuno di voi, quando si costituisce questo movimento dei Beati costruttori, e incomincia a muoversi all'interno del mondo pacifista, come sono le relazioni?

Mah, non è che ... Cioè, è un 'buon vicinato' diciamo, ma non è che ... Si lascia ognuno che lavori nel proprio campo, nel proprio campo per cui, logicamente se si tratta di dare un mano la si dà, eccetera, però noi teniamo questo specifico, hai capito? [...]

Io arrivo ad avvicinarmi a questi movimenti con l'urgenza di dire "no nel mio nome, ci sono anch'io", però non avverto queste distanze, queste differenze: "ah quelli sono i Beati, quelli i..."

No no, no, no no no assolutamente cioè, no, non è che ci teniamo a distinguerci, non ci teniamo assolutamente a distinguerci, no, 'voi siete.. coso, noi siamo i Beati', no non esiste questo!

Neanche da parte degli altri?

No, da parte nostra senz'altro no.

Sì e però c'è qualcuno che dice "ah, adesso si e' svegliato il mondo cattolico".

Sì, però sono i soliti che se non hanno una contrapposizione non fanno... non fanno neanche vivere, purtroppo. E purtroppo certi della sinistra sono così, e questo è un limite della sinistra. Noi no, proprio assolutamente mai, mai mai, non entriamo mai, anzi, se è bene, bene ... oppure 'no, questa è un'iniziativa che è nostra', anzi, se ad un certo punto, quello che io faccio nascere, poi la gestisce tu [battendo le mani come per siglare un accordo e plaudire ad esso], 'dagli sotto!', e noi cerchiamo a portare il campo su, su un altro argomento, un po' più specifico, un po' più... capisci, [...] perché io personalmente non la vivo assolutamente come antagonista di nessuno e neanche sento gli altri come antagonisti di me... non li sento.. cioè, li sento, siamo insieme.

Ad Aviano, quando cominciate con la Via crucis? Se adesso siete al ventesimo anno...

Novantasei!

Quando cominciate anche con le altre iniziative, a prendere Aviano come simbolo del vostro impegno per risvegliare, tenere alta l'attenzione pacifista, ad Aviano cosa trovate? Sigfrido mi parla di don Mascherin, il parroco lassù.

Sì, ma è morto.

Sì lo so, lo avevano anche trasferito a Portogruaro, ma ti chiedo, là trovate, da parte dei fedeli della chiesa, un clima di ostilità, vi trattano da stranieri?

Ma guarda eh, beh insomma praticamente, [...] purtroppo abbiamo che il sindaco di Aviano è magnifico, però è stato colpito dall'ictus, lo sai no?

Ho letto da qualche parte, però non lo conosco.

Eh, guarda, purtroppo perché guarda è una degna persona e però abbiamo anche coso, Valentino De Piante, una bravissima persona, abbiamo un contatto proprio come ... fraternamente. Anche il sindaco, molto in gamba, purtroppo un ictus che ci ha, lo ho visitato anche, ma penso che ormai... sì ecco, con loro vorrei dire che c'è stata più simbiosi con quelle forze politiche lì che con le parrocchie, con le parrocchie... e, anche Mascherin, era bravo sì, e però se lo chiamavi a qualcosa sì veniva ma... anche adesso c'è don Franco Corazza, ma... la Via crucis, ci porta il the per tutti, per dire, sì ecco, son anni che lo fa e, ecco cerca sì, non abbiamo ostilità [...] C'è stato quel parroco fino a due anni fa, Barro il parroco che per di più era un ex-obiettore Caritas, l'ho tenuto io, poi eccetera, oppure i parroci intorno...

Come si chiamava quel parroco?

Lorenzo Barro.

Ecco, un obiettore. Prima mi dicevi di essere stato il responsabile degli obiettori e di essere stato messo da parte.

Perché io... perché io gli obiettori ad un certo punto mi sono accorto... 'ma tu perché fai l'obiettore? Per scappar la naja o per un ideale? Perché dico, se è per scappare la naja non voglio saperne, fa la naja *digo*, che *te si pì onesto'*... certo ero scomodo e allora.

Perché non reclutavi obiettori?

No, no è perché assolutamente mi... si lamentavano, cioè, io dicevo che non era il modo di fare gli obiettori, era una scusa!

Ma scomodo all'interno della Caritas o esternamente?

No, no era... cioè, gli obiettori in quella maniera lì erano comodi a se stessi [...] invece che fare la fatica della disciplina [...] non era perché erano contro le armi o cosa, sì, loro, ma quando li chiamavi a qualcosa di ...

Ma tu sei stato richiamato ad essere più morbido?

Non sono mai stato richiamato, sono stato un po' alla volta emarginato, perché c'era anche che ero stato il fondatore nella famosa marcia dell'ultimo dell'anno, da Marsure a... alla Madonna del Monte, poi da

Aviano alla Madonna del Monte, proprio il 31 dicembre e poi, per i primi sette otto anni l'ho organizzata io. E allora chiamavo i vari Bizzotto, i vari ... ma c'erano tre/quattrocento/cinquecento persone no, e lì si andava giù... ma ad un certo punto 'no, ma sarà meglio che facciano gli altri' e pian pianino. Allora ad un certo punto mi sono accorto, e allora.. *'ma sì, ma f'è voialtri, nessun problema, mi fasso qualcosa altro'* [e ride ironico].

Ma che anni erano?

[...] questa è incominciata verso gli anni '86-'87, questa marcia qua, e è andata avanti fino al... io l'ho condotta fin al '95, non so, dopo ad un certo punto, anche lì mi hanno... e io l'ho lasciata. Ma anche adesso, tutte le iniziative che la diocesi fa per la pace, non mi chiamano mai.

Non sanno chi è don Giacomo!?

Non mi chiamano mai!... non mi chiamano mai... Hanno organizzato il pomeriggio del primo gennaio... cioè, sì, loro vengono, ma, certo che... [inizia a ridere] son una puntina da disegno sulla sedia, no, se si siedono 'ahii!!' [e ride soddisfatto] Insomma, succede anche questo no, sì, e poi anche perché non... la nostra reputazione presso le forze dell'ordine è ottima, è ottima proprio, e devi immaginarti che, ti faccio un esempio: Roveredo in Piano, ha vinto la Lega, e allora contro. Non ti lasciano... e allora due anni fai, noi si passa con la Via crucis e il sindaco non dà il permesso perché ci sono lavori di fognatura. Non potevamo passare per il centro del paese, no, e noi invece volevamo. Si è mossa la stessa Digos, è andata dal Questore a dire 'ma guardi che...'; e il Questore di sua iniziativa, la mattina, ha tolto il divieto e ci ha fatto passare. Per dirti, loro sanno che le nostre manifestazioni sono pacifiche, non sono... il primo anno, no il primo anno, era durante la tenda, no lì, la polizia era sempre molto prevenuta, ma si sono accorti che da parte nostra non c'era nessuna... e adesso infatti, se siamo su vengono ma...

Per dovere.

Per dovere, ma anche, ma come ti dico, la stessa Digos si è mossa perché noi potessimo passare per il centro e... e quindi, la nostra nomea come movimento pacifico è molto alta. Quindi sanno che, che siamo riusciti molto bene a coniugare il movimento per la pace con la... con...

La nonviolenza. Se è per la pace, dev'essere in pace.

Mi ricordo durante la tenda, a parte che ero lì, si ferma una macchina americana, vengono fuori e mi sbattono in faccia un drappo nero con il teschio [ride]; io fermo lì; dopo un po', la macchina americana passa di nuovo davanti e sputava... *'tosati, cosa che fasemo?'*¹⁷, e avanti, e sputava; e noi niente, fermi. Per dirti, ci son stati momenti in cui la scuola di nonviolenza è stata forte, è stata fortissima. Eravamo molto in sintonia con le donne in nero, quella volta no, e sì insomma, tutto il mondo della pace nella Tenda si ritrovava, no, si ritrovava. E il bello è che in quella tenda lì era proibito mangiare, potevi bere solo acqua, e come *cosa*¹⁸ avevamo una candela, un lumino al petrolio, in mezzo ai fari delle emittenti televisive [ride]; e sì, avevamo un piccolo generatore per far funzionare gli altoparlanti, ma... e lì venivano tutti, mi ricordo benissimo quando son venuti quelli da Venezia, come si chiamano, di Casarini, quelli lì...

Le tute bianche?

¹⁷ 'ragazzi, cosa facciamo?'

¹⁸ illuminazione

No, no, le tute bianche, perché poi c'è stato il blitz di Greenpeace¹⁹, quella volta che ha fatto il cimitero della guerra era bellissimo. Ma loro erano... son anche umoristici loro, nelle loro trovate, no...

Comunicativi.

Comunicativi. In cinque minuti han messo su un cimitero di guerra... Ma erano attrezzatissimi. Ad ogni modo c'è stato che, da Aviano, venivano giù i Casarini e i...

I centri sociali, i disobbedienti.

Sì sì, e lì nella base di Aviano c'erano trecento celerini in tenuta antisommossa. E noi in mezzo. Un migliaio, non so quanti venivano. Allora ad un certo punto siamo andati, con le donne in nero lì, bravissime, a parlamentare, con l'ufficiale di piazza lì della celere e con, con... insomma si è arrivati ad una conclusione: che, loro avrebbero solo appeso, i centri sociali, sull'esterno del recinto della base 'BASTA GUERRA' e poi sarebbero andati, passando fino al piazzale dove si sarebbero sciolti e... Se non che, quando è lì, proprio dalla polizia è partito il primo razzo, altezza d'uomo. Io nella mia tenda avevo due tre ragazzine colpite alle gambe. E si è scatenata una sassaiola improvvisa, se non che le donne in nero, bisogna essere onesti, loro, ma anche noi, ci siamo buttati in catena in mezzo gridando "PACE! PACE!". Dopo un minuto era finito tutto. E allora, subito metti in moto il gruppetto elettrogeno, torna a tirar fuori gli altoparlanti, abbiamo dato a 'sti movimenti qua il microfono e si sono sfogati, ma tutto lì, fatto questo è tornato...

Avete dato l'esempio.

Tanto che dopo il comandante della celere è venuto a ringraziare, e... scusa, gli dico, che forse ha bisogno di qualche aggiornamento, dico. Come fa, gli dico, a schierare trecento uomini con alle spalle il canale? Ma lo capisce che se facevano una carica andavate tutti dentro!? [ride]

Lezione di strategia militare da un pacifista.

C'era il canale, lì dietro, che se gli fanno una carica *splash*, tutti li buttano dentro! [risata prolungata]; e allora sì sarebbe saltato il putiferio, no? E così no; dopo per radio hanno cominciato a dire che sono stati i centri sociali a provocare e... e invece non è vero, non è vero.

[...] Noi sapevamo, dentro in tenda, avevamo, sapevamo già dai rumori, si diceva, un F-16, un F-10... tutti. Quanti decolli c'erano in un giorno e tutto, solo col rumore eravamo in grado di capire ormai, espertissimi. Sono stati 78 giorni, è stata un... è stato un momento veramente forte. Eh sì, abbiamo fatto anche altre manifestazioni per esempio nella... quando c'è stato le torri gemelle, no, con il peggior terrorista di questo mondo che è Bush, no, avevamo subito subodorato noi che questo sarebbe stato un putiferio e... c'ho anche le foto io, abbiamo fatto un sit-in noi davanti al municipio di Pordenone, con dei lumini a forma di una grande croce e un cartello con scritto 'Preghiamo per i morti, non perché aumentino i morti!'. E ecco, per esempio, poi abbiamo incominciato, anche in Corso a Pordenone, durante il mercato dei sit-in di silenzio, in cerchio, silenzio assoluto, nessuno parla...

Come ho detto a mio figlio, che fa la terza media, quando a scuola fanno il minuto di silenzio per le vittime di Parigi, dico 'giustissimo, siamo d'accordo, anzi, la massima vicinanza a chi soffre', ma un minuto di rumore contro gli aerei che il giorno dopo son decollati per seminare altro sterminio, perché non lo facciamo?

¹⁹ Era il 45° giorno dei bombardamenti sulla Serbia.

Eh, ecco appunto, son quelli... noi facciamo quei piccoli gesti, queste iniziative così in mezzo alla gente, e... L'ultima iniziativa, fatta quest'anno, [...] al sit-in del 9 agosto, il sindaco, il sindaco Pedrotti, chissà come gli è venuto, ha detto "in Austria è stato fatto uno studio sulle conseguenze di un eventuale incidente nucleare". E noi allora siamo partiti con una sottoscrizione dal titolo 'meglio prevenire, perché curare sarà impossibile' no?... prevenire. E abbiamo raccolto 1600 firme, per chiedere al comune di Pordenone di fare una esercitazione di sicurezza civile in caso di incidente nucleare. Come dobbiamo comportarci? Perché se no non si prende coscienza che ci sono le atomiche, no?

Ma lì è stato il sindaco a sostenervi o...

Il sindaco l'ha accolto, ma dopo, tutta una... anche difatti pochissimi preti hanno sottoscritto, e allora ci siamo sguinzagliati per il mercato di Pordenone, e abbiamo fatto tam-tam; e abbiamo raccolto 1600 firme, presentate ufficialmente al Sindaco, al sindaco in municipio, in cui chiediamo che... risposta non ne abbiamo avuta. Chiediamo che il Comune di Pordenone, il quale giustamente fa esercitazioni in caso di alluvione, in caso di terremoto eccetera, visto che un incidente, no una guerra, un incidente, un aereo che va fuori controllo o, cosa, scoppia un incidente nucleare... dobbiamo metterci su il vestito? dobbiamo andar via in mutande? dobbiamo star distesi? cosa? dove dobbiamo andare? sotto i tavoli, sopra i tavoli? ... è giusto che lo sappiamo, perché siamo seduti sui bordi di un cratere ...no? E questa è l'ultima iniziativa che abbiamo fatto quest'estate, insomma, no, sì in primavera lì ...

La manifestazione per Hiroshima/Nagasaki, è il 6 o il 9 di agosto?

Ehm, o il 6 o il 9, adesso ci siamo spostati verso il 9 ma era il 6.

Come la chiamate?

Sit-in... sit-in.

Ma lo fate direttamente lì alla base?

Sempre davanti alla base, sempre.

Perché una volta avevate anche una superstite di Hiroshima.

Sì, sì, sì, adesso è morta. Sì sì, è venuta lei, ma anche... facevamo anche le notti qualche volta, su, con un fuoco acceso, sì, così insomma, ma portavamo persino la famosa campana... una campana così che suonava come a Hiroshima... dopo me l'han chiesta e non me l'hanno più ritornata. Ecco, quello sarà un venticinque anni che facciamo quello, perché altrimenti i movimenti, gli altri, non son capaci di... organizzare 'ste robe qua. Qualche d'uno partecipa, e... Michele Negro, dopo però abbiamo figure un po' tipo, come si chiama... quello che era consigliere regionale di Rifondazione, niente, mi sfugge il nome. Fin che era consigliere, alle volte veniva alla Via crucis, e dopo [sfrega le mani pilatescamente]...

'Pi visto...'. Ma voi come riuscite a organizzarvi, dove gli altri movimenti non riescono.

Noi diciamo, "guardate, chi vuole, ci troviamo", siamo lì e...

Ma avete in rete un collegamento?

Ma, non siamo molto organizzati da quel punto di vista. Però ovvio, ognuno cerca di fare del suo meglio [...]

Tu lo dici anche in chiesa?

Sì, beh, si dice, ma la gente non è che... più che altro ormai è un po'...

Un passaparola?

Passaparola, poi i giornali son costretti a parlarne, sono un po' costretti a parlarne e avanti.

Ho capito, e Di Piazza, dom Pierluigi Di Piazza, è lui che coordina, trova gli spunti?

No, se è per la Via crucis e il sit-in sono io l'organizzatore, coordinatore, e Pierluigi più che altro diciamo, lui ha tutta un'altra... e, diciamo è quello che dà motivazioni profonde eccetera... è bravissimo!

Fate anche momenti lì a Zugliano, di formazione magari?

Sì, lì anche a Zugliano, un po' di... di formazione. Poi anche la Via crucis è sempre preceduta da una conferenza stampa. Anche il sit-in facciamo una conferenza stampa, sì ma molto... robe molto modeste insomma.

Perché nell'83, il convegno "Friuli terra di pace, Friuli terra di guerra" era al centro Balducci.

Sì, sì, lui è per Udine, [...] Lì va benissimo Pierluigi, ma non solo. Abbiamo Andrea Bellavite, sai quel famoso prete che ha tentato di essere sindaco di Gorizia quell'anno, sai. Andrea Bellavite, abbiamo don Pierluigi Devigo, qualche cappellano delle carceri, abbiamo don Mario Vatta, un prete di, come fa di cognome... beh, che sta a Vicenza, il quale era venuto fuori che rifiutava lo stile di vita religioso, diceva 'qua son troppo ricchi' e è andato fuori perché voleva vivere in povertà ...

E a Sacile mi dicevi c'è don...

No, non è un prete, si chiama Stefano Barazza, è sposato, c'ha due bimbe; [...] è laureato e era il responsabile di non so quale casa di ricovero, verso Oderzo, ma, per le sue idee... cioè, ma lui per esempio, lui è un po' più specialista per quanto riguarda il rapporto scuola/Aviano, essendo che, avendo due bimbe in età scolastica che le portano a far gite, no, lì lui interviene molto... [...] Questo è quanto.

Proverò a seguirti, a seguirvi.. però ecco, quello che volevo chiederti, se io volessi essere informato, aggiornato?

Quest'anno purtroppo la Via crucis sarà prestissimo, perché Pasqua viene il 27 marzo quest'anno, e... il 13 marzo faremo la Via crucis quest'anno, no. E allora tu mi telefoni ... ma telefonami già la prima quindicina di gennaio perché ci troveremo per mettere i ferri in acqua, no, perché la Via crucis no, non è che diciamo... La prepariamo no, con testi, tutto, no.

[Preso atto di questo invito che mi avrebbe offerto la possibilità di vedere concretamente, sul piano operativo, le modalità organizzative di una Via crucis, con vent'anni di storia alle sue spalle, me lo sono segnato in agenda e ho telefonato a don Giacomo nei primi giorni di gennaio 2016. L'incontro era fissato per domenica 17 alle ore 17. Ci sono andato. Nella sale parrocchiale eravamo in 17 persone tutt'altro che scaramantiche. Per metà sono preti, ma non facilmente riconoscibili, anche il look 'è di frontiera' - uno dovrebbe essere quello che indossa un baschetto²⁰ stile Picasso; l'altra metà sono laici, tra i quali 3 donne - un paio di loro, Milena e Licina, hanno fatto parte delle donne in nero di Pordenone ed erano in Tenda nel '99. Don Giacomo me li ha presentati tutti, ma non ho avuto modo di conoscerli e tanto meno di

²⁰ Tra i preti 'modernisti' l'abbandono del cappello tradizionale per il basco alla francese, unitamente all'uso della bicicletta, era un segno di ribellione alle gerarchie ecclesiastiche che ad inizio Novecento ostacolavano questi usi.

memorizzare i loro nomi. C'è don Andrea da Gorizia, c'è Stefano Barazza da Sacile, che poi è di origini vittoriesi, ha un paio d'anni più di me ed è il più giovane del gruppo. Don Albino Bizzotto, con il quale ho parlato al telefono quando cercavo un contatto con le donne in nero (e mi aveva fornito il numero di Licina Pase), arriva da Padova con qualche minuto di ritardo, quasi inaspettato. Non c'è invece don Pierluigi Di Piazza, per impegni sopraggiunti, ma ha mandato il suo contributo via fax.

Il tema scelto per la ventesima edizione della Via crucis è 'la paura'. Si scambiano un po' di opinioni introduttive prima di leggere il contributo di Pierluigi (si chiamano così nel corso della riunione, senza prefisso, altro motivo da cui deriva il mimetismo dei religiosi che ho già rilevato). Il veloce scambio di battute iniziali mi permette di ricostruire gli esordi della Via crucis. Vista la ricorrenza di un anniversario particolarmente sentito dagli organizzatori, l'affiorare dei ricordi rispetto agli esordi è quasi inevitabile. Il primo è proprio don Giacomo a creare l'atmosfera favorevole a questo riemergere della memoria. I suoi flashback sulle diffidenze delle forze dell'ordine nei confronti di una marcia di inermi pacifisti e nonviolenti sono sempre nel segno dell'ironia. Un ricordo particolare che vuole condividere con i convenuti è quello legato al momento in cui è impegnato a spiegare al capo della polizia (che lui chiama sempre indistintamente Digos) l'insensata preoccupazione rispetto all'arrivo dei 'casarini'. Il funzionario militare, per giustificare la tenuta antisommossa dei suoi uomini racconta a don Giacomo di aver ricevuto una segnalazione secondo la quale i disobbedienti stanno muovendo in forza in direzione di Aviano, con gli zaini pieni di pietre pronte al lancio. Il motivo del preallarme addotto dal poliziotto non può che far sorridere don Giacomo che lo invita a ragionare "ma come?, digo, zè come se par far 'na battaglia de acqua a Caorle uno partisse da Pordenon coi seci zà pieni de acqua e li caricasse in macchina! No so, ma se i gà bisogno de piere i le trova anca qua, no te pare?". Il siparietto di don Giacomo, che poi ha fatto riferimento ad alcune 'stazioni' come luoghi geografici toccati dalla Via crucis, ha aiutato i ricordi degli altri a rimettersi in cammino verso Aviano. È Milena a voler segnalare i suoi, che risalgono alle primissime edizioni quando la Via crucis aveva come momento conclusivo il dono simbolico del ramoscello di ulivo ai militari della base. Una consegna che avveniva attraverso le reti alle quali però, stando al commento di qualcun altro, da un po' di anni non è più permesso avvicinarsi, motivo per cui questo gesto non fa più parte della Via crucis. È sempre Milena ad aggiungere un'altra caratteristica legata all'assenza di bandiere e simboli di partiti nel corteo, un segno di 'purezza' che conserva orgogliosamente nell'album dei ricordi (evidentemente non era così scontata). Ripensandoci, questo affrancarsi dalle etichette o dalle appartenenze era stato uno dei crucci che aveva faticosamente dovuto affrontare anche la prima marcia Perugia-Assisi ideata da Capitini, e quindi evidentemente la Via crucis non ne è stata preservata.

Dopo altre nostalgie e prese di coscienza degli anni che sono passati e della partecipazione che si è andata lentamente affievolendo, della rara presenza, all'interno dello stesso gruppo promotore, di facce nuove, possibilmente giovani, della inossidabile resistenza della base militare, iniziano gli interventi veri e propri che devono portare all'elaborazione dei messaggi della ventesima edizione della Via crucis Pordenone-Aviano. In una sorta di brain-storming snocciolano le riflessioni personali sulla paura, che ciascuno ha portato alla serata in forma scritta o di contributo orale. Se don Giacomo insiste sulla paura "atomica", don Albino sostiene che questo è un argomento che non tocca più di tanto l'interesse reale della gente, che non smuove le coscienze. Secondo don Albino le paure di oggi giorno sono legate alla paura della perdita del proprio benessere, oltre alla paura della povertà altrui che sta generando questi i flussi migratori avvertiti con urgente preoccupazione. Stefano Barazza, per elencare le sue paure si ritaglierà una piccola lezione sui condizionamenti occulti delle opinioni pubbliche e sulla comunicazione efficace, con l'ausilio del power-point. È un segno della modernità, vien da pensare ad un uditore esterno come me che vedendo l'inizio della riunione era ritornato per ambientazione e modalità, alle sue esperienze in campo associazionistico dei

primi anni Novanta. Stefano arriverà a rivolgere al gruppo l'idea di tornare alla meditazione in una forma diversa rispetto alla preghiera comunemente intesa, ma insiste parecchio sul bisogno di individuare il vero canale da privilegiare per veicolare il messaggio di cui la Via crucis vuol essere portatrice.

Per un impegno familiare lascerò la riunione mentre è ancora in pieno svolgimento ma questa mia presenza all'incontro è stata comunque un momento funzionale al discorso della presente intervista, in grado di fornire alcune risposte che dalle parole di don Giacomo non ero riuscito a cogliere pienamente.

Dopo la parentesi del 17 gennaio, ecco come si è invece conclusa la narrazione che l'ha preceduta di due mesi, riprendendola da là dove il mio testimone si stava riferendo proprio alla paura.]

[...] Con dom Pierluigi siamo d'accordo, quando nomini Aviano, tutti prendono paura, e [però] tacciono. E tacciono, anche la gente in gambissima [...] per esempio, siamo stati molto delusi [interruzione dovuta ad ospiti/bisognosi]... eravamo durante la tenda, e a Pordenone chi arriva? Arriva la Rigoberta Menchù, le mandiamo... sai chi è la Rigoberta Manchu, no?, il premio Nobel per la Pace, che è del Guatemala, insomma, famosissima, illetterata, ma che poi ha scritto un libro "Mi chiamo Rigoberta Menchù" [...] e le diciamo 'Vieni a darci un saluto alla tenda?' [batte il pugno sul tavolo per disapprovazione]... No, niente da fare. È venuto persino un tipo in gambissima, del quale ho una grandissima stima, Zanotelli, e per parlare del nucleare a Pordenone, lo invitiamo a parlare specificatamente di Aviano...[e ribatte il pugno sul tavolo per disapprovazione] niente da fare!... C'è Pax Christi che fa il coso... "prendete seriamente il problema di Aviano?" [rimane in silenzio per farmi capire la risposta che non arriva]...

Quindi tu dici che è proprio intoccabile..

Quando nomini Aviano, si fa il vuoto, questo è...

Chi si muove intorno a Vicenza non ha la stessa difficoltà.

Ehh... ma ti dico, è lo stesso mondo pacifista e cattolico, che dovrebbe essere... quando nomini Aviano... chissà che, qualcosa che li blocca, no!? Boh, paure, non lo so. Ad ogni modo, un argomento molto molto delicato; io ormai sanno che ... [ride soddisfatto]

Più che altro, per chi ci vive sopra a questo cratere, è delicato per questo. Non possiamo scendere a patti con la sicurezza ... capisco l'economia, che poi l'economia di guerra è quella che fa.. che crea lavoro, e allora poi la CISL entra e blocca tutto perché ci sono dei lavoratori da difendere ... e però ci sono altre economie da mettere in moto con un contenuto più sostenibile, meno violento, distruttivo.

In maniera ironica, così per buttarla in ridere... quando, quando mi facevano queste argomentazioni "perché dice? ma insomma, porta posti di lavoro!" ... "aspetta allora, aspetta" dico io "dammi un bastone, io vi spezzo le gambe a tutti... e lavora l'ortopedico!" [risata] e allora... 'ho diritto di spezzarvi le gambe?'

[iniziano i saluti. Accenno agli altri che ho intervistato e ai prossimi incontri; l'ultima riflessione è dedicata alla difficoltà che comporta il dare continuità all'impegno pacifista]

Però non è che noi viviamo con orgoglio o con antagonismo questo, no, anzi ... va bene, noi facciamo, se voi fate bene. E sai perché? Perché voglia o no, la continuità richiede fatica e coerenza... dopo, è lì che ti giochi, dopo. Sai sul momento tutti son capaci di far gli eroi, ma sulla quotidianità, sul... il registro cambia un po'.

Nel Comitato per la pace del Veneto orientale: Lidia Uliana



*Campo Maniago*¹

Le reazioni di pace giungono ad Aviano anche da fuori regione, non solo dalla vicina Pordenone. Tra gli attori della protesta già incontrati nelle precedenti interviste, il comitato per la pace di Vittorio Veneto/Fregona² ha un ruolo rilevante, soprattutto in occasione del 'campo di Maniago' del 1986, in cui il movimento pacifista mutua in un certo senso l'esperienza dei campi di Comiso del 1983³.

A Maniago, sulle rive del fiume del Cellina, una quindicina di chilometri a nord di Aviano, Valentino De Piante ha trovato il luogo dove si insedia il campeggio pacifista; in proporzioni numericamente e temporalmente ridotte rispetto alla dimostrazione di 'forza' del movimento in Sicilia, stanzieranno dal 28 luglio al 3 agosto un gruppo di 2/300 pacifisti con le loro tende per manifestare il dissenso verso la base militare friulana. La protesta assume così una connotazione originale anche nel suo essere espressione di formazioni associative che si muovono al di fuori dei partiti, sganciate dalla politica in senso strettamente parlamentare.

L'iniziativa dei due campi dell'83 a Comiso e dell'86 ad Aviano, è riconducibile in qualche modo al Comitato Popolare Veneto⁴, una realtà notoriamente organizzata, composta da una trentina di comitati locali che vi fanno riferimento. Al suo interno hanno iniziato a distinguersi anche i Beati Costruttori di Pace. Secondo la testimonianza raccolta in questo capitolo, esso ha avuto un ruolo centrale anche a Comiso se è vero che proprio dal Veneto è partita l'idea dell'acquisto del terreno in provincia di Ragusa in cui viene realizzato il

¹ Adesivo della manifestazione pacifista del 1986, tratto da <http://darefranz.blogspot.it/2009/05/fondo-franzb3-manifesti-faldone-1.html>.

² Piccolo comune di ca. 3.000 abitanti, si trova 5 km a nord-est di Vittorio Veneto, sulla strada che porta all'altopiano del Cansiglio dal versante trevigiano. Dista circa trenta chilometri da Aviano. Sarebbe forse più corretto riferirsi al Comitato di Vittorio Veneto e al Circolo di Fregona dal quale si è staccata una costola che a Vittorio Veneto ha costituito il locale comitato per la pace. Si rimanda al capitolo 3 dove è stato dedicato un approfondimento alla ricostruzione delle due realtà.

³ Nella cosiddetta 'crisi degli euromissili' l'amministrazione Reagan dal 1979 è alla ricerca, tra i suoi alleati atlantici, di siti idonei ad ospitare i missili nucleari a medio raggio Cruise e Pershing 2 in risposta agli SS20 sovietici schierati a oltre cortina. La base di Comiso (RG), è il luogo individuato dal governo italiano. In Sicilia si concentra la protesta pacifista in uno dei suoi momenti più forti e partecipati degli ultimi decenni del secolo scorso anche se, probabilmente, proprio a Comiso inizia la fase discendente nella parabola seguita dalla stagione dei movimenti iniziata con il '68. A Comiso oltre al campeggio principale di cui racconta nell'intervista Lidia, ne sorgerà un altro vicino, a conduzione femminista.

⁴ Il Comitato Popolare Veneto aveva a Padova la sua centralità operativa, vedi *infra*, cap. 3.

campeggio. E sempre da una riunione del Comitato Veneto a Vicenza, stando alle ricostruzioni di Valentino De Piante, viene lanciata la proposta di fare un campo anche ad Aviano o nei dintorni, nell'estate del 1986.

Sono idee che prima di giungere al livello regionale, si sviluppano all'interno dei circoli culturali motivo per cui, dopo aver indagato quello di Aviano, nella testimonianza di Lidia ho cercato di far emergere la vicenda del Circolo Enrico Nadal, che a Fregona negli anni Settanta e Ottanta è particolarmente attivo. In quegli anni, nella famiglia dei movimenti collettivi della sinistra libertaria, i circoli culturali sono impegnati in numerose campagne di sensibilizzazione⁵. Lo conferma Lidia Uliana che, oltre ad aver trascorso un mese a Comiso, dice di aver preso parte almeno ad una ventina di iniziative esclusivamente su Aviano (Maniago compresa), una volta anche in un giorno speciale:

“... Ho un ricordo dell'88, perché mi sono sposata, che... la sera, il sabato sera abbiamo fatto una festa con gli amici, e la domenica mattina c'era una manifestazione ad Aviano. Credo sempre contro le bombe...”

Era il giugno del 1988; spiegherà poi che il tema della manifestazione era il 'solito', contro gli armamenti nucleari, il motto che cita è 'Via le bombe dal Veneto', perché poi spiegherà come non c'era solo Aviano,

“...c'era Codognè, che c'era un deposito, c'era Orsago... Era molto più capillare la presenza proprio anche di armamenti nel nostro territorio, avevamo proprio fatto una mappatura, ma [per dire], da Vicenza in qua, Longare...”.

Ma oltre alla denuclearizzazione, erano presenti i collegamenti *terzomondisti*, perché “intervenivano le campagne di solidarietà, [...] poteva essere il Nicaragua, il Salvador, la Palestina...”.

L'intervista ad una associata del circolo di Fregona ha rappresentato una possibilità di entrare in contatto con le modalità organizzative di tali realtà, per coglierne la portata e le difficoltà che esse incontravano nel farsi promotrici di iniziative a vari livelli. Partendo dai presupposti di libertà, uguaglianza e di giustizia sociale, le interconnessioni che si creavano al loro interno arrivavano ad abbracciare i temi della pace, del disarmo, del nucleare, dell'antimilitarismo, del terzomondismo, ma non mancavano spazi per potersi occupare di questioni ecologiche, ambientali, occasioni per intercettare la questione operaia, collegamenti storici con la Resistenza, scambi artistici, finanche contatti - più o meno consapevoli -, con il mondo dell'eversione, del terrorismo e della lotta armata. Nell'intervista Lidia racconta delle iniziative per il 25 aprile in collaborazione con l'ANPI, della solidarietà dei consigli di fabbrica della Zanussi in occasione dell'arresto di un loro simpatizzante, delle indagini della polizia in paese alla ricerca di legami con il rapimento del generale Dozier⁶.

In questa esperienza del campo, una nota di novità che viene associata da più testimoni alle vicende avianesi del 1986, sono le violenze registrate in paese. A Maniago, insieme al Comitato Veneto erano confluiti in buon numero anche gli aderenti a 'Autonomia Padovana', coinvolti da un amico del circolo di

⁵ Le esperienze e le peculiarità dei due circoli incontrati in questo lavoro è stata oggetto di trattazione nel terzo capitolo. Qui basti ricordare alcune specificità quali la programmazione del cineforum e il volantaggio ad Aviano, le trasmissioni radiofoniche e le campagne per i paesi in via di sviluppo di cui racconterà Lidia nella sua intervista. La pace, declinata nelle componenti anti-NATO, anticapitalista, antimilitarista, ecologista, antinuclearista, è al centro delle attività del circolo Nadal di Fregona, prima, e del comitato per la pace di Vittorio Veneto poi.

⁶ La vicenda del sequestro del generale Dozier, comandante delle forze NATO del sud Europa, avvenuto a Verona e risoltosi a Padova con la sua liberazione tra la fine 1981 e l'inizio dell'anno seguente, è stata confermata da Mario Azzalini che ricorda la preoccupazione in paese per la presenza della Digos, dell'arresto del coneglianese Fausto Schiavetto, - con il quale il circolo aveva intensi scambi e partecipazioni -, dopo che il suo nome era uscito in un interrogatorio ad altre persone coinvolte.

Fregona, Fausto Schiavetto⁷. Saranno i protagonisti degli scontri di piazza ad Aviano, dove hanno sfilato senza la componente 'vittoriese', rimasta alle tende. I divergenti punti di vista tra autonomisti e gli altri pacifisti erano emersi già al campo, e infatti la tensione e il rischio di scontri interni furono altissimi anche a Maniago, prima e dopo il 'famoso' corteo che ha messo a repentaglio la reputazione di Valentino De Piante, l'unico avianese resosi disponibile a sostenere l'esperienza del campo. Nella descrizione di Lidia c'è la possibilità di intuire la composizione dei manifestanti e il livello della tensione prima e dopo il corteo che si macchiò degli atti di vandalismo che ad Aviano tutti ricordano:

"Era stato messo in piedi con il contributo del comitato di Vittorio Veneto [...] c'era ancora il comitato regionale... quindi c'era don Albino, poi c'era Gamma 5, Radio Gamma 5 partecipava - è una radio che esiste tuttora -, e c'erano anche gli autonomi, e a quei tempi c'era Autonomia Padovana e c'era quella bolognese che non mi ricordo come si chiamavano, comunque Comitato Territoriale CT [...] ricordo che l'ultimo giorno⁸ c'era questa manifestazione e che c'era questa tensione, che la tagliavi proprio con il coltello perché [...] quelli che si muovevano attorno ad Autonomia, erano andati a fare un corteo, non so se ad Aviano... ma non mi ricordo perché noi non avevamo aderito, e quindi siamo rimasti al campo ad aspettare che tornassero e l'incognita era 'cosa succederà quando tornano?'"

L'INTERVISTA

13 DICEMBRE 2015, H 14.30 – FREGONA (TV)

Dopo un 'corteggiamento' di quasi un mese, riesco ad incontrare la prima narratrice donna. Per giungere a questo incontro ho dovuto convincere la mia testimone sulla 'libertà' di espressione di cui avrebbe goduto. Ho dovuto smussare le resistenze di Lidia che vertevano soprattutto su due aspetti: la solidità granitica della sua memoria (in forte dubbio per Lidia stessa) e il timore di un confronto a distanza con i racconti del

⁷Fausto Schiavetto dopo la laurea a Padova in Scienze politiche era entrato a far parte del corpo docente dell'ateneo approfondendo i suoi legami con il gruppo di Toni Negri e allontanandosi invece dal PCI di cui era stato a lungo militante dopo aver ricoperto la carica di segretario provinciale della FGCI alla fine degli anni Settanta. Resterà implicato nella vicenda del sequestro del generale Dozier del 1981-82; arrestato e poi assolto è comunque presente nei ricordi di Lidia come leader di Autonomia Padovana e amico di 'quelli' di 'radio Sherwood' e colui che favorirà la presenza massiccia dell'area autonomista a Maniago, quella con cui i suoi amici vittoriosi arriveranno ad un passo dallo scontro frontale. Le informazioni raccolte su Fausto Schiavetto, in parte sono contenute nelle parole della testimone e del mediatore Azzalini, in parte sono state rintracciate in rete dove è presente tra l'altro una intervista di Devi Sacchetto, professore associato dell'Università degli Studi di Padova, in cui vengono ricostruiti da un militante e loro conoscente, Dario Padovan, i rapporti tra Schiavetto e Franz del comitato di Vittorio Veneto: "...le due figure centrali erano Franz [Franco Da Re] e Fausto [Schiavetto]. Pensavo un po' che questi erano un ponte tra le esperienze del pacifismocattolico e i residui bolscevichi, leninisti, autonomisti; [...] [Schiavetto] aveva una formazione molto più M-L, marxista-leninista, molto più dogmatico dal punto di vista dell'analisi politica; era, però, molto più flessibile dal punto di vista delle pratiche politiche. Franz [Franco Da Re], invece, era molto meno rigido dal punto di vista dell'analisi politica...", in <http://docslide.it/documents/dario-padovan.html>, consultato il 03/02/2016.

⁸ L'ultimo giorno del campo è il 3 agosto 1986.

'guru'⁹del movimento vittoriese Mario Azzalini (che non intervisterò, argomento questo che ho utilizzato per tranquillizzare Lidia).

Lidia, per me, è una voce da sentire, un anello di congiunzione tra i soggetti già intervistati e 'l'ala veneta' dei movimenti per la pace. Il gruppo di Fregona/Vittorio Veneto, in particolare, è la vera testa di ponte del Comitato Popolare Veneto sul vicinissimo Friuli. Lidia è stata a Comiso per più di un mese mentre al campo di Maniago, dopo aver contribuito a ripulire l'area destinata al campeggio¹⁰, ha avuto una presenza più sporadica perché in quel periodo lavorava, e quindi si limitava a fare la spola. Dai suoi racconti mi aspettavo di poter respirare di più il clima della prima linea del movimento, nella sua componente non troppo 'intruppata' nelle file dei militanti dei vari partiti; il ricordo che Carlo Vuracchi conserva del gruppo di Fregona è quello di una partecipazione davvero popolare, di facce diverse da quelle che lui era abituato a incontrare nelle manifestazioni e nei coordinamenti per la pace a cui aveva preso parte¹¹. Ed è proprio questo aspetto che l'incontro con Lidia Uliana mi ha restituito, quello che dai precedenti incontri con testimoni molto più protesi nello sforzo organizzativo delle azioni da portare poi avanti, sul campo, non avevo percepito (escluso forse don Giacomo).

Dalle parole di Lidia riesco ad entrare in contatto con il clima che si instaura all'interno del campeggio, con le atmosfere della manifestazione vera e propria dove c'è da prendere in considerazione anche la convivenza, non sempre facile, tra la gente che si muove e scende in strada a protestare perché convinta che quello sia il modo per far sentire la propria voce. In poche parole, dalla testimonianza di una donna che ha militato per lungo tempo nelle fila pacifiste del comitato vittoriese, ho avvicinato il lato pratico/concreto della protesta.

È una domenica pomeriggio, Lidia mi aspetta in casa sua a Piai di Fregona. Un caffè, due chiacchiere introduttive - lei che dice di conoscermi già dai tempi della mia candidatura a sindaco di Conegliano con 'VoltaLaCarta' nel 2002 -. Inizio a registrare. Per un paio di minuti le racconto delle mie precedenti interviste. Un modo anche per farle vincere l'imbarazzo del registratore che mi aveva manifestato al telefono. Le parlo quindi degli incontri con Valentino (che lei ha conosciuto negli anni '80) e con gli altri che mi hanno rappresentato questa immagine di un gruppo come quello di Fregona, da una parte 'temuto' e dall'altra come un gruppo non fatto di soli 'militanti', ma anche di famiglie, di gente vera e spontanea. Mentre sto accennando al campo di Maniago inizia a parlare lei:

Lidia Uliana: Guarda che sicuramente lui [Valentino o Mario] sa molto di più perché era... credo luglio, io lavoravo e mi ricordo che andavo qualche ora il pomeriggio, e quindi ho partecipato, direi proprio poco alla costruzione.

Come era stato messo in piedi ?

Era stato messo in piedi con il contributo del comitato di Vittorio Veneto, che è stato sempre grosso, e però già allora c'era ancora il comitato regionale... quindi c'era don Albino, poi c'era Gamma 5, *Radio Gamma 5* partecipava - è una radio che esiste tuttora -, e c'erano anche gli autonomi, e a quei tempi c'era *Autonomia Padovana* e c'era quella bolognese che non mi ricordo come si chiamavano, comunque Comitato

⁹ In chiusura mi racconterò delle difficoltà odierne della gestione del circolo, dove le idee di impegno politico di Mario Azzalini non si incontrano con le attività proposte dal gruppo che attualmente utilizza la sede, ma con la minaccia dello sfratto.

¹⁰ *infra*, nell'intervista racconta della bonifica del luogo individuato per il campo a Maniago, in riva al fiume Cellino, che prima dell'arrivo dei pacifisti "l'era pien de spin e de rova" ("era pieno di spini e di rovi")

¹¹ vedi *infra*, intervista ai trozkisti.

Territoriale CT... qualcosa del genere e... io mi ricordo molto poco, se non l'ultimo giorno che c'era questa manifestazione e che c'era questa tensione, che la tagliavi proprio con il coltello perché...

Ma giù in paese o su al campo?

No, no, al campo, al campo, perché... *bon* adesso io non so ricostruire le cose perché non c'ho vissuto, ma là insomma c'era tutta una serie di, di intendimenti su come muoversi, su come intervenire, 'ste cose qua, per cui si era arrivati a una spaccatura tra, diciamo l'ala del comitato e l'autonomia... e quella mattina mi ricordo, siamo rimasti al campo. E eravamo tutti molto staccati perché non sapevamo... nel senso che, credo, l'area di Autonomia, i centri sociali non erano ancora sviluppati, ma comunque quelli che si muovevano attorno ad Autonomia, erano andati a fare un corteo, non so se ad Aviano... ma non mi ricordo perché noi non avevamo aderito, e quindi siamo rimasti al campo ad aspettare che tornassero e l'incognita era 'cosa succederà quando tornano?'. Fortunatamente poi si è riusciti a...

Ma tra di voi? In che senso "Cosa succederà quando tornano?"

Quando tornano, perché non sapevamo come avrebbero reagito. Nel senso che noi non avevamo aderito, e quindi poteva essere anche uno scontro fisico, poteva succedere... Voglio dire, a Comiso per esempio ci sono stati momenti in cui alle parole succedevano anche dei parapiglia, perché insomma, si discuteva di cose che... si doveva fare, per cui il clima era bello caldo in certe riunioni, queste cose qua, e mi ricordo che dopo, alla fine, si è risolto, la situazione si è risolta bene perché comunque siamo riusciti a parlare¹², e però... è anche un po' credo, scemato, tutto il discorso sul pacifismo, come gruppo, come comitato di più aree... nel senso che poi noi siamo andati avanti, dunque, Maniago era nell'85, noi l'anno prima eravamo stati a Melville, perché successivamente a Comiso... che anche là insomma, con l'intervento dei partiti, perché poi anche là, la cosa bella era che... era partita dal basso. Eravamo credo una trentina di comitati a livello veneto che si coordinavano, si autofinanziavano, e che hanno messo in piedi Comiso. Perché Comiso è stato acquistato il terreno e praticamente, per un mese e mezzo, nell'83 abbiamo fatto autogestione, con più di mille persone e quindi era, dal punto di vista di crescita personale, per me è stata la più bella esperienza che abbia potuto vivere, perché eravamo suddivisi in commissioni, c'era chi si curava più della manutenzione, chi della cucina, c'era un bar, e quindi avevamo anche modo di raccogliere fondi... C'erano i Medici per la Pace che coordinavano per esempio i ristori ai blocchi¹³, quando si andava davanti ai cancelli e queste cose... quindi, bellissima come organizzazione, proprio ..

Ma è partita proprio dal Comitato Veneto quella campagna a Comiso?

Il Comitato Veneto e soprattutto diciamo, il Circolo [di Vittorio/Fregona ndA], che poi ha fondato il comitato¹⁴, voglio dire, una parte di persone del circolo ha proprio organizzato un comitato a Vittorio a cui ci partecipavano anche la Vallata, fino a Revine e via di là...

¹² In un successivo incontro con Lidia in biblioteca, non pianificato, ho comunque approfittato per farmi raccontare meglio questa rissa sfiorata al campo e allora mi ha spiegato che "era stato Fausto [Schiavetto] a far confluire tutta l'autonomia padovana, e che con questa parte al campo non si era riusciti a trovare degli accordi sulle modalità delle manifestazioni su Aviano" [...] per cui c'è grande preoccupazione al loro ritorno. I due gruppi si affronteranno in modo non del tutto pacifico, ma come già a Comiso, la cosa rimarrà limitata su un piano verbale molto rancoroso, escludendo qualche spinta e accenno di aggressione fortunatamente controllata e spenta sul nascere.

¹³ Mi spiegherà che era importante curare anche l'aspetto alimentare, cosa bere e cosa mangiare, per stare sotto il sole dell'estate siciliana, e di questo si occupavano appunto i medici.

¹⁴ Qui si riferisce al comitato per la pace vittoriese, che comunque ha recitato un ruolo importante all'interno del Comitato Popolare Veneto, come chiarisce nella frase successiva.

Il circolo di ... ? Nadal?

Sì, una parte, per dirti Franz¹⁵, ci siamo trasferiti a Vittorio e abbiamo deciso di fare un comitato specifico... il circolo comunque sosteneva sempre le iniziative, e queste cose qua. Però il comitato aveva un suo ruolo specifico che era... quando è uscita la campagna contro l'installazione dei missili, prima era per preparare il terreno per la campagna per la denuclearizzazione dei comuni¹⁶ e le campagne di solidarietà, che poteva essere il Nicaragua, il Salvador, la Palestina, e queste cose qua, quindi c'erano comunque persone del circolo, poi l'idea dell'acquisto del terreno era partita proprio da qua, c'era Fausto Schiavetto, non so se ti hanno parlato, lui ha messo in piedi ... docente di scienze politiche... e insomma è partita questa idea di comprare il terreno, c'erano i collegamenti con i siciliani, e quindi sono partiti. Una spedizione, son andati giù, hanno comprato questo terreno e poi da lì è partita la campagna di sottoscrizione, di auto ... [finanziamento]

'83 o già prima?

No, prima, perché già nell'82 erano cominciati i primi blocchi, c'era la campagna... forse l'avevano inaugurata gli anarchici, perché venivano proprio gli antimilitaristi. Poi la cosa si è sviluppata, si è allargata e quindi però già dall'82 i primi blocchi, perché prima... la mia memoria fa acqua, fine anno credo, che fosse stata organizzata una corriera, erano andate giù un po' di persone...

Tu sei del ... ? Quanti anni avevi ?

Io sono del '57, quindi, 26... e, tornando a Maniago, quindi c'è stata Comiso, poi l'anno dopo c'era Melville, in Francia, nel senso che a Melville c'era il reattore, nucleare, e quindi il discorso plutonio, per le armi sempre nel contesto della ... di una lotta antimilitarista, di una lotta contro gli armamenti, 'ste robe qua, per cui è stata una presenza relativa, perché mi ricordo che noi ci siamo... e anche là credo di aver fatto una toccata e fuga, in treno, un viaggio di notte, tre giorni ... perché comunque sono sempre realtà che ti caricano. E c'erano, mi ricordo i romani quell'anno, di *Radio Proletaria*, c'erano, c'era Bergamo, che poi anche l'area del bergamasco aveva espresso una moltitudine di comitati un po' nelle valli là... e quindi si è fatto anche 'sto campo e l'anno dopo si è lanciato Maniago.

Dici che a Melville c'erano anche i partiti rispetto a... dove?

No, anzi, Melville era proprio... Allora, i partiti sono intervenuti nella fase finale del campo di Comiso e là hanno cominciato a rompere, perché ovviamente loro erano per la mediazione, nel senso che i comitati erano "NO CRUISE", non era "NO", tipo il solito bipolarismo, "no noi, ma neanche gli SS20"; e là hanno incominciato un po' a seminare, non dico zizzania, però a rompere. Per cui dopo c'era chi si spostava da una parte, [chi dall'altra] ... in qualche modo è finita male; è finita male perché poi dopo c'è stata una grande manifestazione a Roma¹⁷ a cui dovevano seguire... ma poi pian piano insomma... per dirti io mi ricordo di Lotti, il nome adesso non mi viene... Flavio Lotti. Era un padovano, che faceva parte del comitato, che adesso siede al Tavolo della Pace [ride sarcastica] ... per dirti anche l'evoluzione; oggi, ci son quelli che son rimasti fuori e comunque poi han sempre organizzato; vedi le varie campagne sull'invasione dell'Irak, del Kuwait da parte dell'Irak, oppure poteva essere il Libano; abbiamo fatto tante campagne di informazione... 'sti qua, un po' hanno seguito strade più istituzionali, si sono un po' seduti, han trovato... E infatti il Tavolo

¹⁵ Franco Da Re, uno dei componenti storici nonché riferimento intellettuale del circolo Nadal.

¹⁶ qui la lettura critica di Vuracchi è quella dell'imbrigliamento dei movimenti, del "*facitte amuine*", vedi *infra*, cap. 5

¹⁷ 24 maggio 1983

della Pace, ci stavo pensando adesso che mi avevi chiesto questa testimonianza, diciamo, che son là tutti belli e non si muove niente, con la situazione che abbiamo, che è da brividi proprio perché...¹⁸ Diciamo che l'amarezza adesso è un po' quella che... perché in quegli anni là, voglio dire, io non sono, io non son cresciuta con l'idea dei partiti perché vengo da una famiglia comunque borghese, perché [*i miei*] erano commercianti; e quindi, abitando a Fregona, io ho cominciato a frequentare il Circolo, perché comunque o andavi in canonica [*ride*]... e non c'erano molte cose, ma siccome io sono sempre stata un po' ribelle, mi piacevano di più 'sta situazione, e poi mi piaceva perché comunque non eravamo solo teorici, ma organizzavamo cose. C'era la commissione ricreativa, c'era il cinema, c'era la camminata in montagna, insomma, comunque un centro di aggregazione dove ti potevi confrontare, informare, crescere anche. Nel senso che io con i partiti sono sempre stata... E mi piaceva l'idea del movimento che... ognuno poteva dire quello che pensava, ognuno poteva dare il proprio contributo, e quindi c'era spazio un po' per tutti. E dopo invece, con l'intervento dei partiti, purtroppo si è rotto un po' tutto... un po'. Mi viene in mente la guerra ex-Yugoslavia, una delle tante; e, voglio dire, D'Alema, è quello che va a fare la guerra santa, la guerra buona. E anche là mi ricordo, questi politici che son legati ai partiti hanno sempre questa doppia "si ma, forse"; mentre insomma, noi avevamo un'idea che la guerra è guerra e... insomma, non si bombarda e basta! Muore la gente comune, per cui... E quindi si è rotto un po' tutto, dopo purtroppo i miei ricordi si perdono nel tempo [...]. Ho un ricordo dell'88, perché mi sono sposata, che... la sera, il sabato sera abbiamo fatto una festa con gli amici, e la domenica mattina c'era una manifestazione ad Aviano¹⁹. Credo sempre contro le bombe...

Ti sei sposata in che mese?

Giugno, giugno '88...

Perché ad agosto fanno sempre la commemorazione per Hiroshima.

No. Ma era proprio: "VIA LE ATOMICHE DAL VENETO"; era sempre comunque 'sta cosa che è sempre stata una costante perché poi, per esempio, anche la denuclearizzazione a quei tempi... c'era Codognè, che c'era un deposito, c'era Orsago... Era molto più capillare la presenza proprio anche di armamenti nel nostro territorio, avevamo proprio fatto una mappatura, ma [*per dire*], da Vicenza in qua, Longare... Quindi l'elemento atomiche; la denuclearizzazione del territorio è sempre sta una costante; poi intervenivano campagne o di solidarietà, come ti dicevo con i vari popoli del Sudamerica, oppure poteva essere purtroppo le guerre che son successe. La presenza c'è sempre stata. Adesso non saprei dire precisamente quando, adesso non so neanche se c'è stato proprio uno scioglimento o sia andato a morire un po' così la cosa; questo in linea così, generale...

Tu che studi hai fatto?

Allora, io ho fatto le magistrali.

Dove, a Vittorio?

A Sacile. E anche là, ogni tanto dico: 'mi piaccio', no, perché io mi ero iscritta alle Giuseppine, e mio papà mi dice, "ma sei sicura?", e io "sì son sicura". Un giorno andiamo, mi ha portata a vedere e io "no no, qua non

¹⁸ La critica di Lidia è chiaramente rivolta ai percorsi seguiti dai movimenti, e per fondare questi argomenti l'attenzione è posta sui portavoce che hanno espresso i movimenti stessi e che però devono evidentemente subito una trasformazione nel momento in cui si sono trovati a doverli rappresentare all'interno del sistema.

¹⁹ Lei e suo marito la mattina del giorno successivo al matrimonio sono ad Aviano, 30 km da Fregona, a manifestare contro le atomiche.

ci voglio venire!” e lui lì si è incazzato una cifra, perché ha fatto una figura un po’... e va bene, non importa, e comunque mi sono iscritta a Sacile e questa secondo me è stata per me ...

Ma hai visto le suore? Cos’è che ti ha fatta reagire così?

Non so. Non so perché a Sacile, frequentavo la scuola pubblica - però con le corriere era un casino -, e restavo in convitto; e però era un convitto, non so, per dirti, tutta un’altra roba. Nel senso che non avevi l’obbligo della messa, non ti obbligavano a far niente. A quei tempi c’era Suor Teresita, me la ricordo ancora, che lei era una DP, Capanna; stravedeva per Mario Capanna. E quindi si vedevano film anche di un certo tipo; cioè devo dire che non c’è stata nessuna coercizione, da un punto di vista religioso, anzi... Anzi, secondo me, mi hanno aiutato perché io avevo un rapporto con mio padre... Mio padre era un tipo severo, e quindi anche di scontro...

Cattolico?

Anche cattolico, però allo stesso tempo... Lui era stato prigioniero in Germania e io mi ricordo... secondo me quello che aveva vissuto là lo aveva reso un uomo un po’ direi democristiano, però allo stesso tempo lui era, gli piaceva un sacco Ingrao, cioè voglio dire, hai capito? [*non pienamente*] Era una persona comunque onesta; credo che delle cose me le abbia proprio insegnate, l’onestà, anche la semplicità, se vuoi la modestia... e tornando appunto alla scuola, sì, secondo me mi ha fatto bene perché comunque là c’erano ragazze dal primo al quarto anno e quindi là avevamo quelle che si dovevano diplomare, per cui voglio dire, tutta un’altra realtà. Se fossi dovuta rimanere qua a Vittorio... E mi ricordo che all’ultimo anno era stata organizzata una manifestazione e a quei tempi c’erano, per esempio mi ricordo, i militari democratici²⁰. Mi ricordo un intervento dei militari che han parlato di spalle per non farsi riconoscere, ed intervenivano sul discorso delle caserme, di come... delle pressioni, di questo e di quell’altro, per cui io ho avuto da subito un...

Ma non erano militari in divisa?

Sì, sì, in divisa, perché c’era la caserma. Democratici, mi pare che si chiamavano proprio ‘militari democratici’, sì, e diciamo che loro erano per una gestione meno indottrinata dell’esercito, credo, meno lavaggio del cervello adesso... però mi ricordo proprio l’intervento che fecero, erano di spalle, si coprivano proprio, erano tutti belli... E comunque anche questo mi è servito, un po’ perché io ero molto legata a... non dico alle idee, ma mi sentivo un po’ i vincoli familiari, sai, finché non esci un po’, ‘sta paura un po’ di pensare con la tua testa, e secondo me questa cosa mi è servita molto, perché poi con l’andare del tempo, diciamo, la mia strada è andata di là, insomma, non è ritornata sui suoi passi a frequentare la famiglia o così...

Il circolo di Fregona da quand’è che esisteva?

Il Circolo di Fregona credo che nasca alla fine degli anni Settanta. La fine degli anni Settanta; nasce sull’idea proprio... ma perché diciamo, i fondatori sono Mario²¹, Franz, Maurizio. Loro erano studenti del Liceo, diciamo già impegnati con la scuola a creare iniziative, mobilitazioni; erano stati iscritti alla FGCI, poi per motivi vari, credo espulsi. E quindi comunque erano già dentro in un contesto di organizzazione, [*con l’idea*] di creare un luogo di aggregazione. Per cui, Fregona credo perché c’era la disponibilità di questo caseggiato che era proprietà di... non so se sia stato uno dei fondatori, comunque era di Fregona anche lui, Gigi.

²⁰ Anche Valentino e Sigfrido sono affiancati dai militari democratici nelle loro attività di volantinaggio contro la base.

²¹ Mario Azzalini, il mio mediatore

*E Nadal invece chi è?*²²

Enrico, Enrico è... [*si commuove fino alle lacrime*]. Enrico, credo che sia il mio fiume di lacrime. Enrico, a lui è dedicato il Circolo, è un ragazzo, direi un ragazzo, non dico 'compagno' perché politicamente non era schierato. Però a lui l'idea di mettere in piedi questo Circolo, di trovarci, era dentro, era con il cuore. E ha la sfortuna di restare, insomma un incidente con la moto, qualche ora e dopo spira perché, fosse successo adesso, l'avrebbero salvato... io credo che quella volta non avessero capito l'entità del danno che aveva subito, e comunque, fatto sta che muore, e sulla sua, sul suo impegno, viene deciso di chiamarlo Enrico Nadal. Ecco sì, diciamo lui ha visto proprio i primi passi, diciamo l'idea. Perché poi, una volta deciso, abbiamo cominciato a metterlo a posto a sistamarlo, poi con il tempo siamo arrivati anche all'acquisto. E era una realtà che creava curiosità perché... adesso non mi ricordo in che anno era che noi avevamo questo amico, che è Claudio Vaccher, che veniva... Lui viveva a Milano e nel week-end lui veniva; si andava in giro a mangiare e bere e divertirsi e queste robe qua. Ad un certo punto succede che lo arrestano e... non so, a me casca sulla testa un secchio di acqua gelata perché viene arrestato per banda armata, cioè viene ... e allora noi là, ovviamente per quello che lo conoscevamo, decidiamo di fare un manifesto in cui diciamo chi è Claudio per noi. E là parte un attacchinaggio un po' per tutti i paesi qua vicini, e allora là si crea un po' la curiosità e io là mi ricordo Ruggero Gaia che era.. e Sandro Rui. Sandro Rui che credo sia ancora delegato alla Zanussi; loro lavoravano a quei tempi in fonderia, e allora vedendo questi manifesti si crea una curiosità e cominciano a venire. Comincia un po' a venire a sentire, e quindi si è sviluppato un discorso un po' operaio, [...] che poi darà i suoi frutti un po' anche a Comiso. Perché Comiso, quando succedono i primi i primi scontri - e vengono bastonati proprio i dimostranti -, ci son tutti questi telegrammi che arrivano dei consigli di fabbrica, detenuti [*o voleva dire delegati?*]. E quindi si crea.. e poi c'erano i partigiani, perché mi ricordo che son venuti un anno, perché noi comunque li conoscevamo - perché il Circolo, una delle caratteristiche era [...] la Resistenza, il 25 aprile, noi ogni anno sempre facevamo il 25 aprile.. avevamo anche un collettivo fotografico che aveva allestito una mostra sulla Resistenza ricavando da libri, da foto, e così si faceva il 25 aprile il pranzo, ma però prima sempre con... raccontato dal vivo la storia e queste robe qua -, e c'erano questi partigiani - che uno era di Latina, che è morto forse tre anni fa, Carlone, lui era comandante a Belluno, aveva partecipato per esempio alla liberazione del carcere, c'era, vabbè... poi c'erano due bolognesi...- , e insomma poi un giorno siamo al campo e li vediamo arrivare [*e ride di felicità come stessero arrivando di nuovo*]; e quindi eravamo... C'era proprio tutto questo tessuto che si era creato, ed era proprio eccezionale, cioè voglio dire, adesso, sembra storia veramente di altri tempi [...] se ci penso adesso dico che eravamo proprio dei sognatori perché pensare di ... perché non è che siamo riusciti a bloccare poi... Però pensa, siamo riusciti a creare proprio a livello internazionale un interesse, un interesse su questo tema che ... Poi si pescava, sai, uno sapeva il francese, uno sapeva questo ... e quindi la stampa, proprio c'erano un po' da tutta Europa, perché poi voglio dire, al di là del risultato, che era già sulla carta però... e credo sia servito perché poi...

Tu hai fatto un mese e mezzo al campo?

Io ho fatto un mese perché poi ... però poi sono tornata a settembre.

Ma era permanente o era solo nei mesi estivi?

È durato quella stagione là; perché Comiso a parte la fine dell'82 è l'83; '83, perché a parte qualcuno tipo Franz e mio marito, loro sono stati giù tre mesi, perché sono stati giù a prepararlo proprio fisicamente... Là c'erano per esempio inglesi, c'erano tedeschi là che lavoravano...

²² il circolo di Fregona, ancor oggi attivo, si chiama 'Circolo Culturale Enrico Nadal'

E quindi anche la tua tenda tu la trovi già in piedi.

Eh sì, l'a trovo già messa giù e già avviato il tutto.

E quanto era grande?

Eh, era grande, perché ti dico, siamo arrivati fino a mille persone ...

Tipo 'Rototom Sunsplash'?

Ma era più spartano forse, beh, però per dirti avevamo costruito i bagni, avevano costruito ... Poi c'era un'abitazione per cui una casetta, là avevamo costruito il baretto, c'era la zona dove c'era la cucina.. poi c'era dove c'era la radio; c'era una piccola segreteria, e quindi l'organizzazione, le commissioni e queste robe qua.. e insomma [*tira le somme ancora con viva soddisfazione*]

C'erano i radicali?

I radicali, oh, non me li ricordo... i radicali non me li ricordo.

I partiti arrivano dopo e rovinano un po' il clima, mi raccontavi prima, cattolici invece ce n'erano?

Beh, c'erano sì, perché i Beati Costruttori erano presenti. Però io mi ricordo, che fino a che appunto non arriva... perché a quel tempo c'erano Fumagalli e, l'altro come si chiamava, Piero... C'erano due responsabili della FGCI, per cui voglio dire, sono arrivati dopo, e secondo me comincia con loro²³ perché senno c'era il discorso di andare ai cancelli, ai cancelli c'erano i blocchi e poi là tutto succede, perché sai, quando ci sono i blocchi succede che "è colpa di questi perché hanno forzato"... Perché avvenivano un po' come adesso, le provocazioni erano tali per cui servivano non a rafforzare noi, ma a spaccarci e quindi... I radicali?, no, ti dico c'era, sicuramente il comitato veneto, che era sia cattolici che non. Voglio dire, il comitato veneto era una trentina di comitati, che poi si alternavano anche. C'era la realtà bergamasca, che era presente in forze; c'era la realtà che era forte in quel periodo che era tipo un'organizzazione, si chiamavano 'Tribù Liberate', di Bergamo, erano una sorta di Centro Sociale, quindi una roba un po' così. C'era *Radio Proletaria* di Roma, che sicuramente non ... C'era *Autonomia*. E però, in qualche maniera, insomma per un mese abbiamo convissuto con anime molto diverse. E poi si facevano manifestazioni. Poi c'è stato il primo arresto dei ... erano due ragazzi tedeschi antimilitaristi, e quindi è stata fatta la manifestazione a Catania perché erano stati portati là. Poi non è che si rimanesse solo al campo, un giorno è stata organizzata una manifestazione a Palermo, sotto la sede del giornale che non mi ricordo si chiama... "L'ora"²⁴, mi pare ...

Ma come ci arrivavate da Comiso, in treno?

Allora, noi siamo andati in macchina. Mi ricordo che siamo andati giù con Mario e la Nadia, una volta, e siamo tornati in treno; beh insomma ognuno arrivava un po' come riusciva.²⁵

Ma per andare a Palermo?

²³ Si riferisce alla scomoda presenza dei partiti, l'origine dei 'mal di pancia' nel movimento pacifista a Comiso, secondo la ricostruzione di Lidia.

²⁴ Quotidiano progressista siciliano che ha chiuso i battenti nel 1992.

²⁵ Ho formulato male la domanda e quindi mi ha risposto del viaggio di andata e ritorno dal Veneto alla Sicilia. Riformulo il quesito più chiaramente.

A Palermo, no, eravamo organizzatissimi, si prenotava una corriera [*e ride*]... per dirti la cosa simpatica no, c'erano 'sti medici, e allora la sera prima dei blocchi si faceva proprio, cosa bisognava fare ... ci voleva la frutta per dissetare, perché sai faceva caldo, poi c'erano i panini, c'erano le taniche; e allora c'era quello che partiva con le taniche, poi c'era quello che ... Insomma, c'era tutta un'organizzazione e a me, ti dico, entusiasmante, proprio insomma vivevi, ti creavi, giorno per giorno...

Valentino si ricorda di come nasce Maniago. Mi racconta di una riunione a Vicenza dove si pensa di ripetere l'esperienza del campo anche ad Aviano; che poi si 'sbatte' per trovare un posto, e lo trova a Maniago...

A Vicenza?

Probabilmente e' l'84 o l'inizio dell'85.

Credo sia dopo Melville.

Sull'esperienza riuscita di Comiso, da come la racconti tu...

Sì, ma probabilmente c'era sempre questa costante di voler essere presenti e di fare; di fare perché non si trattava solo di parlare, di scandire slogan e queste robe qua, e quindi ... Adesso di Vicenza non mi ricordo. Mi ricordo che si parte, si va là a preparare, tutti gli '*spin*', tutti i '*rovai*' che c'erano là ...

Trovato il posto, andate a bonificarlo?

Sì, c'era da pulire, e tutto quanto. E però dopo purtroppo mi ricordo, non potendo stare là, facendo queste toccate e fuga, non l'ho neanche vissuto devo dire.

E lì, invece quante persone saranno confluite?

Beh, diciamo che era molto più limitato territorialmente, nel senso che... perché credo potesse interessare il Veneto, adesso non mi viene in mente la presenza di altri.

Ma più di cento?

Sì, più di cento di certo, io direi tra le due e trecento persone, ecco sì, poi stanziali lì proprie fisse, forse un po' meno.

E quello quanto dura?

Maniago dura, credo... avevo anche l'adesivo, adesso non mi ricordo più.

Un mese?

Forse arriva a un mese, tra i quindici giorni e il mese, con riserva...

Ma si facevano anche spettacoli, c'era musica? Come si passava il tempo?

Sì, sicuramente c'era lo spettacolo e c'era... Mi ricordo che avevano organizzato con questa radio locale, facevano anche una trasmissione con questa radio...

Da quello che ho saputo da Valentino - che dopo aver trovato il posto, è il collegamento tra gli organizzatori e il territorio -, ed è lui stesso ad ammettere una debolezza dalla parte del territorio... A Comiso invece, com'erano i rapporti con i siciliani? Lui poi aggiunge la considerazione sui friulani, gente chiusa...

Allora, anche in Sicilia c'erano i comitati, e quindi i collegamenti erano con i comitati. Poi mi ricordo, perché anche là fortunatamente le foto aiutano a ricordare, c'erano molte più scritte sui muri, contro la presenza del campo, contro le donne - perché poi c'era anche un campo femminista, fatto di sole donne -, e poi secondo me, col tempo, hanno un po' cambiato [*atteggiamento*], perché noi comunque non restavamo confinati nel campo, voglio dire, alla sera si andava in paese, o si andava il pomeriggio, e allora sai, o la pastina, o magari la pastasciutta e quindi cominci ad entrare in comunicazione, scambi, spieghi, e quindi alla fine secondo me forse facevano... era anche più redditizio che non la base e comunque si andava, si viveva anche il paese, voglio dire, quindi pian piano è cambiata un po' anche l'opinione; e comunque c'era sempre anche la parte istituzionale, che pompava perché comunque... perché i missili dovevano, secondo il governo i missili andavano installati, è ovvio che là dopo... e che altro?

Mentre ad Aviano sembra ci sia meno collegamento, pur essendo così vicino...

Ma ad Aviano è sempre stata ... guarda che io, a tutte le manifestazioni che sono andata, io non ho mai sentito una vicinanza o una partecipazione delle persone, Aviano... metti che Maniago è un po' fuori, ma comunque a Maniago già gli americani ci sono perché arrivano fino a qua a Caneva. Io ho sempre avvertito comunque questa contrarietà [*nei confronti del movimento contro la base!*]

Loro dicono che ...

... però questa è una cosa che io ti dico a livello di pelle!

Da quello che sto capendo io invece è che gli interessi economici...

Troppo forti, son troppo forti. Ti dico, saremo andati una ventina di volte ad Aviano nel corso di questi trent'anni, sicuri; io non ho mai avvertito un minimo di solidarietà [*lo dice con amarezza e una sorta di irriconoscenza*] da parte della popolazione. Sempre proprio il vuoto, attorno, il vuoto attorno [*la voce adesso lascia percepire la sua grande desolazione*] perché probabilmente gli interessi sono molto più forti e quindi al di là che dopo, ti chiederai ad un certo punto 'ma 'sti qua, cosa che i butà zo?'²⁶...

Valentino nota come i paesi di dimensioni simili nel circondario, sono allo stesso livello di sviluppo e benessere, quindi si chiede "se questo 'boom economico' non c'è stato, evidentemente era un po' uno specchio che..."

Sì perché poi anche noi da quello che sapevamo, che al di là delle case, loro quello che consumavano era tutto all'interno della base. Sì, non è che portassero ... e poi con la guerra in Jugoslavia diventano ancora più chiusi.

E poi costruiscono molto all'interno della base stessa.

Eh sì, io comunque questa roba qua l'ho sempre notata come contrarietà, verso il movimento sì...

E Vittorio Veneto, con gli altri comitati qui vicino come si relaziona? Mi parli di Codogné, ma Conegliano?

Conegliano c'è un comitato, ma sai che non mi ricordo chi c'era. Ma con loro abbiamo organizzato... abbiamo fatto anche un'iniziativa perché guarda, sono andata a rivedermi un'agenda dell'82-83, e allora ho dato un'occhiata ...

²⁶ "Ma questi qua, cosa buttano giù?"; Lidia si chiede se per gli avianesi non sia una domanda da porsi, oltre il vantaggio economico che può comportare la presenza della base nel territorio.

Ecco perché sei così preparata!

No, no, fa conto, ti porto un esempio, abbiamo organizzato con il comitato di Conegliano l'iniziativa sulla Palestina, nell'82; pensa, avevamo un rappresentante dell'OLP e un curdo, a quegli anni, e poi c'è stato... ma credo che il comitato poi abbia avuto meno vita di quello di Vittorio Veneto. Forse con l'invasione, la guerra in Irak, si è un po' rivitalizzato, però la ecco cos'è che abbiamo fatto, forse là seguivamo un po' l'onda nazionale, le grandi manifestazioni. Non ho ricordi di riunioni tra comitati locali per organizzare iniziative; noi avevamo fatto qualcosa perché poi, ad un certo punto, un gruppo di noi si stacca dal Circolo e viene a Vittorio Veneto - perché poi Franz avrà l'esperienza con i Verdi -; e a Vittorio affittiamo un capannone, poi ci sono un po' di artisti, e quindi gli artisti un po' strambi, che lo chiameranno 'MU'²⁷, che vuol dire 'vuoto', e quindi era inteso come un contenitore da riempire. E là c'è una bella iniziativa che mi ricordo, quando viene invaso [...] l'Irak viene... '81?... '91?

'91!

E là organizziamo proprio una bella cosa, con gli studenti anche, in piazza, nel senso che ci sono colori, disegni tele, c'era l'istituto d'arte, c'era Maurizio Armellini²⁸, non so se lo conosci, c'era anche lui dentro a 'sto 'MU', per cui riusciamo a fare questa bella cosa...

E il capannone?

Non esiste più, comunque sai dov'è? Era, hai presente il Joker, allora tu vieni giù dalla stazione, giri dentro [...] E anche là, per dirti, si riproduce un po' l'esperienza del Circolo: c'erano mostre, abbiamo fatto concerti, siamo andati avanti per qualche anno anche là. E là avevamo agganciato questo gruppo giovanile che era nato come 'Demetrio Stratos', perché era nato come gruppo della musica, però siamo riusciti a coinvolgerli per qualche tempo anche come...

Sono quelli che poi daranno vita al 'Guernica', alle 'Cave Sonore' [il centro giovani di Vittorio Veneto/Colle Umberto].

Sì, esatto, esatto. [...] dopo, quando è finita l'esperienza del 'MU' - non so perché ci hanno sfrattati, non mi ricordo più cosa era successo -, e infatti con i ragazzi del "Guernica" con le "Cave Sonore" abbiamo lavorato un po' insieme...

Siete stati i 'buoni maestri'.

Sì però, per dire, siamo riusciti a fare delle cose insieme, però loro poi erano meno, meno indirizzati, hai capito, perché col senno di poi, insomma, il Circolo di Fregona era, era difficile starci...

[La gestione di Mario Azzalini è molto esclusiva; il riferimento indiretto ai 'cattivi maestri' le fa ricordare le difficoltà di convivere e organizzare le iniziative all'interno del circolo]

Per dirti, quando mi sono iscritta, adesso non mi ricordo che anno fosse, feci un colloquio [ride!]... dovevi passare l'esame, insomma là erano tempi duri... E quindi, un altro episodio simpatico: c'era la

²⁷ 'MU' è la pronuncia giapponese di un ideogramma cinese che significa appunto 'vuoto', 'niente'; rappresenta anche l'idea che esprime la massima disponibilità alla realizzazione di qualsiasi azione nella Meditazione Unificante.

²⁸ Professore dell'Istituto d'Arte "Bruno Munari" di Vittorio Veneto, ora Liceo Artistico.

collaborazione con *Radio Base* di Conegliano, e prendendo spunto dal film che era venuto fuori *'No Nukes'*²⁹ - che comprendeva un LP triplo di canzoni -, sempre io e Giona, che a quel tempo non era ancora mio marito, neanche mio moroso, abbiamo fatto un po' di trasmissioni sempre sulla falsariga, c'era la canzone e poi...[*aprivano il dibattito*]; l'abbiamo fatta sul nucleare, sempre una discussione intorno al caminetto, e c'era il nucleare buono e quello cattivo... e lì Mario aveva già le idee chiare, nel senso che: non esiste che i sovietici *'i pol far el nucleare'*³⁰ cioè, per il nucleare... era nucleare per tutti... se scappa qualcosa a loro non è che non fa male come quello degli altri. Per cui hai capito, era molto indirizzato, molto, non è che si potesse essere... Mi ricordo un altro episodio: [...] era un sabato sera, "ah, noi andiamo a vedere la luna in Cansiglio"... Il giorno dopo processo, hai capito?, perché comunque erano cose che, erano molto... [*poco attinenti all'impegno politico*]

Processo perché?

Eh sai, perché queste qua sono cose che non si fanno, ti distruggono; e invece, secondo me, non puoi perdere l'elemento un po' della natura, la luna, su in Crosetta, *'che bel'*, argentato... no! [...]

Ma c'erano donne nella direzione del circolo?

Allora. C'era un consiglio direttivo - perché io sono stata... no, no, eravamo anche più di una, perché c'era la sorella di Mario nel consiglio direttivo, c'era la Mariella che adesso abita a Vittorio, c'era anche lei, anche la Nadia dev'essere stata dentro per qualche tempo... -; però la linea la danno comunque loro, hai capito, e ad un certo punto si arriva alla spaccatura. Tra Mario e Franz. Tra i vari campi di Maniago, Comiso e così - Mario per esempio a Comiso lui aveva visto giusto -, fino a settembre... però poi comincia a creare zizzania e si arriva a un congresso del Circolo. Da là poi c'è Maniago, dove lui non viene. No, scusa, Melville, e Aviano in misura minore, perché venivano, mi pare, come osservatori, erano già critici. Però questo se puoi trovare conferma perché non sono sicura, e a un certo punto il congresso del Circolo... Mario chiede l'espulsione di Franz! E là ti dirò siamo stati in pochi a seguire Franz, perché comunque ti dico, il clima era proprio un po'... tanto *'staliniano'*. Sì, 'ste qua son robe così e adesso mi dico *'madonna, te era proprio sema'*, sì voglio dire ma neanche per dieci minuti resisterei in una situazione così, cioè, un conto è fare un'esperienza che serva anche... però voglio dirti era così. Quindi, dopo non so, da parte di Franz no, perché con Franz ho avuto un rapporto personale di amicizia straordinario, era una persona che dava valore a tutti. Cioè, non era che perché lui è dottore o lui è laureato e così lui vale e tu che hai fatto il contadino non vali niente. Mentre invece per altri... sì, eri socia, *'ma cossa vutu, ti no te conta nient!'*³¹. Quindi un po' tutte queste cose, non era il massimo, però per quegli anni là comunque è stata un'esperienza che ha creato curiosità, ti dico, anche prese di posizione perché poi ad un certo periodo eravamo visti come il male assoluto.

Da chi?

Dal paese, perché comunque erano discorsi anche un po' grossi. Sai poi c'è stata tutta la questione della lotta armata, e bene o male tutta questa roba qua ha portato qua [*a Fregona*] anche la Digos. In qualche modo, noi eravamo all'oscuro di tutto, però in qualche maniera, loro dovevano pur verificare, C'è stata qualche perquisizione. Quindi il gruppo è sempre stato convinto di difendere questa esperienza, di

²⁹ Documentario musicale uscito nel 1980 con la partecipazione tra gli altri di James Taylor, Bruce Springsteen; riportava alcune scene del raduno rock di Battery Park a New York, dove la cultura giovanile dimostra ancora la sua influenza nella protesta anti nucleare.

³⁰ "possono fare il nucleare"

³¹ "ma cosa vuoi tu, non conti nulla".

difendere quello che stavamo facendo. C'è stata diciamo... persone che se ne sono andate anche per questi motivi; dopo qualcuno magari era legato più al PCI e quindi più dentro al discorso del partito, non gli andava tanto bene, magari sai sul terrorismo... che il PCI ha avuto posizioni che si possono anche discutere, quindi, così ...

Tuo marito, invece, dici che è madrelingua, perché da dove viene?

Lui viene qua a diciott'anni, dall'Australia, perché i suoi erano emigrati, poi decidono di tornare, poi...

È già impegnato o inizia con il circolo anche lui?

No, lui arriva a Orsago, perché i suoi erano di Orsago, quindi i primi rapporti li ha con Cordignano. A Cordignano c'era un bel gruppo che faceva dei concerti meravigliosi, me li ricordo ancora, proprio robe... e quindi i suoi primi agganci sono quelli. Poi ovviamente, quando arriva qua gli sembra di essere al medioevo, perché insomma, là la realtà era un po' diversa. E dopo un po', attraverso i gruppi, comincia a frequentare, conosce il Circolo, comincia a frequentare il Circolo, entra, c'era... avevamo questa commissione ricreativa perché la sera, la domenica, era una prassi che si cenasse... e quindi comincia a fare queste cose, e poi lui entrerà a far parte nell'anno di Comiso. Lui va giù per tre mesi, vanno a preparare il campo e quindi...

Ma lui era già convinto, aveva ideali che lo spingevano a partecipare?

Ma, sì, di suo; penso poi per informazione, conoscenza, aveva le idee chiare, nel senso che lui... neanche lui non è mai stato un politico in senso stretto, però su questi temi qua, voglio dire, li abbraccia in pieno, quindi voglio dire, in un certo senso... Lui viene qua nel '74, quindi arriva già sapendo alcune cose. Cioè, in Australia contro il Vietnam, queste cose qua, c'erano già dei movimenti. Quindi ha forse già una formazione anche più reale, perché comunque la vive di là, anche se è piccolo. Ma la cosa è grossa, ecco, così poi anche lui, un po' più, un po' meno... Lui si ritira un po' prima, perché si scazza di alcune situazioni. Però per quanto riguarda l'attività del comitato la segue nei momenti più importanti, ecco.

Sul nucleare, la presenza di testate atomiche ad Aviano, sulla quale facevate anche la trasmissione radio, che livello di consapevolezza c'era sul fatto che ci fossero realmente?

Ah c'era, si sapeva... a quel tempo c'era una rivista che si chiamava "Guerra Pace", che era gestita da Mario Antinucci³², credo che fosse il direttore, che loro ti davano proprio - perché erano dati sicuri -, nel senso che erano proprio parlamentari che facevano interpellanze...

E a livello locale, che certezza c'era? Nessuno le vede ... anche ad Aviano in giunta non hanno una certezza granitica sulla presenza effettiva delle armi atomiche, mentre secondo don Giacomo siamo 'seduti sull'orlo di un cratere'. Ci si mobilita, ma forse lo scarto e' dovuto a questa opacità...

Tu dici? Potrebbe essere che il fatto che non si vedono crei ...[meno mobilitazioni!] Beh, adesso non so se è letteratura o fantasia... sul discorso legato anche all'ospedale oncologico, han sempre detto che è stato un ospedale finanziato per questo, anche [...] perché la situazione nell'area là non è come negli altri posti, per cui...

Su questo dicono che il campione è troppo piccolo, che i dati non possono esprimere alcunché.

Io credo comunque che per l'importanza che quella base là ci siano state...

³² Non ho trovato riferimenti certi sulla testata e sul direttore.

Ma ci sono, ci sono anche le foto satellitari, però sono sempre fonti americane che ti danno queste notizie. [le racconto dei rapporti di Hans M. Kristensen, della Federation of American Scientists³³].

Perché poi c'è Logare a Vicenza e anche lì dovrebbe esserci qualcosa...

Ma a livello di dibattito politico la discussione è sempre poco funzionale alla verità.. [...]

Ma è sempre stata sottovalutata questa cosa.

[provo a ricostruire l'arrivo delle atomiche e la non preoccupazione dell'opinione pubblica locale rispetto ad esse per concludere con la considerazione che io esperienze come quelle del Circolo le riattiverei.]

È che, io non saprei neanche come, perché ci vuole tanta energia... è che probabilmente nessuno vuol prendersi la 'briga'.

Le armi di 'distrazione di massa', l'illusione di essere connessi, i social, e invece incontrarsi e partecipare è sempre più difficile ... e poi non si fanno le rivoluzioni con le pance piene ...

Ma questa cosa qua va oltre le 'panche piene'.

Però il babbo natale, l'affitto delle case...

Sai cosa, i giovani, mangiano plastica o cos'altro, non gliene frega niente, ma se non sono loro, i giovani.. io poi mi aggregerei a loro, ma non ho più la spinta per iniziare... adesso mi sto concentrando sull'orto... la storia del 'genuino clandestino'...³⁴

[la discussione continua sull'ecologia, la bio-diversità, i semi, i pesticidi - un corso di potatura ha avuto 180 iscritti! -, e in mezzo a questi discorsi Lidia fa un'analisi del suo percorso proiettandolo sul presente.]

Non sono più convinta che con i grandi discorsi si riesca a cambiare qualcosa, mentre con la pratica... Sì il Circolo Gramsci, fa cose interessanti, ma è con le piccole cose che ... e mi piace perché ci sono arrivata da sola. Una volta si andava perché si doveva³⁵, e invece su questi temi la gente si muove perché si sente toccata veramente... e se tutta questa gente qua si mettesse insieme, hai idea di cosa succederebbe?!

³³ Uno dei tanti link a quei rapporti a cui mi riferisco: <http://fas.org/blogs/security/2015/09/nuclear-insecurity/>

³⁴ Anche per Lidia il riflusso l'ha fatta ripiegare nel privato dell'orto, ma rimanendo fedele alla sua tradizione per lei il genuino è clandestino.

³⁵ Era in un certo senso 'dovuto' l'impegno pacifista, ma sui temi dell'ecologia, della salute dell'umanità e del pianeta, tutti, secondo la sua riflessione di chiusura, dovrebbero unirsi in una difesa comune.

Radicali in marcia: Mario Puiatti



Manifestazione pacifista degli anni Settanta a Gorizia ¹

Nell'ultima parte del lavoro i resoconti dei testimoni partono da più lontano e si fermano ad una certa distanza dai cancelli della base di Aviano, ma racchiudono una capacità di riferimento valoriale che pareva interessante far rientrare nella ricostruzione storica delle reazioni di pace nel suo insieme.

Ecco perché in questo e nel prossimo capitolo le narrazioni riguarderanno più i contenuti astratti della sfida della pace che reclama un riconoscimento di realismo per rispondere alle critiche di utopia, di impossibilità, di comunismo con le quali anche ad Aviano si sono dovuti misurare gli attori della protesta.

I radicali² si sono ritagliati uno spazio e un ruolo, all'interno delle loro battaglie per la conquista dei diritti civili individuali e collettivi, anche nel campo pacifista. La matrice antimilitarista e nonviolenta era (oggi un po' meno) inscritta nel loro dna³ per cui, nel rivolgere le loro attenzioni alla presenza militare straniera ad Aviano, manterranno questa caratteristica. Ma il loro obiettivo principale è costituito dalla conquista di una 'finestra' istituzionale dalla quale continuare a lanciare gli appelli e i proclami sui quali sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica, motivo da cui discende il fatto che il loro diretto coinvolgimento nella protesta di piazza si esaurisce nel volgere di poco più di un decennio, con la fine degli anni Settanta.

Rimane l'impatto avuto dalla marcia sull'opinione pubblica, e soprattutto sulle coscienze degli altri pacifisti che ad essa hanno fatto esplicito riferimento. La sua efficacia sul piano dell'influenza, potrebbe essere

¹ La foto è stata tratta da http://info-action.net/index.php?option=com_content&view=article&id=2507:storia-gorizia-ai-tempi-della-federazione-anarchico-comunista&catid=66:storia.

² Il riferimento è ai Radicali Italiani "un movimento politico liberale, liberista, libertario, costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito", uno dei soggetti costituenti del Partito Radicale Nonviolento, quello a cui dichiara di appartenere Mario Puiatti.

³ Si legge dal sito www.radicali.it, nella descrizione utilizzata per riassumere la loro storia, le dichiarazioni di metodi e intenti "Il movimento radicale è anche il soggetto politico che ha scelto la "nonviolenza" quale metodo centrale di lotta (sciopero della fame e della sete, disobbedienza civile, obiezione di coscienza, non collaborazione). A fronte di risultati numericamente marginali rispetto ai singoli appuntamenti elettorali, i radicali hanno influenzato con continuità la vita politica e culturale italiana, come testimoniano le riforme conquistate e le adesioni di intellettuali del livello di Ignazio Silone, Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia, quest'ultimo eletto in parlamento nel 1979 come deputato radicale."

rintracciata nelle modalità volute dagli organizzatori e sui contenuti dei messaggi di cui era portatrice. La marcia aveva un chiaro regolamento nel quale venivano ricordate ai manifestanti le tecniche nonviolente a cui fare riferimento e i comportamenti da assumere:

- a) le scritte, come i discorsi, devono essere privi di qualsiasi espressione offensiva o minacciosa verso qualsiasi persona, anche ed in primo luogo la più nemica;
- b) la risposta alle immancabili provocazioni e aggressioni non può che essere fermamente nonviolenta, cioè civile, dialogante, il più possibile serena; questo sia sul piano collettivo che sul piano personale;
- c) la vita comune, in questi dieci giorni, anche per le preoccupazioni, difficoltà che non cesseranno d'insorgere, sarà difficile, come ogni altra, più d'ogni altra. Se, infatti, è indubbio che esistono e interverranno alla marcia compagni per i quali l'esperienza nonviolenta è stata ed è effettivamente vissuta, come esperienza personale, mistica od ascetica, è bene tener tutti presente che la nonviolenza che qui ed oggi ci unisce è fatto collettivo, e pienamente politico: prassi e dialogo.

Dal volantino distribuito ai soldati della base si comprende invece attraverso quali canali comunicativi venivano veicolate all'esterno queste modalità:

Diversamente dai movimenti pacifisti antiamericani, i marciatori antimilitaristi non si rivolgono ai soldati Usa con il noto slogan "Yankee go home" ma con un invito "Lascia le armi e rimani con noi da amico". Noi marciamo contro il militarismo [...] : il militarismo è come la droga – facile da prendere, dura da cacciar via.

Ci sono i riferimenti all'obiezione di coscienza, alla diserzione, ai Tribunali Militari, al Vietnam:

Marciare non è la sola cosa che noi facciamo: - noi incoraggiamo i giovani a dichiararsi obiettori di coscienza (e lo diveniamo noi stessi); - aiutiamo coloro che già servono nell'esercito a trovare le vie legali per liberarsene - per coloro i quali ritengono che sia giusto farlo, noi li aiutiamo a disertare (come altri di noi fanno).

Nessuno può andare in prigione al tuo posto, nessuno può andare per te in esilio. Ma se perdi un braccio in Vietnam - in una guerra che ognuno dice essere uno sbaglio e un crimine - sarà il "tuo" braccio. E "tu" potresti essere l'ultimo americano ucciso in quella fabbrica di morte.

Rilevato come ad Aviano, l'arrivo della marcia pacifista nel 1972⁴, rappresenti per gli altri testimoni incontrati⁵, il momento di svolta nei rispettivi percorsi di oppositori alla base⁶, era dunque interessante capire la genesi e l'evoluzione di questa iniziativa. Il racconto è affidato a Mario Puiatti, un politico friulano che nella sua militanza all'interno dei radicali⁷, oltre ad aver preso parte a quell'edizione della marcia, è

⁴ Si tratta della "6.a Marcia Antimilitarista Trieste-Aviano" svoltasi dal 26 luglio al 4 agosto 1972. Sull'arrivo effettivo della marcia in paese c'è una annotazione nella tesi di Michelutti - non emersa nel corso della presente intervista -, secondo la quale i manifestanti radicali sono costretti a fermarsi molto prima della base per il divieto della Questura di Pordenone di transitare di fronte, in P. Michelutti, *op. cit.*, p. 159.

⁵ Cfr., le interviste a Sigfrido Cescut, Valentino De Piante, e allo stesso Paolo Michelutti.

⁶ Fino al 1972, anche secondo l'analisi di P. Michelutti, ad Aviano non si sono registrati episodi di particolare rilevanza nella protesta nei confronti della base. La sua tesi si limita a riportare un fatto del 1968, in cui un gruppo di manifestanti arriva a lanciare dei sassi contro la base, e quando questi ripartono in corriera dal paese la popolazione locale li saluterà con fischi e grida in segno di disapprovazione, *ivi*, p. 144 e p. 158.

⁷ Puiatti, radicale convinto, mi ha dichiarato di non essere però stato eletto nelle liste del Partito Radicale che a livello regionale non si presentava mai solo, ma con altre formazioni politiche aggregatesi di volta in volta su temi pacifisti, ambientalisti, ecologisti (Verdi, Insieme per l'Ulivo), e la sua candidatura avveniva in rappresentanza dei radicali.

stato poi assessore regionale in tre giunte diverse⁸, occupandosi anche del Comitato Misto Paritetico⁹ che il Friuli Venezia Giulia aveva conquistato come organo con teoriche funzioni di equilibrio nell'affiorare di istanze territoriali civili e militari in attrito fra loro. Un elemento di 'prestigio', una conquista appunto per Valentino De Piante, la cui scarsa influenza sul piano pratico purtroppo è dichiarata nella presente intervista, dove l'ex-assessore regionale Puiatti, nella parte in cui si riferisce al comitato dice:

"...che non contava niente. Però si faceva finta che contasse, no, il Comitato Paritetico, che non aveva nessun tipo di potere, nessun tipo di ... no. Si discuteva di qualche servizio, di qualche contropartita, ecco, faccio un esempio: di pratico, c'era l'ipotesi - più che un'ipotesi, una certezza -, di un inquinamento importante dentro alla base -; e non siamo mai riusciti ad entrare... io mi sono incazzato tanto allora col ministro della Difesa."¹⁰

Dopo questa analisi nel segno della sfiducia rispetto al ruolo di un organo che la politica avrebbe dovuto mettere al servizio della comunità, lo scatto successivo del racconto di Puiatti ha preso l'altra direzione che ha caratterizzato dagli esordi l'impegno radicale, nella sua storica avversione al militarismo¹¹. Ecco allora che essere antimilitarista per un radicale significa prefigurare una riconversione ad uso civile delle infrastrutture ad uso e consumo degli eserciti, e Puiatti racconta di aver provato ad occuparsi di questo:

"... mentre questi preparavano Aviano 2000 e quindi costruiamo case, dentro il fortino [...] la mia idea invece era quella di trasformare la base in una grande università europea, che diventasse un punto di riferimento per i giovani della comunità europea, [...] al Lingotto [dove] si facevano automobili, e adesso si fa musica, si fanno fiere, si vendono libri, si fa... Ecco, allora, il nostro concetto era quello sempre [...] della conversione delle spese militari in spese civili..."

A parte gli episodi legati alla marcia e al Comitato Paritetico, l'esperienza personale di Puiatti non abbonda di riferimenti diretti ad Aviano. Nell'intervista la sagoma della base rimane sfumata sull'orizzonte, mentre prende forma la fortezza militare di Peschiera¹², dove Puiatti manifesta contro le carcerazioni degli obiettori di coscienza adottando tecniche nonviolente:

"Noi eravamo seduti per terra e loro erano schierati, avanzavano eccetera. Poi ad un certo punto abbiamo segnato per dire, ecco questo è il confine... per carità, piccole tecniche per... E siamo stati tre giorni aspettando che i parlamentari che avevamo facessero un'interrogazione parlamentare, che della cosa si parlasse eccetera; e mi ricordo una cosa carina: [...] ci stavamo scervellando per inventarci

⁸ È assessore nella VII Legislatura, dal 1993 al 1998, con le deleghe Ambiente e Cultura (Giunta Travanut), Pianificazione Territoriale ed Ufficio di Piano (Giunta Cecotti), Ambiente e Pianificazione Territoriale (Giunta Cruder); sarà poi consigliere regionale nell'VIII Legislatura, dal 1998 al 2003, mentre per tre volte era stato eletto in Consiglio Comunale a Pordenone (1983, 1988, 1993) e nel 1990 al Consiglio Provinciale sempre di Pordenone.

⁹ Il CO.MI.PAR è un organo di consultazione reciproca costituito in ogni Regione e dedicato ad affrontare e risolvere eventuali interferenze tra i piani di assetto territoriale regionali ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni, previsto dalla legge 898/1976.

¹⁰ L'impressione che ne ho personalmente ricavato e che certi processi, una volta che raggiungono il riconoscimento istituzionale, si conformano alle prassi in atto, rimangono invischiati nelle logiche del potere e si svuotano di conseguenza del valore originario – quello che Lidia Uliana lascia intendere quando nella sua narrazione prova ad esprimere un giudizio di merito sull'operato del Tavolo della Pace e dei rappresentanti pacifisti che siedono a questo tavolo.

¹¹ Negli anni Sessanta, il militarismo e il clericalismo sono le due forze che, secondo il pensiero radicale, ostacolano un rinnovamento in senso democratico e liberale della società italiana.

¹² L'affermazione e difesa del diritto-dovere all'obiezione di coscienza era il primo degli obiettivi della Marcia. Peschiera e il suo carcere militare, che già rientravano nell'itinerario delle prime cinque edizioni, da Milano a Vicenza, sono rimasti anche come appendice della sesta edizione, e quindi, racconta Puiatti, una volta giunti ad Aviano, alcuni manifestanti, lui compreso, si sono recati a Peschiera per quella che ha definito una appendice della marcia stessa.

qualcosa, per far sapere ai detenuti che stavano dentro che noi eravamo ancora là; allora, ad un certo punto ci è venuto in mente di prendere dei palloncini e appiccicarci un cartello, [...] e con una barca sono andato dietro, [...] sono saliti eccetera e sono stati visti dalle guardie, e la cosa bellissima è che questi qua hanno sparato ai palloncini [...]; il cervello guarda no?...”

Per il testimone questo è un altro segno del contesto storico, un elemento che – nell’analizzare gli eventi accaduti – egli tiene correttamente insieme alle numerose conquiste civili del paese. Ad un certo punto le elenca, come a sgranare il rosario dei suoi ricordi personali, così saldamente ancorati a quelli che non esita a definire “i favolosi anni Settanta”.

Altre letture più o meno aneddotiche si possono operare rispetto alla sua sfida al comune di Pordenone quando quest’ultimo non rispetta gli spazi destinati alle pubbliche affissioni per la ricorrenza del 4 novembre; o all’altra provocazione che vede Puiatti, con altri esponenti radicali, impegnato a varcare la frontiera italo-slovena all’indomani della conquista dell’indipendenza: atteggiamenti di insubordinazione al potere, colpevole di derogare con troppa leggerezza al rispetto della legalità. È su questo confine che Puiatti e i radicali hanno manifestato in modo persuasivo il loro dissenso, scegliendo di esercitare in questo modo il diritto di protestare in difesa degli altri diritti sui quali hanno costruito la loro identità.

L’INTERVISTA

PORDENONE, GIOVEDÌ 24 DICEMBRE 2015, SEDE DELL’ AIED¹³.

Mario Puiatti, nato a Pordenone nel 1949, radicale, ha un trascorso come consigliere comunale, provinciale e regionale, assessore regionale all’ambiente (e anche con altre deleghe); ricopre ancora la carica di presidente nazionale dell’AIED.

Dopo le presentazioni personali e l’introduzione del progetto di tesi, chiarisco l’interesse specifico per la ricostruzione delle reazioni di pace nei confronti della base militare di Aviano, il motivo per cui ho ritenuto di rivolgere ad un rappresentante dei radicali la mia attenzione con un’intervista che si occupi del tema. Accenno alla marcia Trieste-Vicenza del 1972 e inizia la sua testimonianza:

M. P. : La storia, diciamo, importante a mio parere in Italia rispetto all’antimilitarismo - che non è il pacifismo è un’altra cosa -, parte proprio con l’intuizione, l’idea di organizzare la marcia anti militarista... anni Sessanta.

Capitini.

Allora. Prima Capitini. Capitini stava a Perugia, ecco... La Milano-Vicenza è stata credo nel ’62¹⁴... allora, mi sono stampato alcune cose, qui, vediamo, allora la quinta è stata fatta nel ’71¹⁵, quella a cui io ho partecipato. Allora lì, Marco Pannella raccontava il suo, i suoi... beh, Pannella sarebbe da sentire...

Ho letto la sua biografia.

Beh c’è tanta letteratura, ci sono libri, interviste, cose si possono tirare fuori, ho un sacco di roba. E allora, questa marcia è stata realizzata dai radicali e dal movimento nonviolento di Perugia, no, insomma questi

¹³ Associazione Italiana di Educazione Demografica

¹⁴ La prima è del 1967.

¹⁵ La quinta è del 1972.

erano i soggetti, dopo di che avevi altre realtà, c'erano gli anarchici eccetera, non c'erano i comunisti, ecco...

Non c'erano le bandiere, magari a livello personale...

Successivamente, dentro alla Trieste-Aviano è arrivata Lotta Continua eccetera, ma per comunisti intendo il Partito Comunista e l'ala, lei ha citato Carlo Vuracchi, Quarta Internazionale, e quindi trozkisti. Quelli non c'erano, ecco, quel tipo di ... c'era il comunismo alla Sofri insomma, alla Marco Boato, per capirci, okay?... E nel '72 è stata fatta... nel '72 la marcia è stata trasferita in Friuli, e inizialmente Milano-Vicenza era stato individuato Vicenza come centro di... c'era la caserma Ederle, insomma, il comando americano eccetera; successivamente è stata spostata da Trieste ad Aviano.

E Milano invece perché è stata scelta Milano?

Ma non lo so. So che Pannella raccontava i suoi dialoghi durante la marcia con Calabresi¹⁶...

E c'era pure Pinelli ad una di queste marce.

Beh può essere, perché gli anarchici comunque c'erano, no, e uno che partecipava qua era Claudio Venza, che insegna Storia credo a Trieste [?]¹⁷; e qua c'era l'adesione di ... ho stampato qualche volantino che comunque ce l'avrai, e comunque sul sito storico dei radicali lo trovi... e c'era l'adesione di - a parte il movimento nonviolento -, c'erano dei cattolici, adesso non mi ricordo come si chiamavano e però c'era comunque una fetta di mondo cattolico. C'erano allora, nel '70, allora parliamo del '72, era appena stata fatta la legge sull'obiezione di coscienza, no, perché tutte 'ste cose si inquadrano... allora la legge sull'obiezione di coscienza è una delle tante conquiste dei favolosi anni Settanta, non è venuta gratis...

Condanne, processi...

Ecco, ci son messi i carceri, condanne, digiuni, casini, e l'unica sponda che i radicali avevano allora in Parlamento era Loris Fortuna, ecco, tant'è che c'era l'adesione, non del partito socialista, ma a titolo personale di tanti socialisti. Ecco un pezzo di marcia l'ha fatto Francesco De Carli, un pezzo qua, che allora era vice-presidente socialista della giunta regionale, ecco... Quindi questo era. La marcia si faceva Trieste ... a tappe ovviamente... Trieste e poi... cos'era lì, Gorizia, Cormons, vabbè insomma le tappe, e si conclude ad Aviano; il giorno dopo c'era l'appendice a Peschiera, perché a Peschiera le cose erano complicate ...

In che senso?

Nel senso che, allora, c'era il divieto di manifestare a Peschiera - il carcere militare -, c'era il divieto di manifestare, e insomma una delle... credo l'ultima, adesso non mi ricordo la data precisa, e però mi ricordo

¹⁶ Un racconto in cui sono presenti Pinelli e Calabresi alla prima edizione della marcia è presente in un libro su Marco Pannella: "Anno 1967, marcia antimilitarista Milano-Vicenza, sfilano con Pannella e i radicali gli anarchici milanesi, e tra loro Pino Pinelli, che morirà tragicamente, precipitando dal quarto piano della questura di Milano... A «sorvegliare» i marciatori, tra gli altri, un giovanissimo commissario: Luigi Calabresi. Pannella lo conosce bene. «Noi radicali - racconta - per anni siamo stati sottoposti alle sue "cure". [...] Calabresi era lì come poliziotto, doveva seguirci, [...]. Pino Pinelli aveva avuto un ammonimento dagli anarchici del circolo della Ghisolfia, perché aveva aderito alla nostra marcia nonviolenta; dicevano che Pino non poteva stare in una cosa nonviolenta. E Pino mi diceva: "Ma sì, il commissario è bravo, sai mi ha regalato *l'Antologia di Spoon River* a Natale" ... », tratto da Valter Vecellio, *Marco Pannella. Biografia di un irregolare*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2010 (consultato il 30/01/2016 su https://books.google.it/books?id=0i2JQwSNNhYC&pg=PT84&dq=biografia+di+un+irregolare&hl=it&sa=X&ved=0ahUK Ewj3ie2w_9HKAhXBVhoKHf0CAjYQ6AEIHDA#v=onepage&q=biografia%20di%20un%20irregolare&f=false.)

¹⁷ Non ho trovato riferimenti.

che un gruppo di noi, quelli che avevano tra virgolette più esperienza di lotta nonviolenta, ecco, siamo partiti la sera, e siamo arrivati a Peschiera all'alba. E abbiamo occupato la piazza antistante il carcere... occupato,... ci siamo seduti per terra, uno ogni tre metri, d'accordo, ecco. Siamo stati pestati, spostati, le ... non c'erano telecamere allora, però c'erano le macchine fotografiche; e sono state strappate a chi le aveva, pestate e rotte con ... [*e fa il cenno battendo il piede a terra*]. E mi ricordo che il grosso della marcia [*doveva ancora arrivare*], e siamo stati lì a bivaccare due e tre giorni. Ci avevano spostati dalla piazza. C'era la celere ovviamente, e c'eravamo noi. Per evitare gli scazzi eccetera, abbiamo segnato per terra col gesso il confine, per il continuo invito della celere di spostarci, e siamo stati là per giornate... pesantissimo, pesantissimo...

Questo segnare il confine cosa significava?

Noi eravamo seduti per terra e loro erano schierati, avanzavano eccetera. Poi ad un certo punto abbiamo segnato per dire, ecco questo è il confine... per carità, piccole tecniche per... E siamo stati tre giorni aspettando che i parlamentari che avevamo¹⁸ facessero un'interrogazione parlamentare, che della cosa si parlasse eccetera; e mi ricordo una cosa carina: allora, io sono andato alla ... stavamo pensando, ci stavamo scervellando per inventarci qualcosa, per far sapere ai detenuti che stavano dentro che noi eravamo ancora là; allora, ad un certo punto ci è venuto in mente di prendere dei palloncini e appiccicarci un cartello, e allora io sono andato a Desenzano, dove c'era un mercato, una roba, e mi sono preso i palloncini con la bombola di elio in prestito eccetera. Abbiamo gonfiato un sacco di palloncini con i cartelli, e con una barca sono andato dietro, insomma nel posto che ritenevo più opportuno per lanciare questa roba, e qua sono stati... sono saliti eccetera e sono stati visti dalle guardie, e la cosa bellissima è che questi qua hanno sparato ai palloncini e quindi [*ride soddisfatto*]... questi hanno sparato ai palloncini; il cervello guarda no?... però ...

Operazione riuscita perfettamente.

Appunto. Vabbè insomma, a parte queste amenità [...] questi partecipanti, persone che io ho conosciuto anche lì e che continuo a stimare ancora adesso - anche se io non sono un credente -, Giovanni Franzoni¹⁹, allora era abate e infatti lui veniva in tonaca, era abate a San Paolo fuori le mura, credo che si chiamasse... e lui partecipava da abate. Ma c'è documentazione, sicuramente delle foto, sicuramente mi ricordo in sala Aiace²⁰ ... Un anno c'era Dario Fo, per esempio, io da qualche parte ho una foto con l'ingresso a Palmanova, Ciccio messere²¹, Dario Fo, io...

L'organizzazione e l'idea di resistere in attesa che in parlamento qualcuno facesse un'interpellanza, e anche riuscire magari a raggiungere le cronache...

Più che le cronache l'importante era far sapere a chi era dentro ...

¹⁸ Si riferisce a Loris Fortuna, parlamentare socialista, ex-comunista, con la tessera anche del partito radicale. La legge su divorzio porta il suo nome, e per il movimento radicale nel 1972, ancora privo di una rappresentanza parlamentare, è un interlocutore pronto a sostenerne le sfide. Inoltre deve essere un riferimento diretto per Puiatti, visto che la circoscrizione in cui Fortuna viene eletto è sempre quella del Friuli Venezia Giulia.

¹⁹ Giovanni Battista Franzoni, è impegnato nelle comunità cristiane di base romane durante il Concilio Vaticano II; si farà notare tra l'altro, oltre che alle marce pacifiste, per la sua vicinanza con le lotte operaie e le posizioni favorevoli alla libertà di voto cattolico in occasione del referendum sul divorzio.

²⁰ Credo di riferisca a Palazzo Lionello di Udine.

²¹ Roberto Ciccio messere, cinque legislature come parlamentare radicale dal 1976 al 1994, parlamentare europeo nel 1984, segretario del Partito negli anni 1970-71 e 1983-1984, è impegnato in prima persona, impegnato nelle attività della LOC, la Lega degli obiettori di coscienza alla cui fondazione aveva contribuito tra gli altri Aldo Capitini.

Anche i giornali...

Sì vabbè i giornali però, se lei guarda le raccolte dei giornali dell'epoca, è una cosa vergognosa, sono una cosa vergognosa. Ma c'era un altro mondo [...] Pannella, credo nella prima [edizione friulana della marcia] nel '72, a Udine, è stato picchiato dai carabinieri, che dovevano tra virgolette difenderlo, in modo deliberato, era evidente. Io ero là, l'ho visto. Col calcio del fucile in testa, ha avuto dei punti... stavamo passando sotto alla sede sociale del MIS, del Movimento Sociale, e là c'è stato un attacco, ma insomma non c'era... questi sì urlavano dalle finestre ma ecco, e lì... Quello è un atto su cui riflettere, era un momento in cui, ripeto, era l'inizio degli anni Settanta, basta analizzare la situazione politica di quegli anni per capire tante cose, no, e...

Quando arrivate ad Aviano, una volta piove a dirotto, e non so se lei ricorda che ad aprirvi le porte della loro sede ci sono i socialisti, ma non i comunisti...

Allora, noi chiedevamo ospitalità ai comuni, okay. Ci davano una scuola, era estate. Una scuola, uno stadio, insomma un posto dove c'era un cesso e la possibilità di lavarsi la faccia; ma poi si dormiva nei sacchi a pelo, insomma non era un problema, la pioggia, sì, se pioveva allora sì...

Qui infatti ci sono i ricordi di Cescut che quando arrivate, ed eravate in tanti...

Eravamo cinque/seicento persone...

Il partito socialista vi apre la sede...

Ma non di certo il partito comunista...²²

E poi sulle cronache locali il ritrovamento di alcuni profilattici nella scuola ad Aviano è il motivo per attaccarvi...

Certo, certo, certo...

Le marce dei radicali iniziano nel '67, e dopo?

Vanno avanti fino al '74 se non sbaglio. Dopo sono state fatte delle marce europee: in Francia, la Strasburgo-Verdun, altre cose simili dopodiché 'sta roba è finita... Anche perché nel '76 i radicali sono entrati in Parlamento e c'era quindi una presenza istituzionale, voglio dire, una tribuna da cui parlare. Insomma, anche se erano in quattro allora, ma anche se erano solo in quattro si sentivano...

Questi dieci anni, prima dello spostamento su scenari europei, sono gli anni del Vietnam, sono gli anni che seguono alla Perugia-Assisi di Capitini.

²² Leggendo il resoconto relativo ad una delle prime edizioni della marcia, quella del 1968 che partiva ancora da Milano, che Puiatti aveva stampato consegnandomelo alla fine dell'incontro, si nota però che la situazione lombardo-veneta non combacia con i ricordi avianesi di Cescut, confermati da questa parte dell'intervista. Nel bergamasco, bresciano, ma anche nel veronese, arrivando fino a Vicenza, sono numerosi i segni di accoglienza e compartecipazione del PCI nei confronti della marcia radicale. Ci sono esponenti del partito comunista che fanno discorsi all'arrivo dei manifestanti, sedi che si aprono, iniziative che entrano nel diario della marcia, come parti integranti del programma. (cfr. anche "Archivio Partito radicale - Alcuni aspetti della Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza", Notizie Radicali - 8 agosto 1968, in http://old.radicali.it/search_view.php?id=44662&lang=&cms=, consultato il 29/01/2016: "Si è registrato un apporto alla marcia da parte dei militanti e, spesso, delle Federazioni dei partiti di sinistra, nettamente superiore a quella dell'anno precedente, malgrado l'indifferenza della stampa di sinistra e degli apparati centrali").

Erano anche gli anni del divorzio, della contraccezione. Qui siamo all'AIED. L'AIED è nata nel '53, più di sessant'anni fa, per promuovere la cultura della procreazione responsabile, no, allora vietata - nel senso che c'era tutto il titolo X del codice penale integro, reati contro l'integrità della stirpe, la definizione del titolo X, c'entra l'aborto e tutto, e c'era l'art. 553 che vietava la propaganda, vietava e puniva penalmente la propaganda dei mezzi atti ad impedire la contraccezione -; e quindi, parlare di metodi contraccettivi era reato penale. Questa norma non è mai stata abolita dal Parlamento; ad ogni legislatura i laici, socialisti repubblicani, liberali, social democratici presentavano la proposta di mezza riga "l'art. 553 del ccp è abrogato", okay. Ma il parlamento non l'ha mai approvata, perché su questi temi, detti eticamente sensibili, c'era uno strano asse tra democrazia cristiana e partito comunista... Quindi questa norma è stata abrogata dopo quindici anni di battaglie legali civili e politiche e giudiziarie fatte dall'AIED e dai suoi esponenti, ed è stata abrogata nel 1971 dalla Corte Costituzionale. Quindi questo dico: '70 legge sul divorzio; '71 legge sull'obiezione di coscienza; sentenza della Corte Costituzionale che ha liberato un mondo; '74 referendum sulla conferma del divorzio; '75 nuovo diritto di famiglia; '76, forse '75 e poi '76 raccolta di firme per la conferma della legge sull'aborto e la regolamentazione e avanti ecco... Lì è stato cambiato il mondo, ecco. Allora quando dico, con orgoglio "sono anche presidente nazionale dell'AIED, l'AIED ha contribuito a cambiare l'Italia", questo è un dato importante da un punto di vista storico e... e così, quindi, questa attività si colloca dentro là, ecco...

La sua esperienza personale, la sua storia di vita, come arriva a questo attivismo, a queste scelte? Lei è friulano doc?

Sono di Pordenone. La mia famiglia è una famiglia di operai. Mio padre faceva l'operaio. Normalissima... io, per motivi personali che... non è il caso adesso di andarci ad infilare su dettagli di questioni personali, beh, diciamo che sono stato un bambino diverso; diverso nel senso che non ho mai dato un calcio a un pallone, e mentre gli altri giocavano a pallone io leggevo, studiavo e... e mi sono fatto una mia cultura sul tema politico. A sedici anni mi sono iscritto alla GLI, la Gioventù Liberale Italiana, nel senso che io condividevo le tesi, i ragionamenti di Piero Gobetti, insomma, una serie di concetti liberali e pensavo che il partito liberale fosse il luogo dove queste cose... ecco. E ho scoperto subito che non era così. Allora il segretario generale era Giovanni Malagodi, e... ecco, questo è il mio inizio, dopodiché ho scoperto la LID, la Lega Italiana per il Divorzio - stiamo andando verso la fine degli anni Sessanta -, mi sono iscritto alla LID - non avevo nessun problema personale, di divorziare -, diciamo che sono stato sempre molto attento alla difesa e alla rivendicazione delle libertà personali individuali, ecco, istintivamente. Io istintivamente sto dalla parte delle minoranze, gli ebrei piuttosto che... non so, ecco è un dato istintivo, diciamo così. Da lì mi sono... ho accettato il ricatto di Pannella nel '72: se non facciamo i mille iscritti, il partito chiude²³. E vabbè, ho fatto poi molte cose, non sempre sono d'accordo con Pannella, evidentemente. Mi sono anche scazzato, per carità, comunque ho fatto politica praticamente da sempre, anche a livello istituzionale. Ma non sono mai stato eletto col partito radicale, perché il Partito Radicale non si presentava alle elezioni locali; e quindi c'erano delle liste più o meno civiche locali eccetera, nel '70... nel '90 scusa, non nel '70, abbiamo fatto, io ero uno dei promotori, una federazione di Verdi con quelli del Sud Tirolo; con quella lista io sono stato eletto due volte in Consiglio Regionale.

Era anche assessore.

²³Il congresso di Roma del 1971 (X) si aprì con l'ipotesi di terminare la vicenda radicale: provato dalle lotte di quegli anni il PR lasciava al Congresso e specialmente ai militanti non radicali la verifica della validità della sua esperienza. Nell'estate del '72 il partito lanciò un appello all'opinione pubblica per raggiungere almeno la soglia dei 1000 iscritti necessari alla sopravvivenza, tratto da "Archivio Partito radicale (2) L'organizzazione del Partito Radicale (1962 1985)", Zanuttini Annalisa in http://old.radicali.it/search_view.php?id=49335, consultato il 29/01/2016.

Ho fatto, nel primo mandato per circa quattro anni, anche l'assessore.

All'ambiente?

A tante cose. Perché in cinque anni ci sono state cinque giunte diverse. Io sono stato assessore di tre giunte, okay?... e quindi Ambiente, Pianificazione Territoriale, Ufficio di Piano, Pianificazione, Cultura...

Essendo stato membro della giunta del Friuli Venezia Giulia, mi può dire quanto, a livello regionale, si discute della base di Aviano?

Era in delega mia!

Delega per?

Allora c'era questo comitato...

Il Comitato Paritetico.

...che non contava niente. Però si faceva finta che contasse, no, il Comitato Paritetico, che non aveva nessun tipo di potere²⁴, nessun tipo di ... no. Si discuteva di qualche servizio, di qualche contropartita, ecco, faccio un esempio: di pratico, c'era l'ipotesi - più che un'ipotesi, una certezza -, di un inquinamento importante dentro alla base -; e non siamo mai riusciti ad entrare... io mi sono incazzato tanto allora col ministro della Difesa.

Che era?

Che era, che era, che era, che era... [Beniamino Andreatta] un democristiano, un maestro di Prodi, bolognese... ee, mi sfugge, non mi ricordo il nome, mi sfugge, è uno che ha avuto un ictus che stava alla Camera mentre discutevano... povero, è rimasto un vegetale, non mi viene,... mi verrà... Comunque la base americana, non base NATO, è una base americana [statunitense!], quindi è territorio che l'Italia ha ceduto per ics anni...

Non si sa per certo quanti? Si fanno i negoziati, si rivedono i trattati ogni cinque o cosa?

[ride] Allora, è una scissione [?]. In quella parte, la sovranità lì non è nostra... Una delle mie tante follie alcuni anni fa, dopo la caduta del muro, dopo, no, quando sono caduti alcuni fantasmi eccetera, era, invece che... - mentre questi preparavano Aviano 2000 e quindi costruiamo case dentro, il fortino, terra per i cani [?] -, la mia idea invece era quella di trasformare la base in una grande università europea, che diventasse un punto di riferimento per i giovani della comunità europea, no; come se al Lingotto [dove] si facevano automobili, e adesso si fa musica, si fanno fiere, si vendono libri, si fa... Ecco, allora, il nostro concetto era quello sempre della conversione, no; della conversione delle spese militari in spese civili, la conversione delle strutture militari in strutture civili... Lentamente in qualche modo ci arriviamo, no? Con tutte le caserme vuote, chiuse, e saranno convertite in qualcosa, no? Ecco, quindi il messaggio era questo, non era un dato di, come dire, di... la differenza sostanziale tra i movimenti tra virgolette pacifisti, che in buona parte erano di cultura di provenienza cattolica, come estrazione, eccetera, e la nonviolenza militante radicale è totalmente diversa, no... La nonviolenza militante radicale durante la secessione della Slovenia, della Croazia eccetera... Pannella è andato là e si è messo la divisa della Croazia, no? Ecco, quando c'è stata la secessione in Slovenia, [...] c'è stata una grande manifestazione a Gorizia in Piazza della Vittoria, di

²⁴ Negativa, ma non così netta nel segno dell'ininfluenza, l'idea del Comitato in Valentino De Piante

solidarietà, di vicinanza, rispetto agli sloveni. Alla fine della manifestazione, un gruppo di persone, ecco, quelli che hanno una cultura come la mia - c'era Renato Fiorelli, i radicali goriziani eccetera -, abbiamo deciso di andare di là. Ci hanno fermato. La polizia italiana. C'era il vice-questore, ci ha detto che non si poteva andare perché c'era una situazione di grave pericolo - la sera prima avevano bombardato... -; e io lì ho chiesto "ma avete chiuso la frontiera?", "no, non è chiusa", e allora io lì "la ringrazio per l'informazione, ma se non è chiusa"... e "decido io se andarci o meno, se ci si può andare ...". Quindi c'era questo dato paradossale per cui ufficialmente la frontiera era aperta, no, ma ti vietavano l'accesso. Allora alcuni di noi hanno cercato strade alternative e siamo andati. Là vicino, ma comunque di là. Risultato: processo infinito. Io ero uno dei tanti, comunque ero, secondo l'accusa, il responsabile dell'ideazione di questo fatto criminale eccetera, [...] a Gorizia hanno fatto una... sette, otto udienze su 'sta roba qua e ci hanno condannato, e poi siamo stati assolti in Corte d'Appello a Trieste. Ma processi infiniti su cazzate, no, che Berlusconi dice "io sono il più processato d'Italia", io credo di averlo superato di molto insomma, no... all'atto giudiziario... A quel tempo, allora il comune a Pordenone metteva tempi i manifesti tutto il centro, tutti al di fuori degli spazi, e allora il 4 novembre, 'W L'ITALIA", "W LE FORZE ARMATE", e tutte queste robe tricolori, eccetera. Noi inizialmente appiccicavamo una striscia sopra ai manifesti 'NON FESTA MA LUTTO PER I MORTI'; dopodiché abbiamo provato a fare delle denunce per affissione fuori dagli spazi. Non succedeva mai un cazzo; e un anno mi ricordo che mi sono incazzato, ho convocato le telecamere, delle tv locali i giornalisti eccetera, e abbiamo, sotto le telecamere, un sabato pomeriggio, strappato i manifesti affissi dal comune fuori dagli spazi, messi in un sacchetto delle immondizie e portati via. Poi, allora, il manifesto strappato, ha messo in moto nove processi, nove, nove!... con capi di imputazione... siamo arrivati fino la Corte Costituzionale, con eccezione di costituzionalità... Questa è la realtà. Il sistema... ecco per cui i processi...

Nel resto dell'incontro Mario Puiatti non si occuperà più di vicende avianesi o che afferiscono al tema della pace, soffermandosi invece sull'attualità, dove però in qualche modo egli arriva a giustificare l'uso della forza rispetto al problema terroristico, tradendo in un certo senso la sua fede nonviolenta; questa piccola dose di violenza è anche quello che un po' ho percepito in questa ricostruzione di parte 'radicale' delle reazioni di pace, una discordanza che ritengo sia dovuta principalmente ad una questione di impostazioni e di obiettivi. Come ha ribadito chiaramente Puiatti, per i radicali era decisivo guadagnare 'una finestra', una tribuna di rappresentanza in parlamento, e appunto per questo calcolo politico credo fosse necessario, in qualche misura, distinguersi e dagli altri attori della protesta. Ciò che rimane invece iscritto geneticamente nella storia radicale è il moto di 'ribellione' sul campo dei diritti civili, tra i quali ha avuto uno spazio di grande interesse l'obiezione di coscienza, che ha rappresentato una tappa fondamentale nelle loro battaglie avvicinandoli al movimento pacifista. La marcia da Trieste ad Aviano non a caso, si conclude con quella significativa appendice al carcere militare di Peschiera dove molti giovani dagli anni cinquanta agli anni settanta hanno scontato la pena detentiva inflitta loro per via della personale vocazione antimilitarista.

'Erano altri anni'; come appena annotato, c'erano ancora i reati e le condanne per l'obiezione di coscienza; la non-violenza fino a cinquant'anni fa costituiva quasi un reato e si scriveva con il trattino a voler tenere separati i concetti, mentre ora, come scrive Anna Bravo, 'nonviolenza' è una parola sola e anche questo può essere il segno di una evoluzione, di un arretramento culturale della violenza.

Una donna in nero: Elena Beltrame



*Attiviste femministe e antimilitariste ieri e oggi contro la guerra*¹

Nell'introdurre l'ultima intervista dedicata alle Donne in Nero, all'interno di questo percorso ideale tra le reazioni di pace nei dintorni di Aviano, un preambolo è doveroso. Ed è un preambolo che si ricollega all'ispirazione pacifista dell'intero lavoro, nata in seguito alle impressioni ricevute dall'ultimo esame sostenuto per il corso di laurea magistrale in Storia a Ca' Foscari su 'le questioni di genere', quando l'argomento di studio indagato si ricollegava al ruolo delle donne nei confronti della violenza. La loro risposta – in particolare alla guerra -, si traduce spesso in un impegno in prima linea proteso alla cura, alla salvaguardia delle vite umane, mentre gli uomini in armi si affannano a distruggerle. L'occasione di avvicinare il contributo in materia, fornito da autrici femministe e pacifiste, è stata significativamente formativa. Leggere e approfondire alcune opere di Virginia Woolf, Vera Brittain² e Marie Luise Berneri³, ha sollecitato la volontà di aggiornare il mio personale atteggiamento, nonché il bagaglio culturale, in campo pacifista. Negli appunti di quel corso avevo conservato questa sintesi che si potrebbe ascrivere alle tre autrici appena citate:

«Riuscire a pensare ugualmente alla pace, sconfiggendo la paura che annulla il pensiero è l'unico rifugio antiaereo sicuro, e può aiutare il soldato a scoprire la banalità dell'hitlerismo inconscio che alberga negli uomini chiamati a combattersi tra loro instillando odio, rabbia e desideri di aggressione nelle comunità civili»⁴.

¹ La foto è stata tratta da <http://donneinnero.blogspot.it/2013/09/attiviste-femministe-e-antimilitariste.html>.

² Vera Brittain, (1893-1970), scrittrice e pacifista inglese. In guerra ha perso il fratello sul fronte italiano, ad Asiago, nel 1915, oltre al fidanzato e ai molti amici che non rivedrà dopo la partenza per i tanti fronti della guerra. La sua opera più conosciuta è *Testament of Youth*, dove prova a raccontare la storia di una generazione, la sua, che si è persa durante il primo conflitto mondiale; una testimonianza che si propone come monito alla nuova generazione perché la catastrofe non si ripeta.

³ Marie Luise Berneri (1918-1949), figlia di un esule italiano perseguitato durante il fascismo, cresciuta a Parigi; la cultura anarchica che ne accompagna la formazione, si tradurrà in opere di analisi dei conflitti molto critiche nei confronti delle potenze militari e dei rispettivi sistemi economici. Un libro *"Il seme del caos: scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)"*, a cura e con introduzione di Claudia Baldoli, raccoglie le sue riflessioni accostandole a quella di Vera Brittain.

⁴ Dagli appunti delle lezioni del corso di 'Storia delle donne e questioni di genere' tenuto dalla professoressa Bruna Bianchi nell'anno accademico 2013/2014.

L'urgenza di riuscire a pensare alla pace - con ogni mezzo possibile messo a loro disposizione dalla *cultura e dalla libertà di pensiero*⁵-, anche in coincidenza con la brutalità delle guerre a cui esse hanno assistito, era dunque la via individuata per sfuggire alla logica del massacro causato dagli uomini contro altri uomini, per non subirne la paralisi psicologica o la deriva violentemente difensiva che quegli eventi erano stati in grado di innescare. Con il pensiero costantemente rivolto alla pace e alla solidarietà tra i popoli, il pacifismo femminista - distinguendosi da altri modelli -, era riuscito già allora ad individuare soluzioni in gran parte eversive e originali⁶, perché rivolgeva il suo dissentire direttamente ai discorsi del potere. Tra i bersagli inevitabili delle loro opere vi era ovviamente la propaganda⁷ dei governi impegnati ad inneggiare all'interventismo e alla legittimità delle azioni militari evocando sempre l'epica del coraggio, la 'religione' del patriottismo dell'eroismo e del valore militare, agganciandosi retoricamente agli ideali di libertà e democrazia

Dedicare un parte della ricerca sul campo al 'pacifismo di genere', non rientrava nella scaletta di possibili testimoni che avevo costruito inizialmente, aiutato dalle indicazioni dei mediatori Luigi Bettoli e Mario Azzalini e nemmeno la ricostruzione di Paolo Michelutti lo aveva contemplato o in qualche modo suggerito. Ma, addentrandomi nella giungla movimentista pacifista, il senso che mancasse qualcosa si è fatto via via più concreto. Mi stavo occupando dell'opposizione ad una base militare e i protagonisti della protesta nei suoi confronti avevano comunque una visione maschile del problema, così come in parte lo erano le reazioni che in essi l'idea della base generava.

La presenza di Lidia Uliana tra le persone incontrate non era stata sufficiente a colmare questa lacuna. Lidia ha testimoniato, dal punto di vista di una donna, l'esperienza di appartenere ad un circolo culturale che ha comunque avuto una conduzione ed un approccio più marcatamente maschili, per quel che concerne le modalità da seguire nell'affrontare e porsi di fronte alla questione pacifista. Certo, la sua sensibilità ha introdotto alcune sfumature che magari non sarebbero emerse da un resoconto maschile sulla storia del circolo Enrico Nadal - dal quale, probabilmente, più dello scontro evitato al campo di Maniago avrei raccolto dettagli sul conflitto che in parte si è comunque consumato in conseguenza della fatica di convergere su una condotta unanime tra autonomisti e 'circolisti' -. Ed in effetti la narrazione di Lidia appare condizionata dalla sua appartenenza ad una realtà che non si è specializzata nella conduzione di una pratica di derivazione femminista, come quelle che avevo incontrato accostandomi al paradigma del 'pacifismo di genere' a cavallo tra i due conflitti mondiali del Novecento, ancora elitario e minoritario, ma decisamente innovativo.

L'antimilitarismo dei radicali testimoniato da Mario Puiatti nell'intervista del precedente capitolo, pur nella sua chiarezza concettuale, che ben si inserisce nel complesso programma di lotta per la difesa di irrinunciabili diritti individuali e civili, a sua volta non contemplava, stranamente, un riferimento diretto alle sollecitazioni femministe in senso pacifista, che in quei 'favolosi' anni Settanta erano decisamente presenti all'interno dei movimenti. Ma l'elemento patriarcale, da cui derivano i discorsi sul dominio e sul potere maschili non sono rientrati nella ricostruzione di Puiatti.

⁵ Locuzioni care a Virginia Woolf.

⁶ Oltre alle denunce che nei rispettivi testi hanno trovato ampi e adeguati spazi di riflessione, c'erano le pratiche suggerite e in parte portate avanti dalle stesse autrici, pronte a sfidare rischi e divieti recandosi nei luoghi di sofferenza della guerra a curare i feriti, a trovare mezzi per forzare il blocco navale che riduce alla fame il popolo tedesco, ecc.

⁷ Scrive la Woolf ne "*Le tre ghinee*": «Non crede che, se conoscessimo le verità sulla guerra, l'alone di gloria che la circonda ne verrebbe ammaccato e giacerebbe schiacciato e contorto al suo posto, tra le putride foglie di cavolo dei nostri prostituti fornitori di fatti?».

Le semplici equivalenze *dominio maschile = militarismo = guerra = distruzione della vita*, e per opposizione, *pensiero femminile = cura della vita = pace*, non sono state oggetto di attenzione da parte dei resoconti pacifisti riguardanti la scena avianese raccolti fino a qui attraverso le interviste. L'unico a nominare una presenza di questo segno era stato don Giacomo Tolot, nel suo riconoscere una capacità speciale di mediazione alle Donne in Nero presenti all'interno della Tenda della Pace⁸. Don Giacomo aveva ricordato il loro gettarsi in catene tra disobbedienti e celere definendolo come il gesto decisivo che consentì la soluzione di una situazione che sarebbe altrimenti degenerata in scontro violento⁹.

Questo fatto ricordato da don Giacomo era stato l'unico a restituire una centralità al ruolo femminile nelle reazioni di pace registrate ad Aviano. Le Donne in Nero erano comunque il segno di una presenza. L'assenza era invece quella di un nome, di una portavoce, di una rappresentante in grado di raccontarle. Un'assenza di una sorta di leadership all'interno di un movimento femminista è più che tipica, una caratteristica si potrebbe dire. Di qui la difficoltà, relativa, nell'individuazione della testimone adatta e disponibile all'intervista legata anche al fatto che, nel frattempo, le Donne in Nero di Pordenone non sono rimaste in contatto tra loro e non rappresentano quindi una realtà attiva e coesa. Le informazioni raccolte, cercando a Padova la mediazione dei Beati costruttori di pace, mi hanno portato all'incontro con Elena Beltrame che, se da un lato mi ha allontanato dal baricentro friulano¹⁰, dall'altro mi ha permesso di ricongiungerlo al suo movente originario.

Il movimento delle Donne in Nero è comparso in Israele durante la Prima Intifada. Nel gennaio del 1988, a Gerusalemme, un piccolo gruppo di donne decise di scendere in piazza, silenziose e con il velo nero, per testimoniare la propria disapprovazione nei confronti della politica israeliana così ostile al popolo palestinese "ispirandosi a forme di lotta nonviolenta, e vestite di nero, ossia portando un duplice lutto, sia per l'imbarbarimento della propria società, sia per il tradimento dei valori della comunità ebraica"¹¹. La diffusione di questa pratica femminile di manifestazione del dissenso si propagò rapidamente oltre i confini israelo-palestinesi tant'è che a settembre dello stesso anno le Donne in Nero sfilano alla Perugia-Assisi.¹²

Elena Beltrame, ha contribuito alla nascita del gruppo delle Donne in Nero a Pordenone che lei colloca, ma la datazione non è precisa, molto prima dell'esperienza della Tenda, addirittura negli anni Ottanta¹³, quando la sua vicenda personale ha già un'impronta decisamente femminista. Tra l'altro lei non era presente nel 1999, e quindi non ha assistito all'episodio ricordato da don Giacomo. Sono anni in cui la vita lavorativa l'ha assorbita e tenuta lontana dall'attivismo dei movimenti.

⁸ 1999, *cf.* l'intervista a don Giacomo Tolot.

⁹ Il momento è quello della sfilata dei centri sociali in Via Sacile, concordata con le forze dell'ordine grazie alla mediazione anche di don Giacomo; i disobbedienti passano tra la base, protetta da un cordone di poliziotti e la Tenda della Pace; agli slogan e alle provocazioni dei manifestanti la risposta inattesa e inopportuna della celere si concretizzò nel lancio di un razzo ad altezza uomo. L'altezza delle Donne in Nero in quel caso si è dimostrata in grado risolvere la rischiosa situazione che si stava creando, oltrepassando la bassezza del gesto dei militari e la potenziale reazione aggressiva dei disobbedienti; gettandosi nella contesa con i propri corpi le Donne in Nero hanno saputo evitare lo scontro violento.

¹⁰ Elena Beltrame è rimasta relativamente coinvolta nelle manifestazioni anti-Aviano.

¹¹ Caterina Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione ed educazione in Aldo Capitini*, Vita e Pensiero, Milano, 2005, p. 106.

¹² *Ivi.*

¹³ Il contatto con la sorella Giuliana che vive a Padova ed è a sua volta coinvolta dall'esempio delle Donne in Nero sarà il canale utilizzato da Elena per mettere insieme un gruppo di donne che si ispiri a questo modello (Elena direbbe 'pratica'), anche a Pordenone. Il fatto che la prima apparizione del movimento risalgia al 1988, mette però in dubbio in questa sua ricostruzione la collocazione negli anni Ottanta.

La pace è però uno dei suoi temi forti, anche se non si è tradotta in azioni rivolte direttamente o esclusivamente verso la base di Aviano. L'impegno pacifista di Elena discende in un certo senso dall'ammirazione e dalla stretta amicizia con Lidia Menapace, che nominerà ampiamente. In una delle parti dell'intervista, in cui il riferimento va alla politica e saggista novarese¹⁴ - che dal canto suo teorizza e difende le forme dell'azione nonviolenta fino al boicottaggio e anche al sabotaggio¹⁵ -, la testimone racconta di un incontro della sinistra europea svoltosi a Roma, nel corso del quale è stata chiamata ad intervenire:

“...e io ho fatto questo mio piccolo intervento, in cui credo molto, e dicevo che “«c'è un nuovo spettro che si aggira per l'Europa [...] e che sta terrorizzando le cancellerie [...] è la pace», perché la pace, accompagnata ai diritti, all'uguaglianza e alla giustizia, è rivoluzionaria!... perché significa ridefinire, riposizionare, scardinare l'assetto di potere attuale...”¹⁶

Sempre su un'iniziativa di Lidia Menapace volta alla convergenza su un sistema *pattizio* di donne contro le guerre, si è inserita l'attività di pacifista di Elena che l'ha portata fino al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre nel 2003:

“Lidia Menapace aveva lanciato la ‘Convenzione Permanente Di Donne Contro Le Guerre’¹⁷ e avevamo fatto degli incontri in giro per l'Italia; quando io sono andata al Forum Mondiale di Porto Alegre, [...] e lì ho portato [...] questo progetto dove lei diceva, senza prevaricare nessuno ‘la convenzione, vuol dire conviene, - per dirti il pensiero femminista -, cioè tu convieni; ognuno mantiene la sua specificità, però su alcune cose si conviene, e quindi si fa questa convenzione permanente di donne contro le guerre’, che era una forma molto intelligente, e molto libera anche. E niente, non è andata avanti. Proposta, riproposta, io l'ho portata al forum di Porto Alegre, e non ha avuto un seguito. Voglio dire, le donne non sono immuni...”

Un po' tutta l'intervista con Elena Beltrame verterà su questa carica rivoluzionaria del messaggio pacifista nella sua declinazione al femminile. Contro la violenza insita nel sistema e che garantisce una serie di sicurezza subordinando la libertà nel potervi concorrere, propone sempre la sua rilettura di donna:

“... noi siamo totalmente destabilizzanti, e tante donne hanno pagato moltissimo per questa destabilizzazione, mollare l'ancoraggio che ti garantiva, perché c'è sempre una garanzia dietro al mantenimento di un contratto, [...] e tu percorri una terra sconosciuta [...] e la percorri guardando in faccia altre donne, comunicando, e vedendo quali sono ... il partire da sé e ‘io sono mia’ voleva dire

¹⁴Lidia Menapace (n. 1924), staffetta partigiana, nel nucleo originario de “Il Manifesto”, nel corso della sua vicenda politica con Rifondazione Comunista oltre che senatrice ha ricoperto alcuni incarichi parlamentari; come Loris Fortuna nominato in precedenza da Puiatti come riferimento regionale, anche la Menapace viene eletta nella circoscrizione del Friuli Venezia Giulia.

¹⁵ La testimone nominerà queste tecniche nonviolente, il cui riscontro potrebbe essere fornito da questo passaggio dell'intervista di Marco Catarci a Lidia Menapace: “nella teorizzazione e anche nella pratica sono usate tutte e solo le forme dell'azione nonviolenta, tutte: scioperi, petizioni, manifestazioni, fino al picchetto, al boicottaggio e al sabotaggio, che è vero che Gandhi considerava non più attinente alla nonviolenza, però il sabotaggio io l'ho visto nel Sessantotto nella fabbrica, era un sabotaggio fatto sulle automobili nella fabbrica, ma non sabotavano i freni, semmai il sedile non lo cucivano bene, uno si sedeva e finiva con il sedere per terra e basta, nessun danno. L'attenzione nei casi di sabotaggio, che sono rari, è sempre a non danneggiare la persona, quindi è stranissimo che non si sia riconosciuto questo: i due grandi soggetti che hanno praticato, sia pure senza teorizzarla, la forma di lotta nonviolenta sono il movimento operaio e il movimento delle donne.”, tratto da *Intervista a Lidia Menapace sulla nonviolenza*, consultata il 30/01/2016 su <http://www.ildialogo.org/pace/mena30112007.htm>.

¹⁶ Anche qui la datazione non è precisa, ma dovrebbe essere il 2006.

¹⁷ Rientrava nel cosiddetto principio della ‘neutralità attiva’, ripreso nella campagna per una “Europa neutrale e attiva, disarmata e smilitarizzata, solidale e nonviolenta”, verificato nell'ordine del giorno del “III Incontro Della Rete Corpi Civili di Pace”, Bologna, 21.12.2003, consultabile in [retehttp://www.reteccp.org/consiglio/consiglio3.html](http://www.reteccp.org/consiglio/consiglio3.html).

questo, non delego nessuno all'interpretazione di me, dei miei bisogni, dei miei desideri e di come vorrei che il mondo fosse ...”

Elena - sostenuta da queste convinzioni e dalla carica che ne ha sempre ricevuto in cambio -, con un gruppo formato da una ventina di Donne in Nero provenienti da tutta Italia, all'inizio del 2000 si è recata nel Kurdistan turco, a presidiare le elezioni in corso, là dove erano candidate delle donne. Un'esperienza dalla quale emerge una circostanza che non si discosta eccessivamente dall'episodio del 1999 fuori dalla base di Aviano. Lì però, a Diyarbakir, il principale centro curdo nel sud-est della Turchia, alla minaccia dell'uso della violenza la mediazione a cui si è ricorsi, è costituita dall'intervento di interposizione di una euro parlamentare italiana, Luisa Morgantini¹⁸:

“in un villaggio dove sono andate le Donne in Nero [...], tirando fuori le donne dalle case, passando con la macchina e i microfoni [...] e insomma, hanno sconfitto il vecchio Imam candidato ed è stata eletta una donna, per dirti, incredibile [...] a Diyarbakir il partito del PKK ha mantenuto le sue posizioni e [...] si è festeggiato. E noi siamo state chiamate in piazza, siamo andate alla sede del partito, io sono scesa a ballare [...] a un certo punto arriva la polizia e ci dice 'andatevene, perché questa è una manifestazione non autorizzata' [...] e allora noi abbiamo detto che non ci saremmo mosse, che loro pure caricassero come volevano, ma [...] che avremmo contattato una parlamentare europea, che era la Morgantini, [...] noi non ci siamo mosse dalla piazza e la polizia non ha attaccato... per dirti, sennò avremmo fatto un macello...”

Sulla situazione vissuta in Italia dal pacifismo nel suo interfacciarsi con altri soggetti rappresentativi della società, Elena accusa e il sindacato di 'delirio operaista', quando non è in grado di cogliere i valori di cui il movimento per la pace è portatore, affiancare le istanze della protesta, e qui l'aggancio con i posti di lavoro dei dipendenti della base di Aviano è immediato:

“... e invece c'è stata questa perversione, diciamo operaista, che li ha fatti chiudere gli occhi davanti al disastro ambientale e altri... e quindi il discorso della pace era un discorso molto alto, ma poi quando tu chiedevi la traduzione pratica, tipo, le industrie della guerra da riconvertire, ti trovavi il muro del sindacato contro e quindi tu potevi ben andare in piazza a manifestare, ma se manifesti e poi le tue [del sindacato] pratiche sono tutt'altro, come si fa?”

Con le organizzazioni sindacali la testimone era stata critica fin dall'inizio dell'intervista, in cui raccontando l'esperienza del suo gruppo de 'L'acqua in gabbia'¹⁹, che a Pordenone si è speso anche per il riconoscimento del diritto allo studio²⁰, annotava come dopo una prima fase di sintonia e convergenza, “poi purtroppo questa esperienza il sindacato l'ha affossata proprio perché non riusciva a controllarla”.

Sempre nel segno della disapprovazione è la posizione che assume nei confronti della sinistra italiana, alla quale non perdona l'essersi schierata al fianco della NATO nella conduzione dei bombardamenti sulla Serbia:

“... poi sai con D'Alema che dà l'ok al bombardamento nelle guerre dei Balcani, eh beh, è come dire adesso confondiamo gli eserciti che portano la pace che invece portano le bome, ma dico, ma quando mai... l'ossimoro della guerra umanitaria, io credo che una perversione simile era impensabile, capisci,

¹⁸ Tra le fondatrici della rete internazionale delle 'Donne in Nero contro la guerra e la violenza'.

¹⁹ Il nome del gruppo femminista, spiega Elena nell'intervista, è stato ispirato da un libro scritto da due sociologhe dell'Università di Milano, “L'acqua in gabbia”, di Flora Bocchio e Antonia Torchi, una suggestione per esprimere l'idea di come non si possa ingabbiare il pensiero femminile.

²⁰ La legge n. 300 in cui vengono riconosciute 150 ore di permessi ai lavoratori impegnati a completare un percorso scolastico, è del 1970.

guerra umanitaria!?, ma dai, quando dietro ci sono solo interessi egemonici, anche lì equilibri di potere delle varie potenze da mantenere o da squilibrare sempre in funzione di altri interessi che niente hanno a che fare con i disgraziati che muoiono, no?, la popolazione civile...”

E questa è una lettura femminista del problema della guerra, che dovrebbe risultare inattaccabile da qualsiasi discorso di geopolitica internazionale che si volesse provare ad intavolare per giustificare l'esistenza della guerra.

Il sangue risparmiato da un potenziale conflitto tra i sessi è una provocazione che potrebbe lasciare spazio ad un dibattito interessante, ma i fallimenti della diplomazia, quelli rimangono un monito che secondo il racconto di Elena non devono essere dimenticati e analizzati per poi essere 'praticati', così come il pensiero femminista si propone di affrontare il conflitto, senza tradire l'impostazione nonviolenta:

“...e poi, in quanto donne, io dico sempre ai maschi che, se noi ci fossimo comportate con voi, come voi vi siete comportati nei secoli con noi, l'umanità non ci sarebbe più [...] perché una guerra frontale tra i sessi [avrebbe portato all'estinzione dell'umanità ...]. Noi abbiamo sempre detto, i conflitti esistono, noi non diciamo guerre, i conflitti fanno parte della politica globale, perché non c'è un pensiero unico, non c'è un'unica posizione, ci sono posizioni diverse e differenti con le quali tu ti devi misurare... quindi il conflitto tu non lo devi tenere nascosto, coperto, parli d'altro, gli dai altri nomi, no! Lo denunci. E però lo pratici anche nel senso, bon parliamone, discutiamone, quello che poi dovrebbe fare la diplomazia,[...] e questa dovrebbe essere la base per far sì che non si vada allo scontro distruttivo ...”

Ma a dover segnare il passo di fronte ad un esaurimento della spinta emotiva e generazionale, è stata invece la pretesa di questo rovesciamento delle convenzioni del potere. Il potenziale rivoluzionario del femminismo e del pacifismo a cui si riferisce la testimone, si è perso nei rivoli di un riflusso, ben coadiuvato secondo le parole di Elena, dal sistema di dominio maschile, abile a creare l'illusione delle pari opportunità:

“... la tragedia è che la società nei suoi principi di affermazione individuale, di possesso di beni, e di continuo 'vinca il migliore' dove tu passi sul cadavere di tua madre, pur di vincere questa grande partita, dice questo, quindi anche le donne che adesso hanno conquistato, nella parità... io le parità di opportunità [...] quali opportunità?, parità ai maschi?, cosa vuol dire parità ai maschi, ridefiniamo cosa vuol dire!, quindi, oggi le donne hanno conquistato di entrare nell'esercito, di fare carriera e di essere in prima fila ad uccidere... io dovrei essere contenta?... è un fallimento, perché è un adeguamento al modello maschile, [...] il genere maschile non combatte contro queste cose ...”

Perché, come mi anticipava al telefono, poi le vicende personali di ciascuna, famiglia, figli, lavoro, hanno significato per molti versi l'affievolirsi della protesta, anche di quella pacifista; una chiusura nel privato per cui lei sostiene che il careerismo, il *craxismo* degli anni Ottanta e Novanta non sono venuti a caso:

“La chiusura, nel privato, e così, la frantumazione, non essendoci più un progetto collettivo nel quale tu ti riconosci e butti il cuore oltre l'ostacolo, come abbiamo fatto negli anni Settanta, come dicevo ieri sera alla casa del Popolo, gli anni Settanta non erano solo la P38, è stata una stagione meravigliosa che abbiamo vissuto lavorando e sperando che saremmo riusciti a cambiare le regole del mondo per i diritti la giustizia e l'uguaglianza, purtroppo non è andata così, e ognuno si è rinserrato, anche il pensiero di sinistra, [...] è rimasta una pratica di un piccolo gruppo, autoreferenziale, che cerca soddisfazione e riconoscimento di una identità differente rispetto al mercato, ma che però non incide, ...”

Per Elena comunque l'orgoglio femminista è ben saldo e non può essere motivo di pentimento; tutt'al più la presa di coscienza di un fallimento della società:

“... sono una femminista non pentita, perché possiedo la mia storia, e so cosa ha rappresentato nella società italiana la storia del movimento femminista. Ha cambiato, senza spaccare le vetrine, senza uccidere nessuno... e quindi quel discorso della pace... poi ti dirò che con gli anni Ottanta, dappertutto hanno significato, anche se qua arrivano un po' dopo, la fine di tante cose, la meritocrazia, il craxismo ha modificato la cultura e l'immaginario, profondamente, quindi la Milano da bere, la vita facile, il successo personale individuale, cioè lì è stata proprio la dissoluzione...”

L'INTERVISTA

VALLENONCELLO, PN, DOMENICA 17 GENNAIO, ORE 15.

Elena Beltrame, nata a Maniago 71 anni fa, ex responsabile dei Servizi Sociali di vari enti locali tra i quali la provincia di Vicenza, il comune e la provincia di Pordenone, negli ultimi anni della sua attività professionale si è occupata in particolare di adozioni internazionali; femminista e pacifista convinta, ha un saldo vincolo di amicizia che la lega a Lidia Menapace.

Volendo dare un volto a una realtà meno evidente del movimento pacifista, ho provato ad incontrare le Donne in Nero. Don Giacomo mi ha parlato della loro presenza all'interno della Tenda della Pace nel '99, ma quando ho chiesto un contatto con una di loro, mi ha suggerito di chiedere a don Albino Bizzotto²¹. Con don Albino ho parlato al telefono, mi avrebbe subito passato i contatti delle rappresentanti padovane, ma a me interessava qualcosa di più attinente la vicenda pordenonese. Mi ha quindi suggerito di parlare con Lucina Pase, la quale a sua volta, più per timidezza che per non conoscenza dei fatti, ha preferito che mi rivolgessi ad Elena Beltrame, più 'impegnata' secondo Lucina (che forse si riferiva alla qualità delle esperienze vissute, mentre nella pratica più "quotidiana" anche Lucina stessa - che conosco in occasione di un incontro di preparazione della 20.a edizione della Via Crucis -, avrebbe avuto racconti interessanti da rivolgermi).

Creato il contatto con Elena, già al telefono mi pare una buona causa. Mi lascia intendere la robustezza ideologica della sua viva vocazione pacifista; mi accenna al sua esperienza nel Kurdistan turco, e si lascia subito prendere da alcune considerazioni sulla chiusura nel privato (riferendosi al riflusso, al ritiro per svariati motivi, non ultimi quelli personali e/o familiari), un modo per decifrare da parte sua l'attuale fase di latenza del movimento. Vista la disponibilità, decido di incontrarla. Poi l'intervista con Elena sfiorerà soltanto la protesta vera e propria nei confronti della base di Aviano, ma la sua testimonianza rimane comunque un segno del livello del pacifismo femminista a Pordenone, un punto di vista della violenza in senso lato, come questione anche di genere. Ed è comunque il polso della società civile che è nata, vive e si spende per la comunità di quella provincia. Ne escono anche il rapporto, e di conseguenza il ruolo dei sindacati nella stagione dei movimenti, le divisioni della sinistra (il 'cannibalismo' di cui profetizzava Nenni nella sfida per la pretesa di purezza al suo interno), la diversa declinazione dell'idea pacifista come 'pratica' in ottica appunto femminista, ecc.

Ci diamo appuntamento da don Giacomo, il quale mi aveva anche invitato alla riunione che alle 17 avrebbe visto il gruppo organizzatore della Via Crucis, fare il primo incontro preparatorio per la ventesima edizione della marcia Pordenone-Aviano. Andiamo in un bar lì vicino e dopo aver ordinato il caffè e spiegato ad Elena i miei "interessi di ricerca" attacco il registratore.

²¹Poi, durante l'intervista, scoprirò che anche a Udine è presente un gruppo di Donne in Nero ancora molto attivo, di cui Annalisa Comuzzi è una delle referenti indicate da Elena Beltrame.

Nel panorama che mi sono ricostruito, mi interesserebbe conoscere un po' la storia delle Donne in Nero, la loro genesi, se la conosci, e la tua esperienza personale; come sei entrata a farne parte?

Ma, guarda, entrata nel senso che... io ho fatto parte del gruppo femminista di Pordenone che si chiamava *L'acqua in gabbia*, e che vuol dire proprio che le donne non riesci a normalizzarle, a farle entrare dentro confini, limiti e definizioni, e si richiama anche a un'esperienza delle 150 ore autogestite, che all'epoca anche il sindacato avevano conquistato perché chi non lo aveva, potesse accedere alla terza media, al titolo di terza media, e noi, non solo noi come gruppo femminista, ma anche le donne del sindacato, hanno avviato questa esperienza seguitissima Pordenone una presenza tutta di donne affrontando tutta una serie di temi e di problemi, poi purtroppo questa esperienza il sindacato l'ha affossata proprio perché non riusciva a controllarla, ecco, e da qui è nato anche un libro scritto da sociologhe di Milano, dell'Università di Milano che erano dentro a questa esperienza, ha questo titolo che io trovavo molto suggestivo.

Negli anni Settanta?

Negli anni Ottanta, Settanta/Ottanta, e perché poi qui siamo provincia, quindi le ondate arrivano con un po' di ritardo... questo gruppo femminista poi che ha fatto degli incontri molto seguiti sono stati fatti, addirittura facevamo incontri con richiesta di contributo, che spaziavano dalla psicanalisi ai nuovi strumenti informatici, alle nuove tecnologie procreative, alle situazioni di lavoro e, all'epoca, tu avevi la possibilità che venivano a Pordenone, anche senza rimborso del biglietto del viaggio, e ospiti nostre, delle donne del mondo accademico e della cultura di altissimo livello, io penso alla Manuela Fraire, tanto per fare un nome, la grande psicanalista argentina, lei è fuoriuscita a seguito di... [la violenta repressione del regime?] quindi il desiderio di accostarsi a un discorso alternativo perché, il discorso della pace, io ho avuto modo di fare un piccolo intervento a un convegno a Roma di qualche anno fa, mi trovavo lì con Lidia Menapace e che riguardava un discorso europeo, e io ho fatto questo mio piccolo intervento, in cui credo molto, e dicevo che "c'è un nuovo spettro che si aggira per l'Europa", quella volta quando il movimento pacifista era forte, che sta terrorizzando le cancellerie "e che è la pace", perché la pace, accompagnata ai diritti, all'uguaglianza e alla giustizia, è rivoluzionaria!... perché significa ridefinire, riposizionare, scardinare l'assetto di potere attuale, e quindi... e so che la... poi lì c'era una giornalista che scriveva molto su "Il Manifesto", che purtroppo è morta...

Che occasione era quella?

Era un'occasione politica, che riguardava la Sinistra Europea, e però non so dirti l'anno preciso, ma qui siamo già avanti, molto più avanti, e che anni potevano essere?... verso il 2000 forse...

Te la ricordi la Menapace quando è venuta ad Aviano?

Come no! Sììì...

Che anno era quello?

Ah, non chiedermi gli anni [...] io sono un'amica carissima di Lidia, l'ho chiamata anche per gli auguri di Capodanno, l'ho fatta venire più volte a Pordenone, e con lei ci siamo scambiate delle impressioni anche sul momento attuale... le ho chiesto anche: "Lidia, ma tu avresti mai pensato che si sarebbe arrivati a questo punto?, sia a livello mondiale e sia a livello nazionale come gestione politica, come realtà della sinistra impressionante, abominevole..."

[... mi parla della Menopace, delle sue scelte politiche, dell'esperienza come staffetta Partigiana, del suo rappresentare un pensiero libero, ancora oggi ... poi ritorna a riferirsi alle Donne in Nero.]

...e allora, voglio dire a prendere contatto con mia sorella Giuliana che è a Padova, e che lei era in contatto con le Donne in Nero, allora abbiamo preso contatto con la Luisa Morgantini, e avevo cominciato ad avere dei rapporti con il gruppo delle Donne in Nero, Annalisa Comuzzi di Udine, che erano molto attive, e avevo messo insieme un gruppetto di donne qui di Pordenone per cominciare ad avviare questa storia delle Donne in Nero e la loro scelta pacifista che era una scelta di denuncia, che era una scelta di pratiche, non solo di denuncia ma anche di pratiche, diciamo, alternative...

Come nasce il movimento delle Donne in Nero in Italia?

Ah questo non so dirtelo, perché io l'ho mutuato da mia sorella Giuliana, e la Luisa Morgantini, sa... poi con le Donne in Nero di Roma, io sono andata nel Kurdistan turco all'inizio del 2000, perché abbiamo voluto presidiare, con la nostra presenza, le sedi delle elezioni, le sedi elettorali, dove si presentavano delle donne, ed è stata fatta un'esperienza bellissima, ci siamo incontrate a Istanbul con il collegio di difesa di Ochalan, con donne giuriste giovani che avevano subito sevizie, carcerazione, con associazioni che sono finanziate dalle Donne in Nero di Roma, in una... campo profughi alle porte di Istanbul, impressionante, per acquedotti, per scuole, per... è stato interessantissimo e poi abbiamo avuto incontri, sempre a Istanbul, anche con associazioni di tipo maschile, che si occupano... perché c'è tutto il problema delle donne che escono dal carcere, che progetti fare, che programmi fare... e io posso dirti questo, poi siamo state a Diyarbakir, la città capitale del Kurdistan turco, dove ci sono stati quegli attentati, dove quell'avvocato è stato fucilato in piena faccia, quindici giorni fa sì... lì è stata una bellissima esperienza perché noi, che non eravamo nessuno perché noi chi siamo?, non eravamo mandate dal governo italiano, naturalmente...

Quante eravate?

Eh ben, eravamo una ventina, e in un villaggio dove sono andate le Donne in Nero, hanno, tirando fuori le donne dalle case, passando con la macchina e i microfoni e con delle traduttrici, traduttori, e insomma, hanno sconfitto il vecchio Imam candidato ed è stata eletta una donna, per dirti, incredibile... là, purtroppo c'è stata una debacle finale perché, a Diyarbakir il partito del PKK ha mantenuto le sue posizioni e però in altri capisaldi storici dei curdi, nel Kurdistan turco, purtroppo le elezioni non sono andate bene, però a Diyarbakir si è festeggiato, e noi siamo state chiamate in piazza, siamo andate alla sede del partito, io sono scesa a ballare con le persone tutte contente, a un certo punto arriva la polizia e ci dice "andatevene, perché questa è una manifestazione non autorizzata", tutta la Turchia festeggiava la vittoria di Erdogan, di fatti del partito di Erdogan praticamente, e allora noi abbiamo detto che non ci saremmo mosse, che loro pure caricassero come volevano, ma che comunque noi avremmo fatto venire una... che avremmo contattato una parlamentare europea, che era la Morgantini, capito, Luisa Morgantini ci ha raggiunto, e la polizia, noi non ci siamo mosse dalla piazza e la polizia non ha attaccato... per dirti senno avremmo fatto un macello, capisci?... quindi, tornando a noi, poi purtroppo io sono una persona che non ama nessun tipo di carica e di potere, a me piace condividere, confrontarmi, anche scontrarmi, hai capito, ma dei percorsi che siano dei percorsi condivisi, collettivi, con partecipazione, ma evidentemente non sono stata capace... poi ho avuto delle mie vicende personali particolarmente impegnative sul fronte del lavoro, per tre anni, massacrata, destituita, insomma non ti dico, processi, un casino...

Cosa facevi professionalmente?

Sì sì, mi hanno attaccato sulle adozioni, perché una 'puttana' come me, femminista, già avevano tentato in precedenza...

Ma tu dove lavoravi?

Allora in precedenza, io ho aperto i servizi nel '66 all'amministrazione provinciale di Vicenza, ho aperto i servizi al comune di Pordenone, assistente sociale, e ho aperto i servizi all'amministrazione provinciale di Pordenone, occupandomi di famiglia, minori e queste cose qua, quindi ero quella che guidava i cortei femministi a Pordenone, andavo in questura a chiedere i percorsi e queste cose qua, e quindi sai, "questa puttana femminista, non può..." perché poi ho messo un po' il becco anche sulle adozioni, e dietro c'era un mercato, con la Colombia, che io poi seguendo le regole non avevo fatto niente, sì, c'è stato un casino in Consiglio Regionale, insomma volevano sottoporre le relazioni delle assistenti sociali al parere dell'assessore, ma insomma, ti rendi conto di che poteri tecnici, e dietro c'era la curia che voleva farmi saltare, quindi, destituita dall'incarico, denunciata perché poi le colleghe della Provincia son state solidali con me dicendo che noi non facevamo più rapporti sull'adozione, se veniva sottoposto al parere da parte di ... casini in commissione, e allora fatto sta che ho chiamato, perché dico io non sono pazza e non sono neanche paranoica, secondo me il gioco che c'è dietro è questo e *'te par'* il segretario generale e dietro la curia... avevo telefonate minatorie la notte... questo avvocato dal quale sono andata, che mi pare fosse di Vittorio Veneto, mi dice "Signora lei ha perfettamente ragione, politicamente purtroppo le cose stanno cos', però io sono il legale della Provincia"... e allora il sindacato, si son mosse tutte e tre le organizzazioni sindacali, si son mossi i genitori, perché io godevo di... son comparse lettere in cui mi si accusava di perversione sessuale e di prendere soldi, di lucrare sulle adozioni tramite il CIAI che era un organismo laico di Milano che si occupava di adozioni internazionali, serissimo!, mia madre ha mandato una lettera al giornale "Il Popolo", il quotidiano locale, per difendermi, sapendo chi ero, mia madre era una cattolica praticante, insomma è stato un casino, e le vicende poi sai... anche *'Acqua in gabbia'* a metà degli anni Ottanta, c'erano insegnanti, impiegate, ad un certo punto una ha iniziato a far figli, a scegliere percorsi di professionalizzazione individuale, e quindi di conseguenza anche la storia delle Donne in Nero si è andata sfaldando, io continuo ad avere rapporti cordialissimi con la Luisa Morgantini, però, non c'è più il contesto, non c'era più capisci e anche perché, un discorso serio, perché io sono ancora dell'idea che praticare la pace è un'impresa molto difficile e ci vuole molto coraggio, perché veramente significa destabilizzare e quello che si dà per acquisito, imm modificabile, e devi con pazienza, con ascolto ... ridefinire le relazioni, e io poi, essendo femminista, c'è la storia del genere che, il patriarcato, insieme al capitalismo sono quelli che fanno la distruzione del mondo, non c'è niente da fare, giustamente Lidia Menapace dice, "siamo sulla terra le più numerose"... in Italia siamo più di due milioni la differenza con i maschi, hai capito, però le donne sono le più povere del mondo, la povertà è appannaggio delle donne, in tutti i paesi del mondo occidentale, Terzo o *Ventesimo* Mondo, e loro trascinano, con la loro povertà, la miseria dei bambini e degli anziani... d'altra parte se tu pensi che le medicine, adesso c'è la medicina di genere, le medicine sono tarate su un uomo caucasico di 35 anni, tutti gli esperimenti vengono fatti su taglie maschili, Colonia piuttosto che il femminicidio, e secondo me se non stiamo si va ad intaccare questa profonda radice che definisce il maschio nei suoi miti e riti fondativi, il germe della guerra non verrà scalzato, perché le donne hanno introdotto il pensiero del "due", hai capito, non c'è l' "uno", c'è il "due", e poi vengono il "tre" il "quattro" il "cinque" come declinazioni, quando tu apri, ma un'altra chance che deve mettersi in relazione, e beh tu non puoi più accampare titolarità di verità e absolutezza perché devi continuamente contrattare, convenire, mediare, pur dentro dei paletti che sono invalicabili, cioè voglio dire, le donne sono, cioè il rapporto con una donna deve essere improntato a una... non mi interessa che sia un mussulmano, piuttosto che italiano perché proprio non me ne frega un cazzo, capisci, però se non si va ad intaccare, il che vuol dire e io mi

domando quanto gli uomini, il mondo maschile culturale, politico, religioso, filosofico, non ha fatto quello che hanno fatto le comuniste, noi siamo totalmente destabilizzanti, e tante donne hanno pagato moltissimo per questa destabilizzazione, mollare l'ancoraggio che ti garantiva, perché c'è sempre una garanzia dietro al mantenimento di un contratto, perché, anche se in minorità, però hai garantite tutta una serie di sicurezze, e tu percorri una terra sconosciuta perché è come... e la percorri guardando in faccia altre donne, comunicando, e vedendo quali sono... il partire da sé e "l'io sono mia" voleva dire questo, non delego nessuno all'interpretazione di me e dei miei bisogni, dei miei desideri e di come vorrei che il mondo fosse, ... ma io dico, se gli uomini non intraprendono una strada analoga, siamo fregati tutti, noi e voi, perché i maschi costretti a tenere in piedi anche se non *ghe piase* magari, perché io non dico che tutte le donne sono buone e tutti gli uomini sono il male, non ho mai pensato una roba del genere, assolutamente, però certo se noi non mettiamo in discussione questi diritti proprietari, questa espropriazione di diritti, di identità, di desideri che esprime l'altro, non ce la faremo, e poi il capitalismo che è subentrato si salda felicemente, perché la tradizione poi produttiva e di controllo di massa e anche di maschi, voglio dire, perché oggi la situazione di lavoro in cui sono costretti i ragazzi e le ragazze è di schiavitù, come dicevo ieri sera alla casa del popolo di Pordenone, noi valiamo nella misura in cui produciamo e consumiamo merci, al di fuori di questo non gliene frega niente a nessuno, capisci, nel senso, la speculazione finanziaria, i grandi potentati economici tutte le guerre che sono in giro, tutti gli attentati, guarda adesso anche in Siria, trecento morti!, capisci?... cioè non lo so, però o noi rifondiamo un pensiero ma dobbiamo farlo assieme... noi siamo state separatiste per un periodo, però adesso... io ricordo "Liberazione" di tanti anni fa aveva tentato sul giornale di mettere in discussione, di chiamare i suoi iscritti, maschi, pubblicando degli articoli a mettersi a confronto, in discussione, in modo da aprire una grande consultazione diciamo, non c'è stato seguito, perché chi, dice Lidia Menapace, anche il più disgraziato del sottoproletariato ha una donna su cui rifarsi, ed è vero, hai capito?... e non voglio vittimizzare le donne... però anche nella realtà quante donne vengono uccise, perché il maschio colto, evoluto, occidentale non accetta, capisci? che una donna gli dica di no, non mi va più, voglio riprendermi la mia libertà... come si fa?, è gente giovane, hai capito?, non è il vecchio rimbambito cresciuto... e questo per me è sconvolgente!... non è come la rivoluzione comunista sovietica, come dicevano i comunisti, allora prima si fa la rivoluzione sul lavoro e poi... non è vero!, perché o le fai... e infatti Engels nessuno lo *caga* con l'analisi che lui ha fatto sulla famiglia, no, capisci, adesso io non voglio, però quella non è stata oggetto dentro al partito di... basta vedere il partito comunista nei confronti del femminismo e delle richieste di aborto e divorzio, beh!... insomma... eh beh, eh beh, è uscito un libro di Massimo Teodori dove lui fa l'analisi del comportamento del PCI rispetto ai diritti civili, delusissimo, si sa...

Infatti, nella mia idea di ricostruire il movimento pacifista, volevo prendere in considerazione l'atteggiamento dei partiti e dei sindacati nei suoi confronti.

Nella mia di esperienza posso dirti che quando come movimento per la pace dicevamo che si devono convertire le industrie produttrici di guerra in Italia e poi finalmente le mine non le abbiamo più prodotte, ma purtroppo per il sindacato e per il partito la prima cosa era il *lavorismo*, il posto di lavoro, guarda gli inquinamenti, guarda tutte 'ste cose qua, e da lì non li schiodavi, come anche adesso, guarda anche adesso ingoi tutto pur di non perdere quello sputo di lavoro che ti hanno dato, con la differenza che quella volta c'era un sindacato forte e oggi tu sei praticamente da solo davanti al padrone, o accetti questo o salti la... io ho un nipote che lavora in fonderia e ha una specializzazione in video musicali, e lavora in fonderia, hai capito?, altri due nipoti all'estero, uno laureato in ingegneria logistica quindi, non in lettere e filosofia, per dire, quindi io credo che la cecità, come poi è stato negli anni Settanta il partito comunista... e poi non parliamo con la storia di Moro, l'unità nazionale, più realista del re... il delirio operaista, a mio parere, è

quello che così parziale, capisci, così parziale, non è stato di condivisione, anche se poi sai, l'Unione Sovietica, la pace, i festival della gioventù, tutte 'ste robe qua, ma poi le pratiche, erano pratiche di guerra comunque, di dominio, non era tollerato il dissenso, la ribellione, guarda, se si fossero tenuti dentro il gruppo de "Il Manifesto" al partito comunista, sai oggi che partito comunista avresti, se si fossero tenuti dentro loro?... anche Lidia Menapace ha fatto parte del primo gruppo ... hai presente una Lidia Menapace insieme alla Castellina, insieme a Parlato, insieme a Pintor, che io adoravo i suoi scritti, e invece c'è stata questa perversione, diciamo operaista, che li ha fatti chiudere gli occhi davanti al disastro ambientale e altri... e quindi il discorso della pace era un discorso molto alto, ma poi quando tu chiedevi la traduzione pratica, tipo, le industrie della guerra da riconvertire, ti trovavi il muro del sindacato contro e quindi tu potevi ben andare in piazza a manifestare, ma se manifesti e poi le tue pratiche sono tutt'altro, come si fa?, poi sai con D'Alema che dà l'ok al bombardamento nelle guerre dei Balcani, eh beh, è come dire adesso confondiamo gli eserciti che portano la pace che invece portano le bome, ma dico, ma quando mai... l'ossimoro della guerra umanitaria, io credo che una perversione simile era impensabile, capisci, guerra umanitaria!?, ma dai, quando dietro ci sono solo interessi egemonici, anche lì equilibri di potere delle varie potenze da mantenere o da squilibrare sempre in funzione di altri interessi che niente hanno a che fare con i disgraziati che muoiono, no?, la popolazione civile...

Ma secondo te, il messaggio delle Donne in Nero, in quanto donne...

...e poi, in quanto donne, io dico sempre ai maschi che, se noi ci fossimo comportate con voi come voi vi siete comportati nei secoli con noi, l'umanità non ci sarebbe più, no, non ci sarebbe più perché una guerra frontale tra i sessi, insomma, o restava solo i maschi, o restava... un minimo dell'uno e un minimo dell'altro, giusto per la continuità... ma guarda la Cina adesso in che casino si trova con la storia del figlio unico, hanno uno squilibrio di maschi e femmine in Cina terrificante, per un maschio riuscire a trovare una femmina da sposare è diventato terribile... allora noi abbiamo sempre detto, i conflitti esistono, noi non diciamo guerre, i conflitti fanno parte della politica globale, perché non c'è un pensiero unico, non c'è un'unica posizione, ci sono posizioni diverse e differenti con le quali tu ti devi misurare... quindi il conflitto tu non lo devi tenere nascosto, coperto, parli d'altro, gli dai altri nomi, no, lo denunci e però lo pratici anche nel senso, bon parliamone, discutiamone, quello che poi dovrebbe fare la diplomazia, diciamo, poi anche la diplomazia... e questa dovrebbe essere la base per far sì che non si vada allo scontro distruttivo, poi sai, a livello di stati, se tu vieni invasa, hai il diritto di difenderti, ma anche le strategie di difesa possono essere le più diverse, no?... le resistenze...

Come quella che raccontavi di fronte alla polizia turca.

Esatto, e certo, come dice Lidia Menapace, sabotaggio, il ... l'altro il sabotaggio e... e... [il boicottaggio?], beh insomma, tutta una serie di resistenze civili, insomma, nel Vietnam, vabbè che i *vietkong* erano sostenuti da... però erano dei poveri disgraziati, gli Stati Uniti non sono riusciti a farcela, perché se tu poi hai il popolo contro, non c'è verso, hai capito, perché ogni persona che incontri può essere il tuo nemico, e quindi è a partire da questo che le donne hanno elaborato, a partire dalla loro esperienza individuale e storica, perché se noi ci fossimo comportate nello stesso modo, avremmo distrutto l'umanità, e invece noi, anche costrette dai rapporti di forza, voglio dire, senza un maschio che ti tutela tu non avevi possibilità di esistenza, ancora oggi vediamo nei paesi arabi e beh... però l'esperienza è stata questa... in Africa, lì dove c'è stata il terrore dei Tutsi e degli Hutu, chi ha preso in mano le comunità per tentare di ricostruire dei rapporti con delle, tra virgolette, confessioni popolari sotto l'albero e chi aveva combinato i massacri e sono poi loro che stanno a tessere i rapporti dentro a comunità lacerate, insanabili... nella ex-Jugoslavia, in quelle città dove ti stuprata ti trovi con il tuo stupratore che cammina per strada, voi non sapete cosa vuol dire

essere stuprate, voi non capite, perché anche se una donna non è stata stuprata sa cosa può significare, e lì lo stesso... piccole cooperative di donne, di etnia diversa che producono cibo... io faccio parte del gruppo di costituzione della casa internazionale delle donne di Trieste, e quindi lì ci sono anche donne di origine croata, slovena, grandi rapporti con i Balcani, Sarajevo, Belgrado, tanti progetti e lì c'è tutto un fermento di donne ma tutto un fermento teso a intessere, a riparare...

[Racconto delle mie conoscenze del pacifismo femminista (Virginia Wolf, Vera Brittain), così impegnato a salvare vite umane mentre al fronte l'uomo fa di tutto per distruggerle]... Che poi è così banale, se tu chiedi a chiunque se è a favore della guerra penso sia difficile trovare risposte positive...

È chiaro... dopo vengono fuori i però...

Però la cura della vita non credo si possa mettere in discussione...

Dobbiamo dire che la cura della vita dipende alle donne, il discorso del cibo, anche in Africa, io ricordo uno del paese, adulto è diventato missionario ed è andato in Africa e lì è morto ... e diceva, in questi villaggi africani i maschi dalla mattina alla sera stanno lì a non far niente, stanno sotto un albero, discutono, mimano la guerra... e le donne, dalla mattina alla sera, chilometri per cercare l'acqua, coltivare, allevare i bambini, procurare il cibo, conservare il cibo, tutte queste attività le fanno le donne perché il mito del maschio è sempre quello del guerriero, e del vincitore, purtroppo, deve sempre schiacciare qualcuno per poter dire esisto, o confinare, o definire, ed è la società di oggi che ti spinge a fare questo, la tragedia è che la società nei suoi principi di affermazione individuale, di possesso di beni, e di continuo "vinca il migliore" dove tu passi sul cadavere di tua madre, pur di vincere questa grande partita, dice questo, quindi anche le donne che adesso hanno conquistato, nella parità... io le parità di opportunità... mi giravano le scatole perché dicevo quali opportunità?, parità ai maschi?, cosa vuol dire parità ai maschi, ridefiniamo cosa vuol dire!, quindi, oggi le donne hanno conquistato di entrare nell'esercito, di fare carriera e di essere in prima fila ad uccidere... io dovrei essere contenta?... è un fallimento, perché è un adeguamento al modello maschile, che è non condiviso, però, perché il genere maschile non combatte contro queste cose, ma a partire dal sé, hai capito, io non voglio parole perché... la Grasso negli anni Settanta, sociologa giovane di Milano, fine anni Settanta, ha scritto un libro "Compagno padrone" perché lei che bazzicava l'area della sinistra extra-parlamentare, tra gruppi femministi, gruppi alternativi e compagnia bella, ha visto che rapporti tra i sessi dei compagni erano identici agli altri, serva, disponibile sessualmente, a lavarti le mutande, a soccorrerti, a sostenerti, ad incitarti, ad accoglierti se eri sconfitto, è sempre la mentalità al comando, hai capito? io ho 'sta fissa in testa perché non vedo come ne possiamo uscire, perché tu non puoi andare in strada o scrivere dei grandi pamphlet sulla pace e poi i tuoi rapporti personali con le donne sono improntati a... una forma sottile di disistima, hai capito... una donna colta, intelligente, ironica, invece che suscitarti interesse, piacere e tutto... "e no, meglio lasciarla perder", perché ti destabilizza, perché perdere anche quello schifo di potere che si ha, nessuno lo molla, quindi cosa facciamo, questi sono dei grandi interrogativi per me, ma proprio filosofico-antropologici, capisci? ... non è una cosa così, una rivendicazione, anche perché non mi interessano le rivendicazioni, non voglio diventare uguale ad un maschio, io ho la mia differenza che... mette in discussione, guarda adesso la storia del gender, guarda come destabilizza gli assetti politici, guarda il corpo come è rientrato al centro della politica, quando noi dicevamo che il personale è politico, non il privato, il personale!, mi dicono il privato, no, è il personale, e quindi tu metti al centro la materialità del corpo di che cosa è oggetto, di quali metafore, di quali riti, tutta la cultura, l'immaginario... gli stilisti, poi, son tutti maschi, magari gay, che poi ti danno questa immagine di una donna fallica, di una donna violenta ed aggressiva, hai capito, che mima il maschio oppure la donna sottomessa, perché adesso Dolce & Gabbana hanno inaugurato una linea di fashion per le donne

mussulmane, il velo... perché i soldi, perché da tutto li tiri fuori... io non sopporto le mimose, perché l'otto marzo quando ho visto la grande pubblicità... perché dico che l'otto marzo si celebra che ci hanno fatto la festa, ebbè, la grande lavatrice con il rametto di mimosa sopra... la lavatrice con la mimosa sopra?!... hai capito ormai come il mercato si è impossessato di tutto, se non si ha consapevolezza di questo, cadi in tranelli, ti lasci prendere e quindi devi sempre stare molto attento e vigile... e poi dopo, io ho un rapporto con tutti, cioè voglio dire, non sono una ideologicamente rigida, schierata, anzi, ho un rapporto molto... però dico la mia, dico la mia... scusami, ti ho fatto un pistolotto!

[provo a spiegarle che a me interessa il punto di vista delle donne; poi le richiedo se era presente alla tenda della pace]

No, non c'ero.

Sei entrata dopo nell'orbita delle Donne in Nero, quando lo vai a cercare il contatto con loro?

Quando lo vado a cercare il contatto con mia sorella... per quanto riguarda le Donne in Nero?... a cavallo tra il Settanta e l'Ottanta... ma poi ho avuto una ... a seguito di questi attacchi sul luogo di lavoro, io mi sono ammalata, son stati tre anni di tormenti, beh insomma ho avuto anche interferenze pesanti, personali che mi hanno anche un po'... però questo io penso...

Come attività con le Donne in Nero a Pordenone, cosa ricordi?

Adesso è finita quell'esperienza... adesso io mantengo dei contatti personali con le Donne in Nero di Roma...

Ma di quello che avete fatto?

Beh, delle manifestazioni che abbiamo fatto ad Aviano, a Pordenone, abbiamo fatto anche delle manifestazioni in Piazza XX Settembre, abbiamo fatto un girotondo sul ponte vicino a Pordenone che porta al quartiere di Borgo Meduna, ti dico, avevamo preso contatti con il gruppo delle Donne in Nero molto attivo di Udine, l'Annalisa Comuzzi, non so se ti interessa parlare con lei, perché lei sarebbe in grado di dirti, e poi loro sono ancora molto attive, con viaggi in Palestina, iniziative varie,... e dopo ti ripeto, se non c'è una... poi sai, altre venivano abbastanza di... di quelle che erano venute inizialmente al discorso delle Donne in Nero, appartenevano all'area dell'autonomia operaia, area di Toni Negri, e quindi c'era anche una, per loro, una valutazione politica rispetto alla durezza del confronto, la nettezza... che poi autonomia operaia, Toni Negri e tutto il giro di quelle persone lì, certamente con le Donne in Nero non funzionava, perché lì l'approccio era..., e allora la cosa si è, anche per questo si è attenuata e poi... perché il discorso 'duri e puri', oppure fare lotte che erano lotte, confronti, sempre un po' tra l'ultimativo e l'assoluto, insomma, non è dalle Donne in Nero, non è comunque del movimento femminista, pur fermo, le donne di Roma di via del Mercato Vecchio, rispetto a quella della Libreria di Milano, o dell'Associazione Orlando di Bologna, voglio dire, c'erano dei confronti molto accesi, cioè il mondo femminista non è fatto di dolcezza, ci sono stati dei confronti e degli scontri di una grande forza proprio di tipo teorico pratico, quindi, io del mondo femminista non ho nessuna visione stupida, come viene proposta, abbastanza coreografica o folkloristica perché poi lo riducono a... oggi dirti femminista anche con le giovani generazioni gli viene da... io invece rivendico il fatto che sono una femminista non pentita, perché possiedo la mia storia, e so cosa ha rappresentato nella società italiana la storia del movimento femminista, ha cambiato, senza spaccare le vetrine, senza uccidere nessuno... e quindi quel discorso della pace... poi ti dirò che con gli anni Ottanta, dappertutto hanno significato, anche se qua arrivano un po' dopo, la fine di tante cose, la meritocrazia, il

craxismo ha modificato la cultura e l'immaginario profondamente, quindi la *Milano da bere*, la vita facile, il successo personale individuale, cioè lì è stata proprio la dissoluzione... è arrivato poi Berlusconi e io ti dirò che fin da subito ho detto, io non me la piglio con lui, il *Berlusca* si fa gli affari suoi, io me la piglio con la mia cosiddetta parte che ha dismesso un pensiero critico, rispetto a quello che sta succedendo, incapace di elaborare un altro progetto di convivenza... e lui ha fatto gli affari suoi, vedi il PD poi come si è evoluto, Occhetto, io dico sempre che il cognome è un destino, perché voglio dire, la svolta della Bolognina poteva essere di un altro genere, Magri aveva preparato un suo intervento alla Bolognina e garantendogli che lo avrebbe letto, e probabilmente avrebbe significato molto per equilibrare la deriva di destra di Occhetto, in realtà non gliel'han fatta leggere, cioè diciamo, quando tu tagli le tue radici, o le ignori, diventi un grumo di idee che viene spinto a destra o a sinistra a seconda della forza e della convenienza... cosa mi dice oggi il PD, ha dismesso un pensiero critico, si sono adeguati al neo-liberismo, te la mettono con la vasellina, hanno cominciato a destabilizzare tutto, i contratti guarda, la destabilizzazione dei contratti è cominciata con Treu, Berlinguer il primo che ha toccato la scuola, ho due sorelle che insegnano [...] quindi voglio dire, loro hanno creato l'autostrada al governo Berlusconi, la riforma della pubblica amministrazione... quando tu vincoli la dirigenza con il potere politico hai finito, quando vincoli la parte maggiore del loro stipendio per aver raggiunto l'obiettivo, ed è il politico che lo decide... io le ho vissute da dentro queste cose, non perché fossi una dirigente, ma vedevo la mia dirigente, un po' fuori con le carte, ma intelligente, l'unica che in consiglio dirigenti diceva la sua, ma lei non aveva mai i soldi che si beccavano gli altri... quindi quando tu dismetti un pensiero critico, rinneghi il passato invece che indagarlo criticamente, e vedere dove hai sbagliato, cosa di buon ancora può, come puoi riattualizzare perché questo dovrebbe fare un intellettuale...

[Provo a riportarla sul discorso del riflusso]

La chiusura, nel privato, e così, la frantumazione, non essendoci più un progetto collettivo nel quale tu ti riconosci e butti il cuore oltre l'ostacolo, come abbiamo fatto negli anni Settanta, come dicevo ieri sera alla casa del Popolo, gli anni Settanta non erano solo la P38, è stata una stagione meravigliosa che abbiamo vissuto lavorando e sperando che saremmo riusciti a cambiare le regole del mondo per i diritti la giustizia e l'uguaglianza, purtroppo non è andata così, e ognuno si è rinserrato, anche il pensiero di sinistra, di quelli non intruppati nei partiti, quelli poi camaleonti... altri hanno ricavato con l'ecologia, che è un tema fondamentale, basta vedere la vicenda dei Verdi in Italia rispetto ai Verdi della Germania, è rimasta una pratica di un piccolo gruppo, autoreferenziale, che cerca soddisfazione e riconoscimento di una identità differente rispetto al mercato, ma che però non incide, nella misura in cui ognuno comunque è alla rincorsa di una protezione o di una pubblica amministrazione che permetta di poter godere di certi benefici, perché è così, perché si fa tanta fatica a coagulare, a mettere insieme questa realtà di questo popolo di sinistra italiano, siamo il paese con il più alto numero di associazioni di volontariato, questo io ho sentito, comunque abbiamo una realtà di pratiche e anche di movimenti, la NO TAV, adesso la NO TRIV, la NO MOSE... però tutte sembra che abbiano una grande visione, ma non si riesce però a metterle insieme perché ognuna vuol tenersi il suo piccolo potere, perché comunque un potere ti rassicura, mentre metterti nel confronto con gli altri vuol dire comunque fare quei due passi indietro, per creare uno spazio dove si possa costruire insieme, qualcosa che serve, su poche cose, ma quelle che sono fondamentali, non si riesce... io lo vedo nel piccolo anche di Pordenone, perché come sul posto di lavoro, tu hai nel microcosmo del posto di lavoro porti dentro quello che è lo specchio della società fuori, così nella realtà frantumata anche di piccoli centri come Pordenone è il riflesso di quello che avviene a livello romano nell'area della sinistra, extra PD naturalmente, c'è la riproduzione perché c'è la vecchia mentalità, sempre, la paura di

perdere il controllo di perdere il possesso con quello che *te ga costa*²², perché magari tu poi non sei più l'interlocutore, il referente, perché in questo modo magari diventa un altro, il portavoce, cioè, non lo so, Lidia Menapace aveva lanciato la "Convenzione Permanente Di Donne Contro Le Guerre" e avevamo fatto degli incontri in giro per l'Italia, quando io sono andata al forum mondiale di Porto Alegre, nel 2003 se non sbaglio, so che ero andata in pensione nel 2002, dico, sessant'anni, ho dato il mio '*no rubo niente a nessun, vago in pension*', e lì ho portato, ho comunicato la nascita di questo progetto dove lei diceva, senza prevaricare nessuno, la convenzione, vuol dire "conviene", per dirti il pensiero femminista, cioè "tu convieni", ognuno mantiene la sua specificità, però su alcune cose si conviene, e quindi si fa questa convenzione permanente di donne contro le guerre, che era una forma molto intelligente, e molto libera anche, e niente, non è andata avanti, proposta, riproposta, io l'ho portata al forum di Porto Alegre, e non ha avuto un seguito, voglio dire, le donne non sono immuni, però era... lei dice, si dovrebbe trovare un sistema *pattizio*, dei patti, capisci, chiaramente a monte... non puoi essere razzista, né fascista, né xenofobo, né un neoliberista capitalista perché voglio dire, quelle le dai già per scontate, però questo è il discorso della convenzione permanente delle donne contro le guerre, era una modalità molto avanzata, a mio parere, e che dava la possibilità di questo tavolo del mettersi insieme per... e però secondo me questa dovrebbe essere la pratica che parte anche dal tuo quotidiano dentro ai gruppi dove ti trovi... adesso noi vediamo per il discorso delle amministrative qui a Pordenone, e io faccio parte dell'Altra Europa, mi ero così entusiasmata all'idea che si poteva, mi sono spesa, abbiamo raccolto le firme, per vedere che dal basso si potesse aggregare su temi condivisi, basta poi vedere le vicende poi come sono andate, però noi quest'autunno avevamo detto, vabbè, ci sono le amministrative a Pordenone, il rischio che vada su Ciriani²³, che è fascista, ex-presidente della Provincia, vediamo le varie realtà e non solo Pordenone, per esempio anche San Vito, eccetera, troviamoci, quindi SEL, Rifondazione, e altri... fatti due incontri, smembrati... SEL va per i fatti suoi, trovi sul giornale che quello di SEL, dice ah, facciamo un incontro con tutti quelli che... eppure lui era venuto quest'autunno, poi è sparito, però se non si comincia dal basso... è vero che il pesce puzza dalla testa, però se non si comincia dal basso con queste pratiche alternative, perché senno gli altri cosa sono?... i vari Fassina, Civati e compagnia bella, spezzoni di partito che hanno comunque bisogno di ricavare comunque uno spazio, e aggregano ancora una volta con mentalità di partito, mi dispiace, non con una partenza su un confronto libero a partire dal basso... e quindi la forma della convenzione, la forma *pattizia*, dovrebbe essere quella a partire dai rapporti personali, scusami la volgarità e non registrarla, io da anni a partire dall'esperienza di lavoro dove gestivo gruppi misti [...] allora io dico che il problema fondamentale del mondo, dai rapporti interpersonali alla geopolitica, è il '*problema del cazzo*', per gli uomini in senso reale e metaforico, per le donne in senso metaforico, ... [*racconta della sua amica... dei gruppi di auto e mutuo aiuto*] ... e veramente il problema è questo, e per le donne è il potere... io mi ricordo [*e parla di una sindacalista di Genova e delle regole che non ha voluto accettare per continuare nella sua ascesa, rinunciando all'opportunità di accedere a certi livelli di potere*] ... e come fai poi a distinguerti, e poi una sola, come io dicevo le donne che entrano in politica con il progetto, l'idea di modificare le regole del gioco politico, o fuori nella società civile c'è un forte sostegno delle donne, o comunque c'è una forte pressione degli uomini e delle donne che le sostenga e devono essere in tante, senno la macchina del potere, la macchina dei partiti, la burocrazia... ti sterilizza, ti macina ... io le donne di Renzi le chiamo '*falliche ragazze coccodé*', è così, Berlusconi se le portava a letto, Renzi se le porta a letto in un altro modo, e beh, dà loro l'accesso al potere, alle sue regole, e con l'obbedienza assoluta, anche se poi dicono che lui ha preso una cotta per la Boschi... Mineo che ... da chi è dentro al giro dei partiti romani, e se

²²"Che ti è costato".

²³Alessandro Ciriani (Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale).

l'ha detto Mineo, e arriva a sbilanciarsi fino a dire una cosa simile... e allora hanno ragione i francesi quando dicono 'cherchez la femme'...

Si ripropone un vecchio schema.

Sì, anche perché questo è un sistema che rassicura voi, si parla male della moglie al bar [...] ma insomma datevi una regolata... i miti greci hanno già detto tutto... così scusa, per tutto il mio parlare... fanne un uso oculato... [*ride, saluti*].

CONCLUSIONI

dall'utopia pacifista ad Aviano

La ricerca si proponeva di realizzare una ricostruzione del panorama delle reazioni di pace registrate ad Aviano nei confronti dell'importante insediamento militare statunitense - costituito da una base aerea al cui interno sono stoccate alcune decine di testate nucleari -, nel corso dei sessant'anni della sua esistenza.

L'approccio metodologico scelto, in cui le fonti principali individuate sono state le testimonianze degli attori della protesta pacifista, era dichiaratamente riferibile alla storia orale. La prevalenza dell'oralità negli equilibri interni della ricerca considerata nel suo insieme è forse il primo fattore critico da rilevare. Una criticità dovuta - oltre che alla soggettività della memoria -, al suo passare attraverso la selezione e l'elaborazione in una fase che precede l'emersione dei ricordi di cui si compone la narrazione raccolta nel corso dell'intervista. La presenza di questa peculiarità legata alle fonti orali richiederebbe ulteriori fasi di verifica e contestualizzazione, che si potrebbero condurre attraverso la consultazione di fonti scritte esistenti e/o attraverso la moltiplicazione delle fonti orali possibili. Non sempre è stato possibile portare a compimento in modo adeguato gli stadi di filtraggio e distillazione previsti né, tutto sommato, lavorare sulle interviste in quanto fonti specificamente orali, e quindi analizzabili e valorizzabili per il di più di cui esse spesso sono portatrici, non solo sul piano della ricostruzione dei "fatti", ma soprattutto su quello della memoria, della soggettività, dell'immaginario¹.

L'ampiezza dell'arco temporale e argomentativo da trattare è uno dei motivi a cui ricondurre la difficoltà di portare a fondo l'indagine all'interno del tempo che mi è stato possibile dedicare al lavoro di tesi; a queste difficoltà di ordine soggettivo si aggiunge comunque la difficoltà oggettiva di poter entrare in contatto con archivi privati, familiari e/o di piccole realtà associative, spesso andati dispersi o, se ancora esistenti, costituiti da materiali privi di un ordinamento scientifico. Di qui le problematiche nella datazione precisa di alcuni avvenimenti, a volte anche nella verifica dell'attendibilità delle circostanze a cui si riferiscono i testimoni in alcuni punti dei rispettivi resoconti. Laddove le fonti scritte non sono riuscite a ordinare e precisare la portata storica delle testimonianze, ho contemplato la possibilità di incrociarle tra loro per verificarne la coerenza e la compatibilità dell'analisi offerta sullo stesso episodio o fenomeno da altri angoli visuali.

Un aspetto rilevato rispetto alle interviste è costituito dalla centralità dell'argomento 'guerra' nelle testimonianze di pace. Un'eventualità se si vuole inevitabile, quella di descrivere un fenomeno occupandosi del suo contrario; ma l'egemonia dei riferimenti militari e bellici rischia, come sostiene Anna Bravo, di "mutilare la storia" che continua nell'operazione verosimile di eleggere le guerre a spartiacque inamovibili nel discorso storico manualistico², e anche questa ricostruzione non è riuscita a rimanerne estranea.

¹ Alessandro Portelli, *La specificità della storia orale* in *Storie orali: Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007.

² Anna Bravo, *op. cit.*, p. 3.

Nei percorsi, astrattamente individuati, c'è stato quindi il tentativo di ricondurre ad Aviano i movimenti che hanno manifestato il loro utopico desiderio di sospingere "fuori la guerra dalla storia"³, partendo da Pordenone, da Trieste, dal Veneto orientale, dal Kurdistan.

Le osservazioni sul campo hanno poi dovuto fare i conti con un obiettivo basato - oltre che sulla labilità di questi confini, potenzialmente in continua espansione -, sulla trasversalità degli attori coinvolti, sulla dinamica in persistente ridefinizione dei rapporti di reciprocità (così come di quelli all'interno delle singole appartenenze), sul pulviscolare e composito palinsesto delle iniziative poste in essere. A questi problemi di messa a fuoco del fenomeno in oggetto è stato dedicato il terzo capitolo, in questa fase è sufficiente sottolineare come la loro presenza sia stata riscontrata in ogni singola intervista.

In sede conclusiva è previsto altresì un ritorno alla ipotesi presupposta all'inizio del percorso. In fase di cantierizzazione del lavoro era stata dichiarata l'intenzione di verificare la coerenza dell'esperienza pacifista sulla scena avianese con il corrispettivo nazionale. Provare a valutare se le dinamiche dei movimenti dal livello generale siano state, o meno, riprese localmente. Come ribadito in più occasioni, è stata la stessa dimensione locale unita alla benevolenza della popolazione verso gli ospiti stranieri, a richiamare dall'esterno in buona parte i manifestanti e le iniziative contro la base, motivo per cui ad opporsi alla base e a dare tenore alla protesta sono principalmente i pacifisti del nord-est, con il capoluogo Pordenone a fare da capofila, ma Udine, Trieste, Padova e Venezia non sono lontane. Da qui la considerazione che i movimenti pacifisti ricostruiti ad Aviano, se in un primo momento non sono pienamente rappresentativi della scena nazionale, da un certo punto (gli anni Settanta che si aprono con la marcia antimilitarista Trieste-Aviano) l'hanno agganciata riuscendo ad aggiungere di volta in volta qualcosa in più, legato al ruolo strategico avuto dalla base nel quadrante balcanico negli anni Novanta, e ai contenuti atomici all'interno della struttura.

Ma dall'ipotesi di riferimento al livello nazionale, discendeva l'idea di una valutazione dei condizionamenti dell'ideologia sui movimenti, nella sua storica identificazione del pacifismo italiano con i partiti della sinistra. Dopo aver constatato che le fonti orali interpellate si riferivano ad un periodo che iniziava con l'esordio della stagione dei movimenti si è proceduto nella prima parte a ricostruire il ruolo dei pacifisti rispetto alle origini della base, che risalgono agli anni '50. Il dato che è emerso rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta è quello di una protesta limitata, e molto irrigidita sull'asse DC-PCI. Il sindacato ad Aviano, nella sua confederazione più affine al partito comunista, la CGIL, non si nota all'interno delle istanze pacifiste in quanto è escluso fin da subito dalle vertenze lavorative delle maestranze italiane assunte presso la base. Il caso Migliorini⁴, risale al 1953, prima quindi della concessione dell'aeroporto agli USA, ed è comunque l'unico momento in cui un rappresentante della CGIL è coinvolto in questioni legate alla base - dove la CISL è l'unica sigla ammessa ad occuparsi della tutela dei lavoratori.

La chiesa attraverso i suoi organi di informazione, e il maggiore partito della sinistra dalle pagine del suo quotidiano difendono o denunciano l'intrusione militare straniera in Friuli. Da una parte c'è la demonizzazione dei pacifisti comunisti, dall'altra la condanna alle dimostrazioni di potenza militare dell'alleato statunitense. Sulle piazze però le manifestazioni di protesta non sono tali da far pensare ad Aviano come ad un focolare della protesta pacifista in Italia. La base da parte sua non ha ancora un'identità strategica e un impatto militare evidente. Sono le ripercussioni ambientali a causare il coagularsi di sporadiche manifestazioni popolari. Le pretese di indennizzi e di maggior controllo sulle

³ Un aforisma di Gino Strada che è divenuto lo slogan delle Donne in Nero.

⁴ P. Michelutti, *op. cit.*, pp. 64-9.

esercitazioni/simulazioni di guerra che devastano parti del territorio, unite alle richieste di una libertà dalle servitù militari che condizionano lo sviluppo economico e urbanistico della regione⁵, sono più centrali e dibattute rispetto alla questione pacifista. Emblematico in questo senso l'episodio di una delegazione dei Partigiani della pace che nel 1952 viene ricevuta dal senatore Asquini mentre il vice-sindaco di Aviano motiva il rifiuto dell'incontro perché "il problema della pace non interessa l'amministrazione comunale"⁶.

Il PCI, anche localmente, continua a mantenere una sua prerogativa quasi esclusiva sul pacifismo, ma che si limita alla denuncia politica. Le manifestazioni si fanno altrove, in sedi più centrali e la base è solo uno dei tanti nodi atlantici che ogni tanto vengono al pettine. Lo sfregio della bandiera alla sede locale del partito porterà ad Aviano una manifestazione in cui il pacifismo è alle prese con la guerra del Vietnam. Nel frattempo in Italia si diffondono le marce pacifiste dopo la prima Perugia-Assisi ideata da Capitini; il Concilio Vaticano II ha esortato ogni singolo individuo a farsi 'beato costruttore di pace' e anche le dichiarazioni della stampa liberale e/o clericale cominciano ad assumere posizioni più contrastate e meno violente rispetto alla condanna della pace che ritorna ad essere un valore da difendere senza il necessario ricorso alla forza.

L'avvicinarsi del '68 e l'ingresso nella stagione dei movimenti coincidono con l'inizio delle testimonianze raccolte. Nell'intreccio delle oralità si è venuta a creare, *carsicamente*, una fitta trama fatta di rimandi e connessioni, che attraversa tutta la seconda parte della ricerca. Viene ripetuto pertanto, anche in questa fase conclusiva, il tentativo di incrociarle tra loro, privilegiandone l'aspetto etnoantropologico emerso, a differenza degli incroci proposti al termine del terzo capitolo, laddove i rilievi storici sono stati preponderanti.

Uno degli aspetti principali emersi dalle interviste è la linea del PCI, una sorta di ortodossia sempre nel segno della "legalità" rappresentata in primo luogo dalla narrazione di Sigfrido Cescut. Egli, nel suo rimanere "organico al partito"⁷, rimarca ripetutamente nel corso dell'intervista la differenza tra le manifestazioni in cui l'organizzazione è del PCI (servizio d'ordine, bandiere, striscioni), da quelle in cui la presenza c'è, ma con una distanza che si vede e si fa percepire. Le definisce "spontanee", anche se in molti casi si tratta delle proteste numericamente più importanti oppure, come per la marcia antimilitarista dei radicali (1972), sottolinea la non disponibilità della sede del suo partito ad ospitare i manifestanti, a volerne significare il distacco. Rispetto al Campo di Maniago (1986), e al conseguente corteo che si rende protagonista di atti di vandalismo ad Aviano, la diffidenza di Cescut e il suo giudicare una "ingenuità" l'aiuto offerto da Valentino De Piante all'iniziativa, fa notare come nel PCI fossero a conoscenza dei rischi di una degenerazione della manifestazione (in cui la presenza dell'Autonomia non era secondaria). Anche nella sua adesione al Circolo Culturale Avianese, Cescut sottolinea sempre una prossimità tra le attività proposte dal circolo e la linea del partito, che le supporta senza apparire (stampando dei volantini, concedendo spazi alle feste dell'Unità). Il PCI mantiene una condotta sempre nel rispetto della legalità, e Cescut è impegnato a fare altrettanto, anche se in più di un'occasione avrà lui stesso delle denunce. Una di queste è legata alla diffusione di materiale propagandistico contro la celebrazione dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. L'accusa di vilipendio lo accomuna in questo caso a Puiatti. Entrambi sono coinvolti in vicende giudiziarie per aver manifestato la loro avversione verso la ricorrenza del 4 novembre: il primo con dei volantini in cui i versi della "Canzone del Piave" sono affiancati da quelli di "O Gorizia tu sei maledetta", il secondo perché cerca di far rispettare gli spazi delle affissioni pubbliche al Comune di Pordenone che per quella celebrazione non si cura di dove vengono posti i manifesti.

⁵ *Ivi*, pp. 184-5.

⁶ *Ivi*, p. 43.

⁷ La definizione è dell'amico Valentino De Piante.

Il PCI avianese, visto dall'esterno - dai *trozkisti*, dai Beati o dai radicali provenienti da Pordenone, ma confluenti su Aviano in numerose occasioni della contestazione alla base -, risulta troppo legato e subordinato alla linea politica impressa dalla segreteria nazionale. Nei ricordi di Carlo Vuracchi ci sono Ingrao e D'Alema pronti a *stoppare* le iniziative che vengono promosse dai vari coordinamenti del movimento (ad esempio la proposta di un referendum). Un tentativo di imbrigliare i movimenti per non perderne il controllo da parte del partito comunista impegnato nell'accreditamento politico quale possibile forza di governo. Una lenta marginalizzazione, ma che coincide con l'affermarsi delle altre soggettività, che hanno dato continuità alla loro presenza "spontanea", dimostrando di aver preso il testimone nella conduzione delle manifestazioni dei pacifisti dalla fine degli anni Ottanta e durante gli anni Novanta, segnati dall'intensificarsi delle missioni di guerra e quindi dei decolli al "Pagliano Gori".

A fine millennio alla guida del paese c'è D'Alema. Un sottosegretario del suo governo, Minniti, non vuole (o non può) fornire dati certi sulla consistenza del potenziale atomico della base alla giunta di Aviano - dove De Piante è vice-sindaco, eletto con Rifondazione Comunista. La presenza di Bertinotti ad Aviano (1998) è da interpretare nel segno di questa nuova scissione a sinistra. Ed è alla sinistra non-governativa che fanno riferimento il più delle volte le realtà associative o extra-parlamentari del movimento pacifista in quella particolare fase storica. Un corrispettivo locale delle vicende politiche nazionali è rintracciabile nella divisione consumatasi tra Cescut e De Piante, anche se ad Aviano l'equilibrio in giunta è diverso, più spostato a sinistra (i motivi della rottura tra i due sono stati evitati dai testimoni).

Il cambio del quadro politico in Italia, influenzato dai nuovi scenari delle relazioni internazionali, come è stato riferito in precedenza, a livello dei movimenti pacifisti contro Aviano comporta una serie di ridefinizione dei ruoli e dei posizionamenti per alcuni degli intervistati. Valentino De Piante è impegnato ad amministrare l'impatto del progetto di raddoppio della base "Aviano 2000"; Cescut è all'opposizione; Mario Puiatti, radicale, dopo le sfide nonviolente degli anni Settanta attraversa tutti i livelli istituzionali, dal Comune alla Regione, ed è a sua volta chiamato alla gestione di questioni inerenti la base (Comitato Misto Paritetico); Lidia Uliana continua a partecipare alle manifestazioni pacifiste, ma il suo ruolo come quello del Circolo "Nadal" di Fregona non è più di prima linea; Elena Beltrame segue le sue aspirazioni femministe e pacifiste su piani più globali (il Kurdistan, Porto Alegre); Vuracchi e Negro non hanno abbandonato la loro tensione pacifista cercando nuove strade per veicolare la loro contestazione (la condanna del Cermis, la denuncia del governo degli USA del 2005).

Tra loro però rimane un contatto, un legame che si è creato nelle esperienze che li hanno coinvolti nella contestazione alla base. La condivisione di molte iniziative ha prodotto quella contaminazione a cui Donatella Della Porta ha dedicato alcuni passaggi nelle sue analisi sui movimenti pacifisti in Italia (citati in questo lavoro). Il riferimento comune però, dagli anni Settanta ad oggi, è cambiato. Non è più rappresentato dalla centralità del maggior partito della sinistra. Il PCI non è più una realtà, né politica né aggregatrice del consenso. Dopo la lunga parentesi della 'spontaneità' (ricostruita nelle attività dei circoli, dei comitati, dei gruppi extra-parlamentari, delle autonomie, dei movimenti di lotta per i diritti civili), dagli anni Novanta in avanti il ruolo guida nella conduzione della protesta è passato al movimento cattolico, senza una rivendicazione in tal senso. Una evoluzione lenta e inconsapevole emersa anche nelle testimonianze raccolte, confluenti nella quasi totalità sulle iniziative promosse dai Beati Costruttori di Pace. Il principale referente di questa Associazione Nazionale, sulle questioni legate alla base di Aviano, è stato individuato in don Giacomo Tolot, coadiuvato nel suo impegno da don Albino Bizzotto, don Pier Luigi Di Piazza e da una decina di altri 'preti di frontiera' appartenenti a diverse diocesi del Triveneto. Come per i pacifisti all'interno del PCI, anche il movimento che si è creato intorno a queste figure non è esente da attacchi e critiche, soprattutto all'interno della Chiesa stessa. La definizione di 'preti di frontiera' è di un

vescovo di Trieste che ne contesta le capacità, e quindi gli ideali, ma l'accusa di comunismo è rivolta a loro come era rivolta ai Partigiani della Pace negli anni Cinquanta. La loro ispirazione pacifista si è però tradotta in una serie di attività (marce, sit-in, veglie, denunce) che rappresentano una costante nel tempo, pur senza raggiungere i livelli di partecipazione dei momenti in cui le tensioni internazionali hanno riacceso la mobilitazione pacifista di massa (come nel 2003, quando i manifestanti ad Aviano sono 5 mila). A loro, e a don Giacomo Tolot in particolare, si sono rivolti tra gli altri Michele Negro e Valentino De Piante, per concordare le azioni attraverso cui promuovere il valore della pace nei confronti della base di Aviano negli ultimi dieci/vent'anni.

Quest'ultima fase, in cui rientra anche l'attuale quadro pacifista in provincia di Pordenone, potrebbe ricollegarsi alle riflessioni di Aldo Capitini. La partecipazione nonviolenta dal basso, trasversale e sganciata dal potere, politico ed ecclesiastico, è il mezzo individuato dal filosofo nella sua elaborazione di teorie pacifiste. Un auspicio in parte raggiunto nella protesta contro la base di Aviano.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Aeroporto "Pagliano e Gori" di Aviano. 100 anni di aviazione*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2011

Marie Louise Berneri e Vera Brittain, *Il seme del caos: scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, a cura e con introduzione di Claudia Baldoli, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (CE), 2004.

Anna Bravo, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Laterza, Bari, 2008

Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Bari, 2013

Birgit Brock-Utne, *La pace è donna*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1989

Guido Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2012

Gabriele D'Annunzio, *Notturmo* contenuto in *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovino, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, Mondadori, Milano, 1947

Massimo de Leonardis, *L'Italia e il suo esercito : una storia di soldati dal Risorgimento ad oggi*, RAI ERI, Roma, 2005

Donatella Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Bari, 1996

Caterina Foppa Pedretti, *Spirito profetico ed educazione ed educazione in Aldo Capitini*, Vita e Pensiero, Milano, 2005

Giuseppe Galasso, *Storia d'Europa – 3. Età Contemporanea*, Laterza, Bari, 1996

Mohandas Karamchand Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, Einaudi, 2006

Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989

Fabio Giovannini, *I generali della pace*, Datanews editrice, Roma, 2003

Alessandro Gualtieri, *L'aviazione della grande guerra - Cavalieri, tattiche e tecnologia nei cieli d'europa*, Mattioli 1885, Fidenza, 2015

Mario Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Laterza, Bari, 2011

Ekkehart Krippendorff, *Lo stato e la guerra. L'insensatezza delle politiche di potenza*, Centro Gandhi, Pisa, 2009

Nicola Labanca, *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione ad oggi*, nell'opera curata da Isnenghi, *Gli italiani in guerra*, UTET, Torino, 2008

Alexander Langer, *Fare la pace : scritti su Azione nonviolenta, 1984-1995*, Cierre, Sommacampagna-VR, 2005

Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero : scritti 1961-1995*, Sellerio, Palermo, 1996

Alexander Langer, *Pacifismo concreto : la guerra in ex Jugoslavia e i conflitti etnici*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010

Antonio Liberti , *1949: il trauma della NATO : il dibattito alla Camera sull'adesione dell'Italia al Patto atlantico*, a cura di A. Liberti, introduzione di Luigi Cortesi: *La NATO ieri e oggi*. – Ed. Cultura della pace, San Domenico di Fiesole, 1989

Antonella Marrone e Piero Sansonetti, *Né un uomo né un soldo: una cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2003

Amoreno Martellini, *Fiori nei cannoni: nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma, 2006

Francesco Pierotti, *Sogno di un mondo senza guerre*, Mucchi Editore, 1984

Gianfranco Porta, *Amore e Libertà*, La Terza, Bari, 2013

Alessandro Portelli, *Storie Orali: Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, 2007

Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, TEA, Bergamo, 2007

Valter Vecellio, *Marco Pannella. Biografia di un irregolare*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2010

Virginia Woolf, *Le tre ghinee*, trad. it. di Adriana Bottini, Feltrinelli, Milano, 2013

Sergio Zavoli, *C'era una volta la prima Repubblica : cinquant'anni della nostra vita*, Mondadori, Milano, 1999

Giornali e riviste

“L’Unità”, archivio storico [consultazione on-line per parole chiave]

“La Repubblica”, “Il Corriere della Sera”, “Il Manifesto”, “Il Gazzettino” (ed. di Pordenone), “Il Messaggero Veneto”, “La Tribuna di Pordenone”, “L’Azione” (settimanale della diocesi di Vittorio Veneto), “Il Popolo” (settimanale della diocesi di Concordia Pordenone), “L’Eco di Aviano” (mensile locale), “Internazionale”, “Famiglia Cristiana” [ricerche per singoli episodi, e/o segnalazioni, e/o incontri casuali con brevi notizie]

LIMES [C. Jean, «'Guerre giuste' e 'guerre ingiuste' ovvero i rischi del moralismo », in «Le città di Dio», n. 3/1993; A. Desiderio , «Paghiamo con le basi la nostra sicurezza» e E. Furlanis , «Aviano OH-AHIO! », in «A che ci serve la Nato», n. 4/1999; A. Desiderio , «Viaggio nelle basi americane in Italia», in «Mai dire guerra», n. 3/2007]

“Italia Contemporanea”, n.276, dicembre 2014

Virginia Woolf, *Pensare la pace durante un raid aereo*, trad. it. di Roberta Cimarosti, in «DEP, Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», IX (2012), n. 18-19, pp. 224-228

Cinegiornali

La Settimana Incom 00851, 09/10/1952, Commesse USA all'Italia.

Mondo Libero M057, 26/09/1952, L'Italia è in grado di difendersi. Manovre dell'esercito italiano nel Veneto

La Settimana Incom 00847, 02/10/1952, Grandi manovre in Europa.

Mondo Libero M059, 10/10/1952, Lavoro italiano per il NATO.

La Settimana Incom 00917, 10/03/1953, Rassegna delle divisioni Ariete e Centauro. Pacciardi assiste alle esercitazioni militari ad Aviano e a Verona.

Mondo Libero M083, 13/03/1953, Ariete e Centauro non sulla carta.

La Settimana Incom 00942, 13/05/1953, Sentinelle della pace.

Mondo Libero M114, 16/10/1953, Per la sicurezza d'Europa.

La Settimana Incom 01093, 12/05/1954, Manovre aeree ad Aviano.

Mondo Libero M167, 22/10/1954, Manovre aeree a Udine.

Mondo Libero M217, 07/10/1955, Truppe alleate in Italia.

Mondo Libero M277, 16/12/1955, L'Honest John.

La Settimana Incom 01373, 09/03/1956, Solidarietà occidentale.

Mondo Libero M400, 09/04/1959, I dieci anni della Nato.

Caleidoscopio Ciac C1460, 12/10/1962, Obiettivo sulla cronaca. Maniago: Manovre aeree.

Sitografia

<http://www.trentinograndeguerra.it>

http://www.unive.it/media/allegato/dep/n18-2012/Documenti/15_Woolf.pdf

http://www.sitocomunista.it/pci/documenti/specificit%C3%A0_pci.htm

<http://www.flaviolotti.it>

<http://www.beati.org>

<http://www.archiviodisarmo.it>

<http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/16836.html>

<http://www.scribd.com/doc/249842296/Il-rapporto-presentato-a-Vienna>

<http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=898>

<https://www.youtube.com/watch?v=G7lml4GbAvg>

<http://www.pmi-nic.org/public/digitallibrary/43.pdf>

https://it.wikipedia.org/wiki/Base_aerea_di_Torreon

<http://www.torreonairbase.com>

<http://www.news.va/it/news/messa-del-papa-a-santa-marta-la-strada-della-pace>

<http://fas.org/blogs/security/2015/09/nuclear-insecurity>

www.radicali.it

http://old.radicali.it/search_view.php?id=45509

http://old.radicali.it/search_view.php?id=49335

<http://www.ildialogo.org/pace/mena30112007.htm>

<http://www.reteccp.org/consiglio/consiglio3.html>

<http://docslide.it/documents/dario-padovan.html>

<http://darefranz.blogspot.it/2009/05/fondo-franzb2-comitato-pace-vittorio.html>

altro:

Tesi di dottorato di Paolo Michelutti, *La militarizzazione del Friuli Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. 1949-1989*, Università degli Studi di Udine, Anno Accademico 2009/2010

Interviste:

Paolo Michelutti, Sigfrido Cescut, Valentino Delle Piante, Michele Negro, Carlo Vuracchi, don Giacomo Tolot, Lidia Uliana, Mario Puiatti, Elena Beltrame e il contributo dei mediatori Mario Azzalini e Gigi Bettoli.